I
MISERABILI.

Digitized by Google

I MISERABILI

DI

VITTOR HUGO

VERSIONE ITALIANA

DI VINCENZO PADOVAN,

PARTE SECONDA — COSETTA.

Vol. II.

VENEZIA,
DALLA PREM. TIP. EDIT. DI P. NARATOVICH.
1862.

156238-B

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

COSETTA.

LIBRO PRIMO.

WATERLOO.

I.

Ciò che s' incontra venendo da Nivelles.

L' anno or ora passato (1861), in un bel mattino di maggio, un viaggiatore, quello che narra la presente storia, giugnendo da Nivelles, volgeva, a piedi, verso la Hulpe. Egli seguiva, tra due fila d'alberi, un rialto ciottolato, serpeggiante sopra que' colli, che si prolungano un dietro l'altro, sollevano il sentiero, e lo lasciano digradare, a guisa di enormi flutti. Aveva trascorso Lillo e Bois-Seigneur-Isaac. Scorgeva, a ponente, il campanile d' ardesia di Braine-l'Alleud, che rende imagine d' un vaso capovolto.

Aveasi lasciato alle spalle una boscaglia sur un' altura, e, alla svolta d' un quadrivio, accanto una specie di forca rôsa, coll'iscrizione: *Antica barriera n.° 4*, una bet-

Digitized by Google

tola, sulla cui facciata leggevasi: *Ai quattro venti: Echabeau, caffè privato.*

Un ottavo di lega distante da tale bettola, egli pervenne all'estremità di una vallicella, dove, sotto di un arco murato, dritto alla strada, corre un rigagnolo. Il gruppo d'alberi — scosti un dall'altro, ma d'una verdezza vivace — che quella valle riempie, da un lato, va diradandosi, dall'opposto, nelle praterie, e vagamente, quasi in disordine, si distende verso Braine-l'Alleud.

V'avea lì, a destra, sul limite della strada, un albergo, con una carretta a quattro ruote dinanzi la porta, un gran fascio di pertiche tagliate dal luppolo, un aratro, un ammasso di cespugli secchi, presso una siepe viva, certa quantità di calcina, che fumava in una buca quadra, e una scala poggiata ad una vecchia tettoia co' tramezzi di paglia. Una ragazza sarchiava un campo, in cui sventolava un cartellone giallo, nunzio probabilmente, di qualche spettacolo, fuor di paese, ad una fiera annuale. Sull'angolo dell'albergo, vicino ad una pozzanghera, navigata da un frotto di anitre, s'internava nella siepe un sentiero ineguale. Il viaggiatore vi pose il piede.

Fatti cento passi, rasente un muro del secolo quintodecimo, sormontato da una cresta acuta, con mattoni disposti uno contro l'altro, egli si trovò di faccia un portone di pietra, ad arco, cogli stipiti rettilinei, dello stile grave di Luigi XIV, decorato da due lisci medaglioni. Lo dominava una facciata severa; e, perpendicolarmente ad essa, quasi toccavalo una muraglia, e fiancheggiavalo un secco e diritto angolo. Sul prato, davanti l'edifizio, stavan tre erpici, che spazzavan via scompigliatamente tutti i fiori di maggio. Il portone, allor chiuso, avea due decrepite imposte, col battente irruginito.

Digitized by Google

Il sole era limpido; scoteansi le fronde di quel lieve fremito di maggio, che par provenga dai nidi più che dal vento. Un grazioso uccellino, verisimilmente innamorato, gorgheggiava, in soavi note, sopra un grand'albero.

Il viaggiatore, curvatosi, considerò, all'ingiù del portone, presso il piede dritto, nella pietra a manca, una larga cavità circolare, simigliante all'alveolo d'una sfera. In quel punto, le imposte si schiusero, e ne usci fuori una contadina.

Vid'ella quel viaggiatore, e, notando ciò che guardava:

— È una palla di cannone francese che v'è caduta, gli disse.

Ed aggiunse:

— Osservate lì, nel portone, un poco più in alto, vicino a un chiodo: è il buco d'un grosso archibugio, che non giugneva a forare il legno.

— Come si chiama cotesto sito? chiese il viaggiatore.

— Hougomont, rispose la contadina.

Egli si raddrizzò; fece qualche passo, e si die' a guardare sopra le siepi. Distinse, nell'orizzonte, traverso gli alberi, una specie di collinetta, e, sovr'essa, una cosa che, di lontano, parea un leone.

Trovavasi sul campo di battaglia di Waterloo.

II.

Hougomont.

Hougomont fu, davvero, un sito nefasto! il principio dell'intoppo, la prima resistenza che incontrò a Waterloo quel gran taglialegne d'Europa che si appellava Napoleone: il primo nodo sotto il colpo dell'asce.

Digitized by Google

Era esso un castello; or non è più che un podere. Hougomont, per l'antiquario, è *Hugomons*. Cotesto castello fu edificato da Ugo, sire di Somerel, quegli medesimo che istituì la sesta prebenda della badia di Villers.

Il passeggero spinse la porta, adocchiò, sotto un atrio, un vecchio calesse, ed entrò nel cortile.

Nel quale la prima cosa che lo colpì fu una porta del secolo decimosesto, che finge un arco, dacchè sia sola rimasta in piedi. L'aspetto monumentale nasce sovente dalla rovina. Oltre quell' arco, s'apre, in un muro, altra porta, col serraglio del tempo di Enrico IV, che lascia scorger le piante di un bel verziere. Vicino ad essa avvi un letamaio, qualche zappa e vanga, qualche carretto, un antico pozzo col lavatoio, col suo arganello di ferro, un poledro che salta, un pollo d'India che vaga attorno, una chiesettina col campaniluzzo, e un pero fiorito ridosso il muro : ecco un cortile la cui conquista fu un sogno di Napoleone. Quest' angolo della terra, se avesse potuto agguantarlo, forse, gli avrebbe dato l' intero mondo. Parecchi polli vi sparpaglian col becco la polvere. Odesi un ringhio, quello di un grosso cane, che mostra i denti, e surroga gl' inglesi.

I quali in siffatto luogo operarono maraviglie. Le quattro compagnie de' soldati di Cooke hanno resistito, per sette ore, all'accanimento d' un' oste vigorosissima.

Hougomont, visto sulla carta, in piano geometrico, compresi gli edifizi e la cinta, presenta una specie di rettangolo irregolare, con un fianco mozzo. Su cotesto fianco s' apre la porta meridionale, difesa dal muro, che la saetta vicinamente. La cinta ha due porte: la meridionale, quella del castello, e la settentrionale, quella della masseria. Napoleone spedì contro di Hougomont suo fratello Girolamo; le divisioni Guilleminot, Foy e Bachelu

Digitized by Google

si disordinarono; vi s'impiegò quasi tutto il corpo del Reilley, nè incontrava miglior fortuna; le palle del Kellermann contro quell'eroico muro furono indarno. La brigata Bauduin ebbe molta briga a sforzar Hougomont dal lato del nord, e quella del Soye potè malapena investirlo, ad ostro, però senza prenderlo.

Gli edifizi della masseria sfilano a mezzogiorno del cortile. Un rimasuglio della porta nord, frantumata da' francesi, si folce al muro. Son quattro tavole inchiodate su due traverse, dove rilevansi i guasti dell' attacco.

La porta settentrionale, sfondata da' francesi, e a cui s'è posto un sostegno, in cambio dello stipite sospeso alla muraglia, resta socchiusa all' estremità del prato; essa è di forma quadra, in un muro che serra il cortile a settentrione, costrutto, al di sotto, di pietra e, superiormente, di mattoni. È una semplice porta da carri, come se ne trova in tutte le possessioni, con due larghe imposte di rozze tavole. Per molto tempo, sopra i suoi stipiti si notarono diverse impronte di mani sanguinose. Fu là che venne ucciso il Bauduin.

In cotesto cortile il turbine della mischia non è ancor cessato; se ne distingue l' orrore, e il disordine sembra sia giunto a pietrificarvisi. Sbonzolan le muraglie, cadon giù le pietre, minacciano le aperture; i fori sono esulcerazioni; gli alberi curvi e tremanti sembra si sforzino di fuggire.

Questo cortile, nel 1815, avea più edifizi che non ne conti oggigiorno. Alcune fabbriche, che si demolirono progressivamente, formavan bastioni, fianchi e lunette.

Gl' inglesi vi si erano fortificati; le bande di Francia arrivarono ad espugnarle, ma non poterono mantenervisi. Presso l' oratorio, rimane in piedi, mozzato, e potrebbe dirsi sventrato, l' unico avanzo del castello d' Hougo-

Digitized by Google

mont. Servì esso di torre, e la chiesettina di trinceramento. Fu campo orribile di sterminio. I francesi, moschettati per ogni parte, dietro le muraglie, dall'alto de' solai, dal fondo delle cantine, da tutte le inferriate, da tutti i spiragli, da tutti i crepacci, trasser fascine, incendiarono le dimore, arser gli uomini: alla mitraglia fu opposto il fuoco.

Scorgonsi nell' ala ruinosa, traverso le finestre a sbarre di ferro, le camere smantellate d' una porzione del casolare in mattoni; i gregari del Wellington s' erano rimpiattati in coteste camere; lo spirale della scala, tutto spaccato, dal basso all' alto, parea l' interno d'una chiocciola fessa. La scala mette a due piani; gl' inglesi, quivi assaliti, e stipati su' gradini superiori, aveano precisa la comunicazione con que' di sotto. Son larghi strati di pietra bigia, che ammucchiansi fra le ortiche: dodici di essi stanno pur ora attaccati al muro, e sul primo v' è inciso un tridente. Cotesti gradini inaccessibili sono assai sodi nel loro incastro. Tutto il restante somiglia ad una mascella priva di denti. V' hanno due vecchi alberi: uno è morto, l' altro è leso al piede, e rinverdisce in aprile. Dal 1815 in poi, stende i rami lungo la scala.

I combattitori si sterminarono nell'oratorio. Il suo interno, tornato in calma, è bizzarro: dopo il macello, s' è posto in dimenticanza. Nulladimeno, il suo altare sussiste ancora; un altare in legno, di rozzo intaglio, appoggiato a un fondo di pietra greggia. Quattro pareti scialbe di calce; una porta rimpetto l' altare; due finestrini al centro; un gran crocifisso di noce, sopra la porta, e su questo uno spiraglio quadro, turato da un fascio di fieno; a terra, in un canto, un' invetriata rotta, ecco l' oratorio. Presso il suo altare, v'ha, in una nicchia, la statua di Sant' Anna, in legno, lavoro del quindicesimo secolo: la testa d'un Gesù fanciullo venne mozzata da un biscaino. I fran-

Digitized by Google

cesi, potuto averlo, per un istante, poscia rispinti, l'hanno incendiato. Invase la fiamma il sacro ricinto, e ne fe' una fornace; vi bruciò la porta e il solaio, ma non il Cristo di noce. Il fuoco gli rôse i piedi, di cui non si vedono che i monconi neri, poi s'è arrestato. Que' terrazzani lo hanno per un miracolo: Gesù, messo in croce, non sortì, certo, tanta fortuna. Le sue pareti son zeppe di varie scritte. Ai piedi del Crocifisso leggesi: *Henquines;* poi: *Conde de Rio Moïor*, e: *Marques y Marquesa de Almagro* (*Habana*). V' ha qualche cognome francese, con punti di esclamazione, che esprimon ira. Nel 1849, que' muri si rimbiancarono, chè le nazioni faceano a gara di vituperi.

Alla porta di quest'oratorio, venne trovato un cadavere, con un'ascia in mano: era quello del sotto tenente-capitano Legros.

Uscendo, a diritta, s' incontra un pozzo; dentro il cortile ve ne son due. Vien richiesto per qual ragione non abbia più la sua secchia e la sua girella? Perch'è senz'acqua. E perchè n' è senza? Perch' è ripieno di ossa umane.

L' ultimo uomo che attinse a cotesto pozzo chiamavasi Guglielmo Van Kylsom: un buon campagnuolo domiciliato a Hougomont, come giardiniere. Il 18 giugno 1815, la sua famiglia prese la fuga, e corse a celarsi nei boschi.

La foresta vicina alla badia di Villers ricoverò, per più giorni e più notti, quelle infelici e disperse popolazioni. Oggi pure, certi vestigi riconoscibili, tra cui qualche tronco carbonizzato, segnano il sito de' lor *bivacchi*, tra la foltezza delle siepaglie.

Guglielmo Van Kylsom, fermatosi ad Hougomont, « per custodir il castello, » si rannicchiava in una cantina. Gli inglesi ve lo scopersero; lo trasser fuori, tutto

Digitized by Google

sgomento, dal suo rifugio, e, a piattonate di sciabola, gli intimarono li servisse. Avevano sete, e Guglielmo Van Kylsom recava loro da bere, togliendo l'acqua a quel pozzo. Molti vi bevettero il loro ultimo sorso. Ma, poi, quel pozzo, a cui s'erano dissetati cotanti morti, dovette morir esso pure.

Dopo la zuffa, si fu solleciti di seppellir i cadaveri. La morte ha una guisa particolare di contristar la vittoria: la fa seguir dalla peste. Il tifo è un séguito del trionfo. Quel pozzo era molto cavo; se ne fece un sepolcro; vi gettarono dentro trecento morti, e, forse, con soverchia fretta. Erano essi tutti morti? la leggenda lo nega. Par che la notte in cui succedette il sotterramento, s'intendesse uscir di là qualche fievole voce, che chiamava aita.

Il pozzo è isolato, in mezzo alla corte. L'attorniano, da tre lati, tre muri, mezzi di pietra e mezzi di mattoni, che si ripiegano, a guisa di paravento, e fingono una torre quadra: il quarto lato è scoperto. È da quella parte che si avea l'acqua. Il muro di fondo ha quasi l'apparenza d'un buftalmio informe, prodotta forse da una palla d'obizzo. Quella torricciuola aveva un coperto, di cui non rimangono che le travi. La ferramenta che, a destra, rafforza il muro, disegna una croce. L'occhio, volgendo in giù, si smarrisce in un profondo cilindro di quadrelli, che serra un mucchio di tenebre. Tutt'attorno il pozzo, il piede de' muri sparisce sotto le ortiche.

Quel pozzo non ha punto, al davanti, la larga pietra bigia, che serve da tavoliere a tutti i pozzi del Belgio. La pietra bigia vi è surrogata da una traversa, a cui si appoggiano cinque o sei difformi tronconi di legno nodosi e inerti, che danno imagine di grandi ossami. Non v'è più nè secchia, nè catena, nè carrucola; bensì il bacino di marmo, di cui s'usava per risciacquatoio, dove ristagna

Digitized by Google

l' acqua piovana: di quando in quando, viene a dissetarvisi un qualche uccello della vicina foresta, poi vola via.

Fra tanta rovina, è ancora abitata una casa, quella della possessione: la sua porta mette sul cortile. Accanto ad una graziosa piastra di toppa gotica, su quella porta avvi un manico di ferro, a tre foglie, disposte obbliquamente. Nel momento in cui il colonnello annoverese Wilda afferrò quel manico, per rifugiarsi nella masseria, un zappatore francese gli tagliò la mano, con un colpo d' asce.

La famiglia che occupa la casa ha, per avo, l'antico giardiniere Van Kylsom, morto da molto tempo. Una donna, co'capelli grigi, ci disse: — Io era lì; avea tre anni; mia sorella maggiore, piena di paura, piangeva. Venimmo trasportate nella selva; io stava in braccio di mia madre. Si poneva l' orecchio a terra per ascoltare; io voleva imitar il cannone, e faceva *bum*, *bum*.

Abbiamo detto che un uscio della corte, a manca, mettea nel verziere.

Il verziere è terribile.

Dividesi in tre compartimenti, e si potría dir, quasi, in tre atti. Il primo è un giardino, il secondo il verziere, il terzo una boscaglia. I tre compartimenti hanno una cinta comune; dal lato dell' ingresso, le fabbriche del castello e del podere; a sinistra, una siepe; a diritta e in fondo, due muri, uno di mattoni, l' altro di pietra. S' entra prima nel giardino, che va salendo, ed è piantato d' uvespine, ingombro d' ogni pianta salvatica, e chiuso da un rialto monumentale di marmo, con balaustri a doppia entasi. Era un giardino signoresco dell'antico stile francese; oggidì rovina e spinaio. I pilastri vi sono sormontati da globi di pietra, che paiono palle da cannone. Sussistono ancora quarantatrè balaustri, su'loro dadi; gli altri stanno riversi frammezzo l' erba; quasi tutti sono

Digitized by Google

schiantati dalla moschetteria, ed uno infranto e disteso sopra il cimazio, non altrimenti che una gamba rotta.

Sei *volteggiatori* del 1.^{mo} leggero, essendo penetrati in cotesto giardino, più basso del verziere, nè potendo uscirvi, presi e attorniati, com' orsi nella lor tana, fecero fronte a due compagnie annoveresi, di cui una armata di carabine. I volteggiatori, schermendosi dal basso, sei contro duecento, imperterriti, non avendo per riparo che le uvespine, prima di morire, lottarono un quarto d'ora.

Saliti alcuni gradini, si passa nel verziere propriamente detto. Quivi, in quelle poche tese quadrate, perirono, in men d' un'ora, millecinquecent' uomini. Il muro sembra pronto a ricominciare la zuffa: vi si notano ancora le trentotto feritoie aperte dagl' inglesi ad altezze irregolari; davanti la sesta, stanno due lor tombe di granito. Non vi sono feritoie che nel muro d'ostro, d' onde partiva l' attacco principale. Cotesto muro è nascosto, al di fuori, da una gran siepe viva; vi giunsero i francesi, credendo aver che fare con essa sola; la superarono, e trovarono il muro — impedimento e imboscata, — i soldati inglesi alle spalle, le trentotto feritoie che vomitavano, tutte a un tempo, un nembo di scaglia e di palle; e la brigata Soye fu disfatta. Fu questo il principio di Waterloo.

Nullameno, il verziere fu preso. Non si aveano scale; i francesi s' arrampicarono colle unghie; si batterono sotto gli alberi, corpo a corpo; tutta quell' erba s' inzuppò di sangue. Un battaglione di Nassau, settecento uomini, fu sterminato. Al di fuori, il muro, contro cui vennero appuntate le batterie del Kellermann, è róso dalla mitraglia.

Nel mese di maggio, il verziere germoglia, al pari d' ogni altro; ha le sue gemme d' oro e le sue margheri-

Digitized by Google

te; ci cresce l' erba foltissima, ci pascono cavalli da aratro; tra gl' interstizi degli alberi, stanno tese sottili corde di crine, che fanno chinare il capo a chi passa, e su cui si asciugano pannolini: camminasi su questo incolto terreno, ed il piede inciampa nelle topinare. Fra l' erba, s' occorre in un tronco sbarbato, che ancor verdeggia: il maggiore Blakman vi si appoggiava, per esalare l' estremo fiato. Sotto un grand' albero lì vicino è caduto il generale tedesco Duplat, oriondo d' una famiglia francese, emigrata al rivocamento dell' editto di Nantes. Molto presso, fra i vari pomi, che languono da vecchiaia, avvene uno infermo, difeso da una fasciatura di paglia e di argilla; tutti poi hanno internamente la propria palla di fucile o di biscaino. Scorgi nel verziere parecchi fusti di piante morte, fra le cui rame svolazzano i corvi; in fondo, v' ha un bosco di viole mammole. —

Il Bauduin ucciso; il Foy ferito; l' incendio, il massacro, la strage; un rivo di sangue britanno, tedesco e francese, misto furiosamente; un pozzo colmo di cadaveri; i reggimenti Nassau e Brunswick distrutti; il Duplot e il Blackman uccisi; i militi inglesi mutilati; venti battaglioni, dei quaranta del Reille, decimati; tremila uomini, in questa sola masseria di Hougomont, periti di sciabola, tagliati a pezzi, sgozzati, moschettati, bruciati; e tuttociò perchè adesso un villico dica a un viandante: *Signore, datemi tre franchi, ed, a vostro grado, vi spiego il fatto di Waterloo!*

III.

Il 18 giugno 1815.

Torniamo indietro — l'è un privilegio del narratore — e sostiamo all'anno 1815, precisamente sul far dell'epoca in cui comincia l'azione descritta nella prima parte di questo libro.

Se nella notte dal 17 al 18 giugno 1815 non avesse piovuto, l'avvenir dell'Europa avria corso un'opposta sorte. Qualche goccia d'acqua più o meno fece piegare Napoleone: perchè Waterloo fosse il compimento d'Austerlitz, la Provvidenza non ebbe d'uopo che d'un po' di pioggia, e una nube, passando il cielo in senso contrario della stagione, fu sufficiente per lo sterminio d'un mondo.

La battaglia di Waterloo non potè cominciarsi che a undici ore e mezza, permettendo al Blücher di giugner in tempo. Per qual motivo? Il terreno era molle: affinchè l'artiglieria fosse in caso di manovrare, fu forza attendedere che sodasse.

Napoleone era un uffiziale di artiglieria, e l'emergenza gli dava noia; tutti i suoi piani di battaglia si fondano sui proiettili; far convergere i propri pezzi sur un dato punto, era per lui la chiave della vittoria; egli trattava la strategia del nemico come una cittadella: la battea in breccia; folgorava di scaglia il suo punto debole; col solo cannone gruppava e sciogliea le battaglie: il suo genio stava nel tiro. Sfondare i quadri, dissolvere i reggimenti, spezzar le linee, sminuzzolare e sperder le masse; tutto, per lui, consisteva in questo, battere, battere, battere senza posa, e ne incaricava le proprie palle. Tremenda scuola

Digitized by Google

che, unita al genio, fece invincibile, per tre lustri, quel cupo atleta del pugillato guerresco.

Il 18 giugno 1815, egli tanto più contava sull'artiglieria che avea il numero dalla sua parte. Il Wellington possedeva centocinquantanove bocche da fuoco; Napoleone dugentoquaranta.

Supponete il terreno asciutto, che non impedisse all'artiglieria di spaziare liberamente, l'azione sarebbe cominciata alle sei del mattino; alle due, la battaglia era già finita, e, di certo, vinta, val quanto dire tre ore prima della peripezia prussiana.

Qual avvi sbaglio dal lato dell'imperatore, nella disgrazia di un tal conflitto? il pilota è forse imputabile del naufragio ?

Il fisico scemamento di Napoleone s'impigliava, a quell'epoca, d'un' interiore fiacchezza? I vent'anni di guerra avevano logorata la lama, come la guaina, l'anima al pari del corpo? il veterano si rivelava incresciosamente nel condottiero? a dir corto, cotesto grande, secondochè lo ha creduto qualche scrittore di rinomanza, stava ecclissandosi? iva fantasticando, per celar a sè stesso la sua smarrita energia? principiava a piegare sotto un buffo sinistro della fortuna? diventava egli, cosa assai grave in un generale, insciente del rischio? nella schiera degli uomini superiori, che pônno chiamarsi i giganti dell'azione, avvi un angelo per la miopia del genio ? — La vecchiaia non ha dominio sovra i prototipi dell'ideale: pei Dante e pei Michelangiolo, invecchiare è avanzare; ecchè! pegli Annibale e pei Bonaparte, sarebbe decrescere? — Napoleone aveva ei perduto il senso immediato della vittoria? s'era fatto tale da non riconoscer lo scoglio, da non antivedere l'insidia, da non più discerner l'orlo scrollante de' precipizi? egli, che avea spiato tutte le vie

Digitized by Google

del trionfo, e, dall' alto del radioso suo carro, accennavale, coll'augusto dito, aveva, oggimai, la fatale stupidità di trar nell' abisso l' alacre treno delle sue schiere? a quarantasei anni, lo aveva côlto una somma insania? quell' auriga del destino non era più, dunque, che un rompicollo supremo?

Noi nol pensiamo menomamente.

Il suo piano di battaglia era, per universale asseveramento, un capolavoro. Correr dritto al centro della linea alleata, sfondar l' avversario, tagliarlo in due, propulsar la metà britanna su Hal, e la prussiana su Tongres, far due tronconi del Wellington e del Blücher, impadronirsi di Monte-San-Giovanni, occupar Brusselles, cacciar i tedeschi oltre il Reno, e gl' inglesi in mare: ecco il disegno napoleonico a Waterloo. Lo vedremo poscia.

È da intendersi, senza dirlo, non pretender noi dar la storia di tanto gesto: esso è, sì, legato con una delle scene generatrici del dramma cui raccontiamo, ma non è il nostro tema; s' aggiunga ancora che tale storia venne già stesa maestramente, sotto certo aspetto, da Napoleone, sott' altro, dal Charras. Quanto a noi, lasciamo i due storici nella lizza; noi non siamo che un testimonio messo da lunge, un viandante nella pianura, un ricercatore su quella terra sodata di carne umana, scambiando, forse, qualche apparenza colla realtà; noi non abbiamo diritto di resistere, in nome della scienza, ad un complesso di casi dove v' ha, indubbiamente, un miraggio; non possediamo nè la militare perizia, nè la strategica autorità che appoggia un sistema; secondo noi, i due capitani s' uniscono a Waterloo da un eventuale concatenamento; e allorchè c' entri il destino, misterioso imputato, noi, sentenziando, stiamo col popolo, giudice ingenuo.

Digitized by Google

IV.

A.

Coloro che vogliano figurarsi evidentemente la battaglia di Waterloo non hanno che a stendere un'A maiuscola sovra il suolo. La sua gamba destra è la strada di Nivelles; la sinistra, quella di Genape; la traversa, il sentiero interno che unisce Ohain a Braine-l' Alleud. A sommo dell'A, siede Monte-San-Giovanni, dove accampa il duca di Wellington; sulla punta sinistra inferiore, Hougomont: costì sfila il Reille, con Girolamo Bonaparte; sulla diritta, la Belle-Alliance, occupata da Napoleone. Un poco al di sotto del punto in cui la traversa dell' A incontra e taglia la gamba destra, v'ha la Siepe-Santa. L'esito della battaglia venne deciso precisamente sul mezzo della traversa: fu quivi che si piantava il leone, simbolo involontario del supremo eroismo spiegato dalla guardia imperiale.

Il triangolo compreso fra il vertice dell' A, le due gambe e la traversa, disegna lo spianato di Monte-San-Giovanni. Tutta la battaglia fu la contesa di tal posizione.

Le ali del doppio esercito si distendevano a dritta e a manca delle due vie di Genape e di Nivelles: il d'Erlon faceva fronte al Picton, il Reille all' Hill.

Dietro la punta dell' A, oltre Monte-San-Giovanni, vi ha la foresta di Soignes.

Quanto alla pianura, è da figurarsi un ampio terreno ineguale; ciascuna curva domina la successiva, e ogni ineguaglianza sale verso Monte-San-Giovanni, ed ha termine colla foresta.

Sul campo di battaglia, due truppe nemiche sono due

Digitized by Google

gladiatori: cercan l' un l'altro di sternersi. Qualunque cosa giugne opportuna per aggrapparsi; una siepe serve d'appoggio; un angolo di muraglia è un sostegno; per mancanza d'una bicocca, a cui addossarsi, un reggimento recede; una depressione del piano, un movimento del suolo, un sentiero traversale incontrato opportunamente, un bosco, un burrone, pônno arrestare il calcagno di quel colosso detto un esercito, ed impedirgli di trarre addietro. Chi esce del campo è battuto; laonde, pel capitano mallevadore, la necessità di notare sin la più piccola macchia, e spiar a fondo ogni più minuto rilievo. I due generali avevano attentamente studiato il piano di Monte-San-Giovanni, detto oggigiorno di Waterloo.

Il Wellington, sino dall'anno precedente, con provvida avvedutezza, avevalo esaminato, pel caso di un grande combattimento. Su cotesto terreno, e per tal duello, il Wellington occupava il punto più vantaggioso, Napoleone il peggiore. L'esercito inglese stava sull'alzata, il francese al basso.

Tratteggiar qui l'aspetto di Napoleone, a cavallo, col suo cannocchiale in mano, sull'altura di Rossomme, all'alba del 18 giugno 1815, sarebbe soverchio. Prima d'indicarlo, ciascuno lo ha già veduto. Quel profilo calmo, sotto il piccolo cappello della scuola di Brienne, quel verde uniforme, collo sparato bianco, che gli copriva la croce, quel suo soprabito che nascondea gli spallini, l'angolo del cordon rosso sotto il farsetto, i calzoni di pelle, il cavallo bianco, colla gualdrappa di velluto porpora, portante, agli angoli, quattro N coronate e quattro aquile, gli stivali da cavallerizzo su calze di seta, gli speroni d'argento, la spada di Marengo, — tutta quella figura dell'ultimo Cesare è impressa nelle imaginazioni, da chi acclamata, da chi guardata severamente.

Digitized by Google

Tale figura s' avvolse, parecchi anni, di viva luce; ciò era dovuto alla leggendaria penombra che si sviluppa dal maggior numero degli eroi, velando, per qualche tempo, più o meno, il vero; ma, alla per fine, la storia e il vero vanno omai sciogliendosi dalle dubbiezze.

La storia è un inesorato chiarore; serba essa la qualità straordinaria e divina, che, ancor chiarore, com' è, e perciò appunto ch' è tale, sovente induce l' oscurità dove non v' aveano che raggi; la storia d' uno stesso uomo forma due fantasmi diversi, l' uno attacca l' altro, e ne fa giustizia; le tenebre del despota lottano col barbaglio del capitano; e ne sorge una norma più giusta nel giudizio definitivo de' popoli. La violazione di Babilonia degrada Alessandro; i ceppi di Roma rappiccioliscono Cesare; i travagli di Gerusalemme fanno scader Tito. La tirannia persegue il tiranno: guai all' uomo, se si lascia addietro una tenebra che ha la sua forma!

V.

IL QUID OBSCURUM delle battaglie (1).

A ciascuno è nota la prima fase di questo fiero combattimento; principio torbido, incerto, ambiguo, periglioso per le due armate, ma per gl' inglesi più ancora che pei francesi.

Aveva piovuto tutta la notte; era stato sfondato il terreno dagli acquazzoni; s'eran formate, nelle sue cavità, larghe pozze che parean laghi; su qualche sito, i carriaggi dell' artiglieria profondavansi fino all' asse; dai cinghioni delle mute colava il pantano; se il frumento e

(1) Quel *che di arcano* delle battaglie.

le segale, piegate da cotesto ammasso di traini in marcia, non avessero ricolmo le rotaie e apprestato un letto sopra le strade, sarebbe tornato impossibile qualunque mossa, particolarmente nella vallata verso Papelotte.

L' azione cominciò tardi: Napoleone, lo abbiamo accennato, avea l' uso di tenere la sua artiglieria stretta in pugno, come una pistola, spiando ora un punto, ora un altro della battaglia, e aveva voluto aspettare che le batterie co' cavalli aggiogati fossero in caso di girar e correre liberamente; a tal uopo, era necessario che splendesse il sole, e asciugasse il suolo. Ma il sole non si fe' vedere: non eravamo su' campi d' Austerlitz. Allorchè fu udito il primo colpo di cannone, il generale inglese Colville guardò il suo orologio, ed apprese ch' erano undici ore e trentacinque minuti.

Lo scontro, desto dall' ala sinistra francese, sopra Hougomont, fu impetuoso, forse, più che l'imperatore avesse voluto. In pari tempo, Napoleone urtò il centro, precipitando la brigata Quiot sulla Siepe-Santa, mentre il Ney spingea la sua destra contro la inglese, che s' appoggiava su Papelotte.

L' attacco su Hougomont avea la sua mira; attirarvi il duca di Wellington, e farlo piegar a stanca: tale era il piano. Il quale sarebbe riuscito, se le quattro compagnie delle guardie-inglesi ed i prodi belgi della divisione Perponcher non avessero gagliardamente tenuta la posizione; laonde il Wellington, invece d' ammassarvisi, potè limitarsi a inviarvi, come bastante rinforzo, quattro altre delle sue compagnie e un battaglione di Brunswick.

L' assalto dell' ala dritta francese su Papelotte era all' estremità; atterrar la sinistra inglese, tagliar la via di Brusselles, sbarrare il passaggio ai prussiani, forzar Monte-San-Giovanni, ributtar il Wellington su Hougo-

Digitized by Google

mont, poi su Braine-l'Alleud, poi su Hal, nulla di più chiaro. All'infuori di qualche incidente, cotesto assalto avrebbe sortito un felice esito. Papelotte e la Siepe-Santa furono presi.

Sono da notarsi i seguenti particolari. Le file inglesi, e specialmente la brigata Kempt, componeano soldati di nuova leva. Cotesta gioventù, appetto i nostri formidabili fanti, si comportò virilmente; la sua inesperienza durò la lotta con intrepidezza; essi, anzitutto, prestarono un gran servigio quai bersaglieri; chè il bersagliere, lasciato un poco a sè stesso, diventa, per così dire, il proprio generale; mostrarono qualche cosa della perspicacia e dell'impeto francese: tale fanteria novizia spiegava estro, ed increbbe al Wellington.

Dopo la presa della Siepe-Santa, la battaglia si fece dubbia.

In questa giornata, da mezzogiorno a quattr'ore, v'ha un buio intervallo; il mezzo della mischia è quasi indistinto, e confondesi colla tenebria del conflitto. Sorge il crepuscolo. Appaiono, tra la nebbia, vasti ondeggiamenti, un miraggio vertiginoso, l'arredo guerresco d'allora, presentemente quasi sconosciuto, i berretti a fiamma, le *taschedussari* svolazzanti, le tracolle disposte a croce, le giberne colle granate, le giubbe cosacche, gli stivali rossi a mille pieghe, i *shakos* intorniati di cordoni a treccia, la fanteria bruna di Brunswick, mista alla vermiglia britanna, i soldati inglesi, aventi per ispallini certi gonfi rotoli bianchi, i cavalleggeri annoveresi, col loro elmo di cuoio oblungo, a lamine d'ottone e a criniere rosse, gli scozzesi, co' ginocchi nudi e il mantello scaccheggiato, le bianche gamberuole de' nostri granatieri: quadri, non linee strategiche, quali occorrerebbero a Salvator Rosa, non al Gribeauval.

Ad una battaglia si mesce sempre una certa quantità di burrasca: *quid obscurum, quid divinum* (1). Ogni storico pone in rilievo que' tratti che, in siffatti subbugli, più lo colpiscono. Quali esser possano le combinazioni dei generali, l'urto delle masse armate soffre imprevedute vicissitudini; nell'azione, il doppio piano dei due condottieri si fonde insieme, e si sforma vicendevolmente. La linea di battaglia fluttua e serpe come un filo; le strisce di sangue si tracciano casualmente; le fronti ondeggiano; i reggimenti, entrando od uscendo, formano capi o golfi; tutte quelle scogliere si muovono una innanzi l'altra; dov'erano i fanti, giugne l'artiglieria; dov'era l'artiglieria, si precipita la cavalleria; i battaglioni son fumo. V'avea lì qualche cosa, cercatela; s'è dileguata; i lampi si spostano; le fosche pieghe s'avanzano e danno addietro; una specie di buffo sepolcrale spinge, ributta, gonfia e disperde quelle masse tragiche. Che cos'è una mischia? un'oscillazione. L'immobilità d'un piano matematico esprime un minuto, non una giornata. Per descrivere un conflitto, occorrono que' sublimi pittori che nel pennello hanno il caos; il Rembrandt supera il Vardermeulen; il Vardermeulen, preciso a mezzodì, mente tre ore dopo. La geometria inganna; il solo uragano è verace; esso dà al Folard il diritto di contraddire Polibio. Arrogi avervi sempre un istante in cui la battaglia degenera in certame, si sminuzza, e sparpaglia in innumerevoli particolari, che, per usar la frase di Napoleone, « spetta, piuttosto, alla biografia dei reggimenti che alla storia degli eserciti. » Lo storico, in un tal caso, ha la evidente facoltà del compendio; non può che afferrare i contorni principali della lotta, nè ad alcun narratore, per quanto sia co-

(1) Alcun che di arcano, alcun che di divino.

Digitized by Google

scienzioso, dato è fissare la forma assoluta del nembo che appellasi una battaglia.

Ciò ch' è proprio di tutti i gran cozzi armati vuolsi applicar specialmente a Waterloo.

Nondimeno, dopo il mezzogiorno, ad un certo istante, la battaglia si fece chiara.

VI.

Quattr' ore del pomeriggio.

Verso quattr' ore, la situazione dell' armata inglese era grave. Il principe d' Orange comandava il centro, l'Hill l' ala dritta, il Picton la sinistra. Il principe d' Orange, stravolto e intrepido, gridava agli olando-belgi: *Nassau! Brunswick! saldi sempre!* L' Hill, affranto, giugneva a ridossarsi sul Wellington; il Picton era morto. Nel momento stesso in cui gl'inglesi avevano tolto ai francesi la bandiera del centocinquesimo di linea, cotesti ultimi avean privo gli altri del generale Picton, con una palla che gli forò il capo. Pel Wellington, la battaglia aveva due punti d' appoggio, Hougomont e la Siepe-Santa; Hougomont reggea ancora, ma in fiamme; la Siepe-Santa era presa. Del battaglione tedesco, che difendeala, non sorviveano che quarantadue uomini; tutti gli ufficiali, men cinque, eran morti, o fatti prigioni. In cotesta casa campestre s' erano massacrati tre mila militi. Un sergente delle guardie inglesi, il primo pugillatore della sua isola, che i suoi compagni tenevano invulnerabile, vi era stato ucciso da un tamburino di Francia; e i francesi aveano discacciato il Baring, battuto di sciabola l'Alten, prese a' nemici molte bandiere, di cui una alla divisione di cotest'ultimo, una al battaglione di Luneburgo, portata

Digitized by Google

da un principe della famiglia Due-Ponti. Più non esistevano gli scozzesi grigi; i dragoni grevi del Ponsonby s'eran fatti a pezzi. Quella valorosa cavalleria avea ceduto sotto i lancieri del Bro e i corazzieri del Travers; di milledugento cavalli, rimanea la metà; di tre luogotenenti-colonnelli, due giacevano in terra, l'Hamilton ferito, il Mater ucciso. Il Ponsonby cadea trapassato da sette colpi di lancia; il Gordon e il Marsh erano periti; due divisioni, la quinta e la sesta, s'eran distrutte.

Hougomont in rovina, la Siepe-Santa presa, più non restava che un nodo, il centro. Quel nodo resisteva sempre. Il Wellington lo rafforzò: vi ridusse l'Hill, ch'era a Merbe-Braine, vi chiamò il Chassé da Braine-l'Alleud.

Il centro dell'armata inglese, un po' incurvo, densissimo e stipatissimo, occupava un acconcio sito, lo spianato di Monte-San-Giovanni, con alle spalle il villaggio, e di fronte il pendio molto malagevole. S'addossava a quella forte casa di pietra, ch'era, a quell'epoca, un possedimento demaniale di Nivelles, e segna l'intersecazione delle strade, mole sì soda del sesto secolo, da far rimbalzare le palle, restando incolume. Tutto all'intorno dello spianato, gl'inglesi avean mozze qua e là le siepi, schiuso cannoniere fra' biancospini, poste le lor bocche da fuoco tramezzo i rami, merlato i prunai. La loro artiglieria, sotto que' macchioni, era un'imboscata. Quel lavoro punico, autorizzato incontestabilmente dalla guerra, che ammette l'insidia, s'era disposto in sì industre foggia, che l'Haxo, inviato da Napoleone, sulle nove del mattino, per esplorare le batterie avversarie, nulla avea visto, e, tornato all'imperatore, avevagli detto, tranne le due barricate sulle vie di Nivelles e di Genape, non esservi impedimenti. Era il tempo in cui la messe è alta. Sull'orlo dello spianato, un battaglione della brigata Kempt,

Digitized by Google

il novantacinquesimo, armato di carabine, stava appollaiato in mezzo a' frumenti.

Laonde, coperto e sorretto, il centro dell' esercito anglo-olandese trovavasi in validissima posizione.

Era essa però minacciata dalla foresta di Soignes, contigua al campo, e tagliata dagli stagni di Groenendael e di Boitsfort. Un' armata non avrebbe potuto recedere senza dissolversi; le sue falangi verrebbero a sperperarvisi incontanente, l' artiglieria a sprofondarsi dentro il pantano. Una ritirata, dietro l' avviso di molti strategici, rispinto, è vero da altri, sarebbe stata uno *scappa-scappa*.

Il Wellington aggiunse a quel centro una brigata del Chassé, tolta all' ala dritta, ed una del Wincke, levata dalla sinistra; inoltre, la divisione del Clinton. Diede a' propri inglesi, ai reggimenti dell' Halkett, alla brigata del Mitchell e alle guardie del Maitland, come contrafforte e sostegno, i fanti di Brunswick, il contingente di Nassau, gli annoveresi del Kielmansegge e i tedeschi dell' Ompteda. *L' ala destra,* al dir del Charras, *venne ributtata di là del centro.* Nel sito dove sta ora ciò ch' è chiamato « il museo di Waterloo, » mascheravasi, con sacchi di terra, un' enorme batteria. Inoltre, il Wellington, in una sinuosità di terreno, serbava i dragoni del Somerset, quattrocent' uomini. Era l' altra metà della cavalleria d'Inghilterra, sì celebre, e giustamente. Disfatto il Ponsonby, rimaneva il Somerset.

La batteria, che, compiuta, avrebbe servito come un ridotto, s' era disposta dietro un muricciuolo bassissimo di giardino, munito in pressa, con sacchi pieni di sabbia, a mo' di camicia, e d' una larga scarpa di terra. Quest' opera non era finita; non s' ebbe tempo di palificarla.

Il Wellington, inquieto sì, ma impassibile, era a cavallo, e vi durò tutto il dì, nel medesimo atteggiamento,

Digitized by Google

un po' innanzi al molino di Monte-San-Giovanni, esistente ancora, sotto di un olmo, che un inglese, poscia, vandalo entusiasta, ebbe a comperar per duecento franchi, e fece segare, e si portò via. Il Wellington stette lì freddamente eroico. Le palle scrosciavano; il suo aiutante di campo, il Gordon, gli cadea ai piedi; lord Hill, additandogli una bomba che scoppiava, gli disse: — Milord, quali sono le vostre istruzioni, e che ordini ci lascerete, se vi fate uccidere? — *Quelli d' imitarmi*, rispose il Wellington. Aggiunse, poi, secco secco, al Clinton: — *E di resistere fino all'ultim'uomo.* — La giornata, visibilmente, piegava male. Il duca gridava ai suoi antichi camerati di Talavera, di Vittoria e di Salamanca: — *Boys* (ragazzi)! *pensereste forse di ritirarvi? sovvengavi della vecchia Inghilterra!*

Verso le quattro, la linea inglese piegò all' indietro. D' un subito, sovra la cresta dello spianato, non si vide più che l' artiglieria e i bersaglieri; tutto il restante si ritirò; i reggimenti, urtati dalle bombe e dalle palle francesi, si ridussero al fondo, il quale, pur ora, taglia il sentieruolo che mette alla masseria di Monte-San-Giovanni; successe un movimento retrogrado; il loro fronte di battaglia disparve, il Wellington rinculava. — Principio di ritirata! si fe' a gridare Napoleone.

VII.

Napoleone di buon umore.

L' imperatore, comunque fosse indisposto e gl' incomodasse star a cavallo, per una doglia locale, non s' era mai sentito sì gaio come in quel giorno. Era il mattino, e la sua impenetrabilità sorrideva. Il 18 giugno 1815, quella grand' anima, sotto una larva di marmo,

Digitized by Google

raggiava fidatamente di contentezza. L'uomo che ad Austerlitz era stato cupo, a Waterloo fu giulivo. I maggiori predestinati commettono inesplicabili assurdi. Le nostre gioie son ombra: il riso supremo è di Dio.

Ridet Cæsar, Pompeius flebit (1), diceano i militi della legione Fulminatrice. Pompeo, questa volta, non dovea piangere; ma è certo che Cesare rideva.

Sin dalla notte, ad un'ora, spiando intento, a cavallo, sotto la burrasca e la pioggia, in compagnia del Bertrand, le colline presso Rossomme, pago di scorgere la lunga linea dei fuochi inglesi, che illuminavano l'orizzonte, da Frischemont a Braine-l'Alleud, era parso a lui che il destino, evocato dalla sua ardenza, ad un giorno fisso, sui campi di Waterloo, fosse esatto; aveva arrestato il cavallo; era rimasto immobile, qualche tempo, mirando i lampi, ascoltando il tuono; poi s'era udito quel fatalista lanciar nell'ombra la misteriosa parola: « Siamo d'accordo. » Napoleone ingannavasi: più non lo erano.

Non avea preso un minuto solo di sonno. Tutti gli istanti di quella notte ei segnava con una gioia. Aveva percorso tutta la linea delle gran guardie, sostando, per favellare colle vedette. A due ore e mezzo, vicino il bosco d'Hougomont, aveva inteso i passi d'una colonna in marcia; per un momento, credendo che il Wellington rinculasse, aveva detto al Bertrand: *è il retroguardo britanno che muove, per togliere gli alloggiamenti. Farò prigionieri i sei mila inglesi testé arrivati da Ostenda.* Egli favellava con espansione; aveva il vigore da lui posseduto allo sbarco del 1.mo marzo, allorchè mostrava al gran maresciallo il contadino entusiasta del golfo Juan, esclamando: — *Vedi, Bertrand, ecco già un rinforzo!* La notte

(1) Cesare ride, Pompeo piangerà.

Digitized by Google

dal 17 al 18 giugno ei beffava il Wellington: — *Quell'inglesino ha bisogno d' una lezione!* Pioveva dirottamente; le sue parole erano soffocate da' tuoni.

A tre ore e mezza del mattino, aveva perduto un' illusione; alcuni ufficiali, inviati a spiare il nemico, gli riferiano ch'ei non movevasi. Tutto era a posto; non un sol fuoco del campo che fosse estinto. L'armata inglese dormiva; la terra era immersa in un profondo silenzio; non romoreggiava che il firmamento. Alle quattro, alcuni scorridori gli conducevano un campagnuolo, che avea scortato una parte della cavalleria inglese, probabilmente la brigata Vivian, ita a situarsi presso il villaggio d'Ohain, all' estrema stanca. Alle cinque, due disertori belgi gli riferivano, ch' essi pocanzi aveano lasciato il lor reggimento, e che l' oste inglese attendea la zuffa. — *Niente di meglio!* proruppe Napoleone; *al rispingerla, preferisco di sterminarla.*

Giunto il mattino, sull' argine dove piega la strada di Plancenoit, era disceso da cavallo, tramezzo il fango, e da un casolare s' era fatto recar una tavola di cucina e una rozza scranna; vi si era assiso, con un fascio di paglia di sotto a' piedi, e su quella tavola avea spiegato la carta del campo di battaglia, dicendo al Soult: *Vago scacchiere!*

A motivo della pioggia caduta durante la notte, l'accompagnatura delle vittuaglie, impacciata ne' sentieri sfondati, non aveva potuto arrivar il mattino; il soldato non avea dormito, era madido; ferveva il giugno; ne ciò impediva che Napoleone esclamasse festevolmente al Ney: *Noi, su novanta, abbiam cento poste.* Alle otto, gli si era recata la colazione: ei vi avea invitato molti generali. Mangiando, narravasi che il duca di Wellington, a Brusselles, due giorni prima, era intervenuto ad un ballo dato

Digitized by Google

dalla duchessa di Somerset, ed il Soult, ruvido militare, con quel suo aspetto da vescovo, soggiungeva: *il ballo è oggi!* L'imperatore avea motteggiato il Ney, ch'ebbe a dire: *Il Wellington non sarà sì scempio di attendere vostra maestà:* d'altra parte, l'era il suo fare. *Ei piacevasi dello scherzo*, scrive il Fleury di Chaboulon. *Il fondo del suo carattere era un lieto umore*, nota il Gourgard; e Beniamino Constant: *abbondava di facezie ben più bizzarre, che spiritose.* Non torna indarno porre in risalto tali giovialità da gigante. Egli aveva nomato i suoi granatieri « vecchi camerati; » pizzicava loro gli orecchi, e tirava i mustacchi. *L'imperatore non faceva altro che farci burle:* la è l'espressione d'uno di loro. Nel misterioso tragitto dall'isola dell'Elba in Francia, il *Zefiro*, brigantino da guerra, incontrando in alto mare, il 27 febbraio, l'*Incostante*, che nascondeva Napoleone, e avendogli chiesto notizie dell'imperatore, questi, che, in quel momento, portava ancora al cappello la coccarda bianco-rossa, sparsa di api, adottata all'Elba, tolta su, ridendo, la tromba marina, aveva risposto da sè medesimo: *l'imperatore sta bene.* Chi beffa la sorte ha dimestichezza cogli avvenimenti. Napoleone ebbe parecchi accessi di cotesto riso, durante la colazione di Waterloo. Terminata la quale, stette raccolto, per un quarto d'ora: due generali si erano assisi sulla paglia, con una penna in mano, un foglio di carta sul ginocchio, ed aveva loro dettato l'ordine di battaglia.

Alle nove, nel momento in cui l'esercito francese, messo in iscaglioni ed in movimento, su cinque colonne, iva spiegando le proprie forze, le divisioni sopra due linee, e l'artiglieria in mezzo alle brigate, tutti precessi dalle lor musiche, intronando i campi collo strepitar dei tamburi e lo squillar de' trombetti — potente, vasto, fe-

Digitized by Google

stoso mar di cimieri, di sciable, di baionette sull'orizzonte, — Napoleone, commosso, aveva esclamato reiteratamente: *superbo! superbo!*

Dalle nove alle dieci e mezza, tutta l'armata, locchè parrebbe incredibile, avea preso posto, sfilando su doppia linea, formando, per usar la frase dell'imperatore, « la figura di sei V. » Qualche istante dopo la formazione del fronte di battaglia, in mezzo al profondo silenzio, ch'è precursore della tempesta, e antiviene un combattimento, mirando movere alla distesa le tre batterie da dodici tolte, per suo cenno, dai corpi del d'Erlon, del Reille e del Lobau, e destinate a iniziar la pugna, battendo Monte-San-Giovanni, dove s'intersecan le vie di Nivelles e di Genape, l'imperatore aveva battuto la spalla all'Haxo, e avevagli detto: *Ecco lì, generale, ventiquattro belle ragazze!*

Certo dell'esito, aveva incoraggiato, con un sorriso, al suo passargli dinanzi, la compagnia degli zappatori del primo corpo, da lui designati ad asserragliarsi in Monte-San-Giovanni, appena avessero superato il villaggio. Tanta serenità non era stata adombrata che da una parola d'alta compassione: mirando, a manca, in un sito dove oggi pure sorge un gran sepolcro, addensarsi, co' loro strenui cavalli, quegli animosi scozzesi grigi, aveva soggiunto: *Peccato!*

Poscia, era nuovamente salito a cavallo, spignendosi innanzi al Rossomme, e avea scelto per osservatorio un' erbosa ed angusta motta, a destra della strada che va da Genape a Brusselles. Fu essa la sua seconda stazione, nel corso della battaglia; la terza, quella a sett'ore di sera, tra la Belle-Alliance e la Siepe-Santa, è terribile; un poggio molto elevato, che ancor esiste, dietro cui stava la guardia, sur un declivio della pianura. Attorno cotesto

Digitized by Google

poggio le palle balzavano dallo spianato dell'argine sino all'imperatore. Come a Brienne, le bombe ed i biscaini gli sibilavano sulla testa. Si sono raccolte, quasi nel sito dov'era il piede del suo cavallo, alcune lame di spada, varie palle di cannone guaste, ed altri proietti informi, rôsi dalla ruggine : *scabra rubigine.* Si dissotterrava, qualche anno fa, una granata da sessanta, ancor carica, colla miccia tronca a livello dell'apertura. A questa terza stazione, l'imperatore diceva alla guida Lacoste, villico ostile, impaurito, stretto alla sella d'un ussaro, che si girava ad ogni scoppio di scaglia, e industriavasi di celarsi dietro Napoleone: — *Imbecille, vergognati: tu ti farai uccidere a tergo.*

Anche chi scrive questo racconto ebbe a trovar nella scarpa friabile del pendio, frugacchiando dentro la sabbia, gli avanzi d'un proietto cavo, guasto dall'ossido di quarantasei anni, e alcune vecchie verghe di ferro, che fra le dita gli si spezzavano, come se fossero di sambuco.

Le disuguaglianze de' piani dov' ebbe luogo lo scontro di Napoleone col duca di Wellington, veruno lo ignora, non sono più quali erano il 18 giugno 1815. Togliendo all' infausto campo quanto v'avea d'uopo per innalzarvi un dicevole monumento, gli si tolse pure il suo naturale rilievo, e la storia, confusa, vi si smarrisce. Per dargli gloria, lo si è sformato. Il Wellington, dopo un biennio, rivedendo Waterloo, prorompeva: *Mi buttaron sossopra tutto il mio campo di battaglia!* Laddove posa ora la gran piramide di argilla sormontata dal leone, aveavi una cresta che, vêr la via di Nivelles, si deprimeva in una china accessibile, ma dal lato dell'argine di Genape formava quasi una scarpa. La sua elevazione può essere misurata, oggi ancora, dietro l'altezza delle due collinette che incassan la strada da Genape a Brusselles, sopportan-

Digitized by Google

do, quella a manca, una gran sepoltura inglese, ed una tedesca, l'opposta. I francesi non vi hanno tomba distinta: tomba per loro è quel piano tutto. In forza delle mille e mille carrate di terra che s'impiegarono nella prominenza, alta cencinquanta piedi, con mezzo miglio di circuito, lo spianato di Monte-San-Giovanni offre attualmente un dolce declivio; il giorno della battaglia, anzitutto dal lato della Siepe-Santa, era d' un adito scabro ed arduo. Il versante n'era sì inclinato che i cannoni inglesi non distinguevano sotto di essi il podere a' pie' della valle, nucleo del combattimento. Inoltre, il 18 giugno 1815, gli acquazzoni aveano talmente inondato quell' asperità, che il gran fango crescea l' impaccio della salita, nè solo si era costretti d'arrampicarsi, ma, per più briga, d'impantanarsi. Lungo il ciglione della pianura correva una specie di fossa, che di lontano riuscia impossibile rilevare.

E che cosa era cotesta fossa? Diciamolo. Braine-l'Alleud è un villaggio del Belgio, Ohain n' è un' altro. Tali villaggi, nascosti entrambi tra fondure di terreno, sono congiunti mediante una strada di una lega e mezza, all' incirca, che fende un piano ineguale, e talora entra e s' interna fra colli, come in un solco, perlochè essa su diversi punti fatta è un burrone. Nel 1815, come attualmente, cotesta strada tagliava la cresta dello spianato di Monte-San-Giovanni, in mezzo ai due argini di Nivelles e di Genape; senonchè adesso livellasi colla pianura; allora era un sentiero scavato: si approfittò delle sue due scarpe per la elevazione del monumento. Questa strada era ed è, pur adesso, quasi una trincea, nella maggior parte della sua lunghezza; trincea talor fonda una dozzina di piedi, e il cui pendio troppo ripido rovinava qua e là, principalmente nel verno, sotto gli acquazzoni. Nasceano sinistri; il cammino era tanto stretto, all' entrata di Braine-l' Al-

Digitized by Google

leud, che un passeggero v' era stato tritato da un carro, secondo che sta scritto sur una croce di pietra, presso il cimitero, che reca il nome dell' infelice *Bernardo Debrye, mercante di Brusselles*, e la data del disastro, *febbrajo* 1637 (1). Era essa così fonda sullo spianato di Monte-San-Giovanni che un villico, Matteo Nicaise, v'era stato sepolto sotto una frana della scarpa, come lo indica un altra croce, pure di pietra, la cui cima scomparve, nei sconvolgimenti, ma della quale, anche di presente, puossi vedere la base sopra il declivio del suolo, a destra del rialto tra la Siepe-Santa e la masseria di Monte-San-Giovanni.

In un giorno di combattimento, tal sentiero cavo, (di cui non v' aveva cosa che desse indizio, ed il quale lambia la cresta di Monte-San-Giovanni, quasi un fossato a sommo della china, ed un ginepraio nascosto fra terra), riuscia invisibile, val quanto dire nefasto.

(1) Ecco l' iscrizione:

D. O. M.
CY A ETE ECRASE
PAR MALHEUR
SOUS UN CHARIOT
MONSIEUR BERNARD
DE BRYE MARCHAND
A BRUXELLE LE (illeggibile)
FEBVRIER 1637.

A Dio ottimo massimo. Qui, sventuratamente, venne schiacciato da un carro il signor Bernardo Debrye, negoziante di Brusselles, il . . . febbraio 1637.

VIII.

L' imperatore fa una domanda alla guida Lacoste.

Il mattino della battaglia di Waterloo, Napoleone era, dunque, contento.

E ne aveva donde: il piano da lui ideato, lo abbiamo esposto, era d' un effetto maraviglioso.

Tosto che la mischia fu accesa, le sue mutabili peripezie, la resistenza di Hougomont, la tenacità della Siepe-Santa, il Bauduin perito, il Foy messo fuori di combattimento, il muro inatteso dove la brigata del Soye dissolvevasi, la storditezza fatale del Guilleminot, senza aver petardi, nè cariche, l' ammelmarsi delle batterie, i quindici pezzi senza scorta, riversi dall' Uxbridge in un sentiero cavo, la scarsa efficacia delle bombe che si scagliavano sulle linee inglesi e perdevansi nel terreno guazzato dalle pioggie, non facendo altro che produrvi eruzioni di fango, onde la mitraglia cangiavasi in zacchere, l' inutile tentativo del Piré sopra Braine-l' Alleud, tutti que' cavalli, quindici squadroni, press' a poco distrutti, l'ala dritta inglese male noiata, la stanca male assalita, il bizzarro error del Ney che conglomerava, anzichè ordinar a scaglioni, le otto brigate del primo corpo, con foltezze di ventisette fila, e le fronti di dugent'uomini, i quali, di cotal guisa, veniano immolati alla furia della mitraglia, gli orridi assottigliamenti delle bombe tra quelle masse, le colonne d'attacco sperperate, le batterie di traverso scoperte ferocemente sul loro fianco, il Bourgeois, il Donzelot e il Durutte posti in periglio, il Quiot rispinto, il luogotenente Vieux, quell'ercole uscito dalla scuola poli-

Digitized by Google

tecnica, ferito nel punto in cui abbatteva, a colpi di ascia, la porta della Siepe-Santa, sotto il fuoco micidiale della barricata inglese, che impedia il gomito della strada da Genape a Brusselles, la divisione Marcognet chiusa tra la fanteria ed i cavalli, moschettata faccia a faccia, in mezzo al frumento, dal Best e dal Pack, tagliata a pezzi dal Ponsonby; la sua batteria di dieci cannoni chiodata; il principe di Sassonia-Weymar, malgrado il conte d' Erlon, tenendo e vegliando Frischemont e Smohain, le bandiere strappate al centocinquesimo e al quarantacinquesimo, quell' ussaro nero prussiano arrestato dagli scorridoi della colonna volante di trecento uomini, che battea la strada tra Wavre e Plancenoit, i ragguagli inquietanti de' prigionieri, l' indugio del Grouchy, i millecinquecento militi uccisi, in meno di un' ora, nel verziere di Hougomont, gli altri milleottocento riversi, in breve tempo, vicino la Siepe-Santa; tutti cotesti rovesci malaugurosi, passando, siccome i turbini del conflitto, dinanzi Napoleone, avevano malapena turbato il suo sguardo, non offuscata sulla faccia imperiale la sicurezza. Napoleone era avvezzo a fisar la guerra; non si brigava dietro le cifre de' particolari: le cifre gli calean poco, purchè ne avesse una somma; e cotesta somma era la vittoria; tenendosi padrone e possessore del fine, non s'allarmava de' poco fausti cominciamenti; sapeva attendere, supponendosi fuor di quistione; trattava il destino da pari a pari; parea dicesse alla sorte: non oseresti.

Diviso in due, luce ed ombra, Napoleone si sentia protetto nel bene e tollerato nel male. Egli aveva, o' credeva avere, in suo utile, una connivenza, diremo, quasi, una complicità di accidenti, ch' equivaleva alla fatagione degli antichi eroi.

Laonde, allorchè al di dietro ci stieno la Beresina,

Digitized by Google

Lipsia e Fontainebleau, sembra si possa diffidare di Waterloo. Un misterioso cipiglio si fe' visibile in fondo al cielo.

Al retroceder del Wellington, Napoleone raccapricciò. Vide immantinente sguernirsi lo spianato di Monte-San-Giovanni, e sparire il fronte dell'esercito inglese. Esso rannodavasi, ma dileguava. L'imperatore si alzò alcun poco, sulle sue staffe: il baleno della vittoria gli corruscò innanzi agli occhi.

Il Wellington ributtato alla foresta di Soignes e scisso, era la prostrazione definitiva dell'Inghilterra fatta dalla Francia: eran Crecy, Poitiers, Malplaquet e Ramillies vendicate: l'uomo di Marengo cancellava Azincourt.

Allora l'imperatore, meditando l'inopinato e crudo accidente, volse, un' ultima volta, il suo cannocchiale su tutti i punti del campo. La sua guardia, coll' arme al piedi dietro di lui, osservavalo, dal di sotto, con una specie di religione. Egli meditava; esaminava i versanti, notava i pendii, scrutava i gruppi d'alberi, i quadrati di segala, il sentiero; parea contasse ogni macchia. Fisò intentamente i serragli inglesi de'due rialti, spianati d'alberi, quello di Genape al di sopra della Siepe-Santa, forte di due cannoni, i soli di tutta l'artiglieria britanna che prospettassero il fondo del campo, e quello di Nivelles, dove scintillavano le baionette olandesi della brigata Chassè. Notò, presso cotest' ultimo, l'antico oratorio di San-Nicolò, tutto bianco, sull' angolo della scorciatoia, verso Braine-l'Alleud. Egli si curvò, e parlò sotto voce alla guida Lacoste. Questa fece un segno del capo negativo, probabilmente ingannevole.

L'imperatore si raddrizzò, e si raccolse ne' suoi pensieri.

Il duca di Wellington avea dato addietro.

Digitized by Google

Non rimaneva che terminarne la ritirata con un grande urto.

Napoleone, girandosi ratto, inviò un corridore, di tutta lena, a Parigi, nunzio che la battaglia era guadagnata.

Napoleone era un di que' geni da' quali esce il tuono.

Egli avea trovato il suo colpo di folgore.

E alle corazze del Milhaud diede cenno s' insignorissero dello spianato di Monte-San-Giovanni.

IX.

L' inaspettato.

Eran esse tremila cinquecento, e formavano un fronte di un quarto di lega; uomini giganti su cavalli colossi. Si divideano in ventisei squadre, rette, al di dietro, dalla divisione del Lefebvre Desnouettes, dai centosei gendarmi, scelti dai cacciatori e da' lancieri della guardia, millecento novantasette uomini i primi, ottocent' ottanta i secondi. Portavano gli elmi senza criniere, e la corazza di ferro battuto, colle pistole d' arcione nelle fonde, e la lunga sciabola. Il mattino, erano state esse l' ammirazione di tutto l' esercito, allorchè, sulle nove, squillando i trombetti, e intonando le bande: *Vegliamo alla salute dell' impero*, aveano avanzato in folta colonna, con una delle lor batterie al fianco, e l' altra al centro, disposte in due file, tra l' argine di Genape e di Frischemont, aveano preso il lor posto di battaglia in quella potente seconda linea, sì industremente formata da Napoleone, la quale, coi corazzieri del Kellermann, all' estrema sinistra, e quelli del Milhaud, alla diritta, portava per così dire, due ali di ferro.

Digitized by Google

L'aiutante-di-campo Bernard recò loro l'ordine dell'imperatore. Il Ney trasse la sua spada, e passò alla testa. L'enormi squadre si scossero.

Fu visto allora uno spettacolo formidabile.

Tutta quella cavalleria, colle sciabole alzate, colle bandiere e le trombe in aria, disposte in colonne per divisioni, in un concorde movimento, come un sol uomo, colla precisione d'un ariete di bronzo, che apra una breccia, discese il poggio della Belle-Alliance, internossi nel tetro fondo, ove tanta gente era già perita, disparve tra il fumo; indi, sciogliendosi da quell'ombra, spuntò dalla parte opposta della pianura, sempre raccolta e stipata, salendo ratta, traverso un nugolo di mitraglia, che la fulminava, l'orrendo e fangoso clivo dello spianato di Monte-San-Giovanni. Essi lo montarono gravi, minacciosi, imperterriti. Tra gl'intervalli dell'archibuseria e dell'artiglieria, s'intendeva un enorme calpestamento. Essendo due divisioni, erano altresì due colonne: la divisione Wathier procedeva a dritta, quella del Delord a sinistra. Parea veder di lontano distendersi verso la cresta dello spianato due immensi colubri d'acciaio. Siffatta mossa traversò la battaglia, come un prodigio.

Dopo la presa del gran ridotto della Moskova, per opera della grossa cavalleria, nulla di simile s'era veduto: vi mancava il Murat; ma surrogavalo il Ney. Sembrava che questo nodo di forze fosse divenuto un gigante immenso, nè avesse che un'anima. Ogni squadrone ondeggiava ed enfiavasi, quasi un anello di polipo: gli si distingueva tramezzo di un vasto fumo, rotto qua e là. Uno scompiglio d'elmi, di grida, di sciabole, un procelloso agitarsi di cavalli aggruppati attorno a' cannoni e alla banda, un tumulto orrendo e disciplinato; poi le corazze, come le squame sull'idra.

Digitized by Google

Tale racconto parrebbe proprio d'un'altra età. Qualche cosa di somiglievole a questa visione v'ha, indubbiamente, nelle orfiche epopee, dove favellasi degli uomini-cavalli, gli antichi centauri, quei mostri con faccia umana ed equino petto, che diêr assalto all' Olimpo, orribili, invulnerabili, prodigiosi; dii e bestie, ad un tempo.

Bizzarra coincidenza di cifre, ventisei squadre correvano ad assalire uno stesso novero di battaglioni! Dietro la cresta del poggio, all' egida della batteria mascherata, i fanti britanni, disposti in tredici quadri, di due linee, sette la prima, sei l' altra, co' fucili stesi, pronti a ogni evento, fermi, taciti, risoluti, attendeano. Essi non vedevano i corazzieri, ned eran visti da loro; udiano crescer lo strepito di tremila cavalli, lo scalpitar alterno e uniforme delle lor ugne, il soffregamento delle corazze, il tintinnio delle armi, e certo buffo sinistro. Corse uno spaventoso silenzio, poi, tostamente, sopra il ciglione, si fe' palese una lunga fila di braccia alzate, brandendo sciabole, elmi, e trombetti, ed insegne, e tremila teste, co' mustacchi neri, donde uscì il grido: *Viva l'imperatore!* Tutti que' cavalli precipitaronsi sullo spianato, che ne fu scosso, quasi per tremuoto.

Improvvisamente — scena ferale! — alla stanca inglese e alla dritta di Francia, la testa de' corazzieri lanciossi con un orrendo clamore; giunta al punto sagliente del culmine, furibonda, infrenata, prossima a gravitare sui fanti e sull' artiglieria, venne a scorgere, tra sè e gl' inglesi, un fossato, una profondità. Era la via cava d'Ohain.

Il momento fu spaventevole. Il burrone era là, inaspettato, sbarrato, tagliato a picco sotto l' ardor de' destrieri, fondo due tese, fra la doppia scarpa: la seconda fila vi cacciò la prima, perchè, alla sua volta, ve la cacciasse la terza; i cavalli impennaronsi, rincularono, cad-

Digitized by Google

dero indietro, co' piedi all'aria, rovesciando e tritando i lor cavalieri; non v'avea modo di ritirarsi; tutta la colonna non era più che un proiettile; la forza *acquisita* per ischiacciare gl' inglesi, schiacciò i francesi. L'inesorabile borro piegò solo allora che fu fatto colmo; cavalieri e cavalli vi ruinaron dentro confusamente, sfragellandosi l' un coll' altro, e facendo, in quel baratro, uno sterminio; poi, reso pieno di esseri viventi, vi marciò sopra, ed ebbe adito il rimanente. Periavi pressochè un terzo della brigata del Dubois.

E di qui move la perdita della battaglia.

Una tradizione locale, certo esagerata, dice che, in quella strada di Ohain, rimasero sepolti duemila cavalli e quindici centinaia di uomini. Una tal cifra è da ritenersi comprenda tutti i cadaveri che si gettarono in quell'abisso, il dì posteriore al combattimento.

Napoleone, prima d'ordinare la carica de' corazzieri Milhaud, aveva esplorato il terreno, senza distinguere la via cava, che, alla superficie dello spianato, non facea nemmanco una grinza. Nullameno, avvertito e messo in riguardo dal piccolo oratorio bianco che ne segna il fianco, sull' argine di Nivelles, avea mosso, probabilmente sull' eventualità d' un intoppo, qualche domanda alla guida Lacoste, la quale gli rispondeva negando. Si potria dir, quasi, che il villico, con quel suo accennare del capo, fe' la catastrofe di Napoleone.

Altre fatalità doveau sorgere.

Era possibile che l' imperatore guadagnasse quella battaglia? rispondiamo, no. Ma perchè? Per il Wellington? per il Blücher? no. Perchè Dio non lo consentiva.

Non istava più nelle sorti del secolo decimonono che il Bonaparte trionfasse a Waterloo; preparavasi un'altra

serie di fatti in cui egli non avea più posto. Il contrario volere degli avvenimenti s'era chiarito assai prima.

Era tempo che cotest'uomo sì smisurato cadesse.

L'eccessivo suo peso mettea scompiglio nell'equilibrio de' fati umani. Siffatto essere contava, da solo, più che gli esseri tutti uniti del mondo. Le pletore dell'universa vitalità, concentrate in un capo unico, l'orbe poggiante al cervello d'un individuo, durando a lungo, non tornerebbero che mortali alla civilizzazione. Era giunta l'ora per la incorruttibil giustizia di provvedervi. Gli elementi e i principii, per quanto sembra, da cui derivan le regolari gravitazioni, sì nell'ordinamento morale che nel materiale, si querelavano. Il sangue che fuma, i sepolcri troppo ricolmi, le madri in lutto, sono tremendi reclamatori. Allorchè la terra ribocca di sofferenze, v'han gemiti misteriosi, fra il buio, cui l'abisso intende.

Essa dinunziava Napoleone al giudizio dell'infinito, e la sua caduta erà già decisa.

Ei sturbava Dio.

Waterloo non è una battaglia, ma il volta-faccia dell'universo.

X.

Lo spianato di Monte-San-Giovanni.

Nel tempo stesso ch'era scoperto il burrone, si smascherava la batteria.

Sessanta cannoni e tredici quadri folgoravano i corazzieri coll'armi al viso. L'intrepido generale Delord fece alla batteria avversaria il saluto militare.

Tutta l'artiglieria inglese volante era, di galoppo, rientrata ne' quadri. I corazzieri non ebbero nemmen

Digitized by Google

tempo di ricomporsi. Il disastro della via cava li avea decimati, non iscorati: erano di quegli uomini che, scemando in numero, crescono di coraggio.

L'infortunio s'era patito dalla sola colonna del Wathier; quella del Delord, che il Ney aveva fatto inclinare a sinistra, quasi presentisse l'insidia, era giunta integra.

I corazzieri precipitaronsi sui quadri inglesi, a tutta carriera, colle briglie sciolte, strette le sciable fra' denti, e le pistole in pugno: tal fu l'attacco.

V' hanno momenti nelle battaglie in cui l'anima assoda l'uomo, sin da cangiare il milite in simulacro, e pietrificargli la carne. Le legioni britanne, disperatamente assalite, tennero testa.

Il cozzo allora fu orribile.

Tutte le forze dei quadri inglesi vennero urtate, ad un tempo stesso, ed inviluppate da un furore frenetico. Que' gravi fanti si conservarono imperturbati. La prima fila, co' ginocchi a terra, ricevea i corazzieri sulle baionette, la seconda li moschettava; dietro di questa, i cannonieri caricavano i pezzi, il fronte del quadro s'apriva, lasciava passare una tempesta di scaglia, e si rinchiudeva. I corazzieri vi rispondevano collo schiacciamento: i loro grandi cavalli s'inalberavano, saltavan sopra le schiere, sulle baionette, e cadevano giganteschi fra quelle mura viventi. Le palle de' cannoni faceano ampi vuoti ne' corazzieri, ed i corazzieri faceano breccie ne' quadri. Intere linee d'uomini scomparivano, frantumate sotto i cavalli: le baionette entravan nel ventre di quegl'ippantropi; laonde, una difformità di ferite che altrove, forse, non s'è veduta. I quadri malconci da quella cavalleria forsennata si ristrigneano, senza vacillare. Inesausti nella mitraglia, esplodevano nel bel mezzo degli assedianti. La foggia di quella zuffa era straordinaria. Que' quadri non

Digitized by Google

eran più battaglioni, bensì crateri; quelle corazze non eran più una cavalleria, bensì una bufera: ogni quadro, un vulcano investito da una nugolaglia: la lava combatteva il fulmine.

Il quadro estremo di destra, il più esposto a' colpi, perchè isolato, sino dai primi urti, fu quasi strutto. Formavalo il settantacinquesimo reggimento dei *highlanders* (1). Il suonatore di cornamusa, posto nel centro, mentre intorno a lui sfragellavansi, chinando, in una profonda disattenzione, lo sguardo languido, pieno de' laghi e delle foreste natali, assiso sur un tamburo, col suo *pibroch* (2) sotto il braccio, svegliava l'arie della montagna. Quegli scozzesi perivano, nella memoria del lor Ben Lothian, come gli achei, ripensando ad Argo. La sciabola d'un corazziere, abbattuto il pibroch e il braccio che lo portava, ucciso il cantore, cessar fe' il canto.

I corazzieri, poco numerosi appetto il nemico, scemati dalla catastrofe del burrone, aveyan lì contro loro quasi tutte l'armi britanne; senonchè essi moltiplicavansi: ogni uomo ne valea dieci. In tal mezzo, qualche battaglione annoverese cedette. Lo vide il Wellington, e diede il pensiero alla cavalleria. Se Napoleone, ad un modo, curava allora i suoi fanti, avrebbe guadagnato la battaglia. Siffatta dimenticanza fu il suo più grande e fatale errore.

Tutto d'un punto, i corazzieri assalenti si videro assaliti. I cavalli inglesi eran loro addosso. Aveano al dinanzi i quadrati, al di dietro il Somerset; il Somerset traeva quattordici centinaia di dragoni-guardie: gli stava alla destra il Dornberg, coi cavalleggeri alemanni, ed a manca il Trip, co' carabinieri del Belgio. I corazzieri, at-

(1) Montanari.
(2) Cornamusa.

Digitized by Google

taccati al fianco e alla testa, di fronte e a tergo, dalla cavalleria e dalla fanteria, dovettero schermirsi per ogni parte. Che montava loro? eran vortici; il valore non ha confini.

Avevano, inoltre, al di dietro, la batteria sempre folgorante; nè voleavi che questo, perchè quegli uomini fossero feriti alle spalle: una delle loro corazze, forata alla scapola destra da un biscaino, conservasi nella raccolta del museo di Waterloo.

Per tali francesi non occorrea meno che un' oste di quella tempra.

Non fu più una zuffa, fu un buio, una furia, un trasporto vertiginoso d' anime e di ardimenti, un uragano di spade-folgori. In un attimo, le quattordici centinaia di dragoni-guardie non furon che otto; il Fuller, luogotenente-colonnello, cadeva morto. V' accorse il Ney co' lancieri ed i cacciatori del Lefebvre Desnouettes. Lo spianato di Monte-San-Giovanni fu preso, ripreso, poi preso ancora. I corazzieri lasciavano la cavalleria per tornare alla fanteria, o, diciam meglio, tutta quella tempestosa combibbia si combattea senza darsi tregua. I quadrati reggeano sempre: dodici assalti si succedettero; il Ney v' ebbe uccisi quattro suoi cavalli. Periva sullo spianato la metà de' corazzieri: la lotta durò due ore.

L' esercito d' Inghilterra ne fu manomesso profondamente; ed è certo che i corazzieri, se non avesseli menomati l' esizio della via cava, nel primo urto, avrebbero rovesciato il centro, e deciso della vittoria. Quella maravigliosa cavalleria gelò il Clinton, che avea veduto le gesta di Talavera e di Badajoz. Il Wellington, per tre quarti domo, ammiravala eroicamente; e dicea, sottovoce: *sublime* (1)!

(1) *Splendid!* voce testuale.

Digitized by Google

I corazzieri, de' tredici quadri, ne fiaccaron sette; conseguirono o chiodarono sessanta cannoni, s' insignorirono di sei bandiere britanne, che tre di loro e tre cacciatori della guardia recavano all' imperatore, davanti il podere della Belle-Alliance.

La condizione del Wellington avea peggiorato. Quella bizzarra battaglia era quasi uno scontro di due feriti rabbiosi che, ognun per sua parte, pur resistendo e pugnando, vanno perdendovi tutto il sangue. Chi dei due cadrà primo?

Sin dove giunsero i corazzieri? veruno potrebbe dirlo. È certo che, l' indomani della battaglia, uno d'essi ed il suo cavallo, tutti due morti, si ritrovarono sul tavolato della leva con cui, a Monte-San-Giovanni, si pesano i carri, laddove appunto s' incontra e incrocia il quadrivio di Nivelles, di Genape, della Hulpe e di Brusselles. Quel cavaliere aveva tagliato le linee inglesi: vive pur oggi, a Monte-San-Giovanni, un di quelli che ne hanno scoperto il cadavere, detto Dehaze; ei contava allora diciotto anni.

Il Wellington sentiva piegarsi: la crisi era prossima.

I corazzieri non eran riusciti ne' lor disegni, percioechè il centro durasse fermo. I due combattenti, serbandosi, a un modo stesso, padroni dello spianato, verun di loro lo possedeva; però gl' inglesi ne aveano la maggior parte. Il Wellington occupava il villaggio e il piano superiore, il Ney la cresta e il pendio. Pareano entrambi barbati in quel suolo funebre.

Ma la fievolezza britanna si rivelava senza rimedio: l' emorragia di cotest' armata era spaventosa. Il Kempt, sull' ala destra, chiedeà rinforzi. — *Non ve ne sono*, rispose il Wellington; *si faccia uccidere!* — Quasi nello stesso tratto — strana coincidenza, che pinge lo spossamento delle due armate, — il Ney domandava a Napoleone un

Digitized by Google

qualunque nervo di fanti, e Napoleone sclamava: *Fanti! dove vuol egli che vada a prenderli? gli ho da far io?*

Nondimanco, l'esercito inglese era il più malconcio. Gli urti impetuosi di quę' grossi squadroni colle corazze di ferro e i petti d'acciaio, avevano sfragellato la fanteria. Pochi uomini attorno un vessillo avvertiano il posto d'un reggimento; qualche battaglione non era più governato che da un capitano, ovver da un tenente; la divisione dell'Alten, già sì arruffata alla Siepe-Santa, era quasi nulla; gl'intrepidi belgi della brigata Van Kluze copriano de' lor cadaveri la campagna, lungo la via di Nivelles; non rimaneano che scarsi avanzi di que' granatieri olandesi, i quali, nel 1811, misti in Ispagna alle nostre coorti, osteggiarono il Wellington, e, nel 1815, federati coll'Inghilterra, fecero contro a Napoleone. La perdita d'uffiziali era ingente. Lord Uxbridge, che l'indomani fece seppellir la sua gamba, n'ebbe frantumato il ginocchio. Se, dal lato di Francia, nell'azzuffarsi dei corazzieri, il Delord, l'Héritier, il Colbert, il Dnop, il Travers ed il Blancard vennero messi fuori del campo, dal lato inglese, l'Alten e il Barne ne uscian feriti, il Delancey, il Van Meeren e l'Ompteda uccisi, tutto lo stato-maggiore del Wellington era decimato, e i britanni, in quel partaggio di sangue, non guadagnavano. Il secondo reggimento delle guardie a piedi aveva perduto cinque luogotenenti-colonnelli, quattro capitani e tre insegne; il primo battaglione del trentesimo fanti s'era fatto scemo di ventiquattro uffiziali e centododici gregari; il settantanovesimo montanari lamentava altrettanti uffiziali feriti, diciotto morti, quattrocencinquanta soldati uccisi. Gli ussari annoveresi del Cumberland, un intero reggimento, retto dal colonnello Hacké, che dovea poscia essere giudicato ed espulso, s'era ritratto dalla battaglia, fug-

Digitized by Google

gendo nella foresta di Soignes, e disseminando la rotta fino a Brusselles. I treni dell' artiglieria, le funi da trarre i pezzi, i bagagli, i carriaggi zeppi di feriti, scorgendo i francesi avanzarsi e appressar il bosco, v' irrompeano dentro; l'oste olandese, sentendo a'reni i cavalli di Francia, gridava: *all'arme!* Da Vert-Coucou sino a Groenendael, sur un tratto di quasi due leghe, nella direzione di Brusselles, vi avea, per l' asserto di testimoni tuttor viventi, un ingombro di fuggitivi. Il terrore fu tale da coglier lo stesso principe di Condè, a Malines, e, a Gand, Luigi XVIII. Tranne la scarsa riserva, disposta a scaglioni dietro la ambulanza, che ritrovavasi nella masseria di Monte-San-Giovanni, e le bande del Vivian e del Vandeleur, che folcivano l' ala manca, il Wellington non avea più alcun polso di cavalieri. Molti cannoni, smontati da' loro affusti, giaceano inerti e riversi al suolo. Siffatti casi confessa il Siborne; e il Pringle, ampliando il disastro, va sino a dire che l' esercito anglo-olandese s' era ridotto a trentaquattro migliaia d' uomini. Il duca di Fer parea calmo, ma avea le labbra discolorate. Il commissario austriaco Vincent e lo spagnuolo Alava, presenti alla pugna, nello stato-maggiore britanno, tennero il duca spacciato. Sull' ora quinta, il Wellington guardò il suo orologio, e s' udì proferire la cupa frase: *il Blücher, o la notte!*

Fu tosto dopo che una linea lontana di baionette balenò su' poggi, vêr Frischemont.

Laonde, la peripezia di cotesto dramma grandioso.

Digitized by Google

XI.

Cattiva scorta a Napoleone, buona al Bülow.

Nessuno ignora l'infausto equivoco dell'imperatore: il Grouchy sperato, il Blücher sorgiunto; la morte, anzichè la vita.

Il destino ha di tali rivolgimenti; promettendosi il trono del mondo, gli apparìa Sant'Elena.

Se il pastorello, che scortò il Bülow, luogotenente del Blücher, lo avesse consigliato di passar la foresta su Frischemont, e non al disotto di Plancenoit, il secolo decimonono avrìa, forse, assunto un diverso aspetto: Napoleone sarebbe stato vincitore a Waterloo. Per qualsiasi altro varco che quello di Placenoit, l'armata prussiana occorrea in un burrone inaccesso all'artiglieria; nè gli aiuti del Bülow sopravenivano.

Un'ora d'indugio — lo assevera il Muffling, generale di Prussia, — e il Blücher non avrebbe più trovato il Wellington; « la battaglia era perduta. »

Era tempo, dunque, ch'egli arrivasse. Del resto, tardò non poco: avea serenato a Dion-le-Mont, rimettendosi in marcia sul far dell'alba. Senonchè i sentieri assai malagevoli aveano ammelmato le sue legioni; i solchi giugneano ai mozzi de' suoi cannoni; per giunta, era stato forza passar il Dyle sullo stretto ponte di Wavre; la contrada che menava a questo era stata messa in fiamme da' francesi; nè i cassoni e i carriaggi dell'artiglieria potendo passar tra una doppia fila di case ardenti, aveano dovuto attender cessasse l'incendio. Suonava nona, e l'antiguardo del Bülow non ancora s'era spinto innanzi sino all'Oratorio-San-Lamberto.

Digitized by Google

L'azione, cominciata due ore prima, avrebbe avuto fine alle quattro, e il Blücher sarìa capitato sulla battaglia trionfata da Napoleone. Tali sono questi immensi rischi, proporzionati ad un infinito che ci delude.

Sin dal mezzogiorno, l' imperatore, pel primo, col suo occhio acuto, avea scôrto, da molto lungi, una qualche cosa atta a fisare la sua attenzione. Ed aveva detto: — Vedo laggiù una nube; parmi sieno truppe. — Poi richiedeva al duca di Dalmazia: — Soult, che cosa osservate verso l'Oratorio-San-Lamberto? — Il maresciallo, appuntato il suo cannocchiale, aveva risposto: — Quattro o seimila uomini, sire: verisimilmente, il Grouchy. — Essi, frattanto, teneansi immobili, fra la nebbia. Tutte le lenti dello stato maggiore scrutavan « la nube » indicata dal loro duce. Qualcuno avea detto: sono colonne che si riposano. Dalla più parte s' era scambiata per alberi. La nube, infatti, restava ferma. L' imperatore, per venirne in chiaro, aveva staccato, verso il punto oscuro, la divisione cavalleggeri nel Domon.

Il Bülow assolutamente non si muoveva; la sua vanguardia era fievolissima, inefficace. Ei doveva attender il grosso del corpo d' armata, perocchè, prima di entrar in campo, gli fosse prescritto di concentrarsi; ma pure, il Blücher, in sulle cinque, visto perigliante il generalissimo, intimava al Bülow l' attacco, proferendo le notevoli parole: « D' uopo è dar aria all' armata inglese. »

Poco dopo, le divisioni Losthin, Hiller, Hache, e Ryssel si distendeano davanti il corpo Lobau, i cavalli del principe Guglielmo di Prussia usciano impetuosi dal bosco di Parigi, Plancenoit andava in fiamme, e le palle prussiane cominciavano a piovere sin sulle file della guardia in serbo, al di dietro di Napoleone.

Digitized by Google

XII.

La guardia.

Il restante è noto: l' irruzione di un terzo esercito, la battaglia spostata, ottantasei bocche da fuoco tuonanti tutte ad un tratto, il Pirch sorgiunto col Bülow, la cavalleria del Zieten, condotta dallo stesso Blücher, i francesi rispinti, il Marcognet messo in fuga dal rialto d' Ohain, il Durutte scacciato da Papelotte, il Donzelot e il Quiot mal fermi, il Loban preso di traverso, una nuova zuffa calata sulle nostre linee malconcie, tutta l' oste britanna tornata alle offese, avanzando a furia, lo scemo enorme delle file di Francia, la scaglia prussiana e l'inglese, reggendosi di conserva, la strage, il disastro del fronte, quello del fianco . . . . la guardia entra in linea sotto sì orrendo rovescio.

Presaga della sua ruina, essa grida: *Viva l' imperatore!* La storia non ha altra scena più commovente di quell' agonia che prorompe in acclamazione.

Il cielo, per tutto il giorno, s' era velato. D'un subito, in quel momento — eran le sei della sera, — le nubi dell'orizzonte si diradarono, e fecero trapelare, traverso l' orme della via di Nivelles, l'infausta rossezza che manda il sole presso l' occaso. Lo si aveva veduto spuntar ad Austerlitz.

Ogni battaglione della guardia, per tale sviluppo, obbediva al cenno d' un generale: v' erano il Friant, il Michel, il Roguet, l' Harlet, il Mallet, il Poret di Morvan. Allorchè spuntarono i berrettoni de' granatieri, colla loro grand' aquila sul davanti, simmetrici, allineati, tranquilli, nel folto di quella mischia, il nemico fu posseduto da

Digitized by Google

un senso di riverenza verso la Francia; sembrò vedere venti vittorie coll'ali tese occupar il campo, ed i vincitori, reputandosi vinti, recessero; senonchè il Wellington gridò loro: *Alto, guardie, mirate giusto!* La coorte rossa dell'armi inglesi, appiattata dietro le siepi, levossi in piedi; una grandine di mitraglia crivellò il vessillo tricolore sventolante attorno delle nostre aquile; tutti avventaronsi l'un su l'altro: qui principiava il supremo eccidio. La guardia imperiale sentì, fra il buio, l'esercito che rinculava vicino ad essa, e il luttuoso crollo della sconfitta; sentì il *salva-salva!*, che surrogava il *viva l' imperatore!*, e, colla fuga dietro di lei, proseguì la marcia, via via, sfragellata e stremata miseramente. Non v' ebbe tema, nè peritanza. I gregari, in cotesta truppa, non eran manco animosi de' capitani: non un sol uomo mancò al suicidio.

Il Ney, stordito, grande di tutta la sublimità della morte accettata, profferse il petto a ogni colpo, in quella tortura. Gli si uccise sotto il quinto cavallo. Suffuso di sudore, cogli occhi in fiamme, colla schiuma ai labbri, coll'uniforme slacciato, con uno spallino riciso a mezzo da una scimitarra d'un *horse-guard* (1), fangoso, cruento, stupendo, colla spada in mano spezzata a mezzo, sclamava: *Venite a vedere come un maresciallo di Francia muoia sul campo!* Ma indarno; egli non moriva: fiero e sdegnoso, lanciava al Drouet d' Erlon tale inchiesta: *Dimmi, non ti farai uccidere tu?* Vôlto, poscia, a quel lusso d' artiglieria che schiacciava un avanzo d' uomini: *Non v'ha, dunque, nulla per me! io vorrei tutti que' proietti dentro il mio ventre!* —

Infelice, eri serbato alle palle della tua patria!

(1) Guardia a cavallo.

Digitized by Google

XIII.

La catastrofe.

La sconfitta dietro la guardia fu lugubre.

L' armata piegò, ad un tempo, miseramente, su ciascun sito, ad Hougomont, a Placenoit, a Papelotte e alla Siepe-Santa. Al grido di: *tradimento*! seguiva quello di: *salva-salva!* Un'oste in rotta somiglia a una gran gelata che si discioglie. Tutto s' arrende, si spezza, scricchiola, fluttua, gira, s' affolla, s' urta, va a precipizio. Incredibile disgregamento! Il Ney, rinvenuto un altro cavallo, vi salta sopra, senza cappello, senza cravatta, ponsi di traverso sull'argine di Brusselles, cerca arrestare l'armata, la chiama a sè, rampognandola, tenta agguantar lo sfasciume. Egli è sopraffatto; i fuggenti, gridando: *viva il maresciallo Ney!*, lo abbandonano. Due reggimenti del Durutte vanno innanzi e indietro smarriti, quasi bistrattati, tra l' aspre sciabole degli ulani e l' archibuseria delle coorti del Kempt, del Best, del Pack e del Rylandt; il peggio della mischia è la rotta; gli amici si uccidono mutuamente, per uno scampo; i cavalli ed i battaglioni si rompono e si disperdono gli uni cogli altri, schiuma fatale delle battaglie. Il Lobau da un' estremità, e il Reille dall' opposta, sono trascinati dai flutti. Invano l' imperatore leva muraglie colle reliquie della sua guardia; invano profonde, in un supremo impeto, le sue bande. Il Quiot rincula dinanzi al Vivian, il Kellerman dinanzi al Vandeleur, il Lobau dinanzi al Bulow, il Morand dinanzi al Pirch, il Domon e il Subervic dinanzi a Guglielmo di Prussia. Il Guyot, che menò alla carica i cavalieri di Napoleone, cade sotto le peste dei

Digitized by Google

dragoni inglesi; l'imperatore corre veloce lungo i fuggenti, li aringa, li pressa, li supplica, li minaccia. Tutte le bocche che, la mattina, gridavano: *viva l'imperatore!* restano immobili: malapena lo si conosce. I cavalli prussiani, giunti pocanzi, slanciansi, volano, investono, uccidono, fanno a pezzi, frantumano. Le mute cadono, i cannoni sono riversi; le guide del treno, staccati gli equipaggi, si servono de' corsieri per involarsi; diversi carri capolevati, colle ruote in aria, inciampano il sentiero, e sono cagione di eccidio. Si schiaccian, si spingono, son pesti i morti ed i vivi, s'agitano insanamente le braccia. Una moltitudine frenetica empie le strade, gli argini, i ponti, le pianure, i poggi, le valli, i boschi, tutti ingombrati da quella fuga di quarantamila uomini. Grida, terrore, sacchi e fucili gettati fra le segale, aditi schiusi a colpi di spada, non più compagni, non più uffiziali, non più generali, solo un' inesprimibile costernazione; il Zieten massacrando la Francia a suo grado; i leoni divenuti cavrioli: tal fu quel transito disperato.

A Genape, si tentò di arrestarsi, di volgersi, di far testa. Il Lobau rannodò trecent' uomini. Venne barricato il varco del villaggio; ma, alla prima scarica di mitraglia prussiana, tutto tornò in fuga, e il Lobau cadde prigioniero. Sono pur ora visibili i segni di quella scarica sul vecchio cornicione d'un casolare, a destra della strada, poco prima di entrar a Genape. I prussiani lanciaronsi in questa cittaduzza, sdegnosi di non trionfare bastevolmente. La persecuzione fu inesorabile: il Blücher ne ingiugnea l'esizio. Il Roguet aveva dato l'infando esempio di minacciare la morte a qualunque suo granatiere fosse per recargli un prigioniero prussiano: il Blücher sorpassò il Roguet. Il Duhesme, generale della

giovane guardia, stretto a Genape fra la porta d' un albergo, diede ad un ussaro la propria spada, il quale la prese, e gli forò il ventre. La vittoria ebbe fine coll' assassinio dei vinti.

Puniamo, poichè siam la storia: il vecchio Blücher si disonorava. Tale ferocia mise il colmo al disastro. La cruda rotta traversò Genape, traversò Quatre-Bas, traversò Sombreffe, traversò Frasnes, traversò Thuin, traversò Charlroi, nè arrestossi che alla frontiera. Ahimè! e chi fuggiva in cotesta guisa? la grande armata.

Quella vertigine, quel terrore, quella rovina della prodezza più luminosa che abbia mai colpito la storia, sarebbe, forse, senza motivo? No, no! L' ombra d' un'enorme destra si spande su Waterloo: il dì del fato. Una forza sovrumana creò tal giorno; di lì quel piegar di capi atterriti, di lì tutti que' gagliardi che consegnarono i loro ferri. Chi aveva vinto l' Europa cadde annichilito, nulla restandogli più da fare o da dire, e sentendo, frammezzo il buio, l' autorità d' una gran presenza. ***Hoc erat in fatis*** (1). In quel dì, l' emisfero assumeva una prospettiva tutta diversa: Waterloo è l' arpione del secolo decimonono; perchè il gran secolo fosse esaltato era necessaria la sparizione dell' uomo grande. Qualcuno, a cui non si replica, s' è incaricato di ragionarne. È ben lieve spiegare quello sgomento. Nella battaglia di Waterloo, v' ha più che una nube; v' ha una meteora; v' ha Dio.

Al cader della notte, in un campo, presso Genape, il Bernard e il Bertrand afferrarono un uomo torvo, feroce, meditabondo, che, trascinato sin là dalla furia della disfatta, stava smontando dal suo cavallo, s' era ravvolta al braccio la briglia, e, con occhio smarrito, tor-

(1) Il destino aveva segnato tali avvenimenti.

Digitized by Google

nava solo verso Waterloo. Era Napoleone, immenso sonnambulo di quel sogno svanito, che pur tentava di andar innanzi.

XIV.

L' ultimo quadrato.

Alcuni quadrati della guardia, saldissimi in mezzo al turbine del rovescio, quasi scogliere contro un torrente, tennero testa fino la notte. Venuta la quale, in compagnia della morte, essi aspettarono quella doppia ombra, e, inconcussi, se ne lasciarono inviluppare. Ogni reggimento isolato dagli altri, non avendo più alcun legame coll'esercito, tutto sfasciato, periva per proprio conto. S'erano appostati, per cotest' ultimo sforzo, parte sui pendii di Rossomme, parte nel piano di Monte-San-Giovanni. Quivi, deserti, domi, terribili, que'cupi quadri stavano agonizzando formidabilmente, e spegnevasi secoloro Ulma, Wagram, Jena e Friedland.

Al crepuscolo, verso l' ora nona, a' piedi del poggio Monte-San-Giovanni, ne restava uno. Ed in quella valle malaugurosa, al basso di quell' altura, già superata dai corazzieri, ora posseduta dalle masse inglesi, sotto il folgorare de' pezzi avversari, sotto un nembo orrido di proietti, ci lottava. Era al cenno di certo Cambronne, uffiziale senza rinomanza: a ciascuna scarica, s' assottigliava, e facea risposta; alla scaglia opponeva l' archibusata, strignendo continuamente i suoi quattro muri. Da lungi, i fuggiaschi, arrestatisi un qualche istante, a riprender lena, udiano, fra il buio, quel cupo tuono che via via scemava.

Allorchè la legione venne ridotta a pochi uomini, ed

Digitized by Google

il lor vessillo non altro fu che uno straccio, allorchè, in diffalta di palle, si dovette usar de' fucili, come di bastoni, e il mucchio de' cadaveri sorpassò il mucchio de' vivi, sôrse ne' vincitori, tra moribondi così sublimi, una sacra tema, e i cannoni inglesi, prendendo fiato, cessarono di tirare. La fu una specie di dilazione. Quei combattitori aveano d'attorno quasi un brulichìo di fantasmi e di spettri equestri, il profilo nero degli obizzi, il cielo bianchiccio, visto traverso le ruote e gli affusti; la testa colossale del defunto che gli eroi distinguono assiduamente, tra il fumo, in fondo della battaglia, avanzavasi incontro loro, e li riguardava. Intendeano, tra l'ombra crepuscolare, approntarsi i pezzi avversari; le miccie accese, sembianti ad occhi di tigre, faceano un cerchio all'ingiro de' loro capi; esse si appressarono alle batterie; fu in quel punto che un generale britanno — secondo alcuni, il Colville, e, dietro altri, il Maitland — gridò loro: *Prodi francesi, arrendetevi!* a cui il Cambronne rispose: *Merda!*

XV.

Il Cambronne.

Volendo portar rispetto al lettore, sarebbe bene di non citargli la più bella parola che, forse, mai fosse proferita: divieto di depor il sublime nella storia.

A nostro rischio e pericolo, noi lo frangeremo, tale divieto. —

Fra quei giganti, v'ebbe un titano, il Cambronne.

Proferire quella parola, e morire, che di più grande? avvegnachè sia morire, il volerlo; nè fu già colpa di quell'audace, se, mitragliato, potè serbare la vita.

Digitized by Google

Colui che guadagnava la battaglia di Waterloo, non è Napoleone disfatto, non è il Wellington rinculante, a quattr' ore, disperato alle cinque, non il Blücher, che non s'è neanco battuto: colui che la guadagnava è il Cambronne. Saettar con una parola il tuono che vi percote, sì, è vincere!

Far al disastro una tal risposta, dir ciò al destino, por quella base al futuro leone, scagliar quella replica al diluvio della notte, al muro ingannevole di Hougomont, alla strada cava di Ohain, al ritardo del Grouchy, al sovraggiugner del Blücher, essere l'ironia nel sepolcro, operar in guisa di restar ritto dopo la caduta, affogare in due sillabe la coalizione europea, offrir ai re quelle fogne già conosciute dei Cesari, formar il primo dell'ultimo degli accenti, mescendovi lo splendor della Francia, terminar Waterloo con un carnovale, compier Leonida col Rabelais, riassumer quella vittoria in una parola suprema, impossibile da pronunziarsi, perdere il terreno e salvar la storia, aver dal suo lato, dopo il massacro, i burloni, è un' immensa cosa!

È l' insulto alla folgore, raggiugnendo la grandezza d' Eschilo.

La parola del Cambronne somiglia ad una frattura; la frattura d'un petto prodotta dall'indignazione; è la soverchianza dell'agonia che fa un'esplosione. Chi ha vinto? il Wellington? No; senza il Blücher, egli era perduto. Il Blücher? No; senza il Wellington, che principiava, esso non avrebbe potuto condur a fine l' azione. Cotesto Cambronne, cotesto viandante dell' ora estrema, cotesto oscuro soldato, cotesto atomo della guerra, comprende, per una catastrofe, esservi una menzogna doppiamente oltraggiosa; e, nel momento in cui scoppia d'ira, gli viene offerta quella derisione, la vita! Essi sono lì, tutti i re

Digitized by Google

dell' Europa, tutti i generali venturosi, i Giovi tonanti; possedono centomila militi trionfatori, e, dietro i centomila, un milione; le bocche de'loro obizzi, colle miccie accese, stanno spalancate; hanno sotto i talloni la guardia imperiale e la grande armata, han testè sfragellato Napoleone; non avanza più che il Cambronne: più non rimane, per protestare, che cotesto lombrico. Ei protesterà. Cerca una parola, come si cercherebbe una spada; trova poca schiuma, e la schiuma non è altra cosa che una parola. Dinanzi tale vittoria maravigliosa e volgare, dinanzi tale vittoria senza vittoriosi, cotesto disperato si rizza; egli ne subisce l'eccesso, ma ne comprova la nullità; egli ha fatto più che svillaneggiarla, e svillaneggiare l' aggrevamento del numero, della forza, della materia; trovò nell'anima un significato, l' esecrazione! Noi lo ripetiamo: dir ciò, idearlo, eseguirlo, equivale ad essere vincitori.

Lo spirito de' dì illustri, in quel minuto nefasto, penetrò quest' uomo ignorato dall' universale. Non altrimenti che il Rouget de l' Isle, per sovrumana ispirazione, trovava la *Marsigliese*, il Cambronne trovò la parola di Waterloo. Un soffio della divina bufera giugne ad attraversare cotesti uomini; ei fremono, ed uno intuona il supremo canto, l'altro alza il grido spaventosissimo. Quella parola d'ira titanica, il Cambronne non la gittò unicamente all' Europa, in nome dell' impero: sarebbe poco; la gittò al passato, in nome della rivoluzione. Essa è compresa; e nel Cambronne si riconosce l' antica anima de' giganti: sembra il Danton che favella, o il Kléber che rugge.

Alla parola del Cambronne, la voce inglese risponde: *fuoco!* le batterie fiammeggiarono, tremò il poggio; da tutte quelle bocche di bronzo uscì un crudo vomito di mitraglia; vasti globi di fumo lievemente imbianchiti dal

Digitized by Google

sorgere della luna, s'avvoltolarono immantinente; poi, dissipati, nulla rimase. Quel formidabile resto era annichilato; la guardia era morta. Le quattro muraglie di quel ridotto vivente erano riverse; scernevasi malapena, qua e là, un qualche tremito, fra'cadaveri; e, in cotal guisa, le legioni di Francia, più luminose delle romane, spirarono a Monte-San-Giovanni, sopra il terreno inzuppato di pioggia e di sangue, fra tetri campi, nel sito appunto dove or Giuseppe che serve la diligenza di Nivelles, passa ogni giorno, alle quattro della mattina, zufolando e sferzando festivamente i propri cavalli.

XVI.

Quot libras in duce? (1).

La battaglia di Waterloo è un enigma. Essa è oscura, del pari, e pel vincitore e pel vinto. Per Napoleone fu un terror panico (2); il Blücher non vi scorge che foga; il Wellington nulla comprende. Leggete i rapporti: i bollettini sono confusi, i comenti disordinati; questi s'inciampano, quelli balbettano. Il Jomini divide la battaglia di Waterloo in quattro periodi; il Muffling, in tre peripezie; il Charras, quantunque su qualche punto non ci accordiamo, ha egli solo colpito, col fiero e acuto suo sguardo, i caratteristici lineamenti di cotesta catastrofe del genere umano, messa alle strette colla fortuna divina. Tutti gli altri storici si risentono di un certo barbaglio, ed, in

(1) Quanto merito nel conduttiero?

(2) « Una battaglia condotta a termine, una giornata conchiusa, errori emendati, i successi più splendidi posti in sicuro per l'indomani, « tuttociò fu perduto, colpa un istante di terror panico. »

Napoleone, *Memor. di Sant' Elena.*

quel barbaglio, vanno tentone. Difatti, la fu una giornata sfolgorantissima, fu lo scoscendimento della monarchia militare, che, stordendo i re, manomise i regni; fu la rovina della forza, lo scrollo della guerra.

In cotesta vicenda, improntata di una necessità superiore, gli uomini non hanno parte.

Sottraendo Waterloo al Wellington e al Blücher, si toglie, forse, alcun che all'Inghilterra ed alla Germania? No; nè l'illustre Inghilterra, nè l'augusta Germania sono in quistione, nel problema di Waterloo. I popoli, merceddio, sono grandi, all'infuori de' casi lugubri della spada! Nè la Germania, nè l'Inghilterra, nè la Francia stanno rinchiuse in una guaina. All'epoca in cui Waterloo non è che un fragore di ferri, sopra il Blücher la Germania ha il Gœthe, e sul Wellington l'Inghilterra possede il Byron. È proprio del nostro secolo un lievito universale d'idee, e, in cotest' alba, la Inghilterra e la Germania hanno uno stupendo chiarore. Ambedue son maestose, perocchè pensano. L'elevazione del livello che recano alla civiltà, loro è intrinseco; provien da loro, non già dal caso. L'ingrandimento di cui fruiscon nel secolo decimonono non move punto da Waterloo. Solo le barbare popolazioni hanno subitani incrementi, dopo una vittoria: la è la vanità passeggiera delle fiumane gonfiate dalla tempesta. I popoli inciviliti, principalmente ai tempi in cui siamo, non poggiano, nè degradano per una lieta, o infausta fortuna d'un capitano. Il loro peso specifico, nell'unica famiglia dell'umanità, risulta da qualche cosa più rilevante d'un combattimento. Il loro onore, la luce e il genio, non sono cifre che gli eroi e i conquistatori, gente del rischio, possan porre al lotto delle battaglie. Una battaglia ita a male, sovente, è un guadagno del progresso: meno gloria, e più libertà. Il tamburo tace, e la

Digitized by Google

ragione prende la parola: l'è il giuoco, chi perde vince. Parliamo dunque di Waterloo freddamente da ambedue le parti; rendiamo al caso ciò ch'è del caso, rendiamo a Dio ciò che spetta a Dio. Che cos'è Waterloo? una vittoria? No: una cinquina.

Una cinquina vinta dall'Europa, pagata dalla Francia.

Non valea la briga di por lì un leone.

Waterloo, del resto, è il più strano incontro che dia la storia: Napoleone ed il Wellington. Non son nemici, sono due opposti. Dio, cui piaccion le antitesi, non ha mai prodotto un contrasto più penetrante, nè un più vivace raffronto. Da un lato, la precisione, l'antiveggenza, la geometria, la cautela, la ritratta certa, le riserve sparmiate, un'imperturbata fermezza, un metodo rigoroso, l'arte che profitta del suolo, la tattica che pone in equilibrio le schiere, il massacro misurato, la guerra condotta coll'orologio alla mano, nulla lasciato, di proprio grado, all'azzardo, la famosa ardenza de' tempi antichi, la giustezza assoluta; dall'altro, l'intuizione, la predizione, la stravaganza militare, l'istinto sovrumano, lo sguardo acuto, fulmineo, che abbaglia, siccome quello dell'aquila, e coglie, quasi saetta; uno studio maraviglioso, con una foga iraconda; tutti i misteri d'una vasta anima, l'accordo col fato; il fiume, il piano, la foresta, il poggio, presi in un fascio e forzati, in qualche maniera, a restar sommessi; il despoto che si spigne a tiranneggiare la stessa lizza; la fede nella propria stella, mista alla scienza strategica, raggrandendola, ma turbandola. Il Wellington era il Bareme della guerra, Napoleone n'era il Michelangiolo: questa volta il genio fu soverchiato dal calcolo.

D'ambe le parti aspettavasi qualcheduno: la palma passò all'esatto calcolatore. Napoleone attendea il Grou-

Digitized by Google

chy, che il lasciò deluso: il Wellington attendeva il Blücher, che venne.

Il Wellington è la guerra classica che si ricatta. Napoleone, all' aurora delle sue gesta, lo avea scontrato in Italia, e battuto gagliardamente. Il pigro falco s'era rimpiattato dinanzi al vispo avoltoio: l'antica tattica non soltanto sentiasi rotta, ma scandalezzata. Chi era quel côrso di ventisei anni? che significava quel sontuoso ignorante, il quale, con tutto contro e nulla in suo pro, senza munizioni, senza cannoni, sin senza scarpe, quasi senza armata, con un branco d' uomini contro masse, si riversava sopra l' Europa coalizzata, ed, assurdamente, vincea battaglie nell' impossibile? Chi era mai quell' intruso della guerra, che aveva la sfrontatezza d' un astro? La scuola accademica militare, dando in addietro, lo scomunicava. Laonde, un astio accanito del vecchio *cesarismo* pel nuovo, della spada pura contro l' accesa, dello scacchiere di fronte al genio. Il 18 giugno 1815, un tanto astio ebbe, alfine, sfogo; e sotto di Lodi, di Montebello, di Montenotte, di Mantova, di Marengo e di Arcole, esso scrivea: Waterloo. Trionfo de' mediocri, allettevole alle maggiorità. Il destino permise quest'ironia: Napoleone trovò innanzi a sè il Suwarow giovane.

Difatti, per avere il Suwarow, bastava che incanutissero i capelli del Wellington.

Waterloo è una battaglia di primo ordine guadagnata da un capitano di secondo.

Quanto vuolsi ammirare nella battaglia di Waterloo è l' Inghilterra, è la pervicacia britanna, la sua risolutezza, il suo sangue; quanto l' Inghilterra v' ha di stupendo, nè ciò le incresca, è lei stessa; non il suo capitano, il suo esercito.

Il Wellington, con bizzarra disconoscenza, assevera,

Digitized by Google

in uno scritto a lord Bathurst, che la sua armata, quella che ha combattuto il 18 giugno 1815, era una « detestabile armata. » Che ne pensa quel tetro ossame sepolto sotto le zolle di Waterloo?

L'Inghilterra è troppo modesta di fronte al Wellington. Ridur il Wellington tanto grande, è uno stremar l'Inghilterra soverchiamente. Il Wellington non è che un prode, al pari di qualunque altro. Que' bruni scozzesi, quelle guardie-celeri, que' reggimenti del Maitland e del Mitchell, quella fanteria del Pack e del Kempt, que' cavalieri del Somerset e del Ponsonby, que' strenuissimi montanari, sotto la scaglia, que' battaglioni del Rylandt, quelle legioni di nuova leva, che malapena trattar sapevano l'archibuso, messe alle prese co' veterani di Rivoli e d'Essling, ecco ciò ch'è mirabile. Il Wellington fu ostinato; tutto il suo merito si ripone nella sua austera saldezza; nè noi gliela contestiamo; senonchè il più oscuro de' suoi pedoni e de' cavalieri durò incrollabile al par di lui; nè l'*iron-soldier* contò meno dell'*iron-duke* (1).

Quanto a noi, ogni gloria la riconosciamo nel milite, nell'armata, nel popolo inglese; e, se v'ha un trofeo, spetta all'Inghilterra. La colonna di Waterloo sarebbe più giusta, se, invece del simulacro d'un uomo, levasse alto la statua d'un forte popolo.

La grande Inghilterra si sdegnerà di che qui diciamo? Essa ancora, dopo il 1688 ed il nostro 1789, ha l'illusione feudale; crede all'eredità ed alla gerarchia. Sì, quel popolo, cui niuno avanza in potere e in lustro, si pregia come nazione, non come popolo. In cotesta sua qualità, ei si soggetta di buona voglia, prendendo un lord per una testa. Operaio, comporta lo si abbia a vile; sol-

(1) *Iron-soldier, iron-duke:* soldato di ferro, duce di ferro.

Digitized by Google

dato, lo si percuota. Rammemoriamo un sergente, nel cozzo d'Inkermann, che, a quanto pare, avea fatto salvo l'esercito, nè potè essere mentovato da lord Raglan, stantechè l'aristocrazia militare non comportava che, in un rapporto, fosse citato un eroe, inferiore dell' uffiziale.

Ciò che, anzitutto, ci fa stupire, nell'emergenza di Waterloo, è la destrezza straordinaria della fortuna. La pioggia notturna, il muro di Hougomont, la via cava di Ohain, il Grouchy sordo al cannone, la scorta dell'imperatore che lo raggira, quella del Bülow che lo istruisce: un tal cataclisma è condotto prodigiosamente.

Nel pieno, diciamolo, a Waterloo, v'ebbe più un macello che una battaglia.

Di tutte le pugne ordinate, quella di Waterloo, sopra un certo numero di combattitori, ebbe il fronte più miserabile: Napoleone, tre quarti di lega; il Wellington, mezza; settantadue mila soldati d'ambe le parti. E, da un tanto folto, la strage.

Venne fatto il computo e stabilita tal proporzione: Perdita d'uomini: ad Austerlitz, francesi, quattordici, ogni centinaio; russi, trenta; austriaci, quarantaquattro; — a Bautzen, francesi, tredici; russi e prussiani, quattordici; a Waterloo, francesi, cinquantasei; alleati, trentuno. Totale, per Waterloo, quarantuno, ogni centinaio: cenquarantaquattro mila combattenti; sessantamila periti.

Il campo di Waterloo possede adesso la calma propria del suolo che impassibilmente sostiene l'uomo, e somiglia a qualsiasi piano.

Nulladimeno, nel corso della notte, vi si solleva una specie di magica nebbia, e, se il viaggiatore passeggi per le sue vie, se tenda l'occhio, se ascolti, se mediti, come Virgilio, fra le esiziali ruine di Filippi, sente colpirlo l'allucinazione della catastrofe. Vi ricompare lo spaventoso

Digitized by Google

18 giugno; più non distingue il bugiardo poggio monumentale; quel qualunque leone si dissipa; il campo di battaglia riprende la sua realtà; ondeggiano sovra il piano miriadi di fanti; nembi di cavallieri traversano l'orizzonte; il pensatore, stravolto, scorge il baleno delle scimitarre, lo scintillar delle baionette, il fiammeggiar delle bombe, l'orrido incrocicchiarsi de' tuoni; egli ode, non altrimenti che un rantolo dentro una tomba, il romore incerto della battaglia fantasma; quell'ombre sono i granatieri; i barlumi son le corazze; uno scheletro, Napoleone; un secondo, il Wellington: tutto ciò non esiste più, e s'urta ancora, e combatte, e i burroni si fan vermigli, e gli alberi fremono, e infuriano sin le nubi, ed, in mezzo alla tenebria, tutte quelle alture feroci — Monte-San-Giovanni, Hougomont, Frischemont, Papelotte, Placenoit — giganteggiano confusamente, cinte di spettri, di turbini, e si sfragellano.

XVII.

È da tenersi utile Waterloo?

Avvi una scuola liberale, rispettabilissima, che non astia punto Waterloo: noi non vi apparteniamo. Per conto nostro, Waterloo non è che la data attonita della libertà. L'uscir di tal aquila da tal uovo è, senza dubbio, l'inaspettato.

Waterloo, guardando la quistione dal più alto punto, è, intenzionalmente, una vittoria controrivoluzionaria; l'Europa contro la Francia; Pietroburgo, Berlino e Vienna contro Parigi; lo *statu-quo* contro l'iniziativa, il 14 luglio 1789 attaccato traverso il marzo 1815, lo scrollo delle monarchie contro l'indomabile ammutinamento

francese. Soffocare, alla fine, questo gran popolo in eruzione da ventisei anni, tal era il sogno. Co' Borboni strigneanosi in lega i Brunswick, i Nassau, i Romanoff, gli Hohenzollern, gli Asburgo: Waterloo porta sulle groppe il dritto divino. Tuttavolta è da dirsi, che, pel despotismo dell' impero, la regalità, in causa della reazione solida delle cose, forzatamente doveva essere liberale; laonde, a malgrado de' vincitori, Waterloo aperse il varco ad ordinamenti costituzionali. La rivoluzione non potè, dunque, esser doma, se non in parte, e, avvegnachè fosse opera del destino e della provvidenza, riapparve sempre, prima di Waterloo, nella spada del Bonaparte, che rovesciava ogni vecchio soglio, dopo Waterloo, in re Luigi XVIII, il quale accordava e subia la *carta*. L' imperatore mette un postiglione sul trono di Napoli, ed un sergente sullo svedese, impiegando l' ineguaglianza, a provare l' ugualità: Luigi XVIII, a Saint-Ouen, firma il riconoscimento de' diritti dell' uomo. Volete sapere che cosa sia la rivoluzione? ditela Progresso; volete sapere che sia il progresso? ditelo Domani. Domani attende irresistibilmente alla sua bisogna, e vi attende sin d'oggi: per qualsia sentiero che vi pervenga, la meta non gli fallisce. Esso impiega il Wellington, affinchè d' un soldato, il Foy, faccia un oratore: Il Foy cade ad Hougomont, e sollevasi alla tribuna. Di cotal modo, il progresso avanza: per quest' artigiano ogni arnese è acconcio; al suo divino lavoro, senza turbarsi, esso adatta l' uomo che varcò le Alpi, e il buon vecchio infermo ed intormentito del padre Eliso; egli adopera il podagroso e il conquistatore, ad un pari modo: questo al di fuori, quello internamente. Waterloo, rattenendo la demolizione de' troni europei, colla spada, non altro fece, che dar impulso alla molla rivoluzionaria da un altro lato. La spada ha finito; tocca

Digitized by Google

al pensiero di surrogarla. Il secolo cui Waterloo volea porre in ceppi, vi marciò sopra, e seguì il suo calle. Quella vittoria fu vinta dalla libertà.

In conclusione, assolutamente, quei che trionfava ne' campi di Waterloo, quei che sorridea dietro il Wellington, quei che gli recava tutti i bastoni di maresciallo d'Europa — compreso, è voce, quello di Francia, — quei che traeva festivamente le carriuole di terra zeppe d'ossami, per alzar la greppa al leone, quei che burbanzoso scrivea sul suolo piedistallo la data: 18 *giugno* 1815, quei che aizzava il Blücher ad inferocire sulla sconfitta, quei che, dall'alto dello spianato di Monte-San-Giovanni, curvavasi sulla Francia, quasi sur una preda, era la controrivoluzione. È la controrivoluzione che proferiva la ria parola: *dismembramento*. Giunta a Parigi, scôrse il cratere da presso, senti la lava scottarle i piedi, mutò consiglio; poi, balbettando, diede una carta.

Non guardiamo in Waterloo se non ciò che v' ha in Waterloo. Libertà sincera, veruna: la controrivoluzione era liberale forzatamente, non in altro modo che Napoleone, per un conforme fenomeno, era forzatamente rivoluzionario. Il 18 giugno 1815, il Robespierre in arcioni fu scavalcato.

XVIII.

Esacerbazione del diritto divino.

Fine della dittatura. Un sistema europeo crolla affatto.

L'impero sparve in un'ombra, che somigliò allo spirare del mondo romano. Si visse novellamente nella miseria, come a' dì de' barbari; colla differenza che la bar-

Digitized by Google

barie del 1815, — a cui si dee dare il suo gramo nome, — la controrivoluzione, col poco fiato che aveva, ansò tosto, e rimase morta. L'impero, diciamolo senza ambagi, venne rimpianto, e rimpianto da eroici occhi; chè, se la gloria sta nella spada ridotta a scettro, l'impero era stato la gloria stessa. Esso avea spanto sopra la terra tutta la luce che può mandare la tirannia: luce fosca. Raffrontatela al giorno vero, è la notte. Cotesto disparir della notte fu simile ad un eclissi.

Luigi XVIII rientrò in Parigi. I balloncbi dell'8 luglio spensero gli entusiasmi del 20 marzo; il côrso divenne l'antitesi del bearnese; il vessillo della cupola delle Tuilerie fu bianco; l'esiglio montò sul trono; il tavolo d'abete di Hartwell fu collocato dinanzi la sedia a bracciuoli gigliata di Luigi XIV. Si parlò di Bovines e di Fontenoy quasi d'ieri, perocchè Austerlitz fosse invecchiato. L'altare e il trono si strinsero in amorosa e maestevole fratellanza; in Francia e sul continente venne istituita una delle forme più incontroverse per la salvezza sociale del secolo decimonono. L'Europa assunse la coccarda bianca. Il Trestaillon fu celebre. L'impresa *non pluribus impar* (1) riapparve fra alcuni raggi di pietra, figuranti un sole, sulla facciata della caserma in via Orsay. Dov'ebbe stanza una guardia imperiale, fu sorrogata una casa rossa. L'arco del *carosello*, folto di vittorie che non conveniangli, messo, in quegl'innovamenti, fuori di sito, e, forse, un po' vergognoso di Marengo e d'Arcole, si cavò d'impaccio colla statua del duca d'Angoulême. Il cimitero della Maddalena, spaventevole fossa comune del 93, si coprì di marmo e di diaspro, in forza delle ossa di Luigi XVI e di Maria-Antonietta, qui sotterrate. A Vincennes

(1) Valido a molte cose.

Digitized by Google

sòrse da terra un cippo sepolcrale, in memoria del duca di Enghien, spento il giorno stesso in cui coronavasi Napoleone. Il Papa Pio VII, che ne avea fatto la consacrazione, sol poco dopo, benedì la caduta, non altrimenti che benedisse l'esaltamento. V'ebbe, a Schoenbrunn, una grama larva di quattro anni cui appellar re di Roma era colpa di sedizione. E coteste cose si sono fatte, e que'principi hanno ripreso i lor troni, e il dominator dell' Europa venne ingabbiato, e l'antico reggimento ritornò il nuovo, ed ogni buio e ogni luce dell'emisfero mutaron posto, perocchè un pastore, nel pomeriggio d'un giorno estivo, disse a un prussiano: passate per qui, non per quella parte!

Quel 1815 fu una specie di aprile funereo. Le vecchie realtà, malsane e venefiche, si copersero di fresche apparenze. La menzogna sposava l' 89; il dritto divino si mascherò d' una carta, l' infingimento si fe' *costituzionale*; i pregiudizi, le superstizioni, le mire occulte, coll' articolo 14 in cuore, s' inorpellaron di liberalismo: il serpente mutava pelle.

L' uomo, ad un tempo stesso, era stato ingrandito e scemato da Napoleone. L' ideale, sotto quel regno della materia sfolgoreggiante, avea ricevuto il bizzarro nome d' ideologia: quell' irrisione che si lanciò all' avvenire da un'alta mente fu un'imprudenza. I popoli, nullameno (cotesta carne da cannone, sì tenera del cannoniere), lo rintracciavan con ansia brama: dov' è? che fa? Napoleone è morto, diceva un viandante a un invalido di Marengo e di Waterloo. — *Egli morto!* sclamò il soldato, *oh, voi, davvero, lo conoscete!* Le fantasie deificavano quell'argilla abbattuta. Il fondo dell' Europa, dopo Waterloo, fu vertiginoso: al disparire di Napoleone, per molto tempo, si fe' un gran vuoto.

I re vi si posero dentro; la grinza Europa ne profit-

Digitized by Google

tò per rimbellettarsi; v' ebbe una Santa-Alleanza: *Bella-Alleanza*, diceva anticipatamente il campo fatale di Waterloo.

Messa in faccia di quell' Europa così acconciata, la nuova Francia venne smarrendo le sue sembianze. L' avvenire, beffato da Napoleone, fece il suo ingresso: aveva sul fronte una stella, la Libertà. Gli occhi accesi delle giovani generazioni s' inebriaron di quel fulgore, e, ad un tempo stesso, bizzarramente, s' innamorarono del vivace avvenire, la Libertà, e del passato, Napoleone. La rotta avea posto il vinto sul piedistallo: Bonaparte riverso parea più alto che Napoleone levato in piedi. Chi lo avea domo se ne sgominò. L' Inghilterra affidavalo ad Hudson Lowe, e la Francia lo fea spiare dal Montchenu. Le braccia sue incrocicchiate turbarono i regnatori. Alessandro appellavalo, *la sua veglia*. Tale turbamento partiva dalla rivoluzione, ch'egli avea seco; ed è ciò che spiega il *liberalismo bonapartista*. Quel fiero spettro mettea raccapriccio nel vecchio mondo: i re, con Sant'Elena all' orizzonte, signoreggiavano disagiati.

Mentre Napoleone stava agonizzando a Longwood, i sessanta mila uomini fulminati sui piani di Waterloo infracidirono quietamente, e alcun che della loro calma si sparse sopra la terra. Il congresso di Vienna ne fece i trattati del 1815, e l' Europa nomolli restaurazione.

Ecco che cosa è Waterloo.

Senonchè, l' infinito se ne risente?

Tutto quel temporale, tutto quel rombo, quel cozzo, poi quella pace — tutto quel buio non velò punto il chiarore del Sole immenso

> Che *indefesso*, d' alto, volve
> Egualmente *il raggio all' aquila*
> E all' insetto della polve.

Digitized by Google

XIX.

Il campo di battaglia la notte dopo.

Torniamo, di necessità, su quel campo malaugurato.

Il 18 giugno 1815, s'era al plenilunio. Quel lume favorì l'inumana persecuzione del Blücher, rilevò le traccie de' fuggiaschi, abbandonò quella misera moltitudine alla ferocia de' cavalieri prussiani, e aitò un massacro. Talor, la notte, nelle catastrofi, ha di sì infandi compiacimenti.

Dopo che fu tirato l'ultimo colpo di cannone, il piano di Monte-San-Giovanni restò deserto.

Gl' inglesi occuparono le posizioni dell' avversario; locchè, d' ordinario, fa prova della vittoria: corcarsi sul letto del vinto. Essi piantarono i loro campeggiamenti al di là di Rossomme. I prussiani, sfrenati sulla disfatta, spinsersi oltre. Il Wellington si recava nella cittaduzza di Waterloo, per istendervi il suo rapporto a lord Bathurst.

Se mai il *sic vos, non vobis* (1) è stato applicabile, lo fu, senza dubbio, a quella cittaduzza. Waterloo nulla fece, ed è rimasta distante una mezza lega dal combattimento. Monte-San-Giovanni venne cannoneggiato, Hougomont, Papelotte e Plancenoit furon arsi, la Siepe-Santa presa d' assalto, la Belle-Alliance vide l' abbracciamento dei due vincitori: cotesti nomi son noti appena, e Waterloo, che non prese parte alla mischia, ne ha tutto il vanto.

Noi non siamo di quelli che blandiscono la guerra; all' occasione, le parliamo il vero. La guerra ha tremende formosità, cui non abbiamo dissimulato; essa pure, è da

(1) Così voi, non per voi.

Digitized by Google

convenirne, ha le sue laidezze. Una delle più sorprendenti, è il pronto spogliarsi de' morti, dopo la vittoria. L' alba che seguita una battaglia si leva sempre sopra cadaveri nudi.

E chi fa cotesto? chi sfregia il trionfo, in siffatto modo? qual sozza mano s' insinua furtivamente nella sua tasca? Chi sono i mariuoli che compiono i loro furti dietro la gloria? Parecchi filosofi, tra cui il Voltaire, dicono esser quelli appunto che la hanno fatta. Sono quelli stessi, asseriscono; nessun altro; chi restò in piedi spoglia il caduto: l'eroe del giorno è il vampiro della notte; si è un po' in diritto di allungar le mani sopra il cadavere ch' è creazione nostra. Quanto a noi, nol crediamo. Ci sembra impossibile che una stessa mano possa cogliere allori e predar un morto.

Ciò, sì, è sicuro, che al vincitore, ordinariamente, tien dietro il ladro; ma poniamo il soldato, quello anzitutto de' giorni nostri, fuori di causa.

Qualunque armata possede un seguito: ed esso solo è da accagionarsene. Certi individui-gufi, semibriganti, semiservitori, tutte le specie di vespertilli che fa sbucar quel crepuscolo chiamato guerra, portatori d' un uniforme, senza combattere, finti infermi, sozzi sciancati, vinaioli, contrabbandieri, che trottano, spesse volte, colle lor donne, sopra carretti, truffando ciò che rivendono, pezzenti che fan da guide agli uffiziali, bricconi, furbi, gaglioffi, — altravolta le armate in marcia (non parliamo dell' oggi) si tracano dietro questa canaglia, che, nel lor linguaggio particolare, dicean *codazzi*.

Verun esercito, nè veruna nazione era responsabile di tali esseri miserabili; parlavano italiano, e seguivano i tedeschi; parlavano francese, e correano dietro agl' inglesi. Da uno di costoro, codazzo spagnuolo, che favella-

Digitized by Google

va in francese, il marchese di Fervacques, il quale, ingannato dal suo dialetto picardo, lo aveva preso per un de' suoi, venne assassinato a tradimento e spogliato sul campo medesimo di battaglia, la notte posteriore alla vittoria di Cérisolles. Dal depredamento nasce il predatore. La detestabile massima : *Vivere sul nemico*, era origine di questa lebbra, cui non altro potea guarire che un' austerissima disciplina. V' hanno rinomanze che ingannano; non si sa sempre perchè certi generali, d'altra parte prodi, riuscirono sì popolari. Il Turena era adorato da' suoi soldati perchè tollerava il saccheggio; il male comportato faceva parte della bontà : il Turena era tanto buono da lasciar mettere a fuoco e fiamma il Palatinato. Vedevasi in coda alle armate maggiore o minor quantità di predoni, secondo che i capi erano più o meno severi. L' Hoche e il Marceau non ne avevano menomamente; il Wellington, gli rendiamo benvolentieri tale giustizia, ne aveva pochi.

Nulladimeno, nel corso della notte dal 18 al 19 giugno, si spogliarono i morti. Il Wellington fu rigoroso; diede ordine si fucilasse chiunque fosse colto in *flagrante* delitto; ma la rapina è procace. I mariuoli predavano in un' estrema parte del campo, mentre moschettavansi dall' opposta.

A quel piano la luna inviava una luce infausta.

Sulla mezzanotte, un uomo iva rasentando, o piuttosto salendo il lato della via cava d' Ohain. Dietro ogni apparenza, era un di coloro che abbiamo pur mo' descritto; nè francese, nè inglese, nè villico, nè soldato, men uomo che fauce, tratto dal fiuto degli uccisi, col furto per vittoria, giunto a Waterloo per ardor di preda. Era vestito di certa giubba, quasi un cappotto; audace, torbido, tirava innanzi, e guardava indietro. Chi era mai

Digitized by Google

quell' uomo? Probabilmente de' fatti suoi ne sapea più la notte che il giorno; non aveva sacco; ma la sua cappa dovea nascondere larghe tasche. Di quando in quando, arrestavasi, spiava il piano all'ingiro, come per vedere se alcuno stesse osservandolo, si curvava istantaneamente, moveva a terra alcun che di fermo e di muto, poi sorgea in piedi, e si sottraeva. Quel suo vagare, quell'atteggiamento, quel gesto rapido e misterioso, lo facea parere un di que' fantasmi crepuscolari che le antiche leggende normanne chiaman gli *Erranti*, e frequentano le ruine.

V' han certi uccelli notturni, con lunghe gambe, che forman, nelle maremme, consimili apparizioni.

Lo sguardo che avesse scrutato profondamente tutta quella nebbia, avrebbe potuto notare, a qualche distanza, fermo e come nascosto dietro il casone che, sopra l' argine di Nivelles, dinota il gomito della strada da Monte-San-Giovanni a Braine-l' Alleud, un carruccio da vivandiere, col vôlto di vinco tutto impeciato, attaccato a una magra rozza, maciullante ortica traverso il morso, e assisa, al di dentro, tra fardelli e casse, un certo essere a mo' di donna. Tra quel carruccio e quel vagabondo vi aveva, forse, un legame.

L' oscurità era serena; non una nube al zenit. Che monta se la terra è rossa? la luna rimane candida; il cielo sta ineccitabile. Nelle praterie, vari rami d'alberi, franti dalla mitraglia, ma non caduti, e tenuti in alto dalla corteccia, ondeggiavano mollemente, agitati da' notturni soffi. Una lenta brezza, quasi un respiro, scotea le siepi; era, fra l' erbe, un susurrìo lieve, che somigliava a un partir di spiriti. S' udiva interrottamente, da lungi, l' andirivieni delle pattuglie, e le ronde inglesi.

Hougomont e la Siepe-Santa continuavano ad ardere, formando, uno a sera, l' altra ad oriente, due grosse

Digitized by Google

fiamme, alle quali si congiugneano, come un monile di rubini sciolto, con due carbonchi alle estremità, i vari fuochi del campo inglese, disposti in un immenso semicerchio, sulle colline dell'orizzonte.

Abbiamo narrato il rovescio della via d'Ohain. Ciò che fosse stata una cotal morte per tanti prodi, l'idea se ne sbigottisce.

Se v' ha qualche cosa di orrendo, se una realtà che sorpassi il sogno, la è questa: vivere, veder il sole, trovarsi in pieno possesso della forza virile, aver la salute e la gioia, gavazzar animosamente, avviarsi verso una gloria che ci è in cospetto luminosissima, sentirsi in seno un polmone che respira, un cuore che pulsa, una volontà che ragiona, parlar, pensare, sperare, amare, aver una madre, una sposa, e soavi figli; goder la luce, e, di balzo, nel poco tempo che occorre a un grido, in men di un minuto, affondarsi dentro un abisso, cader, piombare, schiacciare, essere schiacciato, scorger le spiche del frumento, i fiori, le foglie, i rami, nè poter aggrapparsi ad alcuna cosa, strigner indarno la propria sciabola, aver un mucchio d'uomini sotto di sè, un mucchio di cavalli al di sopra, dibattersi vanamente, colle ossa frante da qualche calcio, tra il buio, sentir un'unghia che vi schianta gli occhi, addentarla con ansia rabbia, affogare, urlare, contorcersi, esser là stretti, e soggiugner: poco fa era un vivente!

Dove avea gemuto tanto disastro, era omai silenzio; il vacuo della via cava era colmo d' uomini e di cavalli, ammontati in orrenda guisa.

Ferale groviglìamento! Non v' avea più scarpa, i cadaveri livellavan la strada col piano, e giugnean raso l'orlo, siccome un moggio di biada ben misurato. Un cumulo di morti superiormente, un rivo di sangue al di

Digitized by Google

sotto; tal era cotesta strada, la sera del 18 giugno 1815. Il sangue scorreva sino sull' argine di Nivelles, e si stravasava in un largo stagno, dinanzi gli alberi rovesciati che lo ingombravano, in un certo punto, additato pur di presente. Trovasi esso, dalla parte opposta, lo ricordiamo, vêr l' argine di Genape, dov' ebbe luogo l' eccidio de' corazzieri. Lo spessor de' cadaveri era proporzionato alla profondità della strada. Sul mezzo, nel sito dove spianavasi, e per cui era passata la divisione Delord, lo strato de' morti s' assottigliava.

Il vagabondo notturno, da noi mostrato ai lettori, aggiravasi per colà, frugacchiando l' immensa tomba, guardando, passando non si sa quale schifosa rivista di defunti, e camminando coi pie' nel sangue.

Tutto d' un subito, s' arrestò.

Dinanzi a lui, qualche passo lungi, nella via cava, dove avea fine il mucchio de' morti, da quell' ammasso d' uomini e di cavalli, sporgeva una mano aperta, rischiarata dal raggio lunare.

Aveva essa in dito una qualche cosa che luccicava, ed era un anello d' oro.

L' uomo s' abbassò, stette appollaiato un momento, e, allorchè rialzossi, la mano era senza anello.

Egli precisamente non si rialzò, ma si pose ginocchioni, in un atteggiamento feroce e stravolto, folcendo la parte anteriore del corpo sur i due indici appoggiati a terra, spaziando la vista sull' orizzonte, e spiando oltre gli orli della via stessa. Le quattro zampe dello sciacal darebbero imagine di quella posa.

Prendendo, poscia, una determinazione, si levò in piedi.

Ma, in quell' istante, ebbe a trasalire: sentì, per di dietro, che lo si ghermiva.

Digitized by Google

Si volse: la mano aperta s' era rinchiusa, e tenealo stretto pel lembo del suo cappotto.

Un onesto uomo sarebbesi sgomentato; egli si mise a ridere.

— To', soggiunse, è il morto! ad un gendarme preferisco uno spirito.

Nell' infrattanto, la mano s' affievolì, e lo lasciò. Lo sforzo nel sepolcro si spossa tosto.

— Ah, ah! disse il vagabondo; il morto sarebbe vivo? Proviamo.

Si curvò di nuovo, cercò nel mucchio, rimosse gli ostacoli, agguantò la mano, indi il braccio, sbarazzò la testa, tirò fuori il corpo, e, un momento dopo, trasse per l' ombra della via cava, se non un uomo inanimato, almeno tramortito. Era un corazziere, un uffiziale, ed un uffiziale di grado cospicuo, con un grosso spallino d'oro, che usciva fuori dalla corazza; però senz' elmo. Il suo volto, malconcio da un furibondo colpo di scimitarra, e grumoso di sangue, era indistinguibile. Del rimanente, non pareva avess' egli alcun membro rotto, e, per buona sorte (se questa frase puossi adattare alla circostanza), i cadaveri s' erano puntellati in maniera tale sopra di lui, da impedirne lo schiacciamento. Avea gli occhi chiusi.

Portava sulla corazza la croce d' argento della legion d' onore.

Il vagabondo gliela strappò, e la cacciò in uno de' tasconi che avea al di sotto del suo cappotto.

Dopo di che, palpò il borsellino dell'uffiziale, vi sentì un oriuolo, e se lo appropriò; ne tastò il farsetto, vi trovò una borsa, e la prese.

Mentre amministrava a quel moribondo siffatta specie di aiuti, l' uffiziale aprì gli occhi.

— Grazie, disse fievolmente.

Digitized by Google

I bruschi modi dell'uomo che lo maneggiava, la freschezza della notte, l'aria liberamente respirata l'aveano tolto dal suo letargo.

Il vagabondo non gli die' risposta; erse il capo; intese un romore di passi nella pianura; probabilmente, qualche pattuglia che avvicinavasi.

L' uffiziale, che pur serbava qualche sentimento, domandò sottovoce:

— Chi ha guadagnato la battaglia?

— Gl'inglesi, disse il vagabondo.

L' altro soggiunse:

— Cercate nelle mie tasche; vi troverete un oriuolo e una borsa; prendeteli.

Lo si era fatto.

Il vagabondo finse eseguire, poi disse:

— Non avvi nulla.

— Mi si è derubato, ripigliò il morente; ne ho dispiacenza per conto vostro.

I passi della pattuglia facevansi sempre più prossimi.

— Ecco che vengono, disse il vagabondo, col movimento di chi s' allontana.

L' uffiziale, alzando stentatamente il braccio, lo ritenne, e disse:

— Voi m' avete salvato la vita. Chi siete?

Il vagabondo rispose adagio e sollecito:

— Io pure formava parte dell'esercito francese; m'è forza lasciarvi; se mi si cogliesse, mi fucilerebbero. Vi ho strappato alla morte, ed or tocca a voi a disimpacciarvi.

— Qual è il vostro grado?

— Sergente.

— Ed il nome?

— Thénardier.

— Io non l'obblierò, disse l' uffiziale. Voi ricordate il mio, Pontmercy.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

IL VASCELLO L'ORIONE.

I.

Il numero 24601 diventa il 9430.

Giovanni Valjean era stato ripreso.

Il lettore ci sarà grato se ne tratteggiamo fuggevolmente qualche angustioso particolare. Noi ci limitiamo a trascriver due articoli pubblicati dai giornali uffiziali contemporanei, pochi mesi dopo lo strano caso di Montreuil-sul-Mare.

Sono un po' succinti. Si ricorderà che a quell'epoca non ancora esisteano *Gazzette de' Tribunali*.

Togliamo il primo dal *Vessillo bianco:* ha la data del 25 luglio 1823.

« — Un circondario del Passo-di-Calais è stato te-
« stè teatro d' un caso singolare. Un uomo, straniero al
« dipartimento, chiamato il signor Madeleine, aveva fatto
« rifiorire, da qualche anno, mediante nuovi processi,
« un' antica industria locale, la fabbricazione delle con-
« terie e dei vetrami neri. Egli avea formato la pro-
« pria fortuna, e, diciamolo, quella del circondario. In

Digitized by Google

« riconoscenza de' suoi servigi, lo si era nominato sin-
« daco. La polizia venne a rilevare non esser altro il si-
« gnor Madeleine che un ex-galeotto, di nome Giovanni
« Valjean, in contravvenzione col bando, e condannato
« per furto nel 1796. Giovanni Valjean fu restituito al-
« l'ergastolo. Pareva che, prima del suo arresto, fosse riu-
« scito a ritirar dalla banca Laffitte una somma di più di
« un mezzo milione, da lui data a frutto, la quale, del re-
« sto, avea guadagnato legittimamente, co'suoi commerci.
« Non si giunse a sapere dove Giovanni Valjean, al rien-
» trar nell' ergastolo di Tolone, avesse celato cotesta
« somma. »

Il secondo articolo, un po' più diffuso, venne estratto dal *Giornale di Parigi*, colla data istessa:

« — Un ex-galeotto, chiamato Giovanni Valjean, è
« testè comparso dinanzi le assisie del Varo, in circo-
« stanze atte a risvegliare la pubblica curiosità. Questo
« scellerato, potendo deludere la vigilanza della polizia,
« con un falso nome, riusciva a farsi nominare sindaco
« d' una nostra cittaduzza del Nord, dove avea stabilito
« un commercio considerevole. Finalmente, venne sma-
« scherato e arrestato, mercè l'indefesso zelo del pubbli-
« co ministero. Aveva per concubina una prostituta, mor-
« ta di ambascia al momento del suo arresto. Il misera-
« bile, ch' è dotato d'una forza erculea, aveva trovato via
« di fuggire, ma, tre o quattro giorni dopo il suo scam-
« po, la polizia gli fu addosso novellamente, proprio in
« Parigi, mentre montava in una di quelle piccole vettu-
« re che dalla capitale vanno al villaggio di Montfermeil
« (Senna-ed-Oisa). Dicesi ch' egli avesse profittato del-
« l' intervallo di que' tre o quattro giorni di libertà, per
« ritirare una somma considerevole, da lui collocata
« presso uno de' nostri principali banchieri, la quale si

Digitized by Google

« fa salire dai sei ai settecento mila franchi. Secondo
« l'atto di accusa, egli l'avrebbe nascosta in un luogo
« a lui solo noto, nè si potè impossessarsene; checchè
« sia, il suaccennato Giovanni Valjean si tradusse alle as-
« sisie del dipartimento del Varo, coll' imputazione d' un
« furto sulla strada pubblica, a mano armata, circa otto
« anni fa, sopra la persona d' un di que' poveri ragaz-
« zotti che, come narra, in forbiti versi, il patriarca di
« Forney,

« Dalla Savoia giungon annualmente.
« E, destramente,
« Quelle ristrette gole che s' ingorgano,
« Per la fuliggine,
« Colle mani annerite, — fan polite.

« Il malvagio rinunziò a qualsisia difesa. Venne ri-
« solto dal pubblico ministero, che il furto era stato com-
« messo complicitamente, e che Giovanni Valjean facea
« parte d' una banda di ladri del mezzogiorno. In con-
« seguenza, dichiarato colpevole, lo si condannava alla
« morte. Questo delinquente non avea voluto appellarsi
« alla corte di cassazione; ma il re, nell' inesauribile
« sua clemenza, s' è degnato di commutargli la pena
« ne' lavori forzati a perpetuità. Giovanni Valjean venne
« immediatamente spedito all' ergastolo di Tolone. »

Non si è obbliato che Giovanni Valjean, a Montreuil-sul-Mare, solea piacersi di qualche pratica religiosa. Alcuni diari, tra cui il *Constitutionnel* (1), presentarono tal commutazione come un trionfo del partito-chericale.

Giovanni Valjean, nell'ergastolo, mutò cifra: nomossi il 9430.

Del resto (diciamolo, per non più parlarne), col si-

(1) *Costituzionale.*

gnor Madeleine ebbe fine la prosperità di Montreuil-sul-Mare; tutto ciò ch' egli avea previsto, nella sua notte di febbre e di peritanza, si realizzò; col suo allontanarsi, quella cittaduzza *perdette l' anima.* Mancato il signor Madeleine, successe costì quella spartizione egoistica delle grandi esistenze cadute, quel disgraziato sminuzzamento di cose floride, che ogni dì si effettua, senza avvertirsi, nel consorzio umano, e notò la storia solo una volta, morto Alessandro. I luogotenenti si fanno re, e i sottomastri improvvisansi fabbricatori. Sorsero l' invide rivalità. L'ampie officine del signor Madeleine furono chiuse; gli edifizi ruinarono; gli operai si spersero. Parte di loro lasciò il paese; parte, il mestiere. I vasti commerci s' immiserirono; s' attese al lucro, invece che al bene. Non più un centro; dovunque la concorrenza e l' accanimento. Il signor Madeleine dominava e dirigeva tutto; caduto ch' ei fu, ognuno pensò a sè; lo spirito di lotta successe allo spirito di organizzazione, l' asprezza alla cordialità, l' astio dell'uno contro dell'altro alla benevolenza per tutti del fondatore; le fila annodate dal signor Madeleine si scarmigliarono e ruppero; furono falsati i processi, avvilite le manifatture; mancò la fiducia; scemaron gli spacci, le commissioni; si diminuirono le mercedi, stagnò il lavoro delle officine, venne il fallimento. Ed ai poveri restò nulla; tutto andò in fasci.

Lo Stato stesso s' avvide che qualcheduno, in un qualche luogo, venìa schiacciato. Non erano scorsi ancora quattr' anni, dalla decisione delle assisie, che constatava in pro dell' ergastolo l' identità del signor Madeleine e di Giovanni Valjean, e le spese per la riscossione delle imposte nel dipartimento di Montreuil-sul-Mare erano duplicate: il signor di Villele, il febbraio del 1827, notavalo alla tribuna.

Digitized by Google

II.

Si leggeranno due versi che, forse, sono del diavolo.

Prima di andar innanzi, cade in acconcio di raccontare, con qualche particolarità, un caso strano che avvenne, verso quell' epoca, a Montfermeil, e si lega, verisimilmente, con certe conghietture del pubblico ministero.

Avvi in questo luogo una molto antica superstizione, tanto più curiosa e preziosa, in quanto che una superstizione popolare ne' dintorni di Parigi è come un aloè in mezzo a' geli della Siberia.

Noi ci poniamo nel novero di coloro i quali rispettano tuttociò ch' è allo stato di pianta rara. Ecco dunque la superstizione di Montfermeil: credon lì che il demonio, da epoca immemorabile, scegliesse il bosco per sotterrarvi i propri tesori. Le buone donne vanno asseverando non esser raro, al tramonto, ne' varchi interni della foresta, d' imbattersi in un uomo nero, il quale ha l'aspetto d'un carrettiere o d'un taglialegna, con zóccoli, vestito di calzoni e d' un camiciotto di tela, e riconoscibile, perocchè, invece di berretto o cappello, abbia sopra il capo due immense corna. Difatti, ciò deve farlo distinguere. Un cotal uomo intende, di consueto, a scavar una buca. Vi hanno tre modi di trar partito da questo incontro. Pel primo, quello di approssimarglisi e di parlargli. Si scopre allora ch' egli è un campagnuolo, cui il crepuscolo facea nero, che non fa buche, ma taglia l' erba per le sue giovenche, e che quanto s' era preso per due corna, non è che una forca da letame, da lui portata in ispalla, e i cui denti, mercè la prospettiva della sera, sembra gli

spuntino dalla testa. Si torna a casa, ed in sette dì si è spacciati. Il secondo modo consiste nell'osservarlo, attendendo che abbia scavato quella sua buca, l'abbia turata, e sia andato via; d'uopo è, poi, lanciarsi sovr' essa, scoprirla, e trarne il « tesoro » che il diavolo, necessariamente, venne a deporvi. Così facendo, si muore entro un mese. Per ultimo, il terzo modo sta nel tacere, e nel non guardar l'uomo nero, fuggendolo, il più presto meglio. In cotesto caso, si campa un anno.

Siccome ciascun de' tre modi ha i propri inconvenienti, il secondo, che porge almeno qualche vantaggio, quello, tra gli altri, di possedere un tesoro, non fosse che per un mese, è, generalmente, il più praticato. Gli audaci, che s'avventurano a qualunque sorte, hanno, dunque, molto sovente, per quanto è voce, riaperto le buche dell' uomo nero, e si sono industriati di rubar al diavolo. Il tentativo è un po' destro, s'è da dar fede alla tradizione, e, anzitutto, a due versi enimmatici, in barbaro latino, che ci lasciava, su tal soggetto, un cattivo frate normanno, un po' fattucchiero, chiamato Trifone. Cotesto Trifone è sepolto nell' abazia di San-Giorgio di Bocherville, presso Rouen, ed il suo sepolcro è un rifugio di rospi.

Si fanno, pertanto, enormi sforzi; quelle buche, ordinariamente, sono assai profonde; si suda, si fruga, si fatica un' intera notte — dacchè tali lavori eseguisconsi in questo tempo, — si ha la camicia grondante d' acqua, si consuma il lume, si logora la zappa, e allorchè, alla fine, si è giunti al fondo, allorchè si pone la mano sopra il « tesoro, » che cosa trovasi? che è mai il tesoro del diavolo? un soldo, talor uno scudo, una pietra, un carcame, un cadavere sanguinente, una larva piegata in quattro, come un foglio di carta in un taccuino, sovente

nulla: al che, pe' curiosi indiscreti, pare alludano i versi di Trifone:

> Fodit, et in fossa thesauros condit opaca,
> As, nummos, lapides, cadaver, simulacra, nihilque (1).

Anche di presente, vi si rinviene quando una borsa da polvere con alcune palle, quando uno sporco mazzo di carte da giuoco, ch' evidentemente servì ai demoni. Trifone non registra punto questi due trovati, perciocch' ei vivesse nel duodecimo secolo, nè sembra il diavolo avesse avuto tanta perizia da inventar la polvere prima di Ruggero Bacone, e le carte da giuoco prima di Carlo VI.

Del resto, chi s' avventuri con tali carte, perde di certo quanto possede; circa poi la polvere ch' è nella borsa, essa vi fa scoppiar l' archibuso sopra la faccia.

Ora, poco dopo l' epoca in cui si tenne dal pubblico ministero che l' ex-forzato Giovanni Valjean, durante la sua fuga di qualche giorno, si fosse aggirato per Montfermeil, nel villaggio s' ebbe a notare che un certo vecchio, guardia-campestre, di nome Boulatruelle, tenea « rigiri » nel bosco. Credeasi saper nel paese che il Boulatruelle fosse stato al bagno; si sorvegliava dalla polizia, nè trovando da lavorar presso alcuno, l' amministrazione avealo impiegato agli appalti, come guardacampi, sulla scorciatoia da Gagny a Lagny.

Il Boulatruelle era mal veduto dagli abitanti del circondario, troppo rispettoso, troppo umile, pronto a far di berretto a qualunque, timido e sorridente dinanzi i gendarmi, aggregato, dicevasi, a bande insidiose, so-

(1) Scava e sotterra in un' oscura fossa un soldo, uno scudo, qualche pietra, qualche effigie, un cadavere, e niente.

Digitized by Google

spetto di tender lacci, sul far del buio, all'imboccature della foresta. Soltanto questo stava in suo pro, ch'era un ubriacone.

Ecco ciocchè credevasi aver notato.

Da qualche tempo, il Boulatruelle lasciava molto di buon'ora il proprio lavoro d'inghiaramento e manutenzione di strade, e recavasi nella foresta colla sua zappa. Lo s'incontrava, al cader del giorno, negli aditi più deserti, ne' più folti cespi, fingendo cercar una qualche cosa, spesso scavando di sotto il suolo. Le semplicione che ponean piede da quella parte, sul bel principio, prendevanlo pel demonio, poi vi scorgevano il Boulatruelle, nè eran troppo rassicurate. Parea che colui s'inquietasse, quanto può dirsi, di tali incontri: era visibile ch'ei si studiava cansarli, e in ciò che faceva v'era un mistero.

Ciarlavasi nel villaggio: — Il diavolo, non v'ha dubbio, deve aver fatta qualche apparizione: il Boulatruelle l'ha veduto, e va via cercando. Ei, difatti, per arraffar il gruzzo di Belzebù, corre a perdita. I volteriani aggiungevano: — Vedremo se il Boulatruelle giunga a trappolare Lucifero, o sia da lui trappolato! — Le vecchierelle si facean segni di croce.

Frattanto, le manovre del Boulatruelle nel bosco ebbero fine, ed egli riprese regolarmente la propria opera sulle strade. Si parlò d'altre cose.

Nulladimeno, in qualche persona s'era svegliata la curiosità, ritenendo vi si trattasse non de' favolosi tesori della leggenda, sibbene di qualche frode molto più seria e palpabile delle ricchezze del diavolo, il cui segreto s'era scoperto dal guarda-campi. I più « imbarazzati » erano il maestro di scuola, e l'oste Thénardier, il quale amico di tutti, non avea sdegnato di porsi in lega col Boulatruelle.

Digitized by Google

— Egli è stato al bagno, diceva l'oste. Eh, Dio mio! non si sa chi siavi, nè chi ha da entrarvi.

Una sera, il maestro di scuola affermava, che altrodì la giustizia si sarebbe ombrata di ciò che il Boulatruelle iva a far nel bosco, lo avrebbe preso, e forzato a svelare tutti i suoi garbugli, ponendolo, all'uopo, sotto la tortura, ed il Boulatruelle non avria potuto resistere, per esempio, alla prova dell'acqua. — Diamogli la prova del vino, disse il Thénardier.

Ed, usando d'ogni lor possa, fecero bere la vecchia volpe. Il Boulatruelle tracannò molto, e favellò poco; accoppiò, con un'arte maravigliosa e in gran proporzioni, la sete d'un diluvione e la discretezza d'un magistrato. Cionullostante, col tornar alla carica, raccostando e spremendo le scarse ed ambigue frasi che gli scappavano, ecco quanto il Thénardier e il maestro di scuola si persuasero aver capito:

Il Boulatruelle, un mattino, sull'alba, recandosi al suo lavoro, sarebbe stato sorpreso, nell'osservare, in un sito occulto della foresta, sotto un macchione, una pala e una zappa, *quasi nascosta.* In tal mentre, pensando che dovean essere la pala e la zappa del papà Sixfours, portatore d'acqua, non se ne se sarebbe occupato più ulteriormente. Senonchè la sera del dì medesimo, avrebbe visto, celato a tutti, dietro un grosso albero, passar dalla strada dentro il più fitto della boscaglia « un certo uomo, d'altro paese, notissimo al Boulatruelle. » Versione del Thénardier: *Un camerata d'ergastolo.* Il Boulatruelle s'era rifiutato ostinatamente di dirne il nome. Quel certo uomo portava un fardello, di forma quadra, ch'era una specie di scatolone, od uno scrignetto. Sorpresa del Boulatruelle. Solo pochi minuti dopo sarebbegli sôrta la idea di spiar quell'uomo; ma troppo tardi.

Digitized by Google

perocchè egli fosse già lungi, e, allo scuro che s' era fatto, non avesse potuto raggiugnerlo. Allora s' era fitto in capo di star in guardia all'entrata della foresta. « Splendea la luna. » Scorse due o tre ore, il Boulatruelle aveva osservato il suo uomo venirne fuori novellamente, non più colla valigietta, ma con una zappa e una pala. Avevalo lasciato passare, nè avea pensato di avvicinarlo, dicendosi, ch' esso era tre cotanti più vigoroso di lui, e munìalo, inoltre, una zappa; laonde, al vederlo e al sapersi riconosciuto, lo spaccerebbe. Toccante effusione di due vecchi soci che ritrovavansi! Pur, la pala e la zappa erano stati un guizzo di luce pel Boulatruelle: corso al prunaio della mattina, non vi trovava i due arnesi. Però conchiuse, che l' uomo entrato nel bosco scavava una buca colla sua zappa, vi ponea dentro lo scrigno, e turavala colla pala. Or, lo scrigno era troppo piccolo per contener un cadavere; contenea, dunque, danaro: ecco il motivo delle ricerche. Il Boulatruelle aveva esplorato, investigato, frugato tutta la foresta, svolto la terra dove pareagli che, di recente, si fosse smossa; ma affatto indarno.

Ei nulla aveva « snidato; » nè più vi fu, a Montfermeil, chi se ne curasse. V'ebbe soltanto qualche ciarliera che borbottò: — Siate bene certi che la guardia-campestre di Gagny non ha per nulla messo capopie' tutto il bosco; il diavolo è capitato sicuramente.

Digitized by Google

III.

Bisognava che la catena del cavicchio avesse subito un certo lavoro preparatorio, per andar in pezzi sì tostamente, con un colpo di martello.

Verso il cader dell'ottobre di quello stess'anno 1823, gli abitanti di Tolone videro entrare nel loro porto, dopo una burrasca, per ripararvi qualche avarìa, il vascello l'*Orione*, che poi, a Brest, venne impiegato per istruire gli allievi della marina, e spettava allora alla squadra del Mediterraneo.

Quel legno, ancorchè malconcio dal mare, al suo entrar in rada, fece impressione. Spiegava certa bandiera, che avea diritto a un saluto d'undici colpi di cannone, da lui corrisposti con altrettanti, tiro per tiro: ventidue, in tutto. Venne calcolato che in salve, in cerimonie militari, in iscambi di cortesi strepiti, in contrassegni di etichetta, in formalità di rade e di cittadelle, in levate e tramonti di sole, tutti i dì annunziati da ciascun forte e ciascun naviglio da guerra, in aprir e chiuder di porte, eccetera, eccetera, il mondo civilizzato sparava, senza alcun frutto, da un giorno all'altro, cencinquanta migliaia di cannonate. Messe soltanto sei franchi l'una, ecco novecentomila franchi, ogni giorno, e trecento milioni, ogni anno, che vanno in fumo. Cotesto è un semplice particolare; e, infrattanto, v'ha gente che muor d'inedia.

L'anno 1823 era ciò che la restaurazione ha chiamato « l'epoca della guerra spagnuola. »

Tal guerra comprendeva, in un solo, molti avvenimenti, e gran copia di specialità. Un grave affar di fami-

Digitized by Google

glia per la casa borbonica: il ramo di Francia che tutelava e aiutava quello di Madrid, vale a dire, metteva innanzi il diritto di primogenitura; un apparente ritorno alle nostre tradizioni nazionali, inquinato di servitù, ed impigliato di dipendenza dai gabinetti del nord; il duca di Angoulême, cognominato dai fogli liberali *l' eroe d' Andujar*, che reprimeva, con una posa trionfale, mal secondata dal suo aspetto placido, il vecchio *terrorismo* del Santo Ufficio, cozzante col fatuo degli uomini nuovi; i *sanculotti* risuscitati, a terrore del ceto ricco, sotto il nomignolo di *descamisados* (1); il *monarchismo* che s'opponeva al progresso, qualificato sovvertimento; le teorie dell' 89 sommerse, a un tratto, nella distruzione; un *olà* europeo intimato all' idea francese, che facea il giro del mondo; allato del figlio di Francia generalissimo, il principe di Carignano, poi Carlo-Alberto, arrolati, in quella crociata di re contro i popoli, come volontari, con ispallini da granatieri di lana rossa; i militi dell' impero tornati in campo, ma, dopo ott' anni d' ignavia, tristi, debili, e in coccarda bianca; il vessillo tricolore tenuto alto da pochi eroici francesi, siccome il bianco lo era stato a Coblenz, trent' anni prima; i monaci fra le truppe; lo spirito di libertà e di rinnovamento infrenato dalle baionette; i principii abbattuti dalle cannonate; la Francia che dissolveva, colle sue armi, quanto avea costrutto coll' anima; del resto, i capi nemici venduti, i soldati dubbi, le città assediate coll' oro; verun militare periglio, e, nulladimeno, possibile qualche esplosione, come in ogni mina che d' improvviso si assalga e invada; poco sangue sparso, poco onor côlto; ignominia per molti, ma niuna gloria per chicchessia; ecco che cosa fu quella guerra in pro' di sovrani che discendevano da Luigi XIV,

(1) Scamiciati, o straccioni.

Digitized by Google

e condotta da generali creati da Napoleone. Ebbe essa la mala sorte di non mostrare nè il forte gesto, nè la politica illuminata.

Emerse soltanto qualche fatto d'armi; la presa del Trocadero, fra gli altri, fu una bella azione; ma, in pieno, lo ripetiamo, i trombetti di quella guerra mandarono un suono roco, il complesso tornò sospetto; la storia approva la Francia, che il trofeo bugiardo accoglieva con avversione. Qualche uffiziale di Spagna, che aveva carico della resistenza, parve cedesse troppo anzitempo; laonde, al trionfo s'appaiò il sospetto di seduzione; il soldato vincitore, credendo, anzichè la battaglia, si fossero guadagnati i capitani, tornò umiliato alle proprie case. Guerra di ribasso, sulle bandiere delle cui legioni si potè leggere effettivamente: *Banca di Francia.*

Parecchi militi del 1808, sui quali aveano crollato in maniera sì spaventosa le mura di Saragozza, nel 1823, al pronto schiudersi delle cittadelle, aggrottando le ciglia, rimpiansero il Palafox. I francesi hanno un tal capriccio: prescelgono aver che fare col Rostopchin che con Ballesteros.

Sotto un aspetto vie più importante, su cui, del pari è da insistere, quella guerra, che in Francia mortificava lo spirito militare, indignava altresì il democratico: l'era un'impresa per dar servaggio. In tale campagna, lo scopo del soldato francese, figlio della democrazia, era la conquista d'un giogo in altrui eccidio: abborrevole dissonanza. Il cómpito della Francia non è già quello di spegner l'anima delle nazioni, sì di svegliarla e infuocarla. Dal 1792, tutte le rivoluzioni di Europa son la francese rivoluzione; la libertà raggia dalla Francia; la è un'azione solare: ben cieco chi non lo vede! Sono parole del Bonaparte.

Digitized by Google

La guerra del 1823 fu un attacco alla generosa nazione spagnuola; essa era, dunque, ad un tempo stesso, un attacco alla rivoluzione francese. Cotesto atto mostruoso lo commetteva la Francia, ma per violenza; imperciocchè, tranne i gesti che han per iscopo l'affrancamento, tutto ciò che fanno le armate, è a malgrado loro: lo indica la parola *obbedienza passiva*. Un'armata è un bizzarro capolavoro di combinazione, dove la forza viene a comporsi d'un vasto cumulo d'impotenze. Così si spiega la guerra operata dall'umanità in pregiudizio ed a malincuore dell'umanità.

Quanto a' Borboni, la guerra del 1823 loro fu esiziale. La reputarono un prospero avvenimento, senza capire quanto s'arrischi nel far morzar un'idea per una consegna. Nella loro bessaggine, ei si avvilirono in cotal guisa da indurre nel loro edifizio la fievolezza eccessiva d'una gran colpa, quasi elemento di forza. Lo spirito dell'insidia diresse la loro politica: il 1830 fu germinato dal 1823. La guerra di Spagna divenne, ne' lor consigli, una prova pe' colpi audaci e per le sorti del dritto divino. La Francia, avendo sodato in Ispagna *el rey neto*, potea ben sodare presso di sè il re assoluto. Caddero entrambe nel deplorabile errore di prender l'obbedienza del soldato pel consenso della nazione: una tal fiducia rovina i troni. Non bisogna addormentarsi nè all'ombra del *mancinelliero* (1), nè all'egida d'un esercito.

Torniamo all'*Orione*.

Durante le mosse dell'esercito capitanato dal principe-generalissimo, guardava una squadra le acque del Me-

(1) Albero a cui viene attribuita la qualità di far morire chi si addormenta sotto la sua ombra, al pari dell'*upas* di Giava. Gl'italiani, più spesso, gli danno il nome di *mancinella*.

Digitized by Google

diterraneo. Abbiamo già detto come l'*Orione* facesse parte di essa, e fosse condotto, per un infortunio marittimo, dentro Tolone.

La presenza di un vascello da guerra in un porto ha, per la moltitudine, alcun che di attraente e d'interessante. N'è causa la sua grandezza: la moltitudine si piace di tutto ciò ch'è grande.

Un vascello di linea è uno de' più magnifici incontri del genio umano colla potenza della natura.

Un vascello di linea componsi, insieme, di ciò che v'ha di più greve e di ciò che avvi di più leggero, dacchè ha che fare, ad un tempo stesso, colle tre forme della materia, il sodo, il liquido, il fluido, e deve lottar contro tutte tre. Ha undici artigli di ferro, per agguantar il fondo del mare, e più ali e più antenne che non gl'insetti dell'aria. Il suo respiro esce da' suoi centoventi cannoni, come da enormi trombe, e fa altera eco alla folgore. L'Oceano tenta smarrirlo nell'uniformità spaventosa delle sue onde; ma il vascello ha un'anima, la sua bussola, che lo consiglia, e gli addita il nord. Nelle notti oscure, i fanali gli tengon luogo di stelle; la corda e la tela lo reggono contro il vento; il legno contro l'acqua; il ferro, il rame ed il piombo contro gli scogli; la luce contro la tenebra, e un ago contro la vastità smisurata.

Volendo formarsi un'idea di tante proporzioni gigantesche, il cui tutto costituisce un vascello di linea, non si ha che ad entrare una cala coperta, a sei piani, dei porti di Brest o di Tolone. I vascelli, che quivi si costruiscono, sembran locati sotto una campana. Quella trave colossale è un'antenna; quella grossa e lunghissima colonna di legno, distesa al suolo, è il maggior suo albero.

Digitized by Google

Dalla sua radice, giù nella stiva, alla cima aerea, esso è lungo sessanta tese (1); alla base, ha tre piedi di diametro. L'albero-maestro inglese sorge dugendiciassette piedi sopra la linea a fior d'acqua. La marina de' nostri padri adoprava gomone, ora non s'usano che catene. Il solo spazio ch'esse occupano, in un vascello di cento cannoni, ha quattro piedi di altezza, venti di larghezza, otto di profondità. E per costruire questo vascello, quanto legno occorre? Trentamila steri (2): un bosco galleggiante.

E notiamo bene, qui non si tratta che d'una nave militare di quarant'anni addietro, della nave a vela; il vapore, che allora era nell'infanzia, ha poi aggiunto nuovi miracoli a quel prodigio che si chiama vascello da guerra. Oggidì, ad esempio, il vascello misto coll'elice, è macchina sorprendente, spinta da vele che hanno una superficie di tremila metri quadrati, e da una caldaia della forza di duemila cinquecento cavalli.

Senza parlare di questi nuovi miracoli, l'antico naviglio di Cristoforo Colombo e del Ruyter è uno de' grandi capolavori dell'uomo. Esso è inesausto nella sua forza, come l'infinito nel soffio; raccoglie il vento fra i gonfi lini; è preciso nell'immenso spazio de' flutti; esso ondeggia e regna.

Ma sorge un'ora, cionnullostante, in cui la bufera sfracella, come una paglia, cotesta antenna di sessanta piedi, ed il buffo, non altrimenti che un giunco, giugne a piegare cotesto albero, alto quattrocento, in cui l'ancora, con un peso di dieci migliaia, si torce nella voragine de' marosi, al pari di un amo da pescatore nella mascella di un luccio, in cui que' cannoni mostruosi

(1) La *tesa* parigina si divide in sei piedi; il piede, in trecentventiquattro millimetri ed otto decimi.

(2) Lo *stero*, nel nuovo sistema francese, equivale ad un metro cubo.

Digitized by Google

mandano indarno gementi rugghi, che la procella sperde nel vano e nell'oscurità, in cui tutta cotesta potènza, tutta cotesta maestà s'inabissano in una potenza più vigorosa e in una maestà superiore.

Ogniqualvolta si spieghi una forza immensa che dee risolversi in un'immenza debolezza, gli uomini se ne impressionano. Ecco la ragione per cui ne' porti abbondano i curiosi attorno siffatte prodigiose macchine da guerra e da navigazione, senza ch' essi stessi sappiano dire il perchè della loro curiosità.

Tutti i giorni, dunque, da mane a sera, le rive, il molo, e i cantieri del porto di Tolone erano coperti d'una quantità di gente scipita e d'inutilacci, come s'appellano, i quali non avean altro a fare che guardar l' *Orione*.

L'*Orione* era un legno infermo da lungo tempo. Nei suoi viaggi anteriori, s' era ammassato sulla sua carena un sì denso strato di conchiglie, da fargli perdere la metà del suo corso; l'anno precedente, lo si era tratto dall'acqua, per rastiargli via que' crostacei, poi nuovamente avea preso il mare. Senonchè il rastiamento aveva guastato le commessure della carena. In vicinanza alle Baleari, gli orli s' eran lassati ed aperti, e, siccome l'interno rivestimento, in allora, non si poneva di ferro, il legno aveva fatto acqua. Un violento buffo equinoziale aveva sfondato la polena, un sabordo, e leso il portasartie dell'albero di trinchetto. In seguito a tali avarie, il vascello era ritornato a Tolone.

E s' ancorava presso l' Arsenale. Era in armamento e in riparazione. Lo scafo, dalla parte destra, non aveva patito danno, ma qua e colà, come avviene, s' era schiodato il ribordo, donde l' acqua infiltravasi nell' interno.

Un mattino, la folla che lo contemplava fu testimonio d' un accidente.

Digitized by Google

L'equipaggio stava occupato ad inantennare le vele. Un marinaio, inteso a fermar la cima della gran gabbia, dal lato destro, perdette l'equilibrio. Lo si vide vacillare ; la moltitudine, fitta sopra la riva dell'Arsenale, die' un grido; la testa trascinò il corpo, quel disgraziato capitombolò dall'antenna, colle braccia tese verso l'abisso ; afferrò, cadendo, la corda trasversale che dà passaggio da un punto all'altro, prima con una mano, poi con entrambe, e restò sospeso. Il mare gli stava sotto a una spaventevole profondità; La scossa della sua caduta avea impresso a quel marcia-piede un violento moto di bindolo. Stretto ad un capo di quella corda, andava l' uomo su e giù, come il sasso della fromba.

Accorrere in suo soccorso era por la vita a tremendo rischio: veruno de' marinai, tutti pescatori della costa, tolti di fresco al servizio, non eran osi d'avventurarvisi. Ed, infrattanto, quell'infelice perdeva lena; non poteasi distinguerne sul suo volto l'angoscia, ma si scorgea l'affievolimento d'ogni suo membro: le braccia gli si stiravano in un' orrenda tensione ; qualunque conato ch'egli facesse, per risollevarsi, non arrivava che ad aumentare le oscillazioni del marcia-piede, nè dava un grido, temendo smarrire le forze. Non s'attendea che l'istante in cui lascerebbe la corda; e, di quando in quando, tutte le teste si volgeano altrove, per iscansare la cruda vista. V'hanno momenti in cui una fune, una pertica, un ramo d'albero, sono la stessa vita; e riesce atroce lo scorgere un ente umano staccarsi e piombare, a modo di un frutto reso maturo.

Improvvisamente, fu scôrto un uomo erpicarsi su pegli attrazzi, coll'agilità d'un leopardo. Quell'uomo, vestito di rosso, era un galeotto; aveva un berretto verde, val quanto dir era un condannato a perpetuità. Giunto

Digitized by Google

all'altezza della coffa, un buffo di vento si portò via quel berretto, e lasciò scoperta una testa bianca: non era giovane.

E, in vero, un forzato, messo sul vascello, per un lavoro di bagno, sin da principio, correva presso l'uffiziale di guardia, e, fra il turbamento e l'esitamento dell'equipaggio, mentre ogni marinaio tremava ed indietreggiava, chiedevagli la permissione di azzardar la vita in salvezza del pericolante. Ad un suo segno affermativo, egli, con un colpo di martello, aveva spezzato la catena ferma al cavicchio del suo piede, e, munitosi d'una lunga corda, s'era lanciato in mezzo alle sartie. Veruno ebbe ad osservare quanto facilmente ei spezzasse quella catena: solo più tardi se ne sovvennero. In un batter d'occhio, fu sull'antenna: sostò lassuso alcuni secondi; parve che collo sguardo la misurasse; alla fine, erse gli occhi al cielo, e fece un passo in avanti. La folla respirò. Lo si vide traversar l'antenna correndo. Giunto all'estremità, vi attaccò un capo della corda da lui recata, lasciò che l'altro cadesse giù, poi discese, sempre aggrappato alla corda stessa, ed un'ansietà inesprimibile colse allora tutti gli astanti; invece di un uomo sospeso sul precipizio, ve ne avevano due.

Parea un ragno che si calasse sur una mosca, per arraffarla; però qui il ragno dava la vita, non la toglieva. Fisavan quel gruppo diecimila sguardi. Non un sol grido, nè una parola; lo stesso brivido corrugava tutte le ciglia: tutte le bocche frenavano il lor respiro, come se avessero paventato d'aggiugnere il menomo soffio a quello del vento che dimenava i due miseri.

Nulladimanco, il forzato era pervenuto presso il marinaio. Ed a tempo: un minuto poscia, quell'uomo, spossato, lasciava cadersi nella voragine. Il suo salvatore a-

Digitized by Google

vealo legato ben sodamente colla sua fune, cui agguantava con una mano, mentre coll' altra stava eseguendo il proprio lavoro. Alla fine, fu visto risalir sull' antenna, ed aizzarvi il marinaio; quivi lo resse per alcun poco, onde dargli campo di ricuperare la vigoria, poi lo serrò fra le braccia, lo trasse su sino al cappelletto, e di lì alla gabbia, fra l' esultanza de' suoi compagni.

A cotesto istante la folla battè di mani; ne fu commosso sinanco qualche aguzziro di ciurma; le donne abbracciaronsi sulla riva, e ogni voce con una specie di tenerezza frenetica, implorò la grazia del galeotto.

Egli, frattanto, s' era affrettato di tornar giù, senza dilazione, per proseguire nel suo lavoro.

Ad arrivarvi più prontamente, si lasciò sdrucciolar per un cavo, e si diede a correre lungo un pennone dei più vicini alla tolda. Tutti gli sguardi lo seguitavano. Vi fu un momento ch' egli allarmò: sia per lassezza, o per capogiro, parve esitante e mal fermo: tutto d' un tratto, la moltitudine mise un grido; il forzato cadeva in mare.

La sua caduta era perigliosa. L' *Algesiras* stava ancorata presso l' *Orione*, ed il povero galeotto piombava tra i due navigli. V' era timore ch' ei scivolasse sotto dell' una o dell'altro. Incontanente, quattr'uomini si gettarono in un caicco; incoravali tutta la folla, ed ogni anima era tornata novellamente nell' ansietà. L' infelice non venía a galla; affondava, ed era scomparso nel mare, senza dar traccia, quasi piombasse in un tino d' oglio. Si frugò, si andò sotto; ma nulla valse. Si proseguirono le ricerche sino alla sera; non se ne ebbe neanco il corpo.

Al domani, il *giornale di Tolone* stampava queste poche linee: — « 17 novembre —1823. Jeri, un forzato,

Digitized by Google

« che lavorava a bordo dell' *Orione*, dopo aver fatto sal-
« vo un marinaio, è caduto in mare, e vi si è affogato.
« non si giunse a trovarne il cadavere. Lo si presume
« impacciato sotto le palafitte alla punta dell' Arsenale.
« Era esso contraddistinto dal numero 9430, ed aveva
« nome Giovanni Valjean.

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

ADEMPIMENTO DELLA PROMESSA DATA ALLA DEFUNTA.

I.

La quistione dell' acqua a Montfermeil.

Montfermeil è situato tra Livry e Chelles, sul lembo meridionale dell' altipiano che separa l' Ourcq dalla Marna. Attualmente è un grosso paese che, tutto l' anno, fa mostra di vaghi edifizi, ed, alla domenica, di giulivi cittadini. Nel 1823, a Montfermeil, non vi aveano nè belle dimore, nè cittadini tanto festosi: era una borgata frammezzo boschi. Incontravansi, è vero, qua e là, alcune case di villeggiatura, dell' ultimo secolo, riconoscibili alla loro ampiezza, a' loro poggiuoli di ferro attorcigliato, e a quelle lunghe finestre, i cui piccoli quadri di vetro mandan sul bianco delle imposte chiuse ogni sorta di inett verdi. Ma in onta a ciò, Montfermeil rimanea un villaggio. I merciai quiescenti e i vogliosi di ricrearsi non lo aveano ancora scoperto. Era un sito calmo ed ameno, lungi dalla strada; vi si viveva, con poca spesa, il viver campestre sì facile e sì fecondo. Non si penuriava che l' acqua, a motivo del suolo molto elevato.

Digitized by Google

Bisognava andar a cercarla molto distante. L'estremità del villaggio verso Gagny la traeva da' superbi stagni della foresta; l'altra, che circonda la chiesa, dal lato di Chelles, non ne attingea di potabile che a una fonticina sovra il pendio d'una collinetta, presso la strada dello stesso Chelles, circa un quarto d'ora da Montfermeil.

Il provvedersi d'acqua era, dunque, un serio pensiero per ogni famiglia. Le case grandi, l'aristocrazia, la taverna dei Thénardier ne facevan parte; pagavano un *liardo* il secchio ad un galantuomo che vivea del mestiere, e cavàva, con quell'impresa dell'acque di Montfermeil, a un di presso, otto soldi il giorno; ma il galantuomo, non lavorava che in sin le sette di sera, durante la state, ed insin le cinque, nel verno: giunta la notte, chiuse le imposte del pianterreno, chi non aveva acqua da bere dovea cercarsene, o farne senza.

Ciò formava lo spavento di quella grama creatura, che non può essersi dimenticata, dell'infelice Cosetta. Si ricorderà come la piccina fosse utile ai Thénardier in due modi: essi facevansi pagar dalla madre, e servire dalla ragazza. Laonde, allorchè la prima cessò del tutto dal mandar danaro (ne abbiamo appreso il motivo ne' capitoli precedenti), i Thénardier si ritennero la fanciulla, di cui valevansi come fantesca. In tal posizione, era essa che aveva obbligo di andar in traccia dell'acqua, quando n'era d'uopo. Però, Cosetta, sgomenta all'idea di dover recarsi alla fonte in tempo di notte, aveva gran cura che in casa non se ne fosse mai sprovveduti.

Il Natale del 1823, a Montfermeil, fu d'un brio straordinario. Il principio del verno era stato dolce; nè aveva ancora gelato, nè nevicato; qualche saltimbanco, giunto da Parigi, aveva ottenuto dal sindaco la permissione di eriger tende lunghesso la via maestra, e una tor-

Digitized by Google

ma di mercanti girovaghi, col consenso stesso, avea alzato molte botteguccie sulla piazza della chiesa e sinanco sulla stradella del Boulanger, dove si trovava, il lettore lo rammenterà, la taverna de' Thénardier. Tuttociò empiea gli alberghi e le bettole, ed impartiva a quel tranquillo paesetto una romorosa ed allegra vita. Dobbiamo dir anche, per essere esatti raccontatori, che tra le curiosità della piazza, v' era un serraglio di belve, in cui qualche rozzo pagliaccio, con luridi vestimenti, venuto non si sa donde, mostrava, nel 1823, ai contadini di Montfermeil uno di que' fieri avoltoi del Brasile che il Museo reale di Francia possede soltanto dal 1845, ed hanno per occhio una coccarda tricolore: i naturalisti credo lo chiamino *Caracara Polyborus*, dell'ordine degli apicidi. Qualche onesto soldato bonapartista, nativo del luogo, andava a mirar quella bestia con devozione. I saltimbanco spacciavano la coccarda tricolore come un fenomeno unico e fatto apposta da Dio pel serraglio loro.

Nella stessa sera di Natale, parecchi uomini, carrettieri e merciaiuoli, impancati, stavan bevendo attorno quattro o cinque candele, in una sala terrena dell'osteria Thénardier. Quella sala rassomigliava a tutte le sale delle taverne: tavole, boccali di stagno, bottiglie, bevitori, fumatori; scarso chiaro, e molto strepito. In mezzo a tutto ciò, v' indicavano la data dell' anno 1823 due oggetti, allora in gran moda, nella classe borghese, cioè un caleidoscopio ed una lucerna di latta a marezzi. I Thénardier sorvegliavano il pranzo, che s' arrostiva davanti un fuoco vivace; il marito trincava cogli avventori, e s' intrattenea di politica.

Oltre le ciance che toccavano sopratutto la guerra di Spagna e il duca d'Angoulême, s' intendea, fra il bordello, qualche parentesi, tutta locale, del seguente tenore:

Digitized by Google

— Dalla parte di Nanterre e di Suresne, il vino ha fruttato assai. Dove contavano trarne un dieci, n' ebbero un dodici; il mosto colò in gran copia da' torchi. — Però, l' uva non doveva esser matura? — In que' paesi non bisogna vendemmiar tardi, se no, al sopraggiugner della primavera, il vino si snerva. — È, dunque, un vinetto? — Son vini più ancor leggeri de' nostri. Bisogna pigiar per tempo.

Eccetera. —

Ovvero, un mugnaio esclamava:

— Siamo forse noi responsabili di che v' ha nel sacco? Ci troviamo un monte di granellini, cui non possiamo mica divagarci a sgusciare, ed è forza lasciar che passino per le macine; verbigrazia, il loglio, il calvonchio, la golpe, la veccia, il sedanino de' prati, la canapuccia, la coda di topo e una quantità d' altre robe, senza por la sabbia di cui abbondano certi frumenti, quelli, anzitutto, della Bretagna. Per me, ho tanta voglia di macinar il frumento bretone, quanto il segatore brama le travi piene di buchi. Aggiugnete, inoltre, la polvere, che va a diffalco del prodotto. Poi fanno lagni per la farina; e hanno torto: noi non ne abbiamo colpa.

Tra il vano di una finestra, un falciatore, seduto a tavola con un possidente, che contrattava per certo taglio di prati, da farsi in primavera, diceva:

— Non fa caso se l' erba è bagnata; la si sega meglio. La rugiada è utile, signore. Guardate a quell' erba, la vostra, è giovane e resistente: ecco che cosa la rende molle, cedevole.

E tira innanzi. —

Cosetta stava al suo solito posto, seduta sulle traverse della tavola di cucina, presso il focolare, vestita di stracci, a pie' nudi, in zoccoli, lavorando calzette di

Digitized by Google

lana, per le piccole Thénardier. Un micino giuocava sopra le sedie. Da una prossima stanza uscìano due fresche voci di ragazzine, le quali ridevano e cinguettavano: erano Eponina ed Azelma.

Dallato al focolare, v'era una sferza attaccata a un chiodo.

Di quando in quando, tra lo schiamazzo della taverna, s'udian le strida d'un bimbo, al di dentro, in casa: un fantolino di poco più di tre anni, che la Thénardier aveva avuto, uno degl'inverni precedenti — « senza sapere, diceva, per qual ragione: forse causa il freddo. » Avealo allattato, ma non lo amava. Allorchè il clamore insistente di quel marmocchio faceasi troppo importuno:

— Tuo figlio stride, dicea il marito; va, su, a vedere che cosa vuole!

— Sì, po'! rispondeva essa; ne sono stucca.

Ed il piccolo, abbandonato, all'oscuro, tirava innanzi colla sua zolfa.

II.

Due ritratti compiuti.

Nel nostro libro non si osservarono i Thénardier che di scorcio; è omai tempo di girar intorno a cotesta coppia, e mirarla da ciascun lato.

Il marito aveva trascorsi i suoi cinquant'anni; la sua compagna ne avea quaranta, che, per la donna, è la cinquantina; di modo che la età de' due coniugi era equilibrata.

Forse i lettori, sin dal suo primo ricomparire, hanno conservato qualche ricordo della tavernaia, alta, enorme, bionda, rossa, pingue, corpulenta, carnosa, ed

Digitized by Google

agile; partecipava, lo abbiamo detto, della razza di que' selvaggi colossi che, nelle fiere, formano un arco del corpo, e sollevan pietre colla lor lunga cappellatura. Ella, nell' albergo, faceva tutto, i letti, le stanze, il bucato, la cucina, la pioggia, il bel tempo, il diavolo. Era Cosetta la sola fantesca che avesse: un topo in servigio d' un elefante. Al suono della sua voce, tremava tutto, le invetriate, le suppellettili, le persone. Il suo largo viso, non senza barba, si picchiettava di macchie rosse, e rendea sembianza d' una scumaruola: era l' ideale di un ercole da piazza, in vesti muliebri. Ella bestemmiava implacabilmente; vantavasi di frantumare una noce con un pugno. Senza i romanzi che aveva letto, e che, quando a quando, facceano, in bizzarra foggia, ricomparir la leziosa sotto la tigre, veruno ebbe mai in pensiero di dir di lei: è una donna. La Thénardier si poteva paragonare all' annesto di una donzella su una pescivendola. Al sentirla discorrere, si esclamava: è un gendarme; al guardarla bere: la è un carrettaio; al trattar Cosetta: è il carnefice. Stando composta, avea un dente che le sporgeva fuori di bocca.

Il marito era un uomo piccolo, magro, pallido, canteruto, osseo, meschino, che, per inganno, si dava aria di malaticcio, mentre godea la maggior salute. Ei, d'ordinario, e per precauzione, rideva sempre; era affabile verso tutti, sin co' mendici, a' quali non dava neanco un liardo; aveva lo sguardo della faina, e la ciera d' un letterato: somigliava molto ai ritratti dell' abate Delille. La sua galanteria consisteva nel bere co' carrettieri. Veruno era pervenuto ad inebbriarlo; fumava con una grossa pipa; indossava un camiciotto, e, sotto di esso, un vecchio abito nero: avea pretensione di letteratura e di materialismo; citava spesso qualche scrittore, per dar ap-

poggio alle sue sentenze, il Voltaire, il Raynal, il Parny, e, cosa strana, santo Agostino. Affermava aver « un sistema: » del resto gran barattiere, gran tristo. Tal gradazione non è difficile a ritrovarsi. Si rammenterà come asseverasse d' aver servito nella milizia; narrava con qualche vanto che, a Waterloo, qual sergente, in un 6.° o 9.° di cavalleria, solo, contro una squadra d' ussari della Morte, avea fatto scudo del proprio corpo ad « un generale gravemente ferito, » ed avealo salvo, tra il grandinare della mitraglia. Di quivi, sulla sua porta, la pomposa insegna, e, in paese, per la sua taverna quel nome di *albergo al sergente di Waterloo.* Egli era classico, liberale e bonapartista; aveva soscritto pel campo d' Asilo. Vociferavasi nel villaggio avesse studiato per farsi prete.

Noi riteniamo avesse studiato in Olanda, semplicemente per farsi ostiere. Quel guidone, d'ordine composito, dietro ogni apparenza, era un fiammingo di Lilla, in Fiandra, francese a Parigi, belga a Brusselles, che agiatamente stava a cavalcione delle due frontiere. Si sa, a Waterloo, quale fosse stata la sua prodezza: da quanto vediamo, egli un tantino la esagerava. Il flusso e riflusso, l' avventura, il raggiro erano gli elementi d' ogni sua azione: la coscienza rotta trae a rimorchio la vita disordinata; e, probabilmente, all' epoca turbinosa del 18 giugno 1815, il Thénardier apparteneva a quel ceto di cantinieri predoni di cui abbiamo parlato, che battean la strada, mercanteggiando, rubando, viaggiando in famiglia, marito, moglie, figliuoli, sur un carretto sciancato, dietro truppe in marcia, aggrappandosi, per istinto, all' esercito vittorioso. Fatta quella campagna, avendo, com' ei diceva, « qualche spilluzzico, » era venuto lì, a Montfermeil, per aprirvi albergo.

Digitized by Google

Tale spilluzzico, formato da borse, da orologi, da anelli d'oro e croci d'argento, raccolte ai dì della messe, ne' solci semeutati di cadaveri, non componeano un grosso totale, nè avean levato tanto alto quel vivandiere converso in oste.

Il Thénardier possedeva quel non so che, nel suo gesto, di rettilineo, il quale, con una bestemmia, ricorda la caserma, e, con un segno di croce, il seminario. Egli era un piacente parlatore: lasciava credere d'esser dotto; cionullostante, il maestro di scuola ebbe a notar ch'ei faceva « qualche sproposito. » Scrivea le polizze de'viaggiatori con accuratezza; ma gli occhi pratici, bene spesso, le avean trovate non senza falli d'ortografia. Il Thénardier era taciturno, mangione, bugiardo e destro. Non dispregiava le fantesche; laonde sua moglie ne facea senza. La gigantessa pativa di gelosia; le pareva che quell'ometto, sì magro e giallo, dovesse attrarre l'universale cupidità.

Il Thénardier, sopratutto, uomo accorto e in lance, era un ciompo del genere moderato: il peggior dei generi, chè s' inquina d' ipocrisia.

Non è già dire che, all'occasione, fosse incapace di suscitarsi, pel meno, quanto la moglie; ma ciò avveniva ben radamente, ed allora, avversando il genere umano, dal primo all' ultimo uomo, chiudendo in sè una fornace vastissima di abominio, essendo nel novero di que' tali che assiduamente si vendicano, che tutto incolpano quanto succede dinanzi loro, quanto cadde sopra, e son sempre pronti a gettare sul sorvenuto, come legittima rappresaglia, il complesso delle frodi, dei danni e degli infortuni che contristarono la loro vita, tutto questo lievito sollevandosi nel suo interno e bollendogli nella bocca e negli occhi, lo rendeva orrendo. Guai, in quel punto, per chi passasse sotto il suo furore!

Digitized by Google

Per sovracarico di siffatte sue qualità, il Thénardier era sempre vigile e penetrativo, silenzioso, o ciarliero, all'uopo; ma sempre con un finissimo accorgimento. Egli, nello sguardo, arieggiava i marini, avvezzi a far d' occhio ne' cannocchiali: l' albergatore era un uomo di Stato.

Ogni passeggero ch'entrasse nella taverna, vedendo la Thénardier, dicea tosto: — Quello è il padrone. E sbagliava: ella nemmanco n'era la padrona; il padrone e la padrona era suo marito. Ella lavorava, ei creava, e, con una specie d' azione magnetica, impercettibile e assidua, dirigea tutto. Gli bastava un detto, talora un segno: il mastodonte obbediva. L' oste era per la moglie, senza che questa se ne accorgesse, un certo essere speciale e sovrano. Ella avea le doti del proprio carattere; nè mai avea dissentito, sopra qualsiasi particolare, col « signor Thénardier, » ipotesi inammissibile; nè pubblicamente, su checchefosse, gli avría dato torto. In verun caso, « presenti i suoi forestieri, » avrebbe commesso sì grave errore, proprio spessissimo delle mogli, che, nel linguaggio parlamentario, equivale a *scoprir la corona.* Quantunque l'accordo loro non avesse per risultamento che il male, la sommissione della Thénardier pel marito non era meno da considerarsi. Quella montagna di carne e di strepito si movea sotto il lieve dito di quel despoto frale. La era, guardandone il lato nano e grottesco, quell' universa preponderanza che ha ognor lo spirito sulla materia; imperocchè sorga chiaro, certe laidezze aver la lor causa d'esistere sino frammezzo la beltà eterna. V'avea nell'albergatore una qualche cosa d'arcano, da cui derivava la sua suprema imperiosità sopra quella donna. Talvolta, ella lo vedeva come un lume acceso; talaltra, sentivalo come un artiglio.

Digitized by Google

Era una formidata creatura, la quale non serbava affetto che ai propri figli, nè avea timore che del marito. Ella era madre, perchè mammifera; del rimanente, la maternità s'arrestava alle sue due figlie, e (avremo campo di apprenderlo) non arrivava sino al fanciullo. Egli poi, l'ostiere, non s'occupava che d'una cosa: arricchirsi.

Nè ci riusciva. A quel gran talento mancava un teatro proporzionato. Il Thénardier, a Montfermeil, se pel zero è possibile la rovina, si rovinava; in Isvizzera, o ne' Pirenei, senza un soldo, sarebbe diventato un milionario: allorchè la sorte si faccia ostile a un albergatore, la sua caduta non ha rimedio.

Si capirà che il vocabolo *albergatore* è qui usato in un senso ristretto, nè si estende a una classe intera.

In quello stesso anno 1823, il Thénardier, ad un dipresso, avea debiti pressanti per un migliaio e mezzo di franchi, locchè rendevalo pensieroso.

Qualunque fosse verso di lui l'ostinata ingiustizia della fortuna, il Thénardier era un di quegli uomini che intendeano meglio, con più avveduta penetrazione, e nel senso più moderno, ciò che fra i barbari è una virtù, ed una merce fra' popoli inciviliti, l'ospitalità; col di più ch'era cacciatore distinto, e citato per l'infallibilità de' suoi tiri. Aveva egli un certo sorriso freddo e pacifico, che era sommamente da paventarsi.

Le sue teorie di mestiere si manifestavano, tratto tratto, a modo di lampi; tirava fuori aforismi *professionali*, che trasfondea nello spirito della moglie. — « L'obbligo dell'albergatore, le diceva un dì, sottovoce e rigidamente, è quello di dar a chiunque capita un pranzo, un letto, una candela, un buon fuoco da riscaldarsi, biancheria sporca, pulci, una serva, un sorriso; deve fermar i viandanti, vuotar i borselli scarsi, scemar onesta-

Digitized by Google

mente i pieni, trar a sè, con umili modi, le famiglie che fan viaggio, rastiar il marito, spennacchiar la moglie, pelar i ragazzi; por in conto la finestra aperta, la chiusa, il cantuccio del caminetto, il seggiolone a bracciuoli, la scranna, lo sgabello, il letto di piuma, il materasso, il fascio di paglia; conoscer sin quanto s'usi lo specchio, e prezzarlo; insomma, per mille diavoli, il viaggiatore ha da pagar tutto, anco le mosche che mangia il suo cane! »

Quell'uomo e quella donna erano la rabbia e l'accorgimento sposati assieme: schifoso e triste connubio!

Mentre il marito stava ruminando e assestando, essa non pensava a' lontani suoi creditori; non si dava briga dell'ieri nè del domani, e viveva, co' suoi trasporti, tutta occupata delle minuzie.

Ecco quali erano que' due esseri. Cosetta, lì in mezzo, subiva la loro doppia pressione, come una creatura tritata, ad un tempo stesso, sotto una macina, e sminuzzata da una tanaglia. L'uomo e la donna aveano ciascuno un diverso modo di comportarsi: Cosetta era bastonata, lo doveva all'una; andava, l'inverno, a piè nudi, n'era causa l'altro.

La poverina saliva, scendeva, lavava, spazzava, nettava, scopava, s'affacendava, correva, ansava, portava pesi, e, quantunque fiacca, doveva attendere a' fatti grossi. Veruna pietà: una padrona feroce, un padrone velenoso. La bettola Thènardier era come una rete in cui Cosetta era presa, e tremava. Da quell'infausta cattività realizzavasi l'ideale dell'oppressione. Vi si avea la idea della mosca serva del ragno.

La povera fanciulla soffriva tutto, e taceva. —

Allorquando esse, quell'anime, scese da Dio, si ritrovano, sin dall'alba, sì tenerelle, sì nude, frammezzo gli uomini, che mai succede dentro di loro?

Digitized by Google

III.

Agli uomini occorre vino, e ai cavalli acqua.

Giugnevano quattro nuovi forestieri.

Cosetta era immersa in una cupa riflessione; comunque non contasse che otto anni, aveva ella tanto di già patito, che rifletteva col triste aspetto d' una donna matura.

Un pugno della Thénardier le aveva annerita una palpebra, la qual cosa faceva dire, di quando in quando, alla sua padrona:

— Quanto è deforme, con quella lividura sull' occhio!

Cosetta pensava, dunque, ch' era notte, notte inoltrata, che improvvisamente era stato d' uopo riempier le brocche e le caraffe nelle camere de' viaggiatori testè arrivati, nè al serbatoio v' era più acqua.

Ciocchè alcun poco affidavala, era il pensiero che, in quella casa, l' acqua non si beveva con profusione. Non v' avea penuria di gole assetate; ma la lor sete era di tal sorte che alla caraffa preferiva il boccale. Chi, fra' bicchieri di vino, ne avesse chiesto uno d' acqua, da quella gente si saria preso per un selvaggio. Fuvvi un momento, nulladimeno, in cui la ragazza ebbe a tremare; la Thénardier sollevò il coperchio d'una casserola che bolliva su' fornelli, indi pigliò un bicchiere, si accostò sollecita al serbatoio, e girò il beccuccio: Cosetta, alzata la testa, iva seguendo que' movimenti. Dal beccuccio uscì fuori un filetto d' acqua, che giunse appena alla metà del bicchiere. — To', diss' ella, non ç' è più acqua! poi, un istante, non aprì bocca. Cosetta non respirava.

Digitized by Google

— Oh, riprese la Thénardier, osservando il bicchiere mezzo riempito, anche questa sarà bastante!

La ragazza prese di nuovo la sua calzetta; ma, per più d'un quarto d'ora, sentiva il cuore che le balzava nel seno, come un grosso fiocco.

Ella contava i minuti che in questo modo si succedevano, e avrebbe voluto trovarsi al mattino dell' indomani.

Tratto tratto, qualcuno de' bevitori guardava al di fuori, e sclamava: — Il cielo s'annera, come un forno! bisogna esser gatti per camminar sulla strada, a quest'ora, senza fanale!

E Cosetta raccapricciava.

Improvvisamente, un de' merciaiuoli, lì d'alloggio, entrò nell' albergo, e disse, con voce risentita:

— Nessuno diede da bere al mio cavallo!

— Ma sì, soggiunse la Thénardier.

— Io vi dico di no, insistette il merciaiuolo.

Cosetta era uscita dal di sotto la tavola.

— Oh, sì, signore! diss'ella, il cavallo ha bevuto, ha bevuto nella secchia, la secchia piena; sono stata io che gliela ho portata, e gli ho anche parlato.

Ciò non era vero: Cosetta mentiva.

— Ecco lì una marmocchia non più grande d'un pugno, che dice una bugia grossa come una casa, esclamò il merciaiuolo. Io ti ripeto che non ha bevuto, sgualdrinella! e lo capisco molto bene dal suo modo di sbuffare.

La ragazzetta teneva sodo, aggiugnendo, con una voce arrocata dall' angoscia, che stentatamente si distingueva:

— E quanto ha bevuto!

— Su, ripigliò severo il merciaiuolo; si dia da bevere al cavallo, e finiamola.

Digitized by Google

Cosetta tornò al suo posto.

— Difatti, è giusto, disse la Thénardier; se la bestia non ha bevuto, bisogna che beva.

Poi, guardandosi attorno:

— Or, dov'è quell'altra?

Ella si curvò, e vide Cosetta rannicchiata dalla parte opposta della tavola, quasi sotto i piedi de' bevitori.

— Vieni tu, dunque? si fe' a gridarle.

La fanciulla uscì fuori dalla specie di buco dove si era nascosta; e la Thénardier riprese:

— Razza di cane, va a dar da bere a quel cavallo!

— Ma, signora, disse Cosetta languidamente, non v'è più acqua.

L'albergatrice spalancò la porta della strada:

— Là, vanne in cerca!

Cosetta chinò la testa, e andò a prendere una secchia vuota, ch'era in un canto del focolare.

Quella secchia era più grande di lei, e la fanciulla avrebbe potuto porvisi dentro, e sedervisi agiatamente.

La Thénardier si rimise a'suoi fornelli, ed assaggiò, con un cucchiaio di legno, ciò che trovavasi nella casserola, brontolando:

— Ve ne ha alla fonte. — Non è punto buono; era meglio che vi facessi il soffritto.

E frugacchiava in un cassettino, che contenea alcuni soldi, qualche po' di pepe, e vari cipollini.

— To', rospo, aggiuns'ella, al tuo ritorno, prenderai dal fornaio un de' pani grandi: eccoti un pezzo da quindici soldi.

Cosetta aveva un taschino da un lato del suo grembiale; tolse su la moneta, senza dir parola, e ve la pose dentro.

Digitized by Google

Poi restò immobile colla secchia in mano, e la porta aperta dinanzi a sè. Pareva attender qualcuno che venisse in suo soccorso.

— Va, presto! gridò la megera.

La fanciulla uscì: la porta si rinchiuse.

IV.

Comparsa in iscena d'una poppatola.

La fila di botteghe esposte, che movea dalla chiesa, si prolungava, lo ricordiamo, sino all'albergo dei Thénardier. Tali botteghe, pel vicino passaggio di chi si recava alla messa della mezzanotte, erano tutte illuminate da candele che ardevano in imbuti di carta, ciò che, al dire del maestro di scuola di Montfermeil, impancato allora presso i Thénardier, produceva « un effetto magnifico. » Per contrapposto, nel cielo non v'era stella.

L'ultima di quelle baracche, piantata precisamente davanti la porta della taverna, era una bottega di baloccherie, risplendente di canterelli, di perle e di graziosi lavorecci in latta. In prim'ordine, e sul dinanzi, il mercante aveva collocato, sur un fondo di tovaglini bianchi, una gran poppatola, alta due piedi, vestita di un drappo di velo rosco, con ispighe d'oro sul capo, con capelli veri ed occhi di smalto. Siffatta maraviglia era stata esposta, ogni giorno, incantando i viandanti sotto i dieci anni, senza che, a Montfermeil, si fosse trovato una madre sì ricca, o prodiga, da comperarla per la sua bimba. Eponina e Azelma aveano passato lunghe ore nel contemplarla, e la stessa Cosetta, furtivamente, è vero, s'era azzardata di darle l'occhio.

Digitized by Google

Nel momento in cui ella usciva, colla secchia in mano, quantunque mesta ed affranta, non potè star di fisarsi sulla poppatola prodigiosa, sopra la *dama*, come l'appellava. La poveretta rimase pietrificata; ella non ancora l'avea veduta dappresso. Tutta la bottega le sembrava un palazzo; il bamboccio non era già una poppatola, era una visione; era la gioia, la luce, il lusso, la felicità, che a quell'essere, sì profondamente inghiottito da una miseria funebre e fredda, si rivelava in un certo fulgore chimerico. Ella a sè diceva, che una regina, o, pel meno, una principessa poteva avere una « cosa » simile. Considerava quel suo bell' abito roseo, quella sua liscia capellatura, e pensava: Quanto dev'esser beata quella poppatola! Gli occhi suoi non potevano allontanarsi da quella bottega fantastica. Più vi guardava, più s' abbagliava : credeva essere in paradiso. Dietro quel grande, vi aveano altri fantocci, che le parevano geni e fate. Il mercante, che passeggiava al di dentro della sua baracca, le dava imagine del Padre Eterno.

In siffatta estasi, ella obbliava tutto, sin la commissione di cui avea carico. D' improvviso, la richiamò alla realtà la voce aspra della padrona:

— Ah, pettegola, sei qui ancora! aspetta! verrò io da te! Vorrei mo' sapere che cosa fai lì impiantata! Brutto demonio, su, corri!

La Thénardier, gettando un'occhiata sulla strada, l'aveva veduta nel suo stordimento.

Cosetta fuggì via, colla secchia, affrettandosi il più possibile.

Digitized by Google

V.

La piccola affatto sola.

L' osteria Thénardier era situata nella parte del villaggio accosto la chiesa; laonde Cosetta dovea recarsi, per attinger l'acqua, alla fontana del bosco ch' è presso Schelles.

Ella più non mirava una sola mostra di mercanzie. Sin che percorse la viuzza del Boulanger e il circondario della chiesa, il chiarore delle botteghe serviva pure a schiararle i passi, ma ecco sparire l' ultimo lume dell' ultimo casotto, e la meschinella trovossi nell' oscurità. Ella s' internò; e, avvegnachè l' agitasse un certo tremore, movendo innanzi, scoteva, con ogni forza, il manico della secchia: lo strepito che ne usciva tenealé vece di compagnia.

Più camminava, e più il buio si facea fitto. Lungo il cammino non v'era alcuno; cionullostante, incontrò una donna che, al vederla passare, si volse indietro, e rimase ferma, bisbigliando, tra le labbra: Dove può recarsi quella ragazza? Sarebbe mai qualcheduna di mal andare? Poi la conobbe: — To', to', soggiunse, è l' Allodola!

La piccina passò, in tal modo, pel labirinto delle vie tortuose e deserte dove finisce, dal lato di Chelles, il villaggio di Montfermeil. Sino ch' ella ebbe una qualche casa, od una muraglia, ai due fianchi del suo cammino, tirava dritto baldanzosamente. Di tratto in tratto, scorgeva il raggio di una candela, traverso l'apertura d' un' imposta: l' era la luce e la vita; lì v' avean genti che l'affidavano. Nulladimeno, via via avanzando, i suoi passi andavano rallentandosi, quasi macchinalmente. Quand' eb-

Digitized by Google

be passato il canto dell' ultima casa, ella fece sosta: andar al di là dell' ultima bottega, dell'ultima abitazione le era impossibile. Posò in terra la secchia, portò le mani a' capelli, e prese a stropicciarsi, pian piano, il capo, gesto ch' è proprio de' fanciulli atterriti e indecisi. Non era più in Montfermeil, ma fra la campagna; aveva dinanzi lo spazio nero e solingo; contemplò disperata quell' oscurità, dove non v' eran persone, e v' aveano bestie, e fors' anco spiriti. Ella aguzzò l' occhio; intese le bestie che si moveano tra l' erba, e vide distintamente gli spiriti che vagolavano fra le piante. E, tantosto, con un'audacia che le veniva dalla paura, riafferrò la secchia e proruppe: — Eh! le dirò che non ve ne era! — Poscia, decisa, ritornò indietro.

Fatti cento passi, sostò di nuovo, e grattossi in testa, come poc'anzi. Adesso chi le appariva era la Thénardier, la Thénardier spaventevole, colla sua bocca da iena e col guardo irato e fiammeggiante. La meschinella gettò un triste sguardo davanti e indietro. Che fare? qual partito prendere? dove andare? Di qua lo spettro dell' albergatrice, di là i fantasmi della notte e del bosco. La presenza della padrona colse la palma. Ella riprese il sentiero della fontana, e si diede a correre; uscì dal villaggio correndo, s' internò nel bosco correndo, nulla più guardando, nulla più ascoltando. Non rallentò la sua corsa, se non allora che sentì mancarsi la respirazione; nè però interruppe il cammino: tirava innanzi tutta stravolta.

Ma, anche correndo, sentiva brama di piangere.

Il notturno stormire della foresta la inviluppava da cima a fondo.

Più non pensava, più non vedeva. L' immensa notte faceva contro a cotesto piccolo essere: da un lato una vasta ombra, dall' altro un atomo.

Digitized by Google

Dal principio del bosco alla fontana non si frapponeano che sette od otto minuti di distanza. Cosetta ne conosceva la via, per averla fatta più volte il giorno: cosa singolare, ella non si smarrì; un resto d'istinto scortavala dubbiamente. In tal mezzo, la sciagurata non si volgeva da alcuna parte, temendo di scoprir qualche cosa tra i rami degli alberi, o tra le siepi. Alla fine, pervenne alla fonte.

Era una tinozza angusta, naturale, scavata dall'acqua in un suolo argilloso, profonda circa due piedi, lastricata di grosse pietre, cinta di musco e di quelle grandi erbe a cialde, cui dicono collaretti di Enrico IV. Ne usciva un zampillo, con lieve e placido susurrío.

Cosetta non prese tempo, neanco per respirare. Era scuro; ma aveva pratica della sorgente; laondè, cercò, colla man sinistra, nell'oscurità, una giovane quercia, chinata sopra di essa, che le serviva, ordinariamente, di punto d'appoggio; ne incontrò un ramo, vi si sospese, curvossi, e tuffò la secchia nell'acqua. Trovavasi in tale stato di esaltazione che le sue forze eran triplicate. Mentre teneasi così piegata, ella non badò che il taschino del suo grembiale vuotavasi nella fonte: il pezzo da quindici soldi cadde giù nell'acqua. Cosetta non nè vide, nè intese la caduta; ritirò la secchia, pressochè piena, e la depose sull'erba.

Ciò fatto, si sentì rifinita di spossatezza. Volea rimettersi in via, senza dilazione; però lo sforzo di riempir la secchia era stato tale, che le fu impossibile di movere un passo, e dovette sedersi. Ella si lasciò cadere sull'erba, e rimase lì rannicchiata.

Socchiuse gli occhi, poi li riaperse, senza saperne il perchè, ma non le riuscendo di fare diversamente. L'acqua, daccanto a lei, agitandosi di continuo dentro la sec-

Digitized by Google

chio, disegnava parecchi circoli, somiglianti a serpi di fuoco bianco.

Sulla sua testa, il cielo era coperto di foschi nugoloni, che fingeano strati di fumo; la maschera malaugurosa dell'ombra parea calasse su quella grama fanciulla.

Giove si coricava nella tenebría.

Cosetta fisò con pupille stravolte la grossa stella non conosciuta, che la impauriva. Difatti, il pianeta, in quel punto, trovavasi prossimo all'orizzonte, traversando una densa nebbia, che gl' impartiva un rossore orribile. La nebbia, lugubremente imporporata, ampliava l' astro: lo si sarebbe detto una piaga luminosa.

Spirava dalla pianura un vento rigido. Il bosco era cupo, senza romore di foglie, senza veruno di quegl' incerti e freschi barlumi che lo confortano nell' estate. Le grandi ramificazioni delle piante s' urtavano; sibilavano appartatamente parecchie siepi difformi e smilze; brulicavano, al soffio di borea, le alte erbe, quasi colubri; i rovi si ritorcevano, non altrimenti che lunghe braccia munite di granfie, intese a ghermire una preda; qualche erica secca, spinta dai buffi, passava rapidamente, e parea fuggisse, per tema, al sopravvenire di qualche cosa; da tutte le parti vi aveano desolate estensioni.

L' oscurità era profonda: l' uomo necessita di chiarore; chiunque s' interni dove non v' ha giorno, si sente il cuore compresso; quando l' occhio vede nero, lo spirito vede torbido. Nell' ecclisse, nel buio, nella opacità fumicosa, sino i più forti provan travaglio; chi è che proceda solo, per l' alta notte, in una foresta, senza turbamento? Ombre ed alberi, due foltezze orrende; nel vano indistinto non può svelarsi che una bugiarda realtà; vi si abbozza da presso l' incomprensibile, a mo' di fantasma; si mira fluttuar nello spazio, o nel proprio cervello,

Digitized by Google

un non so che d'impalpabile e di dubbioso, come i sogni de' fiori addormentati; sull' orizzonte v' han sinistre pose; si aspiran gli effluvi di questo vuoto vertiginoso; si paventa e si brama, in un tempo istesso, di volger l' occhio dietro di sè; le cavità della notte, gli oggetti diventati fieri, i profili muti, che si dileguano al nostro avanzarsi, gli arruffamenti oscuri, i cespi commossi, le pozze livide, i ferali riflessi nell' orridezza; l' immensità sepolcrale del silenzio, gli esseri ignoti possibili, gl' inclinamenti misteriosi de' rami, gli spaventevoli torsi d' alberi, le macchie erbose che fremono, tuttociò ne assale senza difesa. Non avvi temerità che non ne abbrividisca, nè senta la vicinanza dell' affanno. Si prova alcun che di odioso, come se l' anima s' impastasse coll' ombra. Tale amalgamazione di tenebre è inesprimibilmente molesta nell' età prima.

Le foreste sono apocalissi; ed il batter d' ali d' una animetta, sotto le loro volte mostruose, produce uno strepito d' agonia.

Senza comprendere ciò che subisse, Cosetta si sentiva sopraffatta da quella cupa enormità della natura. Non era il solo terrore che la investisse, ma qualche cosa di più terribile del terrore istesso. Ella raccapricciava. Manca l' espressione per significare ciò che vi avea di straordinario in quel fremito che la gelava sino al fondo del cuore. La sua pupilla era divenuta feroce: le pareva presagir che domani, forse, all' ora medesima, le sarebbe stato forza di ritornar in quel tetro luogo.

E, per una specie d' istinto, onde tôrsi da tale stato crudele, ch'ella non giugneva a capire, ma che straziavala, si die' a contar, a voce alta, uno, due, tre, quattro, sino al dieci, e, finito ch' ebbe, ricominciò. Cotesto atto le rese la vera percezione di quanto la circondava;

Digitized by Google

si sentì fredde le mani, che avea bagnato attingendo l'acqua; si alzò; la paura la strinse novellamente, una paura tutta naturale ed insormontabile; non ebbe più che un pensiero, quello di scampare, sottrarsi velocemente, traverso il bosco, traverso i campi, sin dalle case, sin dalle finestre, sin da' lumi accesi. Il suo sguardo cadde sulla secchia che le era dinanzi; lo sgomento che le ispirava la Thénardier era sì grande, che non osò fuggir via senza quella secchia; ne agguantò il manico colle due mani, e durò fatica a levarla.

In tal modo, fe' qualche passo; senonchè la secchia era piena, pesante, e le fu d'uopo deporla in terra. Prese un poco di respiro, poi la rialzò, e continuò a camminare; ma adesso più lungamente: pur le convenne fermarsi ancora. Dopo alcuni secondi di riposo, partì di nuovo. Avanzava curva in avanti, colla testa bassa, come una vecchia: il peso da lei portato stendevale e irrigidivale lo scarno braccio. Il manico di ferro terminava d'intormentire e d'intirizzire le madide sue manine: di quando in quando, era forzata a sostare, e, ogni volta che lo facea, l'acqua fredda, che si spandeva fuori del secchio, cadeale sulle gambe nude. Tutto ciò avveniva nel fondo d'una foresta, in tempo di notte, nel verno, lungi da ogni occhio umano, e ad una fanciulla d'otto anni: in quel punto Dio solo vedeva tanta miseria.

E, ahimè, sua madre!

Imperocchè v'abbian cose che svegliano sino i morti nella lor tomba.

Ella sbuffava, con una specie di rantolo tormentoso; i singulti le strozzavano le fauci; ma non s'attentava di piangere, tanto avea tema della Thénardier, sin da lungi: era abituata a raffigurarsela ognor dinanzi.

Però, in tal guisa, non potea far molta strada, e i

Digitized by Google

suoi passi erano assai tardi. Ella studiava di diminuir la durata delle fermative, e marciare, tra l' una e l' altra, quanto più potesse. Pensava angosciosamente che, così facendo, le occorrerebbe più di un' ora per ritornar a Montfermeil, e che la padrona la busserebbe. Cotesto affanno mescevasi all'idea d' esser sola nel bosco, in mezzo alla notte. Era esausta di lassezza, nè uscita ancora dalla foresta. Giunta presso un vecchio castagno a lei noto, fece un' ultima sosta, più lunga delle precedenti, per riposarsi; raccolse poscia tutte le sue forze, riprese la secchia, e tornò a camminar coraggiosamente. Ma, tuttavolta, quel povero e piccolo essere disperato non potè trattenersi dall' esclamare: Dio mio! Dio mio!

In quel momento, sentì, tutto d'improvviso, che quel suo carico non le pesava più nulla. Una mano, che le parve enorme, lo aveva afferrato, e levavalo con una vigoria straordinaria. Ella alzò la testa; una gran forma negra, diritta, e in piedi, le marciava accanto, nell'oscurità: era un uomo, che l' avea raggiunta al di dietro, e di cui non s' era avveduta. Quell' uomo, senza proferir una sola parola, aveva impugnato il manico della secchia.

V' hanno istinti per tutti gl' incontri dell' esistenza.

La fanciulla non ebbe paura.

VI.

Ciò che prova forse l' intelligenza del Boulatruelle.

Nel pomeriggio dello stesso giorno di Natale 1823, un individuo passeggiò a lungo nel sito più deserto del bastione dell'Ospitale, a Parigi. Aveva egli l'aria di qualchedduno che cerca alloggio, e parea fermarsi, di prefe-

Digitized by Google

renza, alle più modeste dimore di quella lista rovinosa del sobborgo San-Marcello.

Si vedrà in seguito che quell' uomo aveva, difatti, preso a pigione una camera in quel quartiere isolato.

Egli, nel suo abbigliamento e in tutta la persona, realizzava il tipo di ciò che potrebbesi chiamare il mendico di buona nascita, la miseria èstrema congiunta all' estrema proprietà. L'è un accordo assai raro, che all' anime intelligenti ispira il doppio riguardo sentito ordinariamente in pro di colui ch' è assai povero, o di colui ch' è assai degno di conseguirlo. Aveva un cappello tondo, oltremodo frusto e oltremodo lisciato, un pastrano logoro sino alla trama, di grosso panno giallo-terreo, tinta che, a quel tempo, non avea nulla di stravagante, un lungo farsetto con taschini di forma secolare, calzoni neri divenuti grigi ai ginocchi, calze di lana scura e sode scarpe con fermargli di cuoio. Lo si sarebbe detto un vecchio maestro di casa ricca, tornato dall' emigrazione. Ai suoi capelli affatto canuti, al rugoso suo fronte, alle labbra livide, al sembiante, che manifestava in ogni sua parte il rifinimento dell' esistenza, si sarebbe supposto esser egli oltre ai sessant' anni; nulladimeno, tenendo conto del passo fermo, comunque tardo, della rubustezza particolare che dinotavano tutti i suoi movimenti, parea non ne avesse che appena cinquanta. Le grinze della sua fronte erano ben disposte, ed avrebbero prevenuto in suo favore chiunque lo avesse osservato con attenzione. Il suo labbro si contraeva con una crespa bizzarra, che parea rigida ed era umile; in fondo al suo sguardo v' aveva una lugubre serenità. Teneva nella man sinistra un involto riposto in un fazzoletto, appoggiavasi colla diritta ad una specie di bastone reciso da una siepaglia. Tale bastone, intagliato accuratamente, avea un qualche me-

Digitized by Google

rito; si era approfittato delle sue nodosità; gli si aveva finto, con lacca rossa, un pomo di corallo; era un legnaccio, e, così ridotto, parea un fino arnese.

Quella situazione, principalmente nel verno, è poco frequentata. Il nostro uomo, peraltro, senza mostrarlo, dava a vedere di cansar la gente, anzichè cercarla.

A quell'epoca, il re Luigi XVIII andava, quasi tutti i giorni, a Choisy-le-Roy; era uno de' suoi passeggi favoriti. Verso due ore, quasi invariabilmente, vedevansi la carrozza e la cavalcata reale passare veloci per il bastione dell' Ospitale.

Essa servia da orologio ai poveri abitanti del quartiere, i quali dicevano: — Sono due ore: ecco che tornano alle Tuilerie.

E parte accorreva, parte sfilava; dacchè un sovrano che passa sveglia sempre un trambusto. Del resto, il comparire e l' allontanarsi di Luigi XVIII, nelle vie di Parigi, producea un certo effetto, istantaneo sì, ma maestoso. A cotesto insulso monarca piaceva andar di galoppo: non potendo marciare, voleva correre; questo uomo storpio si sarebbe fatto ben volentieri trar dal baleno. Egli passava, grave e pacifico, tramezzo le spade nude. La sua massiccia carrozza, tutta dorata, con grandi rami di giglio dipinti sovra i portelli, girava strepitosamente: appena si aveva il tempo di lanciarle un' occhiata. Scorgevasi dentro, a dritta, nel canto in fondo, un volto pieno, fermo e vermiglio, una fronte fresca incipriata all' uccello reale, uno sguardo rude, rigido e destro, un sorriso da letterato, due ampi spallini a cannelli mobili sopra un vestito da borghese, il Toson d' oro, la croce di San-Luigi, quella della Legion d' Onore, l' ordine dello Spirito-Santo, una grossa pancia, e un nastro turchino: ecco il re. Fuori di Parigi, teneva egli il suo

Digitized by Google

cappello, con piume bianche, sopra i ginocchi coperti da alti stivali all'inglese; al rientrar in città, se lo riponeva sul capo, salutando poco. Guardava il popolo freddamente, che lo concambiava ad un modo. Quando comparve, per la prima volta, nel quartier San-Marcello, tutto il suo trionfo consistette in questa parola di un borghignano a un suo camerata: « Guarda lì quel pancione: è il governo. »

Tale immancabile passaggio del re, all' ora stessa, era, dunque, pel bastione dell' Ospitale, il gran caso cotidiano.

Il viandante del pastrano giallo non apparteneva, evidentemente, al quartiere, e forse non era neanco di Parigi, perocchè ignorasse cotesta particolarità. Allorchè, a due ore, la carrozza reale, cinta da uno squadrone di guardie-del-corpo, gallonate d' argento, spuntò sul bastione, dopo di aver girata la Salpêtrière, parve sorpreso e quasi atterrito. Nel viale non vi avea che lui: egli si ritirò prestamente ad un angolo della mura di cinta, ciocchè non impediva al duca d'Havré di notarlo. Il duca d'Havré, come capitano delle guardie, quel dì in servizio, era seduto nella carrozza rimpetto al re; e disse a sua maestà: Ecco lì un individuo d'assai sconcio aspetto! Alcuni poliziotti, che sorvegliavano il passaggio del monarca, lo riguardarono parimenti; e uno d' essi ebbe ordine di tenergli dietro. Ma l' uomo si cacciò ne' viottoli del sobborgo, e, siccome principiava a imbrunire, l'agente ne perdette la traccia: ciò riferisce un rapporto indirizzato la sera stessa al signor conte Anglès, ministro di Stato, prefetto di polizia.

Tostochè l' uomo del pastrano giallo s'ebbe sottratto all' agente, raddoppiò il passo, non senza volgersi indietro parecchie volte, onde assicurarsi di non esser seguito. A quattr' ore e un quarto, val quanto dire a buio

Digitized by Google

pieno, egli passava dinanzi il teatro della Porta-San-Martino, in cui, quel giorno, si rappresentavano *i due forzati*. Siffatto annunzio, rischiarato dai fanali del teatro, gli fece impressione, avvegnachè, quantunque camminasse spedito, si fermò per leggerlo. Un istante poscia, trovavasi nel chiassuolo della Tavoletta, ed entrava *al Piatto di stagno*, ov'era allora l'uffizio della diligenza di Lagny, che partiva a quattr' ore e mezza. I cavalli erano attaccati al veicolo, e i viaggiatori, chiamati dal vetturale, ne saliano in fretta gli alti gradini di ferro.

L' uomo domandò:

— Avete un posto?

— Uno solo, vicino a me, sul sedile.

— Lo prendo io.

— Montate.

Frattanto, prima di muoversi, il vetturale gettò un' occhiata sul suo malassetto, sulla piccolezza del suo bagaglio, e si fece pagare.

— Andate a Lagny? gli chiese.

— Sì, disse l' uomo.

E pagò sin là.

Si partì. Passata la barriera, il vetturale tentò d'appiccar discorso, ma il viaggiatore non rispondea che con monosillabi. L'altro prese il partito di zufolare e di bestemmiare co' suoi cavalli.

S' inferraiuolò sino agli occhi: faceva freddo; ma l' uomo non parea badarvi. Di tal guisa, si oltrepassò Gournay e Neuilly-sulla-Marna.

Verso le sei, si arrivava a Chelles. Il vetturale sostò, per dar un po' di riposo a' cavalli, dinanzi l' albergo dei carrettieri, aperto nella vecchia fabbrica della regia abazia.

— Io smonto qui, disse l' uomo.

Digitized by Google

Prese il suo equipaggio ed il suo bastone, e saltò giù dalla diligenza.

Un momento dopo era scomparso.

Egli non entrava nell' osteria.

Nè, scorsi pochi minuti, la diligenza, ripartita per Lagny, lo incontrò sulla via maestra di Chelles.

Il vetturale si volse verso i passeggeri dell' interno:

— Ecco, disse, un uomo che non è nativo di questi luoghi; io non lo conosco. L' aspetto lo dice misero, e, tuttavolta, sembra non si curi molto del danaro: paga per Lagny, e non va che a Chelles; è notte, tutte le abitazioni sono chiuse, non entra in albergo, e non lo si trova più. Egli, dunque, s' è cacciato sotterra.

L' uomo non s' era cacciato sotterra; ma, speditamente, aveva raggiunto, fra il buio, la strada di Chelles; poi, a sinistra, prima di arrivar alla chiesa, s' era internato nella via attigua che mena a Montfermeil, come chiunque a cui fosse noto il paese, e vi fosse stato altra volta.

Senza frappor tempo ei seguiva quella sua via. Nel punto in cui l'attraversa la vecchia strada piantata d'alberi che da Gagny va a Lagny, intese appressarsi gente. Si celò tosto dentro d'un fosso, ed attese che fosse passata e ita lungi. D' altra parte, la precauzione tornava inutile, dacchè, come abbiamo detto, era una fosca notte di dicembre: per tutto il cielo non v' eran altro che due o tre stelle.

In quel sito comincia a stendersi la collina. L' uomo non entrò nel sentiero di Montfermeil; si diresse, a dritta, traverso i campi, e, veloce, raggiunse il bosco.

Quando vi fu entrato, rallentò il passo, si fe' a guardare, con accortezza e lentezza, uno ad uno, gli alberi, quasi cercasse e seguisse un cammino misterioso, non co-

Digitized by Google

nosciuto che da lui solo. V' ebbe momento in cui parve smarrirsi, e s' arrestò indeciso. Giunse finalmente, di tasto in tasto, in un luogo spoglio, dove vi aveva un ammasso di larghe pietre biancastre. Si diresse impetuosamente verso di esse, ed attentamente, tra la oscurità della notte, le esaminò, come se le passasse in rivista. Una grossa pianta, coperta di quelle escrescenze che sono i porri della vegetazione, stava qualche passo distante dal mucchio di pietre. Egli corse ad essa, e passò la mano sulla corteccia del tronco, quasi a contarvi tutti i suoi bitorzi.

Rimpetto a quella pianta, la quale era un frassino, vi aveva un castagno malconcio da scorticamenti, su cui, per cura, s' era inchiodata una lamina di zinco. Egli alzozzi in punta di piedi, e toccò quella lamina.

Battè poi sul suolo, per qualche tratto, nell' interstizio compreso tra le pietre e l' albero, come qualcuno che esamini se la terra sia stata smossa di fresco.

Ciò eseguito, si riordinò, e riprese la sua strada, traverso il bosco.

Era colui che aveva incontrato Cosetta.

Procedendo pel viale, nella direzione di Montfermeil, aveva distinto quella piccola ombra che si moveva, mandando un gemito, deponeva in terra un fardello, indi riprendealo, e di nuovo mettevasi a camminare. S' era spinto innanzi, e vi aveva riconosciuto una puttelletta carica di un' enorme secchia d' acqua. Allora, accostandola, senza aprir bocca, l' avea sgravata di quel suo peso.

Digitized by Google

VII.

Cosetta nel buio, accanto lo sconosciuto.

La ragazzina, lo abbiamo detto, non ebbe paura.

L' uomo le indirizzò la parola: ei parlava pacatamente, quasi sottovoce:

Fanciulla mia, questa secchia non è adattata alle tue forze.

Cosetta levò su il capo, e rispose:

— È vero, signore.

— Dammela, soggiunse l' altro, te la porterò io.

Cosetta gliela lasciò; ed egli si pose a camminarle daccosto.

— È pesante, davvero, borbottò l' uomo tra' denti; indi aggiunse:

— Piccina, quanti anni hai?

— Otto, signore.

— Vieni da lungi con questo carico?

— Dalla fontana ch' è in mezzo al bosco.

— E vai distante di qui?

— Più che un quarto d' ora.

L' uomo stette un po' taciturno, poi disse bruscamente:

— Dunque non hai madre?

— Lo ignoro, gli rispondea la fanciulla.

Prima che l' uomo avesse avuto tempo di ripigliar la parola, ella proseguì:

— Non lo credo: le altre, sì, ne hanno; io ne sono senza.

E, dopo un momento di sosta:

— Credo non averne mai avuto.

Digitized by Google

L'uomo s'arrestò, posò giù la secchia, chinossi, e, mettendo ambedue le mani sopra le spalle di lei, fece sforzi per riguardarla, e vederne il viso, nell' oscurità.

Il gracile corpicciuolo della meschina delineavasi dubbiamente, al livido barlume del cielo.

— Come ti chiami? le chiese egli:

— Cosetta.

L' uomo fu côlto quasi da una scossa elettrica. Egli la mirò di nuovo, poi levò le mani dalle sue spalle, prese la secchia, e si mise in cammino.

Dopo un istante, le domandò:

— Piccina, dove stai di casa?

— A Montfermeil, se ne avete pratica.

— È colà che andiamo?

— Sì, signore.

Egli fece un' altra pausa, poi ripigliò:

— Chi è che ti ha mandato, a quest' ora, in cerca di acqua, nel bosco?

— La signora Thénardier.

L' uomo proseguì, in un tuono di voce che volea sforzarsi di rendere indifferente, ma in cui, nullameno, vi aveva un tremito singolare:

— Che cosa fa la tua signora Thénardier?

— È la mia padrona, disse la fanciulla. Ella ha un albergo.

— Un albergo? disse l' altro. Ebbene, questa notte io vi alloggerò. Conducimi.

— Noi vi andiamo, rispose Cosetta.

L' uomo camminava spedito, e la piccola gli tenea dietro senza difficoltà: ella non sentiva più fatica. Tratto tratto, levava gli occhi al compagno, con una specie di sicurezza e d' inesprimibile abbandono. Non le si era mai insinuato di volgersi alla Provvidenza e di

Digitized by Google

pregare; tuttavolta, ella sentiva in sè qualche cosa che rassomigliava alla speranza, alla gioia, e che indirizzavasi verso il cielo.

Passarono alcuni minuti. L'uomo riprese:

— La signora Thénardier non ha fantesca?

— No, signore.

— Ci sei tu sola?

— Sì, signore.

Qui v'ebbe un'altra interruzione. Cosetta alzò la voce:

— Cioè, v'hanno due ragazzine.

— Quali ragazzine?

— Ponina e Zelma.

La fanciulla semplificò, in tal modo, i nomi romantici cari alla Thénardier.

— Chi sono queste Ponina e Zelma?

— Sono le signorine della padrona Thénardier, come dire sue figlie.

— E che fanno esse?

— Oh! soggiunse Cosetta, hanno belle poppatole, certe cose con oro, piene d' ornamenti, colle quali giuocano e si divertono.

— Tutto il giorno?

— Sì, signore.

— E tu?

— Io? io lavoro.

— Sempre.

La fanciulla alzò i suoi grandi occhi, su cui spuntava una lagrima, non veduta, a motivo dell' oscurità, e dolcemente rispose:

— Sì, signore.

E, dopo un intervallo di silenzio, proseguì:

— Talvolta, quando ho finito di lavorare, e che me lo si concede, mi diverto io pure.

Digitized by Google

— E in qual modo?

— Il meglio che posso. Mi si lascia libera; ma io non possedo molti balocchi. Ponina e Zelma non vogliono che giuochi coi loro; io non ho che una sciaboletta di piombo, niente più lunga di tanto.

La fanciulla indicò il suo piccolo dito.

— E che non taglia?

— Sì, signore, disse la fanciulla, taglia l'insalata e le teste delle mosche.

Essi arrivarono al villaggio: Cosetta scortò lo straniero per le strade. Passarono dinanzi il forno, ma la fanciulla non si ricordò del pane che vi dovea comperare. L'uomo aveva cessato d'interrogarla, e stava in un cupo silenzio. Quand'ebbero oltrepassato la chiesa, egli, vedendo tutte quelle botteghe così all'aperto, le chiese:

— È dunque fiera qui?

— No, signore; è il dì di Natale.

Tostochè furono vicini all'albergo, Cosetta gli toccò il braccio timidamente:

— Signore?

— Che cosa vuoi?

— Eccoci all'osteria.

— Ebbene?

— Volete ora darmi la secchia?

— Perchè?

— Perchè, se la signora s'accorge che m'è portata da altri, mi bastonerà.

Egli gliela consegnò; ed, un momento dopo, stavano entrambi alla porta della taverna.

Digitized by Google

VIII.

Dispiacere di ricevere presso di sè un poveruomo che, forse, è un ricco.

Cosetta non potè far a meno di lanciare uno sguardo di sbieco alla grande poppatola esposta continuamente presso il venditore di balocchi, poscia picchiò. S'aperse la porta, e comparve la Thénardier, con un lume in mano.

— Ah, sei tu, miserabile! Grazie a Dio, ci è voluto un pezzo! sarà stata a spassarsi la birbona!

— Signora, disse Cosetta, tremando da capo a piedi, è qui un signore che viene ad alloggiare.

La Thénardier surrogò ben presto la sua cera dispettosa con un'amabile smorfia, mutamento istantaneo ch'è proprio degli albergatori, e squadrò avidamente il nuovo venuto.

— È vossignoria? richiese ella.

— Sì, signora, soggiunse l'altro, portando la mano al suo cappello.

I viaggiatori ricchi non sono tanto gentili. Quel gesto, l'abbigliamento e il bagaglio dello straniero, che la Thénardier passò in rivista, con una rapida occhiata, fecero dileguare la smorfia amabile e ricomparir la cera dispettosa. Per cui ripigliò seccamente:

— Entrate, buonuomo.

Il « buonuomo » entrò. La Thénardier gli ficcò addosso una nuova occhiata, esaminò specialmente il suo pastrano, ch'era al tutto logoro, il suo cappello acciaccato, e consultò, con una scossa di capo e un ammiccar d'occhio, il marito, che tracannava co' carrettieri. Egli

Digitized by Google

vi rispose con quell' impercettibile segno dell' indice, il quale, secondato dal gonfiamento de' labbri, significa in pari caso: totale arsura. Laonde, l'albergatrice gli prese a dire:

— Voi chiedete alloggio, bravuomo; ma mi dispiace che non ho più sito.

— Ponetemi dove volete, soggiunse egli, nella scuderia, nel solaio. Vi pagherò come se avessi una camera.

— Quaranta soldi.

— Sian pure quaranta soldi.

— Va bene.

— Quaranta soldi! disse un carrettiere pian piano alla Thénardier; ma se non se ne pagan che venti?

— I quaranta soldi sono per lui, replicò l' ostessa, ad un pari modo: io, per manco, non alloggio poveri.

— È giusto, disse il marito, con pacatezza; quella qualità di gente scredita una casa.

In tal mezzo, l' uomo, dopo aver lasciato sur una panca il suo fardello ed il suo bastone, s' era seduto in un posto vuoto, e Cosetta gli avea recato sollecitamente una bottiglia di vino e un bicchiere. Il merciauolo, da cui era stata chiesta la secchia d' acqua, l' avea recata da solo al proprio cavallo. La ragazza tornava al suo posto sotto la tavola di cucina, e si rimetteva al lavoro di calzette.

L' uomo, il quale aveva soltanto tinto le labbra nella tazza di vino che s' era versato, considerava Cosetta con un' attenzione particolare.

Ella era brutta: in prospera condizione, sarebbe stata, forse, graziosa. Abbiamo altrove abbozzato cotesta piccola e cupa figura. Cosetta era scarna e pallida; avea quasi ott' anni, e non ne mostrava che appena sei; i suoi grandi occhi, sepolti in una specie d' ombra, eran quasi

Digitized by Google

spenti dalle assidue lagrime; gli angoli della sua bocca avevano quell' ordinaria piega dell' angoscia, che osservasi fra i condannati e nelle malattie insanabili; le sue mani, come sua madre lo avea predetto, eran « maltrattate da' pedignoni; » il fuoco, che, in quel momento, la rischiarava, faceva sporger le punte delle sue ossa, e rendeva la sua magrezza spaventosamente più manifesta. Tremando sempre di freddo, s' era avvezzata a tener serrati, l' un contro l' altro, i suoi due ginocchi. Ogni suo vestiario consisteva in uno straccio, che avrebbe fatto compassione in tempo di estate, e, l' inverno, metteva orrore. Non avea sul suo corpo che tela a squarci; non un pezzetto di lana; le si vedeva, qua e là, la pelle, e dovunque qualche macchia nera o turchina, che indicava i siti dov' era stata percossa dalla padrona. Le nude sue gambe erano rosse e stecchite; la cavità delle sue clavicole destava il pianto; tutta la personcina di quella creatura, la posa, il muoversi, il suono della voce, le sue interruzioni tra l' una e l' altra parola, lo sguardo, il silenzio, qualunque menomo gesto, significavano e rivelavano una sola idea: la paura.

La paura era sparsa sopra di lei; quella sventurata, per così dire, n' era coperta; la paura le strignea i gomiti all' anche, le ritirava i calcagni sotto il gonnellino, le faceva occupare il più scarso posto possibile, non le lasciava respiro che il necessario; essa le era divenuta ciò che potrebbe appellarsi la sua abitudine, senza possibile variazione, se non se quella di accrescersi. In fondo alla sua pupilla v' aveva un punto stordito, ov' era il terrore.

Siffatta paura era tale, che, al suo ritorno, quantunque bagnata, come si trovava, non era stata osa di andar al fuoco per asciugarsi, e silenziosamente s' era rimessa al lavoro.

Digitized by Google

L'espressione che quella fanciulla di otto anni avea nello sguardo, era, d'ordinario, si tetra e, talor, sì tragica, che, a certi istanti, parea fosse in atto di farsi un ebete, od un demonio.

Ella, lo dicemmo, non aveva mai conosciuto che cosa fosse pregare, nè avea posto piede dentro una chiesa. — Ne ho forse il tempo? diceva la Thénardier.

L'uomo del pastrano giallo non intralasciava di contemplare la meschinella.

Quando, d'improvviso, esclamò l'ostessa:

— A proposito! e il pane?

Cosetta, come solea fare ogni volta che la sua padrona alzava la voce, uscì immantinente dal di sotto la tavola.

Ella aveva pienamente obliato quel pane; ricorse allo spediente de' ragazzi sempre atterriti: mentì.

— Signora, il forno era chiuso.

— Dovevi battere.

— Ho battuto, signora.

— Ebbene?

— Non m' hanno aperto.

— Domani saprò se m' hai detto il vero, disse la Thénardier; quando no, ti farò ballar come si conviene.

Dammi, intanto, i quindici soldi.

Cosetta cacciò le mani nella taschetta del suo grembiale, e divenne verde. Il pezzo da quindici soldi non c' era più.

— Dunque, prese a gridare la Thénardier, m' hai tu inteso?

Cosetta rivoltò la tasca: più nulla. Che cosa era mai avvenuto di quel danaro? La povera disgraziata non trovò parole; si fe' di marmo.

— Avresti perduto i quindici soldi? urlò l'ostessa, o vorresti rubarmeli?

Digitized by Google

E allungò le braccia verso la sferza sospesa da un lato del focolare.

Quell' orrendo gesto rese a Cosetta la forza di gridare:

— Pietà, signora! signora! non lo farò più.

La Thénardier distaccò la sferza.

In tal mentre, l'uomo del pastrano giallo aveva frugato nella scarsellina del suo farsetto, senza che si notasse quel movimento. Gli altri viaggiatori bevevano, o giuocavano alle carte, non occupati che di sè soli.

Cosetta si rannicchiava angosciosamente in canto al camino, ingegnandosi di raccoglier e di schermire le seminude sue membra. La Thénardier alzò il braccio.

— Perdono, signora, disse l'uomo, ma, un momento fa, ho veduto cader qualche cosa dal grembiale di quella piccola, e rotolar giù: fu, forse, la moneta.

Nel tempo stesso, si chinò, e parve cercar per terra alcun che.

— Oh! ecco qua, riprese, rialzandosi; era proprio vero.

E porse un pezzo d' argento all' albergatrice.

— Sì, è il mio, diss' ella.

Non era il suo, dacchè fosse un pezzo da venti soldi; ma la Thénardier ci trovava un guadagno. Mise la moneta in tasca, e si limitò a lanciar uno sguardo feroce alla ragazza, dicendo:

— Fa che la sia l' ultima volta, ve'!

Cosetta rientrò in quella che la tavernaia chiamava « la sua nicchia, » ed il suo grand' occhio, fiso sull' ignoto viaggiatore, cominciò a prendere un' espressione che non avea mai avuto. Non era peranco che un semplice sbalordimento, nulladimeno, vi si mesceva una specie di fiducia.

Digitized by Google

— A proposito, volete cenare? domandò al forestiere la Thénardier.

Quegli non rispose; sembrava immerso in profondi pensieri.

— Chi è mai quell' uomo? borbottava ella tra' denti. Un miserabile di primo stampo; non ha di che cenare; sarà egli in caso di pagarmi nemmeno l' alloggio? Buono che non gli sia nata l' idea di rubar il danaro caduto in terra!

In tal mezzo, s' era aperto un uscio, ed entravano Eponina e Azelma.

Eran, davvero, due graziose ragazzine, d' aspetto cittadinesco più che campaguuolo, assai vaghe, una con una chioma castagnina, lucida, l'altra con lunghe trecce nere che le pendeano dietro le spalle, entrambi vispe, polite pienotte, fresche e sane, da dar piacere al mirarle. Erano sovracariche di vestiti, ma con tal arte materna, che la grossezza de'drappi nulla togliea all'eleganza dell' abbigliamento. V' era prevenuto l'inverno, senza rimover la primavera. Quelle due piccine spandeano luce: erano, inoltre, regnanti. Nella loro acconciatura, nella gaiezza, nello strepito che facevano, aveavi una certa sovranità. Tostochè le vide, la Thénardier disse loro, d' un tuono rigido, tutto adorazione:

— Ah, siete qua, voi altre!

Poscia, adagiandosele sui ginocchi, una dopo l' altra, lisciando i loro capelli, rannodando i lor nastri, e lasciandole quindi, col dolce modo di scuoterle proprio delle madri, sclamò:

— Come sono infagottate!

S' assisero esse vicino al fuoco: avevano una poppatola, che voltavano e rivoltavano sui ginocchi, con ogni sorta di allegri lazzi. Di quando in quando, Cosetta le-

Digitized by Google

vava gli occhi dal suo lavoro, e, con mesto sguardo, le mirava giuocare.

Non però la guardavano Eponina e Azelma, considerandola come il cane. Quelle tre fanciulle non formavano, tutte assieme, ventiquattr' anni, e rappresentavano, omai, tutta la umana società: da un lato l' invidia, dall' altro lo sprezzamento.

La poppatola delle sorelle Thénardier era smortissima, tutta frusta e rotta; pur a Cosetta non parea meno stupenda, perocchè mai non ne avesse avuto una sola, *una vera poppatola*, per usar l'espressione che vien compresa da ogni fanciullo.

Improvvisamente, la Thénardier, che continuava il suo andirivieni per la cucina, s' accorse che Cosetta andava distraendosi, e, invece di attendere alla sua calza, occupavasi delle piccine che si trastullavano.

— Ah! ti colgo, gridò; è questo il modo con cui lavori! Adesso io ti farò tirar dritto, a colpi di sferza.

Lo straniero, senza lasciar la sua sedia, si volse verso la Thénardier.

— Signora, diss'egli, sorridendo, quasi in aria paurosa, via, lasciatela giuocare!

Se una pari intercessione fosse partita da qualunque viaggiatore che avesse mangiato, per cena, un pezzo di arrosto, e bevuto due bottiglie di vino, nè avesse avuto l' aspetto d' un *pitocco*, essa sarebbe stata equivalente a un comando; non però l' ostessa si tenne in debito di permettere un tal volere ad un uomo con quel cappello e quel palandrano. Laonde, soggiunse acremente:

— Se mangia, deve lavorare; non la mantengo perchè stia in ozio!

— Che cosa fa, dunque? riprese il viaggiatore, con

Digitized by Google

una voce che contrastava sì bizzarramente col suo vestir da mendico e le spalle da facchino.

La Thénardier si degnò rispondergli:

— Fa calzette, siete contento? calzette per le mie figlioline che ne han di bisogno: anche dianzi n'erano senza.

L'uomo guardò i poveri piedi rossi di Cosetta, e proseguì:

— Quand'è ch'ella avrà finito quel paio di calze?

— Occorreranno ancora tre o quattro grosse giornate per la poltrona.

— E quanto può esso costare, fatto che sia?

La Thénardier gli scagliò un'occhiata di sprezzo.

— Trenta soldi, il meno.

— Lo cedereste per cinque franchi? domandò l'uomo.

— Affedio! con una sonora risata, sclamò un carrettiere, che stava ascoltando, cinque franchi? Canchero! lo credo io! cinque palle!

L'ostessa credette bene di prendere la parola.

— Sì, signore, se ne avete genio, per cinque franchi, vi sarà dato. Noi ai nostri ospiti non sappiamo ricusar cosa alcuna.

E, col suo metodo riciso e perentorio:

— Però vi fa d'uopo pagarlo subito.

— Io compero il paio di calze, continuò l'uomo, e — aggiuns' egli, tirando fuori un pezzo da cinque franchi, che pose sulla tavola, — lo pago.

Poi si rivolse verso Cosetta.

— Adesso il tuo lavoro è mia proprietà: giuoca, giuoca, ragazza mia.

Il carrettiere fu sì commosso, al veder il pezzo da cinque franchi, che lasciò lì la sua tazza, e corse a guardarlo.

Digitized by Google

— È proprio di conio! gridò, esaminandolo: proprio *una gran ruota!* nè mica falsa!

L' albergatrice si avvicinò, e mise silenziosamente la moneta nel suo borsellino.

Essa nulla aveva da replicare; si morse le labbra, e il suo volto prese un' espressione di astio.

Cosetta, intanto, tremava: ella si arrischiò di chiedere:

Signora, è vero che posso giuocare?

— Giuoca! le fu risposto dalla padrona, con una voce terribile.

Grazie, signora, disse Cosetta.

E, mentre colla bocca ringraziava la sua padrona, la riconoscenza della sua piccola anima era interamente pel viaggiatore.

Il Thénardier s' era, di nuovo, seduto a bere: sua moglie gli disse all' orecchio:

— Di', chi può essere quell' uomo giallo?

E il marito imperiosamente:

— Ho veduto qualche milionario con di que' pastrani.

Cosetta aveva deposta la sua maglia, ma non si era tolta dal suo posto: essa si muovea il men possibile. Aveva preso dentro una scatola, dietro di lei, qualche cencio e la sua sciaboletta di piombo.

Eponina e Azelma non ponevano alcuna attenzione a quanto succedeva; aveano eseguito un'impresa molto importante; s' erano impadronite del gatto; avevano gettato in terra la poppatola, ed Eponina, ch'era la maggiore, fasciava la piccola bestia, in onta a' suoi miagolii e al suo contorcersi, con un ammasso di cenci e di cordelline rosse e celesti. Mentr' era intesa a cotesta grave e difficile operazione, iva dicendo ad Azelma, nel dolce e

Digitized by Google

grazioso linguaggio de' fanciulli, la cui grazia, pari allo splendore che han l' ali della farfalla, dilegua, allorchè si voglia frenarla:

— Vedi, sorella, questa poppatola dà più spasso dell' altra; si muove, grida, è calda: giuochiamo con essa; sarà la mia bimba; io sarò una dama; verrò a visitarti, e tu la guarderai; poco a poco, giugnerai a scoprirne i mustacchi, e ne andrai stupita; vedendo poscia le sue orecchie e la coda, ti crescerà lo stupore, e mi dirai: Ah, Dio mio! ed io ti soggiugnerò: Sì, signora, è una figlioletta che ho partorita così; adesso si usano di questa forma.

Azelma ascoltava Eponina maravigliata.

In tal mentre, i beoni s' erano posti a cantare una canzone oscena, per cui sghignazzavano sì fattamente da far tremare il soffitto. Il Thénardier li ascoltava, e li accompagnava.

Come gli uccelli compongono il loro nido di ciò che trovano, così i fanciulli fanno su una poppatola di ogni cosa. Mentre Eponina e Azelma fasciavano il micio, Cosetta, per sua parte, aveva fasciato la sciabola. Dopo di che, l' avea coricata sulle sue braccia, e le cantava, pian piano, per addormentarla.

La poppatola è uno de' maggiori bisogni e, nel tempo stesso, uno de' più dolci istinti dell' infanzia muliebre. Invigilare, vestire, svestire, rivestire, addobbare, ornare, istruire, un po' rampognare, blandire, cullare, assonnare, figurarsi che qualche cosa è qualcuno, tutto l' avvenir della donna riponsi in questo. Pur vaneggiando e ciarlando, formando piccoli corredi, cucendo camicetti, gonnellini, giubboncelli e vesticciuole, la bimba si fa ragazza, la ragazza diventa giovane, la giovane arriva ad esser donna: la prima zitella continua l'ultima poppatola.

Digitized by Google

Una fanciulletta senza poppatola è, press' a poco, tanto infelice quanto una moglie senza prole.

Cosetta, dunque, se n' era fatta una colla sua sciabola.

La Thénardier s' era approssimata all' *uomo giallo*. — Mio marito ha ragione, pensava tra sè; forse è il signor Laffitte. V' hanno ricchi sì burloni!

Ella aveva appoggiato il gomito alla sua tavola.

— Signore, disse......

Alla parola *signore*, il suo ospite le si rivolse maravigliato. L' ostessa, sin lì, non lo avea chiamato che per *bravuomo* o *buonuomo*.

— Sentite, signore, proseguì ella, assumendo il suo far sdolcinato, che riuscía disgustoso più del feroce, io lascio che Cosetta giuochi, non mi vi oppongo, bensì ciò è lecito per una volta, dacchè voi siete generoso. Ma, lo comprenderete bene, essa non ha nulla, bisogna che lavori.

— Non è, dunque, vostra quella ragazza? richiese l' uomo.

— Oh, Dio mio, no, signore! è una miserella che abbiamo raccolto per carità; una specie di mentecatta, che nella testa deve aver acqua: vedete come la ha grossa! Noi, non essendo ricchi, facciamo per lei tuttociò ch' è in nostro potere: per quanto si scriva al suo paese, sono sei mesi, non abbiamo risposta da chicchessia; bisogna credere che sua madre sia morta.

— Ah, esclamò l' uomo! e ricadde nelle sue riflessioni.

— Sua madre, aggiugneva la Thénardier, di virtù scucita, si sbarazzò della sua creatura.

Durante una tale conversazione, Cosetta, quasi l' istinto le desse avviso che si parlava di lei, tenea gli

Digitized by Google

occhi fermi sulla padrona. Ella ascoltò dubbiamente, e ne intese a salti qualche parola.

In tal mezzo, i beoni, pel più ubbriachi, ripetevano la loro lasciva canzone, con sempre crescente ilarità. La era un' allegria di buon genere, in cui si faceano entrar la Madonna e Gesù bambino: la Thénardier era andata a prender la propria parte di quelle grosse risate. Cosetta, sotto la tavola, guardava il fuoco che riverberava sulle sue stanche pupille; s'era rimessa a cullar lo schizzo di fantoccino che aveva fatto, e, cullandolo, cantava sottovoce: Mia madre è morta! mia madre è morta! mia madre è morta!

Dietro nuove istigazioni dell'albergatrice, l' uomo giallo, « il milionario, » consentì, finalmente, gli si recasse da cena.

— Che cosa brama vossignoria?

— Pane e formaggio, rispose egli.

— Decisamente, pensò la ostessa, è un mendico...

— Gli ubbriachi seguitavano a cantare le loro strofe, e Cosetta, sotto la tavola, loro faceva eco colla propria.

D' improvviso, ella s' interruppe: s'era girata, ed avea veduto la poppatola delle piccole Thénardier, che avevano posta in abbandono pel gatto, ed era rimasta in terra, vicino la tavola di cucina.

Allora lasciò cader giù la sua sciabola in fasce, che le offeriva uno scarso trastullo, e volse lentamente i suoi occhi attorno la sala: la Thénardier favellava pian piano al marito, e contava danaro, Ponina e Zelma giuocavano colla lor bestiola, i viaggiatori mangiavano, o bevevano, o cantavano, e niuno badava a lei. Non aveva un momento da perdere. Uscì dalla nicchia, strisciandosi co' ginocchi e le mani, s' assicurò un' altra fiata che niuno la tenea d' occhio, poi si spinse sino alla poppatola, e la

afferrò. Un minuto dopo, era al suo posto, seduta, immobile, però vôlta in guisa da celar il balocco che tenea fra le braccia. La contentezza di solazzarsi con una poppatola era per lei tanto rara, da presentarle tutta l'ardenza d' una voluttà.

Veruno l'avea veduta, tranne il forestiere, che tranquillamente ingollava la sua magra cena.

Quella gioia durò quasi un quarto d'ora.

Ma, per quante precauzioni prendesse Cosetta, ella non s'accorse che un piede della poppatola *spuntava fuori*, e la fiamma del focolare lo rischiarava vivacemente. Quel piede roseo e luminoso che uscia dall'ombra colpì tostamente lo sguardo d'Azelma, la quale disse ad Eponina:

— To', sorella!

Le due fanciulle s'arrestarono attonite. Cosetta s'era permesso di prendere la poppatola!

Eponina si alzò, corse da sua madre, col gatto in braccio, e si mise a tirarla per la gonnella.

— Ma, via, lasciami! proruppe quella; che cosa vuoi?

— Mamma, disse la ragazzina, guarda mo'!

E le indicò col dito Cosetta.

Cosetta, tutta occupata nell'estasi della sua conquista, nulla più vedeva o sentiva.

Il volto della Thénardier prese l'espressione particolare che si fa orrenda per un nonnulla, e che tale specie di femmine fe' nomar megere.

Questa volta, l'orgoglio punto inasprì maggiormente il suo sdegno. Cosetta aveva varcato ogni limite, profanando la poppatola di « quelle due damigelle. » Una czarina che vedesse un mugick toccar il gran cordone turchino dell'imperiale suo figlio, non mostrerebbe un diverso aspetto.

Ella gridò, con una voce affiocata dall' indignazione:

Digitized by Google

— Cosetta!

Cosetta raccapricciò, come se la terra le avesse tremato sotto, e si volse:

— Cosetta! replicò la Thénardier.

La poverina prese la poppatola, e lievemente la depose in terra, con una specie di rispetto e di desolazione. Allora, senza staccarle gli occhi d'addosso, congiunse le mani, ed, orrendo a dirsi, in una ragazza di quell'età, se le torse; indi, ciò che non avea potuto strapparle veruna emozione della giornata, nè la corsa del bosco, nè la pesantezza della secchia d'acqua, nè la perdita della moneta, nè la vista della sferza, e neanco la triste parola che aveva inteso dalla padrona, — ella pianse, scoppiò in singhiozzi.

Il viaggiatore, in tal mentre, s'era alzato in piedi.

— Che è succeduto? chies' egli alla Thénardier.

— Nol vedete? le disse l'albergatrice, accennandogli, coll'indice, il corpo del delitto, che stava ai piedi di Cosetta.

— Ebbene, che vuol ciò dire? ripigliò l'uomo.

— Quella disgraziata, soggiunse essa, osò metter mano sulla poppatola delle ragazze!

— Tanto fracasso per così poco! disse il forestiere. S'ella ha giuocato con quel balocco, che male c'è?

Ella l'ha toccata colle sucide sue mani, con quelle mani orribili!

Qui Cosetta raddoppiò i suoi singhiozzi.

— Vuoi tu tacere! gridò l'ostessa.

L'uomo s'avviò diritto alla porta di strada, l'aperse, e uscì.

La Thénardier, approfittando della sua assenza, mandò a Cosetta, sotto la tavola, un grosso calcio, che la fe' urlar desolatamente.

Digitized by Google

Si riaperse la porta, ed il forestiero tornò ad entrare, portando in mano la poppatola favolosa di cui abbiamo parlato, la quale tutti i puttelli del villaggio avevano contemplato sin dal mattino, e la posò in piedi dinanzi Cosetta, dicendo:

— Prendi, è tua.

Devesi ritenere che, essendo lì da oltre un' ora, tra la sua astrazione, avesse notato confusamente quella bottega di balocchiere, illuminata da lampade e da candele, sì splendidamente che la si vedeva traverso le invetriate della taverna, come un bagliore.

Cosetta alzò gli occhi; avea veduto quell' uomo venirle incontro colla poppatola, non altrimenti che le fosse apparso il sole, ed alle parole solenni: *è tua*, ella lo fisò, fisò la poppatola, indi, pian piano, si trasse indietro, e andò a rimpiattarsi sotto la tavola, in fondo, ridosso il muro.

Più non piangeva, più non gridava, parea non osasse neanco respirare.

L'albergatrice, Eponina e Azelma erano tante statue; i beoni medesimi aveano sostato; in tutta la bettola era succeduto un silenzio profondo.

La Thénardier, muta, impietrita, tornava alle sue conghietture: — Ma chi è mai quel vecchio? è un povero? è un milionario? Forse l' uno e l' altro, cioè un ladro.

Il viso di suo marito offeriva quella grinza espressiva, che marca la forma umana qualunque volta l'istinto dominante vi comparisca con tutta la sua potenza bestiale. L' ostiere considerava, via via, la poppatola e quell' individuo, cui sembrava annusasse, come avrebbe fatto con un sacco di danaro. Ma fu un lampo: s' accostò alla moglie, e le bisbigliò:

Digitized by Google

— Tale ordigno costa, pel meno, trenta franchi. Non facciamo corbellerie: quell' uomo bisogna accarezzarlo!

Le rozze nature s' accordano colle semplici nel non aver transizioni.

— Ebbene, Cosetta, proruppe la Thénardier, con una voce che si sforzava di farsi dolce, ed era composta del miele agro che hanno le cattive donne, non ti raccogli la tua poppatola?

Cosetta si cimentò di lasciar la sua nicchia.

— Piccina mia, disse il taverniere, con blandi modi, il signore te la regala; su, prendila; è tua.

Cosetta considerava quella maraviglia con una specie di tema. Il suo volto era tuttavia inondato di lagrime; però i suoi occhi principiavano ad empiersi de' raggi limpidi della gioia, come avvien del cielo, al crepuscolo mattutino. Ciò che provava in quel punto era un po' simile a quanto avrebbe sentito, se qualcheduno, istantaneamente, le avesse detto: Ragazza, tu sei la regina di Francia.

Parevale che, toccando quella poppatola, dovesse uscirne il baleno.

Nè il suo pensiero era senza un fondo di verità, dacchè dicesse a sè stessa, che la padrona la rampognerebbe e percoterebbe.

Nulladimeno, venne trascinata dall' attrazione: ella si ridusse ad avanzarsi, e borbottò, sommessamente, girandosi verso la Thénardier:

— È vero, signora, che posso prenderla?

Veruna frase sarebbe atta ad esprimere quella foggia di prostrazione, di tema e d' incantamento.

— Perdinci! rispose l' ostessa; la è tua; il signore te l' ha donata.

Digitized by Google

— Davvero, signore? ripigliò Cosetta, davvero? la dama è mia?

Lo straniero sembrava aver gli occhi pieni di lagrime, e trovarsi in quello stato di commozione che non permette nè di favellar, nè di piangere. Fece a Cosetta un cenno affermativo col capo, e mise la mano della « dama » nella sua piccola mano.

Ella la ritirò, come se il contatto gliela bruciasse, e si fece a guardar il suolo. Ci è forza aggiugnere che, in quel momento, spinse fuori la lingua, in modo eccessivo. Tutto d' un subito, ella si girò, e, con trasporto, tolse su la poppatola.

— La chiamerò Caterina, proruppe.

Fu un istante bizzarro quello in cui gli stracci di Cosetta toccarono e strinsero i nastri e le fresche e rosee mussoline della poppatola.

— Signora, soggiunse ella, mi permettete di metterla sur una sedia?

— Sì, fanciulla mia, le rispose la Thénardier.

Adesso toccava ad Eponina e ad Azelma guardar Cosetta invidiosamente.

Cosetta posò Caterina sur una sedia, poi s' assise a terra, davanti a lei, e si tenne immobile, senza dir parola, nell' atteggiamento della contemplazione.

— Giuoca, via, Cosetta, disse il forestiere!

— Oh! giuoco, sì! rispondeva la ragazzina.

Quello straniero, quello sconosciuto, che pareva una visita fatta a Cosetta dalla Provvidenza, era, in quel punto, ciocchè più al mondo abborriva la Thénardier. E, nullameno, era d' uopo di contenersi: comunque avvezza a dissimulare, stantechè cercasse imitar il marito in ogni sua azione, era quello un freno superiore alle sue forze. S' affrettò di mandar a letto le figlie; chiese, poscia, al-

Digitized by Google

l' uomo del pastrano giallo *il permesso* di far altrettanto con Cosetta, — *che oggi ha faticato assai*, aggiungeva, in tuono materno. Laonde, Cosetta andò a riposare, portando in braccio Caterina.

— Vecchia bestia! che cosa ha dunque nel ventre, per venir qui a scompigliarci! voler che quel piccolo mostro giuochi! donarle poppatole, donar poppatole da quaranta franchi a una cagna, che rinunzierei per quaranta soldi! mancava poco che non la chiamasse *vostra maestà*, come la duchessa di Berry? Avvi buon senso? È dunque arrabbiato quel vecchio misterioso!

— Oh, perchè? la cosa è naturale, le soggiugneva il marito: se ciò lo diverte, lascialo fare. Ti godi tu, facendo che la piccola lavori? ed ei si gode che giuochi: ne ha diritto. Un viaggiatore, quando paghi, può comportarsi come gli piace. Se quel vecchio è un filantropo, che t' importa? se un imbecille, non inquietartene. Perchè immischiarti ne' fatti suoi, se ha danaro?

Linguaggio da padrone, e ragionamento da albergatore: nè l' uno, nè l' altro ammetteva replica.

L' uomo s' era folcito co' gomiti sulla tavola, e avea ripreso la sua astrazione. Tutti gli altri ospiti, mercanti e carrettieri, s' erano scostati, nè più cantavano; essi lo consideravan da lungi con una specie di tema rispettosa. Quell' individuo, vestito sì meschinamente, che traeva fuori di tasca le *ruote grandi*, con tanta indifferenza, e ragalava poppatole gigantesche a guatterine in zoccoli, era, davvero, un magnifico e ragguardevole galantuomo.

Passarono varie ore. La messa della mezzanotte era stata detta, le cene finite, i beoni s' avevano ritirato, la taverna era chiusa, il pianterreno deserto, il fuoco morzato, e quell' uomo stava sempre fermo, nella medesima

Digitized by Google

positura. Di quando in quando, mutava il gomito su cui puntellavasi, ma non altro; nè, dacchè Cosetta non v'era più, aveva proferito un accento solo.

Unici i Thénardier, per riguardo, e anche un poco per curiosità, erano rimasti lì abbasso.

— Che voglia passar la notte in siffatta guisa! iva borbottando la donna.

Al suonar delle due, ella si dichiarò vinta, e disse al marito: — Vado a dormire; tu fa ciò che t' aggrada.

Egli sedette ad una tavola, in disparte, accese una candela, e si fece a leggere il *Corriere francese.*

Passò così una lunga ora. Il degno oste avea scorso il suo foglio almeno tre volte, dalla sua data sino alla firma dello stampatore; e il passeggero lì sodo.

Il Thénardier si scosse, tossì, sputò, si soffiò il naso, fece scricchiolare la sedia; ma l'uomo non si moveva. — Che dorma? pensò l' ostiere.

L'uomo non dormiva; ma nulla valeva a svegliarlo.

Il Thénardièr, finalmente, si levò il berretto, s' accostò pian piano, e osò dirgli:

— Vossignoria non va a riposarsi?

Non va a dormire gli sarebbe parso troppo famigliare e comune; quel *riposarsi* indicava lusso e rispetto. Certe parole hanno la proprietà misteriosa e stupenda di far gonfia, al domani, la cifra del conto: una stanza dove si *dorme* costa venti soldi; una dove si *riposa*, venti franchi.

— To'! disse lo straniero, avete ragione. Dov' è la scuderia?

— Signore, ripigliò il Thénardier, con un sorriso, son qui a scortare vossignoria.

Egli prese il lume; l' uomo tolse su il suo fardello, il suo bastone, e l' albergatore lo condusse a una camera

Digitized by Google

del primo piano, di squisita eleganza, con mobili d'acaiù, e un letto a curva, con cortinaggi di mussolo rosso.

— Che stanza è questa, chiese il viaggiatore?

— La nostra nuziale, soggiunse l'oste. Io e mia moglie ne occupiamo un' altra; qui non si entra che tre o quattro volte l'anno.

— M'avrebbe servito lo stesso anche la scuderia, disse seccamente lo straniero.

Il Thénardier finse di non intendere tale osservazione poco obbligante.

Accese due candele di cera, bell'e nuove, poste sul caminetto, nel quale ardeva un vivace fuoco.

Aveavi su quel caminetto, sotto una campana di cristallo, un' acconciatura da donna in filigrana ed in fiori di melarancio.

— E questo che cosa è? ripigliava l' uomo.

— Signore, disse il Thénardier, è *il cappello di nozze* di mia moglie.

Il viaggiatore osservò l' oggetto, con uno sguardo che parea dire: v'ebbe, dunque, un momento in cui quella furia è stata una vergine!

Del resto, il Thénardier mentiva. Allorchè prese a fitto quella bicocca, per farne una bettola, aveva trovato la stanza così addobbata, avea comperato quelle masserizie e que'melaranci, pensando ch'essi manderebbero un' ombra gentile sulla « sua sposa, » e ne risulterebbe pel suo casato ciò a cui gl' inglesi dan nome di *rispettabilità*.

Al rivolgersi del viaggiatore, l' oste era uscito.

Il Thénardier s' era sottratto in tutta modestia, senza permettersi di dir *buonanotte*, non volendo trattare con indecorosa famigliarità un uomo cui si proponeva di scorticare sovranamente il di dopo.

Digitized by Google

L'albergatore si ritirò nella propria camera. Sua moglie era a letto, ma non dormiva. Allorchè intese i passi di suo marito, ella si rivolse verso di lui, e gli disse:

— Senti, dimattina, caccio via Cosetta.

Il Thénardier le rispose pacatamente:

— Come ti trasporti tu!

Essi non fecero altre parole, e, pochi minuti poscia, aveano spento il lume.

Per sua parte, il viaggiatore aveva deposto in un cantuccio il suo fagotto ed il suo bastone. Partito che fu l'oste, s'assise sur una sedia, e restò qualche tempo riflettendo. Indi si levò le scarpe, spinse l'uscio, e andò fuori della stanza, guardandosi attorno, come chi cerca qualche cosa; traversò un andito, e giunse alla scala. Quivi intese un lievissimo romorío, che pareva una respirazione di fanciullo; si lasciò condurre da quel romorío, e pervenne a una specie di sfondo triangolare, praticato sotto la scala, o, a dir meglio, formato dalla scala stessa. Tale sfondo non era altro che il di sotto de' gradini. Lì, fra ogni sorta di spazzature e di cocci in pezzi, fra la polvere e le ragnatele, v'aveva un letto, se può chiamarsi letto un saccone bucato, sino da scoprir la paglia, ed una coperta a squarci, sino da lasciar vedere il saccone. Verun lenzuolo. Quel bell'arnese era posto in terra sopra i mattoni, e lì sopra dormía Cosetta.

L'uomo le si fece accosto, e la contemplò.

La infelice dormiva profondamente, tutta vestita: durante il verno, per sofferir manco freddo, non si spogliava.

Ella teneva serrata al seno la sua poppatola, i cui grandi occhi aperti brillavano nell'oscurità. Di quando in quando, mandava un largo sospiro, come se stesse per i-

Digitized by Google

svegliarsi, e stringea la poppatola fra le braccia, quasi convulsamente. Accanto al letto non v'era che uno dei suoi zoccoli.

Un uscio aperto, presso quella topaia, lasciava vedere un buio camerone: lo straniero vi penetrò. In fondo, traverso una portiera, si distinguevano due letticelli mondissimi, uno pari all' altro, quei d' Eponina e d' Azelma. Dietro ad essi, sporgeva, in parte, una cuna di vinci, senza cortine, in cui riposava il bambino che avea strillato tutta la sera.

Lo straniero suppose che una tal camera comunicasse con quella de' coniugi Thénardier. Stava egli per ritirarsi, allorchè il suo sguardo scontrossi nel caminetto, un di que' caminetti d' albergo, più vasti dell' ordinario, dove c'è sempre uno scarso fuoco, se pur ve n'abbia, e la cui vista fa tanto freddo. In quello non v'era fuoco, e neanco cenere; nulladimeno, ciò che conteneva attirò l'attenzione del viaggiatore. Eran due scarpette da bimbo, di forma elegante, e d' ineguale grandezza; il viaggiatore si rammentò della vecchia e gentile usanza, che hanno i fanciulli, di porre i loro calzari nel caminetto, il dì di Natale, per aspettare, fra il buio, qualche regalo della buona strega. Eponina e Azelma guardaronsi dal mancarvi, e ambedue, in accordo, v'aveano messo un loro scarpino.

Il viaggiatore chinossi per esaminarli.

La strega, cioè la madre, gli avea di già visitati, e si vedeva risplendere in ognuno d' essi un bel pezzo nuovo da dieci soldi.

L' uomo si rialzò, e stava per andarsene, allorchè scôrse in fondo, appartatamente, nel più oscuro angolo del focolare, un altro oggetto. Egli tese l' occhio, e distinse uno zoccolo, uno sporco zoccolo, del più rozzo le-

Digitized by Google

gno, spezzato a mezzo, e tutto coperto di cenere e di fango secco. Era lo zoccolo di Cosetta. Cosetta, coll'ingenua fiducia dell'adolescenza, che, del continuo, si può deludere, non iscorare, avea posto, anch'essa, il suo zoccolo nel caminetto.

Quanto è sublime e gioconda la speme del fanciullo, che non conosce la diffidenza!

In quel zoccolo non v' avea nulla.

Lo straniero frugò nel taschino del suo farsetto, si curvò, e vi depose un luigi d' oro.

Indi, a passo di lupo, rientrava nella sua stanza.

IX.

Il Thénardier alla manovra.

Il mattino dell' indomani, due ore almeno prima del giorno, il marito Thénardier, seduto davanti un tavolo, al pianterreno della sua osteria, con un lume in faccia e una penna in mano, preparava il conto pel viaggiatore del pastrano giallo.

Sua moglie, in piedi, chinata alquanto sopra di lui, lo accompagnava cogli occhi. Essi non pronunziavano una parola. V' era, da un lato, un profondo raccoglimento, dall' altro, quell'ammirazione religiosa con cui osserviamo sorgere e svilupparsi una maraviglia dello spirito umano. S' udiva in casa un romore: era l' Allodola che spazzava la scala.

Dopo un buon quarto d' ora e qualche rastiamento, il Thénardier, con vivace risolutezza, producea questo capo d' opera:

Digitized by Google

Conto del signore al num. 1.

Cena	fr.	3
Camera	»	10
Lume	»	5
Fuoco	»	4
Servizio	»	1
Totale	fr.	23

Servizio era scritto *servisio.*

— Ventitrè franchi! sclamò la donna, con un trasporto misto a qualche esitanza.

Come tutti i grandi artisti, il Thénardier non era contento.

— Poh! diss' egli.

Era l'accento proferto del Castlereagh, compilando, al congresso di Vienna, il conto che doveva pagare la Francia.

— Signor Thénardier, tu hai ragione, egli dee pagare, borbottò la donna, che aveva in mente la poppatola donata a Cosetta, in presenza delle sue due figlie; è giusto, ma è troppo; egli non vorrà adattarvisi.

L'albergatore, col suo riso secco, soggiunse:

— Vi si adatterà.

Quel riso era l'espressione suprema della certezza e dell'autorità. Ciò ch'era detto doveva essere. La moglie non insistette, e si mise ad assestare le tavole. Egli, intanto, passeggiava per la sala: un minuto dopo riprese:

— Son bene in debito io di mille cinquecento franchi!

Digitized by Google

E passò a sedere in un canto del caminetto, riflettendo, co' piedi sulle ceneri tiepide.

— Oh, a proposito, non ti sarai scordato che oggi caccio via Cosetta? Quel mostro! ella mi divora il cuore colla sua poppatola! Vorrei piuttosto sposare Luigi XVIII che tenerla in casa un sol dì di più.

Il Thénardier accese la pippa, e, tra i buffi di fumo, conchiuse:

— Darai all' uomo il suo conto.

Indi uscì.

Era egli appena fuori della sala che v' entrò il viaggiatore.

Il Thénardier ricomparve incontanente dietro di lui, e si tenne fermo tra la porta socchiusa, visibile solo da sua moglie.

L' uomo-giallo portava in mano il suo bastone ed il suo fardello.

— Di già alzato, proruppe l' ostessa! vossignoria ci lascia sì tosto?

Così favellando, ella tra le mani voltava il conto impacciata e, coll' unghie, vi facea sopra qualche scalfittura. Sul rude suo volto imprimevasi un misto non abituale di sentimenti, la timidezza e lo scrupolo.

Presentare un tal conto ad un uomo che avea sì marcatamente l' aspetto « d' un povero » le facea pena.

Il viaggiatore parea distratto e preoccupato. Ei rispose:

— Sì, signora, parto.

— Vossignoria non aveva dunque verun affare a Montfermeil?

— No, ci son di passaggio, non altro. — Signora, egli aggiunse, qual è il mio debito?

Ella, senza rispondere, gli porse il conto piegato.

Digitized by Google

L' uomo lo aperse, e lo lesse; ma la sua attenzione era, visibilmente, altrove.

— Signora, diss' egli, avete guadagni qui a Montfermeil ?

— Come vedete, signore, rispose la Thénardier, stupefatta di non vedere altro scoppio.

E seguiva, con un accento elegiaco e lamentoso:

— Oh, signore, i tempi son duri molto! poi, nei dintorni, contiamo sì pochi benestanti! tutta bassa gente. Se non vi fosse, quando a quando, qualche viaggiatore generoso e ricco, come vossignoria! dobbiamo sostener tanti pesi! anche quella ragazza ci costa un occhio del capo.

— Quella piccina ?

— Colei appunto! Cosetta! l' Allodola, com' è qui chiamata!

— Davvero! soggiunse l' uomo.

Ella proseguiva:

— Come son bestie, questi campagnuoli, co' nomignoli loro; più che dell' allodola, ella ha l' aspetto del vipistrello. Sentite, signore: noi non chiediamo la carità, ma nemmanco possiamo farla; i ricavati son magri, e le spese grosse: la patente, le imposizioni, le porte e finestre, e tante altre giunte! Vossignoria sa come il governo chiegga danaro per ogni inezia; poi ho mie figlie, io; nè ho bisogno di nodrir le altrui.

L'uomo riprese, con una voce che si forzava di rendere indifferente, ma ch' era tremula:

— E se qualcuno ve ne sbarazzasse ?

— Di chi ? di Cosetta ?

— Sì.

Il viso rosso ed acceso della tavernaia s'illuminò di un' orrenda serenità.

Digitized by Google

— Mio signore! mio buon signore! toglietevela, portatela via, conducetela con voi, conservatela, zuccheratela, *tartufatela*, mangiatevela, bevetevela, e siate benedetto, in nome della Madonna santissima e di tutti i santi del paradiso!

— Affar convenuto.

— In sul serio, ve la prendete?

— La prendo.

— Tosto?

— Tosto, sì; chiamatela.

— Cosetta! si fe' a gridare la Thénardier.

— Nel frattempo, continuò l'uomo, vi pago il conto. Quant'è?

Diede un' occhiata alla nota, nè potè reprimere un movimento di stupore:

— Ventitrè franchi?

Guardò la tavernaia, e riprese:

— Ventitrè franchi?

Eravi nella pronunzia delle due parole sì ripetute l'accento che divide il punto di esclamazione da quello d'interrogazione.

La Thénardier aveva avuto il tempo di prepararsi al colpo; e, con franchezza, soggiunse:

— Sì, signore, appunto ventitrè franchi.

Lo straniero posò sulla tavola cinque pezzi da cento soldi, aggiugnendo:

— Andate a cercar la piccola.

In quel momento, l'albergatore s'avanzò in mezzo della sala, e disse:

— Il signore deve ancora ventisei soldi.

— Ventisei soldi! sclamò l'ostessa.

— Venti per la camera, riprese il Thénardier seccamente, e sei per la cena. Quanto a Cosetta, fa d'uopo

Digitized by Google

che discorriamo un tantino assieme. Lasciateci, moglie mia.

L'albergatrice ebbe uno di que' barbagli che destano i lampi impreveduti del talento. Ella sentì che il sublime attore entrava in iscena; non replicò parola, ed uscì.

Tostochè furono soli, il tavernaio offerse una sedia al forestiere: questi s'assise. Il Thénardier restò in piedi, ed il suo volto assunse una straordinaria espressione di bonarietà e di semplicità.

— Signore, favellò egli, ho da dirvi che quella ragazza io l'adoro.

Il viaggiatore lo guardò intentamente:

— Quale ragazza?

Il Thénardier proseguì:

— L'affezione che si prende è una cosa strana! Che monta tutto quel danaro? riprendeteveli i vostri pezzi da cento soldi: io l'adoro quella piccina.

— Ma chi adorate? chiese lo straniero.

— To', la nostra piccola Cosetta! Non volete voi portarcela via? Ebbene; vi parlo francamente, poichè vi reputo un galantuomo: non posso consentirvi. Quella ragazza mi lascerebbe un vuoto troppo grande: l'ho veduta quasi dal nascere. È vero che ci costa molto, è vero che ha parecchi difetti, è vero che noi non siamo ricchi, è vero che ho esborsato più di quattrocento franchi in medicine, per una sola sua malattia! ma bisogna pur fare qualche opera caritatevole pel buon Dio. Ella non ha nè padre, nè madre; io l'ho educata; ho di che vivere per lei e per me: insomma, io sono attaccato a quella ragazza; capirete bene che si prende affetto; io sono un buon diavolo; non vo tanto ragionando; quella piccola io l'amo; mia moglie è impetuosa, ma essa pur l'ama.

Digitized by Google

Ambedue la teniamo in conto di figlia: ci occorre sentircela gironzare dattorno.

Lo straniero stava sempre fisandolo con attenzione; egli tirò innanzi:

— Perdonate, signore, ma non si cedono i propri figliuoli, in tal modo, a chi primo capita. Ho, forse, torto? Dopo ciò, s' è pel suo bene, non intendo oppormi; voi siete ricco, avete il fare d' un galantuomo; ma bisognerebbe conoscerlo. Comprenderete? supposto ch' io la lasci andare, e mi pieghi ad un sagrificio, vorrei saper dove va, e in casa di chi, senza smarrirne i vestigi, per poter vederla di quando in quando, affinch' ella sappia che il suo buon padre che la nodriva è sempre lì per vegliar sulla sua esistenza. Vi sono, infine, certe cose impossibili. M' è ignoto sino il vostro nome. Se la conduceste in compagnia vostra, io direi: la mia Allodola dov' è passata? Bisognerebbe, almeno, che mi mostrate qualche straccio di carta, un tantino di passaporto, qualcosa!

Lo straniero, non intralasciando di fisarlo, con quello sguardo che, a così dire, va al fondo della coscienza, risposegli in grave e fermo accento:

— Signor Thénardier, non si ha un passaporto per venir da Parigi a cinque leghe di distanza. Prendendo meco quella fanciulla, io non farò che pigliarla semplicemente; voi non saprete nè il nome mio, nè la mia dimora, nè il sito dove Cosetta si troverà: intendo, anzi, che non abbiate più a rivederla per tutta la vita. Io spezzo il laccio che le strigne il piede, ed ella va via. Vi conviene il patto, sì, o no?

Al modo medesimo che i demoni e i geni rilevano, a certi indizi, la presenza di un dio superiore, il tavernaio s' accorse che avea da fare con un gagliardo di prima forza. Là fu come un' intuizione; egli lo comprese colla

Digitized by Google

sagace e spiccata sua subitezza. La sera innanzi, cioncando co' carrettieri, fumando e cantando lascivamente, aveva passato più ore ad investigarlo, appostandolo, come un gatto, e studiandolo, come un matematico. Lo aveva spiato per proprio conto, per genio, per vecchio istinto, ed, inoltre, per conto altrui, quasi, all' uopo fosse pagato; non avea perso un sol gesto, un sol movimento dell' uomo-giallo. Prima ancora che lo sconosciuto manifestasse sì chiaramente il suo interesse per Cosetta, il Thénardier lo avea interpretato. Aveva sorpreso gli sguardi acuti del vecchio che si volgeano incessantemente vêr la ragazza. E perchè quella sua premura? chi era colui? perchè quel vestito sì miserabile, con tanti soldi? Domande che si faceva, senza esser atto a risolverle, e che irritavanlo. Ci avea pensato la intera notte. Il padre di Cosetta non poteva essere: ch'ei fosse un suo avo? e, in tal caso, perchè non palesarsi immediatamente? Se si ha un diritto, si mostra. Quell' uomo, dietro ogn' indizio, non ne avea alcuno sopra di lei. E, dunque, chi era? Il Thénardier si smarriva in supposizioni: scorgeva tutto, nè perveniva ad assicurarsi di alcuna cosa. Checchè ne fosse, prendendo a conversar secolui, certo che nel suo contegno v' era un arcano, certo che lo straniero avea cura di star celato, si tenne forte; ma, alla sua risposta ferma e precisa, allo scorger che quel personaggio misterioso lo era naturalmente, sentì fiaccarsi; non s' aspettava nulla di simile, che rompea le sue conghietture. Egli raccolse le proprie idee; pesò tuttociò, in un minuto. Il Thénardier era un di quegli esseri che, con un guardo, sanno dar giudizio d' una situazione: stimò esser quello il momento di marciar franco, e tosto; fece come i grandi capitani, nell' istante decisivo non conosciuto che soltanto da loro, smascherò incontanente la sua batteria.

Digitized by Google

— Signore, diss' egli, mi occorrono millecinquecento franchi.

Il viaggiatore prese nella tasca del fianco un vecchio portafogli di cuoio nero, l'aperse, e ne cavò fuori tre viglietti di banca, che pose sopra la tavola. Fermolli, poi, col largo pollice, e disse al tavernaio:

— Chiamate Cosetta.

Mentre correan queste trattative, che facea la fanciulla?

Essa, risvegliandosi, era corsa al suo zoccolo, e vi avea trovato la moneta d'oro. Non era un napoleone, ma un di que' pezzi da venti franchi, nuovi di zecca, della restaurazione, sopra il cui conio il piccolo stelo prussiano si surrogava dalla corona d'alloro. Cosetta ne fu abbagliata: il suo destino cominciava ad inebbriarla; ella non sapeva che cosa fosse un pezzo d'oro, non ne avea mai veduto; e, spicciatamente, quasi lo avesse rubato, lo nascose in tasca. Nell'infrattanto, comprendea bene che esso era suo, e imaginava da chi quel dono le capitasse; senonchè provava una specie di gioia mista di sgomento. Ella era lieta, e, anzitutto, attonita; quelle cose sì vaghe e stupende non le pareano reali: la poppatola le dava paura, il pezzo d'oro le dava paura, quelle magnificenze la faceano tremare; soltanto lo straniero non l'atterriva; anzi, al contrario, la rassicurava. Dal giorno innanzi, traverso le sue sorprese, in mezzo al suo sonno, pensava, nell'infantile suo spiritino, a quell'uomo, che avea l'aspetto d'un povero e mesto vecchio, ed era sì ricco e sì buono. Dal momento che avealo incontrato nel bosco, tutto per lei s'era cangiato. Cosetta, meno felice della più piccola rondinella dell'aria, aveva sempre ignorato che cosa fosse rifugiarsi all'ombra e sotto le ali d'una madre. Da cinque anni, ch'è dire quanto più lungi po-

Digitized by Google

teano correr i suoi ricordi, la misera bubbolava e rabbrividiva. Sotto il buffo acerbo dell' infortunio, era sempre stata nudissima; or le pareva d'esser vestita; sin poco fa, la sua anima patía freddo; ed oggimai sentía caldo. — Cosetta non provava più tanta tema per la padrona; ella non era più sola; v'avea qualcuno che proteggevala.

S'era messa sollecitamente a sbrigare le sue faccende mattutine: quel luigi, che aveva indosso, nella tasca stessa del suo grembiale, donde la sera antecedente cadevale il pezzo da quindici soldi, le era sempre in pensiero. Ella non ardiva toccarlo, ma, tratto tratto, passava qualche minuto fisandolo, colla lingua fuori de' denti. Spazzando la scala, sostava, e teneasi immota, dimentica della scopa e dell' intero universo, intesa a mirar il fulgore di quella stella che le brillava in fondo alla tasca.

Fu in mezzo ad una di quelle contemplazioni che la si colse dalla Thénardier, venuta a cercarla, per ordine del marito.

Cosa incredibile, nè le diede ella uno scapezzone, nè proferì un solo oltraggio contro di lei; ma, pressochè dolcemente, le disse, invece:

— Cosetta, vieni giù tosto.

Un momento dopo, Cosetta entrava nella sala del pianterreno.

Lo straniero prese il fagotto che aveva seco, e lo disnodò. C'era dentro un abituccio di lana, un grembiale, un giubbettino di frustagno, un gonnellino, un fazzoletto da collo, un paio di calze, e un paio di scarpe; insomma, un vestimento completo per una ragazza di sette anni: tuttociò era nero.

— Ragazza mia, disse l'uomo, to', e corri subito ad acconciarti.

Spuntava il giorno, allorchè coloro, tra gli abitanti

Digitized by Google

di Montfermeil, che, pei primi, usciano di casa, videro passare sopra la via di Parigi un buonuomo, in misero assetto, che dava mano a una ragazzina vestita a bruno, con una poppatola rosea tra le braccia. Si dirigevano verso Livry.

Ed eran essi, il nostro uomo e Cosetta.

Veruno non conoscea il vecchio; molti non riconobbero neanco l'altra, così mutata.

Ella partiva. Con chi? ignoravalo. Dove andava? non lo sapea. Tutto ciò che potea comprendere, era il suo lasciar la taverna dei Thénardier. Nè uno solo aveva pensato di dirle addio, nè lo diss'ella a chicchessifosse; usciva di quella casa odiata e odiando.

Povero dolce essere, a cui sin quel giorno non s'era fatto che straziar il cuore!

Cosetta camminava gravemente, aprendo le sue grandi pupille, e considerando il cielo. Avea posto il suo luigi nel taschino del grembiale. Tratto tratto, chinavasi, e le dava un'occhiata, poi si fisava nel suo compagno: le parea di essere quasi daccanto il buon Dio.

X.

Chi cerca il meglio può trovar il peggio.

La Thénardier, seguendo il suo metodo, aveva lasciato fare al consorte: ella s'aspettava alti avvenimenti. Tostochè l'uomo e Cosetta furono partiti, l'albergatore lasciò passare più di un quarto d'ora, la trasse, poscia, in disparte, e le mostrò i millecinquecento franchi.

— Bella roba! soggiunse ella.

Era la prima volta, dopo che avevano messo su casa, che osasse censurar un'azione del suo signore.

Digitized by Google

Il colpo fece effetto.

— Hai ragione, davvero, diss'egli; sono un imbecille! dammi il cappello.

Piegò i tre viglietti di banca, se li cacciò in tasca, ed uscì in gran fretta; ma prese abbaglio, e si volse a destra. Qualche vicino, da lui richiesto, lo mise sulle traccie dell'uomo e della fanciulla, che s'eran veduti prender il cammino di Livry. L'oste seguì l'indicazione, marciando a lunghi passi, e parlando tra sè medesimo:

— Quell'uomo era, evidentemente, un milione addobbato in giallo, ed io sono una bestia. Ha dato prima venti soldi, poi cinque franchi, poi cinquanta, poi millecinquecento, e, ogni volta, colla maggiore facilità: egli ne avrebbe esborsato, del pari, quindicimila; ma io corro ad agguantarlo.

E quel fagotto di vestiti preparato antecedentemente per la puttella! tutto ciò era strano: un qualche mistero doveva esserci; e de' misteri, côlti che si abbiano, dee farsi conto; i segreti de' ricchi sono tante spugne piene d'oro; bisogna saperle spremere.

Cotesti pensieri gli si avvolgevano turbinosi dentro il cervello. — Sono una bestia! seguitava a dire.

Quando, all'uscire di Montfermeil, si raggiugne il gomito che fa la strada verso Livry, la si scorge distendersi innanzi a sè molto lungi sulla pianura. Giunto a quel sito, calcolò di dover vedere i due viaggiatori; senonchè, dopo aver fisato quanto più distante potea mandare la vista, nulla distinse. S'informò di nuovo; e, frattanto, perdeva tempo. Alcuni viandanti gli dissero che que' due ch'ei cercava s'eran vôlti al bosco presso Gagny; ed ei diede loro dietro speditamente da quella parte.

Lo avanzavano, senza dubbio, di qualche tempo; ma

Digitized by Google

una ragazzetta cammina adagio, ed egli, al contrario, sgambava a tutto potere; s'aggiunga, in suo beneficio, la pratica del paese.

Improvvisamente sostò, si battè la fronte, come chi s'è scordato dell'essenziale, e disponsi a tornar indietro.

— Avrei dovuto munirmi del mio fucile! sclamò.

Il Thénardier era uno di que' caratteri doppi, che ci scivolano talvolta in mezzo, a nostra insaputa, e scompaiono senza che sienosi conosciuti, perchè la sorte non ne ha scoperto che un lato: parecchi uomini sono destinati a vivere semiocculti. In una situazione calma e piana, il Thénardier possedea quanto occorre per fare — non diciamo per essere — ciò che si stabilì fosse detto l'onesto mercante, il buon cittadino; nel tempo medesimo, sorgendo certe circostanze, venendo di sottinsù certe scosse ad aizzare la sua natura, avea quanto è chiesto per essere uno scellerato. Era un bottegaio che celava un mostro: Satana, a certi istanti, doveva appiattarsi in qualche angolo del camerino dove vivea il bettoliere, e star meditando su quell' osceno capolavoro.

Dopo un minuto d'esitazione:

— No, riflettova, darei loro il tempo di scapparmi!

E seguitò il suo cammino, movendo spicciatamente, quasi dubbioso, colla avvedutezza della volpe che fiuti uno stormo di pernici.

E, in vero, oltrepassati ch'ebbe gli stagni, e traversata di sbieco la gran prateria che, a diritta, ha il viale di Bellevue, giugnendo a quel verde filare che fa quasi il giro della collina e incontra la svolta dell' antico canale donde trae l'acque l'abazía di Chelles, scoperse, sopra di una siepe, un cappello sul quale avea già formato tante conghietture. Era il cappello dell' uomo. La siepe era bassa; l'albergatore rilevò ch'egli e Cosetta e-

Digitized by Google

rano lì seduti: non si vedea la fanciulla, a motivo della sua piccolezza; ma sì la testa della sua poppatola.

Il Thénardier non s'era ingannato: l'uomo vi si era assiso, per dar un po' di riposo alla piccola. Il tavernaio girò la siepe, e comparve improvvisamente dinanzi gli occhi di chi cercava.

— Perdono, mille scuse, signore, diss'egli, con voce ansante, ma eccovi i vostri millecinquecento franchi.

E, così parlando, porgeva allo straniero i tre viglietti di banca.

L'uomo alzò gli occhi:

— Che volete dire?

Il Thénardier continuò rispettosamente:

— Vo' dir, signore, che io riprendo Cosetta.

Cosetta raccapricciò, e si avvinghiò al buonuomo.

Il quale guardò l'ostiere ben fiso in volto, e spazieggiando ogni sillaba, gli rispose:

— Voi-ri-pren-de-te-Co-set-ta?

— Sì, signore, io la riprendo. Sappiate che ho riflettuto, non aver io il diritto di rinunziarvela. Io sono un uomo onesto; quella ragazza non è mia, essa è di sua madre; è sua madre che me l'ha fidata, nè io posso consegnarla che a lei. Voi mi direte: Sua madre è morta. Bene; ed, in questo caso, non posso darla se non a chi mi portasse uno scritto firmato di suo pugno: non posso rimetter Cosetta che alla persona munita di questo titolo: non v'ha via di mezzo.

L'uomo, senza rispondere, si frugò in tasca, ed il Thénardier vide riapparire il portafogli dei viglietti di banca.

Il tavernaio provò un assalto di gioia.

— Bene! pensò, stiamo sodi: egli vuol sedurmi!

Prima di aprire quel portafogli, il viaggiatore lan-

Digitized by Google

ciò un' occhiata dintorno a sè: il luogo era assolutamente deserto; non v' avea un' anima nè nel bosco, nè nella valle. Egli poi lo schiuse, e ne trasse fuori, non la manata di viglietti che s' attendea il Thénardier, ma un semplice fogliettino di carta, che spiegò e presentò tutt' aperto all' albergatore, dicendo:

— Avete ragione: leggete.

Quegli lo prese, e vi lesse:

Montreuil-sul-Mare, il 25 marzo 1823.

» Signor Thénardier,

« Consegnerete Cosetta al mio messo; e vi si pa-
« gheranno tutti i vostri crediti. Ho l'onore di salutarvi
« distintamente.

« FANTINA. »

— Voi conoscete questa firma? riprese l' uomo.

Era precisamente quella di Fantina: il Thénardier la conobbe.

Non v' avea gancio dove abbrancarsi.

Ei si sentì preso da due veementi dispetti, uno di rinunziare alla seduzione, il secondo d' esser battuto. L' uomo gli aggiunse:

— Voi potete conservar questa carta, a vostra cauzione.

Il Thénardier retrocesse in buon ordine:

— La firma è assai bene imitata, borbottò fra' denti. Sia pure!

Indi, tentò uno sforzo disperato.

— Signore, diss' egli, è giusto, dacchè voi siete l'incaricato; ma bisogna pagarmi « tutti i miei crediti, » e sono molti.

Digitized by Google

Il passeggiere si levò in piedi, e soggiunse, nettando con buffetti la propria manica tutta grinzosa e lorda di polvere:

— Signor Thénardier, nel gennaio, sua madre calcolava di dovervi centoventi franchi; voi, nel febbraro, le spediste una polizza di cinquecento; ne avete ricevuto tosto trecento, e altrettanti sul cominciare del marzo. Da quel tempo, passarono nove mesi; laonde, a quindici franchi ciascuno, prezzo convenuto, ne risulta una somma di centotrentacinque.

Voi ne avevate riscosso un centinaio di soverchio; in conseguenza, vi resta un credito di trentacinque franchi; ed io, poco fa, ve ne ho dati millecinquecento.

Il Thénardier provò ciò che prova il lupo nel punto in cui si sente morso, e agguantato dalla mascella d'acciaio dell'insidia.

— Chi è questo satanasso? pensava.

Ed imitò il lupo, dando uno scrollo. L'audacia gli avea riuscito un'altra volta.

— Signore-di-cui-non-so-il-nome, ripigliò egli, risolutamente, e ponendo adesso da parte i modi rispettosi, io riprenderò la ragazza, o mi darete mille scudi.

Lo straniero disse pacatamente:

— Vieni, Cosetta.

E la prese colla mano sinistra, mentre coll'altra raccogliea il bastone da terra.

Il taverniere notò la smisuratezza dell'ordigno, e la solitudine del sito.

L'uomo s'internò nel bosco colla fanciulla, lasciandolo immobile e attonito.

Mentre i due primi s'allontanavano, l'altro considerava le grosse spalle dell'avversario, un po' incurve, e i suoi grossi pugni.

Digitized by Google

Poi, dando l'occhio alle proprie braccia stecchite e alle scarne mani, si fe' a pensare: — Fui la gran bestia a non prendere il mio archibuso, dacchè moveva alla caccia!

Nulladimeno, non lasciò la lizza.

— Vo', almen, sapere dov'è diretto, diss'egli — e, in distanza, gli tenne dietro. Strigneva in mano due cose, una beffa, la lettera di Fantina, e un conforto, i millecinquecento franchi.

L'uomo conduceva Cosetta nella direzione di Livry e di Bondy; camminava adagio, col capo chino, in una posa meditabonda e malinconica. L'inverno avea reso il bosco trasparente; laonde il Thénardier, pur da lungi, nol perdea di vista. Tratto tratto, il viaggiatore giravasi, ed osservava se lo si seguisse. Tutto ad un punto, venne egli a scorgere il tavernaio; entrò prestamente colla sua piccola in un macchione dove ambedue poteano scomparire. — Diavolo! proruppe il Thénardier. — E raddoppiò il passo.

Il folto della boscaglia l'avea forzato ad avvicinarli. Tostochè l'uomo fu nel più interno, si voltò indietro. L'altro ebbe un bel celarsi dietro gli arbusti; non potè far ch'ei non lo vedesse; lo straniero gli lanciò un cupo sguardo, poi dimenò il capo, e continuò la sua strada. Ed il Thénardier sempre a seguitarlo. Fecero, di tal guisa, due o trecento passi. Improvvisamente, il viaggiatore si girò di nuovo, distinse l'oste, e lo fisò, questa volta in sì fiero atto, che al Thénardier parve « inutile » d'andar più oltre; e voltò le spalle.

Digitized by Google

XI.

Ricomparisce il numero 9430, e Cosetta lo guadagna al lotto.

Giovanni Valjean non era morto.

Cadendo in mare, o, piuttosto, gettandovisi, era, come si è veduto, senza catena. Nuotò sott'acqua sino una nave presso la spiaggia, a cui era legato un caicco.

Egli trovò modo di entrarvi dentro, e celarvisi fino a sera. Sôrta la notte, tornò a nuotare e afferrò la costa, poco distante dal capo Brun. Lì, non mancando di danaro, potè procurarsi un vestiario. Una bettola, ne' dintorni di Balaguier, ne somministrava a ogni galeotto scappato: traffico speciale. Poi, Giovanni Valjean, al pari di tutti i tristi ch' evadono, e cercano di schivare la sorveglianza della legge e la dannazione sociale, seguì un itinerario oscuro e ondeggiante. Ebbe un primo asilo presso Beausset; volse, in seguito, a Grand-Villard, e su Brianzone, nell' Alte Alpi: fuga a tasto ed inquieta; strada furtiva, con buie diramazioni. Si pervenne, più tardi, a trovare una qualche traccia del suo passaggio nell' Ain, sul territorio di Civrieux, ne' Pirenei, ad Accons, nel punto che chiamano la Grange-di-Dumecq, presso il borghetto di Chavailles, e ne' dintorni di Perigueux, a Brunies, cantone della Cappella-Gonaguet; arrivò a Parigi; lo si è veduto, pocanzi, a Montfermeil.

Sua prima cura, nella capitale, fu quella di comperar un vestiario di lutto per una fanciulla di sette anni, poi di procurarsi un alloggio. Ciò fatto, recavasi a Montfermeil.

Ricordiamo che, all'epoca della sua precedente fuga,

Digitized by Google

faceva egli, ne' dintorni stessi, un viaggio misterioso, di cui la giustizia avea avuto qualche sospetto.

Del resto, lo si tenea morto, e ciò condensava l'oscurità che s'era formata dintorno a lui. Gli capitò in mano uno de' giornali che narrava il caso: si rassicurò, ed ebbe pace, come se realmente più non vivesse.

Egli, sull'imbrunire del giorno stesso in cui avea divelto Cosetta dalle granfie dei Thénardier, rientrava in Parigi, colla fanciulla, per la barriera di Monceaux.

Salì quivi in un biroccino, che lo condusse allo spianato dell' Osservatorio; vi discese, pagò il cocchiere, pigliò Cosetta per mano, ed entrambi, per le vie deserte che radon l' Ourcine e la Ghiacciaia, si diressero verso il bastione dell' Ospitale.

Quel dì, per Cosetta, era stato maraviglioso e pieno d'emozioni; aveano mangiato, dietro le siepi, pane e formaggio, tolti, qua e là, in qualche bettola sulla via; eran passati d' una in altra vettura, avean fatto a piedi qualche po' di strada: la fanciulla non se n'era lagnata, ma sentiasi stanca, e Giovanni Valjean lo capiva dalla propria mano, a cui ella ognor più si stringeva, lungo il cammino. La prese in ispalla; e Cosetta, senza abbandonar Caterina, vi appoggiò la testa, e si addormentò.

Digitized by Google

LIBRO QUARTO.

IL CASOLARE GORBEAU.

I.

Mastro Gorbeau.

Quarant' anni fa, il passeggiatore solitario che avesse osato di muovere per la contrada romita della Sâlpetriére, e fosse salito, su pel bastione, fin la barriera d'Italia giugneva in siti dove Parigi poteasi dire scomparso; nè già a motivo della solitudine, chè v' avea gente di transito; e nè a motivo dello scoperto, chè v' aveano strade ed abitazioni. Non era, però, una città: lungo le sue vie v'eran ginepraì, come in quelle della campagna, e vi crescea l'erba: non un villaggio; le case v' eran troppo alte. Che cosa dunque era? Un luogo abitato e deserto, un luogo deserto con qualche abitante: un bastione della gran città, una via di Parigi, più fosca, durante la notte, d' una foresta, e più tetra, il giorno, d' un cimitero.

Insomma, il vecchio quartiere del Mercato-dei-Cavalli.

Quel passeggiatore, se si fosse spinto al di là dei quattro muri cadenti di cotesto Mercato-dei-Cavalli, se, per di più, avesse oltrepassato la strada del Piccolo-Banchiere, lasciandosi a destra un cortile munito d' un' alta cinta, e indi un prato, con macine per polvere di concia, simili a capanne di castori giganteschi, poi un ricinto ingombro

Digitized by Google

di legna in cataste, di ammassi di toppi, di segature e di copponi, sulla cui cima latrava un cagnaccio, poi ancora una lunga muraglia bassa, rovinosa, con una porticina nera ed in lutto, carica di musco che, alla primavera, s'empía di fiori, poi, finalmente, un orrendo e decrepito edifizio, su cui leggevasi in lettere esorbitanti: È PROIBITO D'AFFIGGER CARTELLI, quel passeggiatore azzardoso sarebbe arrivato all'angolo della strada Vigne-San-Marcello, latitudini poco note. Quivi, presso una fornace, tra due muri del giardino, si vedeva, in quel tempo, un casolare che, a primo aspetto, sembrava piccolo come una capanna, e, realmente, era grande come una cattedrale. Cagione di tale apparente piccolezza era il suo presentarsi di fianco, sulla via pubblica, pel frontone; il restante stava nascosto pressochè tutto; non se ne vedea che la porta ed una finestra.

Tal casolare non avea che un piano.

Esaminandolo, ciocchè dapprincipio colpiva, era quella porta, la quale non aveva potuto appartenere che a un'entratuccia, mentre la finestra, avendo gli stipiti di marmo, anzichè di mattone, sarebbe stata idonea per un palazzo.

La porta non altro era che una commessura di assi logori, grossolanamente obbligati a rozzi sostegni da pari traverse. S'apriva daccosto una ripida gradinata a scaglioni alti, sporchi, fangosi, polverosi, larghi quant'essa, che dalla strada vedeansi montar diritto, come una scala a piuoli, e sparir tra due muri, nell'oscurità. La parte superiore del vano informe che battea quella porta s'era coperta da una tavoluccia sottile, al cui mezzo segavasi uno spiraglio triangolare, il quale serviva, ad un tempo, di finestretta e di sportellino, allorchè la porta si fosse chiusa. Nel giusto mezzo di cotest'ultima, un pennello inzup-

Digitized by Google

pato d'inchiostro tracciava, in due tratti di pugno, il numero 52, e, sul di sopra dello spiraglio, il pennello stesso vi avea sgorbiato il 50, per guisa tale da stentarsi a rilevarlo. A chi credere? Il disopra dicea 50; l'interno 52. Non si sa qual cencio, color di polvere ciondolasse giù, come drappería, dallo sportellino a triangolo.

La finestra era larga, bastantemente alta, munita di persiane e d'invetriate a gran quadri; senonchè i gran quadri avean riportato molte lesioni, nascoste e svelate simultaneamente da industri bende di carta, e le persiane, piombate e spostate, più minacciavano i passeggieri che non giovassero ai dimoranti. Vi mancavan, qua e là, gli spiracoli orizzontali, ed erano surrogati da semplici traversini forati a piombo, ma tanto male da cominciar in persiana e finir in imposta.

Or, quella porta di sì malpropria apparenza, e quella finestra che, comunque rotta, era pur decente, vedute, a un tempo, sulla stessa casa, facean l'effetto di due mendici scompagnati, che andassero insieme, e camminassero, fianco a fianco, con due aspetti differenti, sotto gli stessi abiti, uno essendo stato prima un pitocco, l'altro un gentiluomo.

La gradinata conduceva ad un edifizio vastissimo, simile ad una fabbrica da cui si fosse ridotta una casa. Quell' edifizio aveva per tubo intestinale un lungo andito, sul quale aprivansi, a destra e a manca, parecchi scompartimenti, di varie dimensioni, malapena fittevoli, che pareano botteguccie più che stanzette, e a cui venía chiaro da'terreni incolti delle vicinanze. Tuttociò era buio, increscioso, pallido, malinconico, sepolcrale, traversato, secondo che le crepature erano nel tetto o nell' uscio, da tetro lume, o da freddi buffi. Avevasi una particolarità pittoresca ed interessante nella miriade de'ragni quivi stanziata.

Digitized by Google

A stanca della porta di strada, sopra il bastione, all'altezza di un uomo, una finestruccia murata formava una nicchia quadra, piena di pietre che i monelli, passando, vi lanciavan dentro.

Una parte di tale edifizio venne ultimamente demolita: ciò che v'è rimasto può ancora far giudicare che cosa era. Il tutto, nel suo complesso, non conta più di cent'anni: cent'anni sono la gioventù d'una chiesa, e la vecchiaia d'un'abitazione. Sembra che la dimora dell'uomo partecipi della sua fralezza, e quella di Dio della sua perpetua esistenza. I portalettere chiamavano quel casolare il numero 50-52; però, nel quartiere, si conoscea sotto il nome di casa Gorbeau.

Diciamo donde gli proveniva siffatto nome.

I raccoglitori degli accidentucci, che si fanno erbolai d'aneddoti, e che, nella lor memoria, segnan con uno spillo le date fugaci, rammentano come a Parigi, nel secolo scorso, verso il 1770, vi fossero al Castelletto due procuratori fiscali, appellati uno Corbeau, l'altro Renard (1): due cognomi previsti dal La Fontaine. L'occasione era troppo bella, perchè la Basocca (2) non li mettesse in ridicolo. Incontanente, pegli aditi del palazzo, s'andò spargendo certa parodía, in versi storpi, che cominciava:

Mastro Corbeau, in tripudio, a un dossiero poggiato,
    Teneva, col suo becco, un sequestro agguantato;
Mastro Renard, lì giunto, trattoci dall'odore,
    Un discorso, a un di presso, gli fe' di tal tenore:
— Ehi, buongiorno! ecc.

(1) *Corbeau*, *Renard*: corbo, volpe.

(2) *La Basoche*: nome di un tribunale stabilito, altra volta, per giudicare le controversie che insorgevano fra i curiali di Parigi.

Digitized by Google

I due onesti forensi, noiati dalla facezia e puniti nel loro orgoglio dalle risate che ne seguivano, preser partito di sbarazzarsi de' loro nomi, volgendosi al trono, e impetrandone la permissione. La supplica venne presentata a Luigi XIV, il dì stesso in cui il nunzio del papa, da un lato, e il cardinale di la Roche-Aymon, dall' altro, calzarono, in presenza di sua maestà, ciascheduno d' una pianella i due piedi nudi della Dubarry, che scendea dal letto.

Il re, che rideva, continuò a ridere, passò gaiamente da' due ecclesiastici ai due legisti, e fe' grazia, o quasi, ai procuratori. Venne concesso al Corbeau d' appor una coda alla sua iniziale, e chiamarsi Gorbeau; il Renard, poi, fu men fortunato: non potè ottenere che di far precedere la sua R da una P, e dirsi Prenard; laonde il secondo nome gli era dicevole quanto il primo.

Ora, secondo la tradizione locale, quel mastro Gorbeau era stato proprietario dell' edifizio 50-52, bastione dell' Ospitale; era inoltre l'autore della finestra cospicua.

Da cui, all'abitazione, il nome di casa Gorbeau.

Rimpetto il 50-52, in mezzo agli alberi del bastione, sorge un grand' olmo, quasi tutto morto, e lì accosto è la strada vêr la barriera dei Gobelini, strada che allora era senza case, non inselciata, con piante mal educate, verde, o fangosa, a seconda della stagione, la quale finiva direttamente alla cinta di Parigi. Dai tetti d'una fabbrica vicina esce, a sbuffi, un odore di copparosa.

V' era poco scosta la barriera: nel 1823, quella cinta esisteva ancora.

Tale barriera mettea nello spirito tristi idee: era la via di Bicêtre. Sotto l' impero e la restaurazione, era per di là che i condannati a morte entravano in Parigi il dì

Digitized by Google

in cui aveausi a decapitare; è là che venne commesso, verso il 1829, quel misterioso assassinio, detto « della barriera di Fontainebleau, » di cui la giustizia non potè scoprire gli autori: problema funebre che non si giunse a dilucidare, orrendo enigma che non fu spiegato. Fate qualche passo, ed eccovi a quella fatale via Croulebarbe dove l'Ulbach stilettò la capraia d'Yvry, tra il fragor del tuono, come succede ne' melodrammi. Avanzate ancora alcun poco, ed arriverete agli olmi esecrandi e scapezzati della barriera San-Giacomo, quello spediente de' filantropi per celar il palco, quella meschina e vituperevole piazza di Grève d'una società bottegaia e borghese, che ha rinculato davanti la pena di morte, non osando abolirla con alterezza, nè mantenerla autorevolmente.

Trent'anni or sono, lasciando a parte la piazza San-Giacomo, che era quasi predestinata, e fu sempre orribile, il punto, forse, più tetro di tutto quel tetro bastione, e sì poco allettativo pur oggi, era là dove s'incontrava il casolare 50-52.

Le abitazioni cittadinesche non cominciarono a comparirvi che venticinque anni dopo. Era il sito affannoso: alle fosche idee che vi risvegliava, vi sentivate tra la Salpêtrière e Bicêtre, scorgendo la cupola della prima, e toccando la barriera dell'altro; ch'è dire tra due follie, la muliebre e quella dell'uomo. Per quanto l'occhio potesse ir lungi, non si vedeano che gli ammazzatoi, le mura di cinta, e qualche rara facciata di fabbrica, che dava idea di caserma o di monastero; dovunque baracche e rovine, vecchi muri squallidi, come lenzuoli funerei, ed altri nuovi bianchi, che parean sudari; dovunque gran righe d'alberi paralleli, edifici tirati a filo, costruzioni basse, lunghe linee grame, e la lugubre tristezza degli

Digitized by Google

angoli retti. Non una varietà di terreno, non un capriccio di architettura, non una curva; bensì un assieme glaciale, regolare, increscioso. Non avvi cosa che più opprima il cuore della simmetria; perocchè la simmetria dia la noia, e la noia sia il fondo stesso del lutto. La disperazione sbaviglia. Puossi imaginare alcun che più atroce d'un inferno dove si soffra? è un inferno dove i dannati si annoierebbono. Se tale inferno esistesse, cotesta parte del bastione dell'Ospitale ne potrebb' esser la soglia.

Nulladimeno, al sopravvenir della notte, allorchè la luce va dileguando, principalmente nel verno, nell' ora in cui il soffio del crepuscolo denuda gli olmi delle loro ultime foglie rosse, allorchè s' addensa l' oscurità, nè avvi stella in cielo, o la luna e il vento diradano i nugoloni, quel sito, da un istante all' altro, diviene orrendo. Le linee nere s' ingolfano e perdono nella tenebra, come tronconi dell' infinito. I viandanti non pônno a meno di non pensare alle tradizioni *patibolarie* del crudo sito. Quella solitudine, in cui si sono commessi tanti misfatti, avea qualche cosa di spaventoso. Parea presentirsi, in quel buio, una qualche insidia; tutte le forme confuse dell' ombra mettean sospetto, ed i lunghi vani quadrati, che distinguevansi fra ogni pianta, davan figura di fosse. Laonde, il quartiere, durante il giorno, era laido; la sera, tristo; la notte, truce.

In estate, al crepuscolo, si vedevano mendicare, qua e là, alcune vecchierelle, sedute al basso degli olmi, su panche muffate dalla pioggia.

Del rimanente, quel luogo, il quale sembrava piuttosto scaduto che antico, mirava fino d' allora a mutarsi: fin da quell'epoca, chi volea vederlo, avea d'uopo di darsi fretta; ogni dì si portava via qualche brano del suo complesso. Oggi, dopo vent' anni, accanto al vecchio

borgo, e in suo danno, move di là la strada-ferrata d'Orléans. Dovunque si collochi, al lembo d'una capitale, il punto di partenza d'una ferrovia, vi soccombe il sobborgo, e lo surroga una città. Par che dattorno que' grandi centri del movimento de' popoli, al rotolare di quelle macchine poderose, al soffio di que' mostruosi cavalli della civiltà, che mangian carbone ed eruttan fuoco, la terra, colma di germi, traballi, e s'apra per inghiottire le viete dimore degli uomini, e lasciar un adito alle novelle: scrollano l'une, s'elevano le seconde.

Dopochè la stazione della ferrovia d'Orléans invase il terreno della Salpêtrière, le antiche viuzze vicino ai fossi di San-Vittorio e al Giardino delle Piante si scuotono, traversate furiosamente, tre o quattro volte il giorno, dalla colluvie di diligenze, di vetture, di carrozzoni che, ad ora fissa, fan traballare, a diritta e a manca, le abitazioni: perciocchè v'abbian cose stranissime da narrarsi, e pur vere, al modo medesimo che non si mente, dicendo come, nelle grandi città, il sole faccia aumentare le facciate delle case a mezzodì, è certo che il frequente passaggio delle vetture allarga le strade.

In quel vecchio quartiere di provincia, negli angoli più rimoti, si comincia a scorger il lastrico; salgono e allungansi i marciapiedi, sinanco là dove ancora non passa alcuno. Un certo dì, di solenne, correndo il luglio 1845, da un momento all'altro, vi furon viste fumare le negre caldaie dell'asfalto: puossi asserir che quel di la civilizzazione era giunta in via dell'Ourcine, e Parigi entrava nel sobborgo San-Marcello.

Digitized by Google

II.

Nido pel gufo e la capinera.

Fu davanti quella casa Gorbeau che fe' sosta Giovanni Valjean. Al pari degli uccelli selvaggi, egli aveva scelto un luogo deserto per farvi il nido.

Si frugò nel farsetto, vi prese una specie di chiave comune, aperse la porta, entrò dentro, la chiuse diligentemente, e salì la scala, con Cosetta in braccio.

Giunto lì sopra, trasse di tasca una nuova chiave, colla quale aperse altra porta. La stanza in cui mise piede, e che serrò tosto, era una specie di soffitta, molto ampia, con una tavola, alcune sedie, ed un materasso disteso a terra. In un angolo, ardeva una stufa, piena di brace. Il fanale del bastione mandava qualche chiarore a cotesto gramo ricovero, nel cui fondo, v'era una stanzuccia con un letto a cinghie.

Giovanni Valjean portò la fanciulla sin a quel letto, e, pian piano, ve l'adagiò, per non isvegliarla.

Battè l'acciarino, e die' fuoco ad una candela: l'uno e l'altra eran stati messi antecedentemente sopra la tavola; e, come aveva fatto il dì innanzi, si pose a considerar la ragazza con un guardo estatico, in cui l'espressione della bontà e della tenerezza toccava quasi lo smarrimento. La piccola, colla calma fiducia che solo hanno l'estrema forza e l'estrema debolezza, s'era addormentata, senza saper con chi fosse, e continuava a dormire, senza saper dove si trovasse.

Giovanni Valjean si chinò, e pose un bacio sopra la mano della fanciulla.

Digitized by Google

Nove mesi prima egli avea baciato quella di sua madre, che, anch' essa, s' era addormentata.

Un pari sentimento, languido, religioso, affannoso, gli riempieva il cuore.

Ei s' inginocchiò presso il letticciuolo di Cosetta.

Era il giorno alto, ed ella riposava ancora: un pallido raggio del sole di dicembre, traversando la finestra di quel meschino rifugio, formava sulla sua volta lunghe strisce d' ombra e di luce. D' un subito, la carretta d' un minatore, soprammodo carica, e di passaggio sull' altipiano del bastione, scosse il casolare, come un susurro di temporale, e lo fe' tremar d' alto in basso.

— Sì, signora! gridò Cosetta, destandosi spasimata; eccomi, eccomi!

E si gettò giù del letto, colle palpebre ancor semichiuse dalla stanchezza del sonno, stendendo il braccio verso l' angolo del muro.

— Ah! Dio mio! la mia scopa! proruppe ella.

Poi aperse affatto gli occhi, e scôrse il volto benigno di Giovanni Valjean.

— Ah! to', è vero! soggiunse. Buongiorno, signore.

I fanciulli accolgono immantinente e famigliarmente la felicità e l' allegria, perocch' essi stessi sieno l'allegria e la felicità.

Cosetta vide Caterina ai piedi del letticello, la prese, e, giuocando, chiedeva a Giovanni Valjean — dove si trovasse; se Parigi fosse grande; se la Thénardier fosse assai lontana; se fosse sicura da lei, eccetera, eccetera. E, improvvisamente, esclamò:

— Come è bello questo luogo!

Era una stanzaccia, ma ella si sentiva libera.

— Devo scopare? richiese.

— Giuoca, risposele Giovanni Valjean.

Digitized by Google

E così passò la giornata. Cosetta, senza turbarsi di capir nulla, tra quella poppatola e quel buon uomo, era beata più che dir si possa.

III.

Due mali uniti recano fortuna.

L'indomani, all'alba, Giovanni Valjean era nuovamente presso Cosetta; aspettò lì, immobile, sino al suo svegliarsi.

Gli penetrava nell'anima un senso ignoto.

Giovanni Valjean non avea diletto veruna cosa; da oltre vent'anni, era solo sopra la terra; non era mai stato padre, amante, marito, amico: al bagno era inquieto, cupo, casto, rozzo e feroce. Il cuore di quell'ex-galeotto era pieno di verginità. Sua sorella e i nipoti gli aveano lasciato un ricordo incerto e lontano, che terminava col dileguarsi quasi interamente. Egli avea fatto qualunque sforzo per rinvenirli, nè lo potendo, li aveva, infine, dimenticati: la natura umana si forma di cotal guisa. Le altre dolci emozioni della sua giovinezza, se ne avea provate, si sommergeano dentro un abisso.

Tostochè vide Cosetta, quando l'ebbe presa, l'ebbe liberata, e condotta seco, si sentì commuover le viscere. Quanto v'avea d'affettuoso e di passionato si scosse, e si abbandonò su quell'essere tenerello. Egli si recò presso al letto su cui dormiva, e tremò di gioia; gustava l'estasi della madre, nè sapea dire che fosse; dacchè è ben dolce e potente arcano la irresistibile effervescenza d'un petto che accoglie amore la prima volta.

Povero vecchio cuore affatto nuovo!

Soltanto, siccome ei contava cinquant'anni, e Coset-

ta ne aveva otto, l' amore che avrebbe potuto comprendere tutta la sua vita si fuse in una specie di barlume ineffabile.

Era la seconda candida apparizione ch' egl' incontrava. Il vescovo aveva fatto sorger al suo orizzonte l' aurora della virtù; Cosetta vi facea sorger quella dell' amore.

Scorse i primi giorni in tal fascino.

Anche Cosetta, per parte sua, trasformavasi, a propria insaputa. Meschinella! era tanto piccola quando la madre l'avea lasciata, da non più sovvenirsene. Come qualsiasi fanciullo, pari al giovane germoglio della vigna, che s' aggrappa a tutto, ella s' era forzata d' amare; nè potè riuscirvi. Ognuno l' avea rispinta, la Thénardier, le sue figlie, ed altri ragazzi: amò il cane, ch' era morto; dopo di che, nè veruno, nè alcun oggetto aveano voluto attaccarsi a lei. Dura cosa da riconoscersi, e che avvisammo, ad ott'anni, il suo cuore era già di gelo! Non per sua colpa, non perchè le mancasse la facoltà di capir affetto; ma perchè, ahimè!, non le fu possibile di capirlo. Laonde, sin da' primi giorni, tutto ciò che in lei sentiva e pensava si pose ad amar quel buonuomo. Ella provava quanto non avea mai provato, un senso soavissimo di espansione.

Il buonuomo non le parea più neanco un vecchio, nè un povero; lo trovava bello, non altrimenti che avea trovata graziosa la sua soffitta.

Sono i fenomeni dell' aurora, dell' infanzia, della gioventù, della gioia! S' aggiunga la novità del paese e della vita, efficace sopra il suo spirito: non avvi cosa più vaga che il sereno riflesso della felicità sopra la miseria! ciascuno di noi, nel proprio passato, ha una luminosa indigenza.

Digitized by Google

La natura, con un intervallo di cinquant'anni, avea posto una profonda separazione tra Giovanni Valjean e Cosetta: tal separazione la riempì il destino. Il destino appaiò incontanente e sposò, coll'irresistibile suo potere, quelle due esistenze sbarbate, diverse d'età, somiglievoli d'infortunio; difatti, l'una compieva l'altra. L'istinto di Cosetta cercava un padre, come quello di Giovanni Valjean iva in traccia d'un figlio: coll'incontrarsi, si ritrovarono. Nel momento misterioso in cui le loro due mani toccaronsi, esse si legarono; allorchè le due anime si scopersero, esse si conobbero, e s'abbracciarono strettamente.

Prendendo le parole nel loro senso più intelligibile e più deciso, potrebbe dirsi che, segregati da tutto, mediante mura di sepolcro, Giovanni Valjean era il Vedovo, come Cosetta era l'Orfanella: tale situazione fece che l'uno divenisse, in forma celeste, il padre dell'altra.

E, veramente, l'arcana impressione svegliata sopra Cosetta, nella foresta di Chelles, dalla mano di Giovanni Valjean, che prendea la sua, in mezzo al buio, non era già un'illusione, sì una realtà; l'entrar di quell'uomo ne' fati della fanciulla, era l'arrivo di Dio.

Del resto, Giovanni Valjean avea scelto il suo asilo opportunamente; egli stava lì in una sicurezza che potea sembrare assoluta.

La stanza d'abitazione ch'egli occupava colla ragazza, era quella la cui finestra schiudevasi sul bastione: non avendone la casa alcun'altra, non era a temersi d'esser scoperti, nè ai lati, nè sul davanti.

Il pianterreno del numero 50-52, specie di tettoia chiusa e rovinosa, serviva di rimessa ad alcuni ortolani, nè comunicava col superiore. N'era questo diviso dal pavimento, che non avea nè botole, nè scala, ed era quasi

Digitized by Google

il diaframma del casolare. Il primo piano si componeva, lo abbiamo detto, di varie stanze e di alcune soffitte, delle quali una sola venía occupata da certa vecchia che aveva cura di Giovanni Valjean: tutto il restante era inabitato.

Fu questa vecchia (distinta col nome di *pigionante principale*, ed, in fatti, avea carico di portinaia) che, il dì di Natale, gli avea locato quella abitázione. Ei le aveva detto di essere un possidente ruinato dai *buoni* di Spagna, che venìa a dimorarvi con una sua figliuoletta. Aveva pagato un semestre d'anticipazione, ed incombenzato la donna di ammobigliare la camera e lo stanzino, come si è veduto. Era essa che aveva accesa la stufa, e tutto messo in pronto la sera del loro arrivo.

Le settimane si succedettero; que' due esseri conducevano, in quel meschino rifugio, una lieta esistenza.

Sino dall' alba, Cosetta rideva, cianciava, cantava: i fanciulli hanno il lor canto mattutino, come gli uccelli.

Succedeva talvolta che Giovanni Valjean le prendesse la manina rossa, crepolata da' pedignoni, e baciassela. La povera fanciulla, avvezza ad esser percossa, ignorava quell' atto che cosa volesse significare, ed allontanavasi vergognando.

Sovente si facea seria, e considerava il suo nero abitino. Ella non era più in cenci; era in lutto: usciva dalla miseria, ed entrava nell' esistenza.

Giovanni Valjean le insegnava a leggere. Tratto tratto, facendolo, pensava che al bagno egli avealo appreso, con intendimento di misfare, e serviagli, invece, per ammaestrarne una ragazzina: allora l' ex-galeotto sorridea del sorriso grave degli angeli.

Vi sentiva un superno antivedimento, un volere di qualcheduno che non era l' uomo, e cullavasi nella sua

Digitized by Google

estasi. I buoni pensieri, al pari de' tristi, hanno i loro abissi.

Istruire Cosetta nella lettura, e lasciarla giuocare era, press' a poco, tutta la vita del vecchio. Poi le ragionava di sua madre, e facea che pregasse.

Ella lo chiamava *padre*, nè sapeva dargli altro nome.

Giovanni Valjean passava lunghe ore nell'osservarla a vestire e spogliare la sua poppatola, e in udirla cantereliare: i suoi giorni gli parevano omai pieni d'interesse, trovava gli uomini buoni e giusti, nulla rimproverava ad alcun di loro, nè vedea più motivo di non invecchiar lungamente, ora che quella fanciulla lo amava. Scorgeva tutto un avvenire rischiarato da Cosetta come da una vaga luce. I migliori uomini non sono esenti da una qualche idea di *egoismo:* di quando in quando, provava una specie di giubilo, nel pensiero di saperla brutta.

Non l'è che un parere individuale, ma, per esprimere il nostro avviso, senza ammanimenti, al punto in cui era Giovanni Valjean, allorchè si pose ad amar Cosetta, chi può provarne non avesse ei l' uopo di questo viatico, a perdurare sovra il sentiero della rettitudine. Egli testè avea veduto sotto altri aspetti l' umana perversità e la sociale miseria, forme incompiute, le quali non rilevano fatalmente se non un sol lato del vero — la sorte della donna, compendiata in Fantina, e la pubblica autorità rappresentata nella persona del Javert. Egli era tornato all' ergastolo, e, questa volta, per aver fatto una degna azione; nuove amarezze lo avevano abbeverato; lo riassalivano la stanchezza e il disgusto; sino il ricordo del vescovo subiva, forse, qualche momento di ecclissi, salvo di riapparir, in progresso, trionfante e luminosissimo; ma, ad ogni modo, cotesto sacro ricordo si

affievoliva. Chi dirà, se Giovanni Valjean non fosse lì lì per iscoraggiarsi e per ricadere? amò, e tornò forte. Egli, ahimè! non era men vacillante di Cosetta; ei si fe' a proteggerla; ed ella lo avvigorì; ella, coll' appoggio di lui, potè entrare negli aditi della vita; egli da lei trasse forza di continuare nella virtù: ei fu il sostegno della fanciulla, essa fu il suo cardine.

Misteriosi, celesti ed imperscrutabili equilibri del destino!

IV.

Osservazioni della pigionante principale.

Giovanni Valjean avea la prudenza di non uscir mai di casa nel corso del giorno. Ogni sera, al crepuscolo, egli passeggiava, per una o due ore, talvolta solo, spesso con Cosetta, cercando i viali più deserti del bastione, ed entrando nelle chiese, in sul sorgere della notte: preferiva di frequentar San-Medardo, ch' era la più prossima. Quando non conduceva seco Cosetta, ella rimanea colla vecchia; ma si godeva di seguitare il buonuomo. La sua compagnia gli era anche più cara dell' intrattenersi con Caterina. Egli camminava, tenendola per mano, e le favellava amorevolmente.

Cosetta mostravasi di gaio umore.

La vecchia teneva in sesto la casa, attendea alla cucina, e provedea da mangiare.

Essi vivevano sobriamente, avendo sempre un po' di fuoco; però come persone assai scarse di mezzi. Giovanni Valjean nulla aveva mutato nelle masserizie del primo giorno, tranne l'aver fatto surrogare da un uscio ripieno, quello a vetri dello stanzino di Cosetta.

Digitized by Google

Indossava sempre il suo pastrano giallo, i suoi calzoni neri e il frusto suo cappello. Per istrada, lo credeano un povero: avveniva sovente che qualche pia donna si girasse a lui, e gli desse un soldo. Giovanni Valjean riceveva il danaro, e salutava sommessamente; gli succedeva anche spesso d'incontrar qualche miserabile che richiedealo di carità; ed, in tal caso, guardava indietro se fosse visto da alcuno, s' accostava furtivamente all' infelice, gli ponea in mano una qualche moneta, spesso d' argento, e s' allontanava in gran fretta. Ciò non era senza inconvenienti: si cominciava a conoscerlo nel quartiere sotto il nome del *mendico che fa la elemosina.*

La vecchia *pigionante principale*, creatura ringhiosa, tutta impastata d' invidia rimpetto il prossimo, esplorava con molta attenzione Giovanni Valjean, senza che egli se ne accorgesse: era un poco sorda, ciocchè rendeala ciarliera. Del suo passato le rimanevano due denti, uno nella mascella superiore, l'altro al di sotto, che battea tra loro incessantemente. Ella aveva mosso qualche domanda a Cosetta, la quale, nulla sapendo, nulla avea potuto dire, se non che veniva di Montfermeil. Un mattino, quella spiona osservò Giovanni Valjean entrare con un aspetto che le sembrò insolito, in uno degli appartamenti disabitati della casa; lo seguì, col passo di una vecchia gatta, e potè vederlo, senz'esser vista, per la fessura d' un uscio dirimpetto. Giovanni Valjean, per maggior precauzione, volgeva le spalle a quell' uscio. La donna notò ch' ei frugossi in tasca, vi prese un astuccio, vi tolse fuori una forbice, qualche filo d'accia, poi si mise a scucir la fodera d' un lembo del suo pastrano, e a cavarne dall'apertura un pezzo di carta giallognola, che spiegò. La vecchia, nel massimo sbalordimento, vi riconobbe un viglietto da mille franchi: era il secondo, o

Digitized by Google

il terzo che le cadea sott' occhio dacchè era al mondo; e fuggì via spaventata.

Un istante poscia, Giovanni Valjean le si fe' dappresso, e pregolla di andargli a cambiare il viglietto, dicendole esser il semestre de' suoi redditi, che avea riscosso il dì precedente. — Dove? pensò essa; ei non è uscito che alle sei della sera, e, a quell'ora, la cassa pubblica non è aperta.

La vecchia si recò a cambiar i mille franchi, facendo varie conghietture. Quel viglietto, comentato e moltiplicato, produsse una quantità di ciance stravolte fra le pettegole della strada Vigne-San-Marcello.

Ne' seguenti giorni, Giovanni Valjean, in maniche di camicia, segava nel corridoio alcuni rocchi di legna: la vecchia era nella camera, e la nettava; trovavasi sola, dacchè Cosetta fosse occupata a guardar la legna che andava in pezzi; scôrse il pastrano attaccato a un chiodo, e lo frugacchiò. Vi si era ricucita la fodera. Essa tastollo diligentemente, e le parve sentire, ne' lembi e in giro, fra le grossezze, diverse carte: di certo, altri viglietti da mille franchi!

Notò, per giunta, che, nelle tasche, aveavi ogni specie di arnesi; non solo gli aghi, le forbici e il refe che avea veduto, ma un grosso portafogli, un lungo coltello, e varie parrucche di più colori, particolarità assai sospette. Ogni tasca di quel pastrano dava a capire fosse un ripostiglio per casi impensati.

Gl'incoli del casamento arrivarono, in questo modo, al finir del verno.

Digitized by Google

V.

Un pezzo da cinque franchi che cada a terra fa romore.

Aveavi, presso San-Medardo, un indigente che s'accosciava sul parapetto d'un pozzo feudale, e a cui Giovanni Valjean facea volentieri la carità. Non v'era volta ch'egli passasse dinanzi a lui senza dargli qualche soldo. Gl'invidiosi di quel meschino lo diceano un agente *della polizia:* era un vecchio usciere, di settantacinque anni, che borbottava continuamente orazioni.

Una sera in cui Giovanni Valjean camminava da quella parte, non avendo seco Cosetta, osservò il mendico al suo solito posto, sotto il fanale testè acceso. Quell'uomo, come costumava, parea pregasse tutto curvato. Giovanni Valjean si recò da lui, e gli pose in mano la solita elemosina. Il mendico alzò prestamente gli occhi, guardò fiso in volto Giovanni Valjean, poscia tosto richinò il capo. Quell'atto fu rapido, al par del lampo: Giovanni Valjean n'ebbe un brividío; gli sembrò vedere, alla luce del fanale, non il viso calmo del vecchio usciere, ma una spaventosa e nota figura. Provò l'impressione che coglierebbe chi si trovasse improvvisamente, nell'oscurità, in faccia a un tigre: egli rinculò esterrefatto e pietrificato, non osando nè respirar, nè restare, nè porsi in fuga, considerando il mendico che si tenea colla testa bassa, coperta d'uno straccio, e fingeva non saper più chi gli stesse innanzi. In quella bizzarra emergenza, un istinto, l'istinto, forse, della conservazione, fece che Giovanni Valjean non pronunciasse parola. Il mendico aveva la stessa taglia, gli stessi cenci, lo stesso

Digitized by Google

aspetto di tutti i giorni. — No, no!..... proruppe, son folle! sogno! impossibile! — E rientrò in casa turbato profondamente.

Egli osava appena confessar a sè che quella sembianza, la quale avea creduto vedere, era la figura del Javert.

Durante la notte, pensandovi, gli dispiacque di non aver interrogato colui, per forzarlo di nuovo ad alzar la testa.

Nell'indomani, al tramonto, tornò in quel sito; il mendico stava al suo posto.

— Evviva, galantuomo, disse risolutamente Giovanni Valjean, dandogli un soldo.

Il medico sollevò il capo, e rispose, con mesto accento:

— Grazie, mio buon signore.

Era il vecchio usciere.

Giovanni Valjean si sentì del tutto rassicurato, e si pose a ridere.

— Dove diavolo avea la mente, per figurarmi il Javert? pensò egli. Anche sì che adesso mi vengono gli occhibaglioli?

Nè ci pensò più.

Qualche giorno appresso, poteano esser le otto della sera, trovandosi nella sua stanza, e facendo compitare Cosetta, ad alta voce, egli intese aprire, poi chiuder la porta del casamento. Ciò gli parve strano, perciocchè la donna che sola occupava con lui quell'abitazione si ponea sempre a letto sull'imbrunire, per non far spreco di candela. Intimò a Cosetta di tacersi: egli udì qualcuno salir le scale. Tranne la vecchia che, sentendosi malata, fosse discesa dallo speziale, chi poteva essere? Giovanni Valjean allungò l'orecchio. Il passo era forte, e romo-

Digitized by Google

reggiava, non altrimenti che fosse d'uomo; senonchè la vecchia servivasi di grosse scarpe, e nulla più somiglia al camminar d'una vecchia che un passo d'uomo. Frattanto Giovanni Valjean spense il lume.

Aveva mandato a dormir la fanciulla, bisbigliandole piano piano: — Va a coricarti, senza far susurro; e, mentre la baciava in fronte, i passi s'erano fermati. Giovanni Valjean stette silenzioso, immobile, col dosso rivolto alla porta, assiso sulla sua scranna, da cui non s'era mosso, rattenendo, al buio, sin il sospiro. Dopo molto tempo, nulla più intendendo, egli si girò, senza strepito, e, drizzando gli occhi vêr l'uscio della sua stanza, distinse un lume, pel buco della serratura; quel lume formava una specie d'astro ferale nel vano oscuro e sulla parete. Evidentemente, v'avea lì alcuno, con una candela in mano, che origliava.

Passarono vari minuti, ed il lume sparve; bensì ei non intese verun romore di passi, locchè indicava che chi aveva appressato l'uscio, per ascoltare, s'era tolto le scarpe.

Giovanni Valjean si coricò interamente vestito, nè, lungo la notte, giunse a prender sonno.

Allo spuntar del dì, trovandosi assopito dalla fatica, risvegliavalo il cigolìo d'una porta che si schiudeva in qualche soffitta, nel fondo del corridoio; udì poi il medesimo passo d'uomo che aveva salito la scala la sera prima, e che avvicinavasi. Ei si gettò giù dal letto, ed accostò l'occhio al pertugio della serratura, bastantemente ampio, sperando veder di passaggio l'essere qualsifosse che s'era introdotto in casa durante la notte, ed aveva ascoltato alla porta. Era un uomo, infatti, che, questa volta, passò davanti la camera di Giovanni Valjean, senza soffermarsi. Il corridoio era troppo oscuro perchè si potesse vederne il volto; ma quando l'uomo giunse alla

Digitized by Google

scala, un raggio della luce esterna lo fece risaltare come un' imagine disegnata sull' ombra, ed ei lo distinse al di dietro compiutamente. L' uomo, d' alta taglia, vestito d' un pastrano lungo, con un randello sotto il braccio, era la formidabile figura del Javert.

Giovanni Valjean avrebbe potuto tentare di rivederlo dalla finestra sopra il bastione; ma sarebbe stato d' uopo d' aprirla; ed ei non l' osò.

Risultava chiaro che colui era penetrato lassù con una chiave, quasi in casa propria. Chi gli aveva dato tal chiave? che cosa voleva significar tutta quella scena?

A sett' ore del mattino, allorchè la vecchia venne a por in ordine le stanze, Giovanni Valjean le gettò un' occhiata penetrativa, non però volle interrogarla. La vecchia si comportava come d' ordinario.

Scopando, ella gli domandò:

— Avete inteso entrar qui qualcuno, nel corso della notte?

Per quell' età, e sopra quel bastione, le ott' ore di sera sono notte densa.

— A proposito, è vero, ripigliò egli, con un accento naturalissimo. E chi era mai?

— Un nuovo pigionante dell' abitazione, disse la donna.

— Come si chiama?

— Non lo so bene: Dumont, o Daumont; un nome consimile.

— E chi è questo signor Dumont?

La vecchia lo fisò co' suoi occhietti di faina, e rispose:

— Un possidente, al pari di voi.

Ella, forse, non lo avea espresso con alcun disegno: Giovanni Valjean credette scoprirne uno.

Digitized by Google

Tostochè si fu allontanata, egli fece un involto d' un centinaio di franchi, che avea in un armadio, e se lo pose in tasca. Ad onta dell' accorgimento da lui usato, in tale operazione, onde nol si udisse maneggiar danaro, gli scappò dalle mani un pezzo da cinque franchi, e rotolò sul pavimento, facendo strepito.

Sull' imbrunire, scese in istrada, e guardò tutt' intorno al bastione, con massima accuratezza. Non vi scôrse alcuno; il bastione sembrava assolutamente deserto; pure riesce lieve celarsi dietro le piante.

Ei tornò a salire nella sua soffitta.

Vieni, disse alla fanciulla.

La prese per mano, e amendue furono all' aperto.

Digitized by Google

LIBRO QUINTO.

A CACCIA BUIA MUTA SORDA.

I.

I ghirigori della strategia.

Sia per le pagine in cui tantosto c' imbatteremo, sia per varie altre, che verranno sott'occhio in progresso, giunti a tal punto, ci è necessaria un' osservazione.

Sono già vôlti parecchi anni, dacchè l' autore di questo libro, forzato incresciosamente a parlar di sè, si tiene lontano da Parigi. Dopo di averlo lasciato, Parigi mutò sembianze; vi è sorta una nuova terra che, in qualche modo, più non conosce. Non occorre dire ch' egli ama Parigi: la è la natale città del suo spirito. In seguito a demolizioni e ricostruzioni, il Parigi della sua giovinezza, quel Parigi cui ha religiosamente serbato nella sua memoria, è oggimai un Parigi d' un tempo scorso: gli si permetta discorrere di quel Parigi, come se ancora esistesse. Può succeder che là dove il narratore sta per condur chi lo legge, dicendo: « In tal via v' ha la tal casa, » non v'abbia, adesso, nè via, nè casa; i lettori, se ne hanno voglia, lo verificheranno. Quanto a lui, il nuovo

Digitized by Google

Parigi gli è ignoto; egli scrive coll'antico dinanzi allo sguardo, in un'illusione che gli è preziosa. Il suo cuore prova una dolcezza, pensando che dietro di sè rimane qualche cosa di ciò che vedeva quand'era nella sua patria, nè tutto s'è dileguato. Sintanto che si va e torna nel proprio paese, puossi imaginare che quelle strade vi sieno indifferenti, che quelle finestre, quei tetti e quelle porte non v'interessino, che quelle mura vi sieno stranie, che quegli alberi sieno come ogni altro albero che v'occorre la prima volta, che quelle case in cui non si entra, vi tornino invano, che que'selciati su cui movete non altro sieno che pietre. Poi, quando siete lungi, v'è forza accorgervi che quelle strade vi sono care, che quei tetti, quelle finestre e quelle porte vi mancano, che quelle mura sono indispensabili alla vostra vista, che quegli alberi sono i vostri prediletti, che in quelle case, dove non s'entra, entravate ad ogni momento, e che a quei selciati avete lasciato una qualche parte de' vostri visceri, del vostro sangue, del vostro cuore. Tutti que'luoghi che più non si vedono, nè più mai, forse, si rivedranno, e la cui imagine v'è presente, vestono un incanto angustioso, tornano in mente colla mestizia d'una parvenza, danno la terra santa visibile, e sono, per così dire, la figura medesima della Francia; e gli si ama, e si evocano quali sono, quali erano; e vi si persiste, e nulla si vorrebbe mutarne, dacchè la forma della patria duri soave nel nostro petto, non altrimenti che la sembianza materna.

Ci sia permesso, impertanto, di favellar al presente del passato: preghiamo il lettore di rammentarlo, e tiriamo innanzi. —

Giovanni Valjean aveva incontanente lasciato il bastione, e s'era internato nelle vie, procedendo, il più pos-

Digitized by Google

sibile, per tortuosità, e, qualche volta, tornando indietro, per assicurarsi che niuno lo seguitava.

Tale manovra è propria del cervo attorniato. Sopra il terreno in cui può stamparsi una qualche orma, essa, fra molti altri, co' suoi rigiri, ha il vantaggio d'ingannar i cacciatori ed i cani: è ciò che appellasi, nella venagione, *finta imboscata*.

Era una notte di plenilunio: Giovanni Valjean non n'ebbe rammarico. Il bianco pianeta, ancora assai prossimo all' orizzonte, formava nelle strade lunghe striscie di ombra e di luce. Giovanni Valjean potea scivolare accosto le case ed i muri nel lato oscuro, spiando l' opposto che era rischiarato. Forse, non rifletteva bastantemente che l' oscurità gli venía mancando. Nulladimeno, in tutte le viuzze deserte, vicino alla via Poliveau, si credette certo che veruno gli tenea dietro.

La piccola camminava, nè ardiva di fargli inchieste. I patimenti dei suoi primi anni aveano intromesso nella sua vita una qualche cosa d' ineccitabile. D' altra parte, ed è questa un' osservazione che bene spesso ci verrà fatto di rinnovare, ella, senza che molto se ne accorgesse, era di già avvezza alle bizzarie del buonuomo ed all'avversità del destino. Poi, al suo fianco, sentivasi rassicurata.

Giovanni Valjean, al par di Cosetta, ignorava dove si recasse: commetteasi a Dio, come la fanciulla si commetteva alla sua custodia. Parevagli, alla sua volta, che qualcheduno, maggior di lui, lo tenesse per mano; credeva sentirsi guidato da un essere occulto. Del resto, non avea fermo veruna idea, verun piano, verun progetto; non era neanco certo assolutamente di aver veduto il Javert; per di più, quell' uomo poteva essere lo spione, senza sapere di aver incontrato Giovanni Valjean. Non era egli trave-

Digitized by Google

stito? nol si riteneva morto? Cionullostante, da qualche dì, succedeano cose, che gli parevano innaturali; e bastavangli per determinarsi a non rientrar più nella casa Gorbeau. Come la belva cacciata dal covo, ei cercava un rifugio dove celarsi, attendendo di trovarne uno dove alloggiare.

Giovanni Valjean descrisse molti andirivieni nel quartier Mouffetard, già assopito, come se ancora avesse le usanze del medio evo ed il giogo del coprifuoco; egli traversò in varie guise, e con accorte strategie, la strada Censier e la Copeau, quella della Mestola-San-Vittore e del Pozzo-dell'-Eremita. V'ha quivi chi affitta stanze mobiliate; ma nemmen vi entrò, non trovando ciò che convenissegli: egli ritenea che, per avventura, se si fosse corso sulle sue traccie, i suoi pigionali lo avrebbero palesato.

Suonavano undici ore a Santo-Stefano-del-Monte, ed egli passava per la via Pontoise, davanti l'uffizio del commissario di polizia, al num. 14. Qualche momento dopo, l'istinto, di cui più sopra parlammo, lo fece volgersi indietro. In quel punto, mercè il fanale del commissariato che li tradiva, vid'egli seguirlo davvicino tre uomini, passar successivamente sotto quel fanale, nella parte oscura della strada, ed uno di loro entrare nell'andito della casa del commissario. Quello che marciava alla testa gli parve decisamente sospetto.

— Vieni, ragazza, disse a Cosetta, e si affrettò di lasciar la via Pontoise.

Descrisse un cerchio; girò, al di fuori, il pedaggio de' Patriarchi che, a quell'ora, era chiuso; percorse sollecito la via della Spada di Legno e della Balestra, e penetrò in quella delle Poste. Avvi lì un crocicchio, dove attualmente trovasi il collegio Rollin, e si dirama la strada Nuova-Santa-Genoveffa.

Digitized by Google

(S' intende, senza dirlo, che la strada Nuova-Santa-Genoveffa è una vecchia strada, e che, in un decennio, per la via delle Poste non passa una sola vettura di posta. Questa via, nel tredicesimo secolo, era abitata da pentolai, e il suo vero nome è via delle Pentole).

La luna mandava sopra il crocicchio una viva luce. Giovanni Valjean si pose in vedetta sotto una porta, calcolando che, se quegli uomini ritornassero a seguitarlo, egli, al loro passar per quel chiaro, gli avrebbe visti infallantemente.

Difatti, non erano scorsi cinque minuti, che gli uomini ricomparvero; e adesso eran quattro, tutti d'alta statura, vestiti di lunghi pastrani scuri, con cappelli tondi, e grossi bastoni in mano. Non davan tanto a temere per la loro grandezza e pe' larghi pugni, quanto pel sinistro loro inoltrarsi nell'oscurità: si sarebbero detti quattro spettri in veste da borghesi.

Arrestaronsi in mezzo al crocicchio, e formarono un gruppo come di persone che si consultino. Stavano indecisi. Colui che parea guidarli si volse veementemente, e, colla mano destra, indicò la direzione presa da Giovanni Valjean; un secondo sembrava accennare, con certa persistenza, la parte opposta. Nell'atto in cui il primo girossi, la luna gli battè in faccia: Giovanni Valjean riconobbe assolutamente il Javert.

II.

È fortunato che il ponte d' Austerlitz sostenga carrozze.

Giovanni Valjean non ebbe più incertezza; essa, per buona sorte, durava ancora per quei quattr'uomini. Egli

Digitized by Google

profittò della loro esitazione: era un tempo perso da essi, ch'ei guadagnava. Uscì dal di sotto la porta, dove acquattavasi, e si spinse nella via delle Poste, verso la contrada del Giardino delle Piante. Cosetta cominciava ad essere stanca; la prese, e la portò in braccio. Non v'era alcuno che passasse, nè, a motivo del plenilunio, s'erano accesi i fanali.

Ei raddoppiò il passo.

In pochi salti, raggiunse la fabbrica di stoviglie Goblet, sulla cui facciata il chiaror lunare rendeva distintamente leggibile la vecchia iscrizione:

Questa è la fabbrica di Goblet figlio;
Mezzine, brocche, vasi da fiori,
Tubi e mattoni venite a scegliere:
A chiunque venga dan Quadri i Cuori.

Si lasciò addietro la via della Chiave, poi la fontana San-Vittore, andò rasentando il Giardino delle Piante per le strade laterali, e arrivò alla riviera. Quivi si guardò attorno: deserta la riviera, deserte le strade; non aveva alcuno dietro di sè; e respirò.

Pervenne al ponte d'Austerlitz.

A quell'epoca, vi sussisteva ancora il pedaggio.

Si presentò al casellino del riscotitore, e gli diede un soldo.

— Ve ne voglion due, disse l'invalido del ponte: voi portate in braccio una ragazza che può andar da sola; pagate per due.

Egli pagò, dispiacente che il suo passaggio avesse dato luogo ad un'osservazione. Qualunque fuga dev'essere senz'inciampi.

Passava la Senna un grosso carretto insieme con lui, e, al par di lui, si recava sulla sponda destra. Ciò gli fu

Digitized by Google

utile; perocchè avesse agio di transitare nascosto dalla sua ombra.

Alla metà del ponte, Cosetta, avendo i piedi intormentiti, desiderò camminare. Egli la pose a terra, e la tenne per mano.

Passato il ponte, distinse, un po' a destra, dinanzi à sè, alcuni cantieri; e s'avviò verso d'essi. Per arrivarvi, era d'uopo esporsi in un ampio spazio scoperto e chiaro: ei non esitò. Quei che attorniavanlo, evidentemente, erano sviati, e Giovanni Valjean reputavasi fuor di pericolo: cercato, sì; seguitato, no.

Fra due cantieri, chiusi da mura, correa un chiassuolo, quello del Sentiero-Verde-Sant'-Antonio. Tale chiassuolo era angusto, scuro, e fatto al caso suo. Prima di porvi piede, si guardò a tergo.

Dal punto in cui stava, scorgea il ponte d'Austerlitz, in tutta la sua lunghezza.

V'erano entrate quattr' ombre.

Giovanni Valjean provò il fremito della belva ripresa.

Gli rimanea una speranza, quella che, forse, non vi fossero nel momento in cui egli, con Cosetta per mano, passava lo spazio illuminato.

In tal congiuntura, cacciandosi nella viuzza che gli stava innanzi, se gli fosse fatto d'approdar i cantieri, le paludi, gli orti, e i terreni incolti, potea scappare.

Gli parve di poter commettersi a quel viottolo silenzioso, e vi si fe' dentro.

Digitized by Google

III.

Pianta di Parigi nel 1727.

Mutati trecento passi, egli giunse a un punto dove la strada si divideva in due rami, uno a destra, il secondo a manca. Giovanni Valjean aveva dinanzi a sè quasi i due bracci d' una Y: quale scegliere?

Non esitò punto, prese il diritto.

Perchè?

Perchè il sinistro buttava verso il sobborgo, val quanto dire ai luoghi abitati, e l' opposto verso la campagna, cioè ai deserti.

In tal mezzo, egli avea rallentato il piede: quello di Cosetta frenava il suo.

Si mise di nuovo a portarla. La fanciulla, col capo appoggiato sulle spalle del buonuomo, non proferiva parola.

Di tratto in tratto, Giovanni Valjean si girava, e osservava, procurando di tenersi sempre dal lato oscuro della strada, che sfilava dritta dietro di lui. Le due o tre prime fiate che si rivolse, egli non distinse veruna cosa; il silenzio era profondo, e continuò la sua marcia un poco rassicurato. Tutto d' un subito, a certo momento, essendosi voltato ancora, gli parve vedere, nella parte del sentiero testè percorso, da lungi, nell' oscurità, qualche cosa che si moveva.

Più che camminare, si precipitò avanti, sperando di trovar qualche viottolo laterale, sottrarsi in quello, ed un' altra volta romper la traccia.

Pervenne ad una muraglia.

Essa, nullostante, non presentava l' impossibilità di

Digitized by Google

passar oltre: era una muraglia lungo un vicoletto di traverso dove terminava la strada da lui percorsa.

E, lì pure, era d'uopo determinarsi; mover a destra, od a stanca.

Egli guardò a destra. Quel vicoletto si prolungava in troncone, tra due edifizi, ch' eran tettoie o capanne, poi terminavasi senza uscita. Vi appariva distintamente il fondo del chiassuolo: un gran muro bianco.

Die' l'occhio a manca. Il vicolo, da questo lato, era aperto e, dopo all'incirca duecento passi, sboccava ad una strada, come suo affluente. Era quella parte che doveva offrire salvezza.

Nell'istante in cui Giovanni Valjean stava per volgersi a manca, onde cercare di aver la via che era in fondo, distinse, nell'angolo del sentieruolo e della via verso cui stava per dirigersi, una specie di statua nera, immobile.

Era qualcuno, qualche uomo, evidentemente appostato lì, per chiuder il passaggio, e aspettare.

Giovanni Valjean rinculò.

Il punto di Parigi in cui esso si trovava, posto tra il sobborgo Sant'-Antonio e la Vinaccia, è uno di quelli che i nuovi lavori hanno capovolto da cima a fondo, secondo alcuni imbruttendolo, secondo altri trasfigurandolo. Vi scomparvero le ortaglie, i cantieri ed i vecchi edifizi; ora, invece, v'hanno larghe strade affatto nuove, arene, circhi, cavallerizze, stazioni di ferrovie, e una prigione, la Mazas; laonde il progresso col suo correttivo.

Mezzo secolo fa, in quella lingua popolare comune, tutta formata di tradizioni, la quale s'ostina a chiamar l'Istituto *le Quattro Nazioni*, e l'Opera-Buffa *Feydeau*, il sito preciso in cui era giunto Giovanni Valjean si chiamava *il Fraticello*. La porta San-Giacomo, la porta Pari-

Digitized by Google

gi, la barriera dei Sergenti, i Gran-Portici, la Galeotta, i Celestini, i Cappuccini, il Maglio, la Melma, l'Albero di Cracovia, la Piccola Polonia, il Fraticello, ecco i nomi del vecchio Parigi galleggiante sul nuovo. I ricordi del popolo ondeggiano su quelle reliquie del passato.

Il Fraticello, che, del restante, ha esistito appena, nè è stato mai che uno schizzo di quartiere, aveva quasi l'aspetto monacale d'una città spagnuola. I sentieri erano poco lastricati, le vie mal costrutte. Tranne le due o tre di cui or ora parleremo, non v' avean che muraglie e solitudine; non una bottega, nè una carrozza; solo, qua e là, le finestre mostravano un lume acceso, e, a dieci ore, buio totale: giardini, conventi, cantieri, paludi, poche case basse, e gran muri della loro altezza.

Tal era quella contrada, allo scorso secolo. La rivoluzione la manomise non poco: l' edilità repubblicana ebbela a forare, a tagliare, a sfasciare: vi si erano stabiliti depositi di calcinacci; sono or trent' anni che quel quartiere venia mancando, ingoiato da nuovi edifizi; oggi è del tutto scomparso.

Il Fraticello, di cui alcuna pianta attuale non serba indizio, è chiaramente marcato su quella del 1727, pubblicata a Parigi da Dionigi Thierry, via San-Giacomo, rimpetto la via del Gesso, e, a Lione, da Giovanni Girin, via Merciaiuola, alla *Prudenza*. Il Fraticello contava ciò che testè abbiamo detto, una Y di strade, formata da quella del Sentiero-Verde-Sant'-Antonio, che divideasi in due rami, prendendo a manca il nome di viuzza del Monaco, e a destra quello di via Polonceau. I due rami della Y erano riuniti a sommo come da una stanga: siffatta stanga chiamavasi via Dritto-Muro, e vi mettea capo la Polonceau. La viuzza del Monaco la oltrepassava, e progrediva verso il mercato Lenoir. Chi, venendo dalla Senna,

Digitized by Google

giugneva all'estremità della via Polonceau, aveva, a manca, la Dritto-Muro, che si voltava immediatamente, ad angolo retto; e dinanzi tale muraglia, alla destra, un prolungamento mozzo della via stessa, ch' era senza uscita, e chiamavasi il chiassuolo Genrot.

Giovanni Valjean era lì.

Come già dicemmo, adocchiando lo spettro nero, in vedetta sull' angolo della via Dritto-Muro e del chiassuolo del Monaco, egli rinculò. Non v' avea più dubbio: era atteso da quello spettro.

Che fare?

Non era in tempo di ritirarsi. Ciò che avea veduto muoversi in mezzo all' ombra, a qualche distanza, dietro di lui, un momento prima, era, senza fallo, il Javert colla propria squadra. Probabilmente, il Javert si trovava già all' altro capo della strada in cui era Giovanni Valjean; colui, dietro ogni apparenza, era pratico di quel piccolo labirinto, ed aveva preso ogni sua cautela, inviando uno de' suoi uomini a guardar il varco. Tali conghietture, sì verosimili, s' aggiraron di botto, come la polvere sotto il turbo, nel cervello affannoso di Giovanni Valjean. Guardò il chiassuolo Genrot: lì una sbarra; esaminò la viuzza del Monaco: lì una scolta. Mirava quella figura cupa spiccar in nero sul suolo bianco rischiarato dalla luna: mover innanzi, era cader sotto quell' uomo; recedere, era darsi in mano al Javert. Giovanni Valjean si sentì pigliato quasi in una rete, che ristrignevasi adagio adagio; e alzò gli occhi al cielo disperatamente.

Digitized by Google

IV.

Gli sperimenti della fuga.

Per capir quanto or ora verrà narrato, fa d'uopo raffigurarsi, in modo preciso, la via Dritto-Muro, e specialmente l'angolo che rimaneva a sinistra, all'uscir della Polonceau per entrar in essa. La via Dritto-Muro era, press' a poco, a destra, tutta fiancata, fino alla viuzza del Monaco, da abitazioni di grama apparenza, ed, a manca, da un solo edifizio di profilo grave, composto di parecchie abitazioni, che andavano alzandosi gradatamente, d'un piano o due, via via che accostavano la viuzza stessa, per modo tale che quell' edifizio, molto alto da questo lato, era bassissimo dall'opposto, verso la via Polonceau. Quivi, alla punta di cui parlammo, s'abbassava sì, da non aver che un sol muro, il quale non finía in quadrato sopra la strada, ma formava un'ala molto digradante, nascosta dai suoi due angoli a due osservatori che fossero stati uno in via Polonceau, l' altro nella Dritto-Muro.

Partendo da tali angoli d' ala mozza, la muraglia si prolungava sulla via Polonceau sino ad una casa che aveva il numero 49, e sulla via Dritto-Muro, dove il suo troncone era molto più corto, al cupo edifizio sovraccennato, di cui tagliava il frontone, formando così nella strada una nuova costa rientrante. Quel frontone era d'un aspetto triste; non vi si vedeva che una sola finestra, o, a dir meglio, avea due pertugi coperti da una lastra di zinco, ch' eran sempre chiusi.

Tale descrizione di que' luoghi è d' una scrupolosa esattezza, e ne risveglierà certamente un preciso ricordo nello spirito de' vecchi incoli del quartiere.

L'ala mozza era affatto ripiena da una cosa che somigliava ad un portone colossale e miserabile: vasto ammasso informe di tavole perpendicolari, le superiori più larghe delle sottoposte, tenute insieme da lunghe lamine di ferro trasversali. In fianco, aveavi una porta di grandezza ordinaria, la cui apertura non rimontava evidentemente a più di una cinquantina d'anni.

I rami d'un tiglio si protendeano sopra il suo fianco, ed il muro, dal lato della via Polonceau, era coperto d'edera.

Nel soprastante pericolo in cui si trovava Giovanni Valjean, quel tetro edifizio avea qualche cosa di muto e di solitario che lo adescava. Lo misurò d'alto in basso, in un batter d'occhio; pensò che, se fosse giunto ad entrar laddentro, forse, sarebbe salvo: gli balenarono un'idea e una speranza.

Nella facciata di quell'edifizio sopra la via Dritto-Muro, v'aveva, ad ogni finestra di ciascun piano, alcune vaschette di piombo ad imbuto. Le varie diramazioni degli acquidòcci, che da un conduttore centrale passavano a tutte quelle vaschette, disegnavano sulla facciata una specie d'albero. Tali ramificazioni di tubi, coi loro gomiti, davano imagine de' vecchi ceppi di vite, nudi di foglie, che si arrampicano sul dinanzi delle antiche case di campagna.

La stravagante spalliera, co' rami di metallo, fu il primo oggetto che colpì Giovanni Valjean. Egli fece sedere Cosetta colle spalle appoggiate ad un pilastrino, raccomandandole il silenzio, e si spinse al sito dove il conduttore scendeva a toccar il suolo. Forse, per lì, v'avea un mezzo di scalar il muro, e di penetrar nell'interno. Senonchè gli acquidocci eran rotti, fuor d'uso, e reggeano a pena l'impiombatura. D'altra parte, tutte le

finestre di quella deserta abitazione erano munite di spesse inferriate, sino gli abbaini de' tetti; poi la luna ne rischiarava pienamente il prospetto, e colui che guardavalo dall'estremità della strada avrebbe veduto Giovanni Valjean eseguir la scalata. Finalmente, che far di Cosetta? in qual guisa alzarla sopra una casa di tre piani?

Egli rinunziò a montar suso pe' conduttori, e strisciò lungo il muro, per mettersi nella via Polonceau.

Giunto all'ala mozza, dove avea lasciato la fanciulla, notò che in quel sito veruno potea scoprirlo. Egli, come abbiamo spiegato, sfuggiva a tutti gli sguardi, da qualunque parte movessero. Per ultimo, vi aveano due porte: forse potrebbesi sforzarle. Il muro sotto cui stavano il tiglio e l'edera metteva, evidentemente, in un giardino, dove, almeno, comunque gli alberi non ancora fossero rivestiti di foglie, potrebbe nascondersi, e passarvi il rimanente della notte.

Scorreva il tempo, ed urgéa spicciarsi.

Tastò la porta, ed apprese tosto ch'era inchiodata sì per di fuori che nell'interno.

S'accostò con maggior speranza al portone colossale. Era esso d'un' orrida decrepitezza; la sua immensità lo rendea men solido; avea le tavole fracide, e le allacciature di ferro, ch'eran tre sole, tutte arrugginite. Non parea impossibile di spezzare quella chiusura tarlata.

Esaminandolo, vide egli che non era un portone; non avea cardini, nè bandelle, nè toppe, nè divisione in sul mezzo. Le liste di ferro lo traversavano da una parte all'altra, senza soluzione di continuità. Per le spaccature delle tavole, scôrse uno strato di rottami e di pietre rozzamente cementati, e visibili ancora dieci anni fa da chiunque passasse per quella parte. Dovette riconoscer, coll'animo costernato, esser esso finto, e star lì per de-

Digitized by Google

corazione. Era facile staccarne un pezzo, ma si occorreva in un muro.

V.

Ciò che sarebbe impossibile co' lumi a gaz.

In quel momento cominciò a farsi udire, in qualche distanza, un romore sordo e misurato. Giovanni Valjean si azzardò di guardar alcun poco fuori dell'angolo della strada. Sette od otto soldati, disposti in fila, spuntavano sulla via Polonceau; egli ne vedeva brillare le baionette; era sicuro che s'avviavano verso di lui.

Quegli uomini, alla cui testa distinse l'alta statura del Javert, s'avanzavano lentamente e con ogni cautela; spesso arrestavansi. Sorgeva chiaro ch'essi andavano esplorando ogni nascondiglio delle mura ed ogni vano di porte e di viali.

Doveva essere, senza errare nella supposizione, qualche pattuglia incontrata dal Javert, e da lui requisita.

Vi si erano uniti i due suoi accoliti. Col passo da loro tenuto, e colle lor soste, avean d'uopo d'un quarto d'ora per giugner al sito dove si trovava Giovanni Valjean. Corse un istante orrendo per lui: separavanlo pochi minuti da quello spaventevole precipizio che, per la terza volta, gli si schiudea sotto i piedi. E il bagno, adesso, non era più il bagno; bensì Cosetta perduta per sempre; vale a dir una vita che somigliava all'interno d'un sepolcro.

Non v'era più possibile che una cosa sola.

Giovanni Valjean avea ciò di particolare: si poteva dire portasse due bisaccie; una co' pensieri d'un santo, l'altra colle formidabili idee d'un forzato: egli, secondo il caso, frugava in quella od in questa.

Digitized by Google

Tra le risorse da lui possedute, in causa delle varie sue fughe dall'ergastolo di Tolone, era assai perito, i lettori se ne sovverranno, nell'arte incredibile di sollevarsi (senz'uopo di scale, o ramponi, colla sola vigoria muscolare, folcendosi colla nuca, colle spalle, coll'anche, co' ginocchi, e approfittando a pena di qualche lieve risalto nell'angolo retto d'un muro) sino all'altezza di un sesto piano, arte che rese sì temuto e sì celebre il canto del cortile della Conciergerie di Parigi, di dove scappava, fanno vent'anni, il condannato Battemolle.

Giovanni Valjean misurò cogli occhi la muraglia, al di sopra della quale vedeva il tiglio: era alta, all'incirca, diciotto piedi. L'angolo ch'essa facea col frontone del grande edifizio era difeso, al basso, da uno sporto di forma triangolare, destinato probabilmente a difender il troppo comodo punto dalle soste di quegli stercorari, detti viandanti. Tal colmo preventivo sugli angoli delle case, a Parigi, è assai costumato.

Lo sporto aveva l'altezza di cinque piedi; dalla sua cima, lo spazio da superarsi, per giugner sulla muraglia, era di tre tanti.

La sormontava una pietra piana, senza scaglioni.

Il difficile era Cosetta: ella non sapea certo scalar un muro. Abbandonarla? Giovanni Valjean non ci pensò neanco. Portarla seco? impossibile. Un uomo, a riuscire in sì bizzarra salita, ha d'uopo di tutte le sue forze; il menomo peso svierebbe il suo centro di gravità, e ruinerebbelo.

Avrebbe occorso una corda, e Giovanni Valjean non ne aveva: dove trovarne, a mezzanotte, in via Polonceau? Certo, se Giovanni Valjean avesse avuto un regno, ei lo avrebbe dato per una corda.

Ogni estrema situazione ha i suoi lampi che or abbacinano, ora rischiarano.

Digitized by Google

Lo sguardo disperato di Giovanni Valjean incontrò il fanale del chiassuolo Genrot.

Parigi, in quell' epoca, non era illuminato da beccucci a gaz. Al cader della notte, accendeansi fanali disposti a certa distanza un dall' altro, i quali s' alzavano e si calavano, mediante una corda che traversava la strada da una banda all' altra, e adattavasi alla scanalatura d' una stanga. L' arganello su cui essa si piegava era fermato, al di sotto del fanale, in un piccolo ripostiglio di ferro, la cui chiave era conservata dall' accenditore, e la stessa corda venía difesa da una coperta metallica.

Giovanni Valjean, colla robustezza d' un lottator disperato, varcò la strada, in un attimo, penetrò nel chiassuolo, fece saltar via, col suo coltellino, il coperchio del ripostiglio, e un istante dopo era ritornato presso Cosetta. Egli possedeva una corda. Gli acuti trovatori di spedienti, alle prese colla fatalità, non isciupan tempo.

Dicemmo che in quella notte i fanali non s'erano accesi: quello del chiassuolo Genrot si trovava, dunque, naturalmente, nella condizione degli altri, e vi si potea passare daccosto, senza pur notar se vi fosse o meno.

Nullostante, l'ora, il luogo, l' oscurità, la preoccupazione di Giovanni Valjean, i suoi strani gesti, il suo andirivieni, tuttociò cominciava a svegliare in Cosetta qualche inquietudine. Qualunque altro fanciullo, fuori di lei, si sarebbe, da un pezzo, posto a gridare. Ella si limitò a tirar Giovanni Valjean pel lembo del suo pastrano. Si udia sempre, e ognor più distintamente, il romore della pattuglia che avvicinavasi.

— Papà, disse Cosetta, sottovoce, ho paura. Chi è che viene da quella parte?

— Sta zitta! rispose il travagliato; è la Thénardier.

La fanciulla raccapricciò; e degli aggiunse:

Digitized by Google

— Non parlare; lascia far a me: se gridi, se piangi, la Thénardier ti raggiugne; viene a ripigliarti.

Allora, senza affrettarsi, ma in modo di non aver a ricominciare, con un'acconcia e soda precisione, tanto più notevole in quell' istante che la pattuglia e il Javert potevano sorvenire da un punto all' altro, egli si slacciò il fazzoletto da collo, lo passò attorno il corpo della ragazza, sotto le ascelle, guardando di non offenderla, lo costrinse ad una cima della corda, mediante quel nodo che i marini chiaman di rondine, strinse l' altra fra i denti, si levò le scarpe e le calze, gettandole al di là della cinta, montò sullo sporto, e cominciò ad alzarsi per l' angolo del muro e del frontone, colla sicurezza e fermezza che avrebbe avuto, se gli fosse stato concesso di appoggiar le calcagna ed i gomiti sopra gradini. Non era passato un mezzo minuto ch'egli stava in ginocchio sulla muraglia.

Cosetta consideravalo attonita, senza aprir bocca: l'aveano gelata la raccomandazione del vecchio, ed il nome della Thénardier.

Improvvisamente, udì la voce di lui che gridavale, ma a mezzo fiato:

— Attaccati al muro.

La ragazza obbedì.

— Non dir nulla, nè aver paura, riprese Giovanni Valjean.

Ed ella sentì sollevarsi da terra.

Prima che fosse giunta a chiarir la sua posizione, era già sul colmo della muraglia.

Giovanni Valjean l' afferrò, se l' adattò sulle spalle, colla sua manca le prese le due manine, si corcò boccone, ed arrampicossi fino all' ala mozza. Secondochè aveva imaginato, v' era lì una fabbrica il cui tetto di legno par-

Digitized by Google

tiva dalla cinta e scendeva assai presso a terra, daccosto al tiglio, in un piano lievemente inclinato.

Circostanza avventurosa, dacchè la muraglia fosse molto più alta da quel lato che verso la strada. Giovanni Valjean non vedeva il suolo sotto di sè che ad una considerevole profondità.

Egli arrivava al piano inclinato del tetto, non avendo ancora lasciato la cresta della muraglia, allorchè un forte chiasso annunziò l' arrivo della pattuglia. S' intese la voce sonora del Javert:

— Cercate nel chiassuolo! sì la via Dritto-Muro che la stradetta del Monaco sono vegliate: vi garantisco che egli è laddentro.

E i soldati irruppero nel chiassuolo Genrot.

Giovanni Valjean si lasciò sdrucciolar lungo il tetto, sempre traendo la fanciulla, raggiunse il tiglio, e die' un salto abbasso. Sia per terrore, sia per coraggio, comunque si fosse un po' scorticate le mani, la piccola non avea fiatato.

VI.

Principio d' un enigma.

Giovanni Valjean si trovava in una specie di giardino assai vasto, e di strana apparenza; uno di que' tristi giardini che paion fatti per esser veduti d' inverno, o in tempo di notte. Era esso di forma bislunga, con un viale in fondo di grossi pioppi, con altissime piante ai fianchi, e, nel mezzo, uno spazio nudo, dove sorgeva un grand' albero isolato, poi qualche fruttifero attorcigliato e arruffato a mo' di macchione, qualche aiuola di erbaggi, un mellonaio, i cui sonagli splendeano al chiaror lunare,

Digitized by Google

e una vecchia fogna. Vi aveano, qua e là, neri banchi di pietra, che parean neri, perchè vestiti di musco; i viali erano orlati da foschi e dritti arboscelli, sepolti, in gran parte, dall' erba, e tutto il restante coperto da una muffa verde.

Giovanni Valjean aveva al fianco la fabbrica, il cui tetto gli avea servito di scala, un mucchio di fascine, e, dietro d' esse, addossata al muro, una statua di marmo, colla faccia mutilata, quasi una maschera informe, dubbiamente distinta nell' oscurità.

La fabbrica era una specie di rovina, con diverse camere smantellate, una delle quali, piena d' ingombri, parea servir da rimessa.

Il grande edifizio della via Dritto-Muro, che si girava sul sentieruolo del Monaco, facea mostra, su cotesto giardino, di due facciate, una accanto l'altra. Tali facciate interne erano ancor più lugubri che quelle del di fuori: avean le finestre tutte chiuse da inferriate, nè vi si scorgeva alcun lume. Ne' piani superiori erano munite di sporti, come nelle prigioni: una d' esse gettava sulla riviera la propria ombra, che ricadea sul giardino, rendendo imagine di un immenso manto nero.

Non vi si vedeano altre case; il suo fondo perdevasi nella tenebría e nella nebbia; ciononullameno, vi si scernevano incertamente varie muraglie, che incrocicchiavansi, come se al di là vi fossero state altre coltivazioni; ed i tetti bassi della via Polonceau.

Nulla di più feroce e di più angustioso che un simigliante ricinto: non v' avea alcuno, locchè, in quell' ora, era naturale; pur non pareva ch' esso fosse fatto per passeggiarvi, nè anco in pieno giorno.

La prima cura di Giovanni Valjean era stata quella di ritrovar le sue scarpe, e di riporsele in piedi; entrò

poscia, nella rimessa colla fanciulla: chi scappa non si ritiene mai nascosto di troppo. Cosetta pensava del continuo alla Thénardier, e secondava il suo istinto di rannicchiarsi il più possibile.

Ella tremava, e strigneasi a lui. S'intendea lo scorrere fragoroso della pattuglia, che investigava il chiassuolo e la via, i colpi contro le pietre co' calci degli archibusi, le chiamate del Javert alle spie da lui poste in guardia, e le sue bestemmie miste a parole che non giugnevansi a rilevare.

Dopo un quarto d'ora, sembrò che cotesta specie di tempestoso rugghiamento cominciasse ad allontanarsi: Giovanni Valjean non fiatava.

Egli aveva posto lievemente la sua mano sulle labbra di Cosetta.

Del resto, la solitudine in cui si trovava era tanto muta e bizzarra che quel fracasso sì crudo, sì furibondo, sì prossimo, non vi gettava nemmeno l'ombra d'uno scompiglio. Parea che que' muri si fossero edificati colle pietre sorde di cui favella la Bibbia.

Tutto d'improvviso, fra quella calma profonda, ecco udirsi un nuovo romore; un romore elisio, divino, ineffabile, sì consolante quanto quel di prima era stato orrendo. Spandevasi per la tenebra, in mezzo ai tetri e fieri silenzi della notte, un inno, un incanto di preghiera e d'armonia; varie voci di donne, ma voci cui componeano, ad un tempo stesso, l'accento puro delle vergini e l'ingenuo dell'adolescenza, di quelle voci non di quaggiù che i neonati continuano e i moribondi cominciano a intendere. Quel canto partiva dal grave edifizio ond'era dominato il giardino. Nel momento in cui il rombazzo dei demoni si dilungava, lo si sarebbe detto un accordo d'angeli che s'appressava nell'ombra.

Digitized by Google

Cosetta e Giovanni Valjean caddero ginocchioni.

Ignoravano che cosa fosse, dove si trovassero; ma ambidue sentiano, quell'uomo e quella fanciulla, la innocente e il pentito, ch'era lor forza d'inginocchiarsi.

Ciò aveau le voci di singolare, che non vietavano l'edifizio paresse deserto: era quasi un concento sovranaturale in una dimora disabitata.

Mentre quelle voci inneggiavano, Giovanni Valjean non pensava ad altro; più non vedeva la notte, sì un azzurro cielo; sembravagli sentir aprirsi quell'ale che noi tutti abbiamo nel nostro interno.

Tacque il coro; forse aveva durato a lungo: Giovanni Valjean non avrebbe potuto dirlo, perocchè l'ore dell'estasi sieno brevi istanti.

Tornava ogni cosa in profonda quiete; silenzio nel giardino: quanto minacciava, quanto rassicurava, tutto era dileguato. Il vento sovra il ciglione della muraglia iva sommovendo le secche erbette che sollevavano un dolce e lugubre susurrio.

VII.

Continua l'enigma.

Cominciava a spirare la brezza notturna, indizio che si doveva essere alla prima od alla seconda ora del mattino. La povera Cosetta non dicea nulla. Essendoglisi assisa daccanto, col capo a lui appoggiato, Giovanni Valjean credette fosse addormentata: si chinò a guardarla. Avea gli occhi affatto schiusi, ed un abbandono che desolò l'animo del vecchio.

Cosetta tremava sempre.

— Hai voglia di dormire? le chiese egli.

Digitized by Google

— Sento assai freddo, soggiunse la meschinella.

E un momento dopo:

— È ella ancor là?

— Chi? disse Giovanni Valjean.

— La signora Thénardier.

Giovanni Valjean avea già obbliato il mezzo di cui s' era servito per farla tacere.

— Ah! rispos' egli, è partita; non aver più paura di nulla.

La piccola respirò, come se le fosse tolto un peso dal seno.

La terra era umida, la tettoja aperta da ciascun lato, la brezza sempre più rigida. Il buonuomo si levò il pastrano, e vi avvolse Cosetta.

— Stai meglio così? le chiese.

— Oh, sì, papà!

— Ebbene, attendi un momento; ritorno tosto.

Egli uscì da quel luogo, e si diede a percorrere il grande edifizio, cercando un rifugio migliore. S' imbattè in qualche porta, ma era chiusa: tutte le finestre del pianterreno erano munite d' inferriate.

Passato il suo angolo interno, si vide dinanzi alcuni balconi ad arco, donde trapelava un lieve chiarore. Si alzò in punta di piedi, e guardò al di dentro, per uno d' essi. Metteano tutti in un' ampia sala, lastricata di larghi quadri di pietra, divisa da vôlte e pilastri, dove nulla scorgeasi tranne quel chiarore e grandi ombre: esso proveniva da un lumicino da notte posto in un cantuccio. La sala era deserta, nè dava segno di movimento. Nulladimeno, seguendo ad esaminarla, credette vedervi per terra, sul pavimento, una qualche cosa che parea coperta da un lenzuolo, e rassomigliava a una forma umana. Era distesa boccone, col viso al suolo, colle braccia in croce,

Digitized by Google

e nell'immobilità della morte. Si sarebbe inferito, ad una specie di serpe che strisciava sul lastrico, quella infausta forma avesse una corda al collo.

Tutta la sala era invasa da quella nebbia de' luoghi semischiarati la quale aumenta la lor tristezza.

Giovanni Valjean ebbe poi a dire più volte che, quantunque la sua esistenza fosse stata côlta sovente da luttuosi spettacoli, non gli era mai occorso più orrenda e affannosa vista di quella figura enimmatica, la quale, fra il buio, in quel sito cupo e indistinto, compieva non si sa qual occulto ufficio. L'idea che vi fosse un morto era troppo cruda, e più cruda ancora la supposizione che potesse avervi un vivente.

Egli si sentì il coraggio d'appoggiar il fronte all'invetriata, a fin di spiare se quella forma si fosse mossa. Ebbe un bel sostarvi alcun tempo, che gli parve lunghissimo; la forma distesa durò lì immobile. Improvvisamente, lo sovrassalse un inesprimibil terrore, e fuggì. Ei si pose a correre, senza esser oso di girarsi indietro; parevagli che, se si voltasse, vedrebbe la figura inseguirlo speditamente, squassando le braccia.

Pervenne ansante alla tettoia; gli si piegavano le ginocchia, gli colava il sudore giù per le reni.

Dov' era egli? chi avrebbe potuto pensarsi una cosa pari a siffatta specie di sepoltura, in mezzo a Parigi? Che strano edifizio era quello, tutto misteri notturni, ch' evocava l' anime nell'oscurità, colla voce degli angeli, e, allorquando appressavano, offriva loro improvvisamente tale parvenza feroce? imprometteva di schiuder la porta luminosa del cielo, ed apriva, invece, i varchi terribili della tomba! E quello, invero, era un edifizio, una casa, che avea il suo numero sulla strada! Non era un sogno! Egli, a prestarvi fede, avea d' uopo di toccarne le pietre.

Il freddo, l'ansietà, l'inquietudine, le emozioni della sera, gli metteano addosso una febbre, e tutti i suoi pensieri cozzavano nelle latebre del suo cervello.

S' appressò a Cosetta: dormiva.

VIII.

L' enigma cresce.

La fanciulla aveva posato la testa sur una pietra, e s' era addormentata.

Egli le si assise daccosto, e si pose a considerarla. Man mano che la contemplava, calmavasi, e prendea possesso del proprio spirito.

S'era convinto d' una verità, omai sostegno della sua esistenza, cioè di quella, che sin a tanto essa fosse lì, a lui vicino, ei di nulla avrebbe bisogno, nè alcun timore lo assalirebbe, che per lei sola. Non sentía nemmanco di aver gran freddo, essendosi, per coprirla, privato del suo pastrano.

Ciononostante, fra le astrazioni che lo aveano preso, intendeva, da qualche tempo, uno strano romore: era un sonagliuzzo che si agitava; il romore, comunque debole, veniva dal giardino, e lo si sentía nettamente. Somigliava al lieve e dubbio suono che mandano, lungo la notte, i campanelli delle mandrie ne' pascoli.

Esso fece girare Giovanni Valjean.

Un essere che avea la forma d'un uomo, camminava traverso i sonagli del mellonaio, alzandosi, chinandosi, arrestandosi, con movimenti regolari, come se trascinasse o stendesse qualche oggetto a terra. Quell' essere parea zoppicare.

Giovanni Valjean trasalì dell' assiduo sgomento de-

Digitized by Google

gl' infelici. Tutto loro è avverso e sospetto; diffidan del giorno, perocchè si presti a farli vedere, diffidano della notte, perocchè aiuti a sorprenderli. Un istante fa, paventava, sapendo deserto il giardino; ed ora paventa, sentendovi qualcheduno.

Dai terrori chimerici passò ai reali. Suppose che il Javert ed i suoi spioni non fossero partiti, ma avessero lasciato gente in osservazione lungo la strada; pensò che quell' uomo, se lo scoprisse in quel sito, griderebbe al ladro, e consegnerebbelo in mano della giustizia. Prese, pian piano, tra le sue braccia Cosetta dormente, e la trasportò dietro un mucchio di masserizie fuori di uso, nell' angolo più rimoto della tettoia. Nè la fanciulla si scosse.

Di là osservò gli andamenti di colui che trovavasi nel mellonaio. Ciocchè tornava bizzarro era il romore del campanello, che ne secondava tutte le mosse. Quando quell' uomo s' avvicinava, il romore facea lo stesso, e si allontanava, al suo allontanarsi; s'egli agitavasi incompostamente, s'ei si arrestava, e il romore, del pari, aumentavasi, e si fermava. Sorgea ben chiaro che il campanello era appeso all' uomo; ma, allora, che mai poteva significare? chi era quell' uomo che aveva al collo un sonagliuzzo, come un montone od un bove?

Mentre, in tal guisa, venivasi interrogando, tastò le mani di Cosetta: erano assiderate.

— Ah, Dio mio! sclamò egli.

E la chiamò sottovoce:

— Cosetta!

Ella non aperse gli occhi.

La scosse veementemente.

Nè però essa si risvegliava.

— Sarebbe morta! proruppe, e si levò in piedi, raccapricciando per tutto il corpo.

Digitized by Google

Le idee più nere gli attraversaron lo spirito alla rinfusa. V'hanno momenti in cui le funeste supposizioni ci assalgono come una combibbia di furie, e forzan violentemente gli assiti del nostro cervello. Allorchè si tratti di chi più amiamo, la nostra prudenza si crea tutte le chimere. Rammentò come il sonno, all'aperto, in una rigida notte, può esser letale.

Cosetta, pallida, era ricaduta distesa a terra a' suoi piedi, senza movimento.

Egli tese l'orecchio, per sentirne l'alito: respirava, ma debolmente, ed il suo respiro parea vicino ad estinguersi.

Come scaldarla? come risvegliarla? Tutto, fuori di questo, disparve dalla sua mente.

Egli si lanciò disperato fuori della tettoia.

Era d' uopo assolutamente ch'entro un quarto d'ora Cosetta fosse presso un fuoco e in un letto.

IX.

L' uomo del campanello.

Egli s' avviò difilato all' uomo che vedea nel giardino. Dalla tasca del farsetto avea tolto il suo rotolo di danaro, e strignealo in mano.

Colui tenea basso il capo, nè lo scorgeva appressare: in un attimo, Giovanni Valjean lo raggiunse.

E gli fu dinanzi, gridando:

— Cento franchi!

L' uomo diede un balzo, e alzò gli occhi.

— Cento franchi di guadagno, riprese Giovanni Valjean, se in cotesta notte mi date asilo!

La luna batteva direttamente sopra il suo volto smarrito.

Digitized by Google

— To', siete voi, papà Madeleine! soggiunse l'altro.

Quel nome, sì proferito, a quell' ora buia, in quel tetro luogo, da uno sconosciuto, fe' rinculare Giovanni Valjean.

Egli si sarebbe aspettato qualsiasi cosa, fuor di sentirsi chiamare. Colui che gli favellava era un vecchio curvo e zoppo, vestito, a un di presso, come un contadino, con un ginocchiello di cuoio alla gamba sinistra, donde pendeva una campanetta. Non se ne distinguevano le fattezze del viso, stantechè fosse nell' oscurità.

Cionondimeno, il buonuomo s' era tolto di capo il berretto, e sclamava, tutto tremante:

— Ah, Dio mio, com'è mai che vi trovo qui, papà Madeleine! Da che parte entraste, Gesù Dio! siete caduto dal cielo! certo, non può supporsi altrimenti. E in che stato vi scorgo! siete senza fazzoletto da collo, senza cappello, senza soprabito! Sapete che avreste fatto paura a chiunque non vi avesse conosciuto? Senza soprabito! Dio mio Signore, i santi adesso diventerebbero pazzi? Ma, dunque, come siete penetrato qui dentro?

Una parola non attendea l' altra. Il vecchio parlava con una lestezza campagnuola, in cui non v' era nulla di allarmante. Tutto ciò aveva detto con un assieme di maraviglia e d'ingenua bonarietà.

— Chi siete voi, e di chi è questa casa? richiesegli Giovanni Valjean.

— Ah, perdinci, la è grossa! sclamava il vecchio; io son colui che impiegaste costà voi medesimo, e la casa è quella dove, a mezzo vostro, venni collocato. Non mi conoscete? davvero!

— No, disse Giovanni Valjean; e voi com'è che mi ravvisate?

— Non mi salvaste la vita! riprese l' uomo.

Digitized by Google

E voltò la faccia; un raggio di luna gliela rischiarò: Giovanni Valjean vi distinse il Fauchelevent.

— Ah! esclamò egli, siete voi? sì, vi riconosco.

— Alla buon' ora! soggiunse il vecchio, in tuono di rimprovero.

— E che fate qui? ripigliò Giovanni Valjean.

— Veh! io copro i miei poponi!

Difatti, il Fauchelevent tenea in mano, al momento in cui Giovanni Valjean gli si era accostato, la cima d'una stoia cui s' occupava a distendere sul mellonaio. Da circa un' ora ch' era nel giardino, ne avea messo giù un certo numero; era una tale operazione che l' obbligava a que' movimenti particolari osservati da Giovanni Valjean, stando sotto la tettoia.

Egli proseguì:

— Io mi sono detto: la luna è chiara, e farà gelo. Se ponessi a' miei poponi i loro *carrick* (1)? e, aggiunse, guardando Giovanni Valjean, con una gran risata, voi avreste dovuto fare altrettanto! Ma, dunque, come vi trovate qui?

Giovanni Valjean, vedendosi noto a quell' uomo, al meno sotto il nome di Madeleine, non s' inoltrava che con cautela, e moltiplicava le sue domande. Cosa bizzarra, le parti sembravano rivoltate! era egli, intruso, che interrogava:

— E che cos'è il campanello che portate ai ginocchi?

— Questo? rispose il Fauchelevent; è perchè mi si eviti.

— Come! perchè vi si eviti?

Il vecchio Fauchelevent gli fe' d' occhio, in modo furbesco.

(1) Specie di palandrano larghissimo.

— Cappita! non v'hanno che donne laddentro, e molte giovanette; par che il mio incontro sarebbe loro pericoloso; il campanellino ne le fa accorte; e, al mio giugnere, vanno lungi.

— Che casa è quella?

— To'! lo sapete bene.

— Ma no, io lo ignoro.

— Non mi vi avete fatto allogar come giardiniere!

— Rispondetemi, come se nulla sapessi.

— Via, dunque! è il convento del Fraticello.

Giovanni Valjean venne allora a risovvenirsi. L'azzardo, o, a dir meglio, la provvidenza, l'avea gettato appunto in quel monastero del quartier Sant'-Antonio dove il vecchio Fauchelevent, reso storpio per la caduta dal suo carro, era stato ammesso, dietro sua raccomandazione, due anni prima. Egli ripetè, quasi favellasse a sè stesso:

— Il convento del Fraticello!

— Ah, si, ma infatti, riprese il Fauchelevent, come diavolo poteste entrar qui, papà Madeleine? avete un bell'esser un santo, ma siete un uomo, e qui uomini non ve n'entrano.

— Non ci siete anche voi?

— Io soltanto.

— Nullameno, proseguì Giovanni Valjean, bisogna ch'io vi rimanga.

— Ah, Dio mio! proruppe il Fauchelevent.

Giovanni Valjean si avvicinò al vecchio, e, con grave accento, gli disse:

— Papà Fauchelevent, io vi ho salvato la vita.

— Me ne sovvenni pel primo, rispose il giardiniere.

— Ebbene, voi oggi potreste fare per me ciocchè io, altravolta, feci in pro vostro.

Il Fauchelevent prese colle sue mani tremule e grin-

Digitized by Google

ze le due robuste di Giovanni Valjean, e stette qualche secondo come se non potesse parlare. Finalmente, sclamò:

— Oh! se un tantino mi fosse dato di sdebitarmi, l'avrei per una benedizione del buon Dio! io salvarvi la vita! signor sindaco, disponete del povero vecchio!

Una gioia mirabile aveva quasi trasfigurato il buonuomo; pareva gli uscisse un raggio dal volto.

— Che deggio fare? riprese egli.

— Ve lo dirò. Avrete una camera?

— Ho un casotto appartato, lì, dietro le rovine del vecchio convento, in un angolo fuor di vista. V' hanno tre stanze.

Il casotto, invero, era sì riposto al di dietro delle rovine, e sì messo, che niuno avesse a vederlo; e neanche a Giovanni Valjean era caduto sott' occhio.

— Bene, soggiunse questi: ora vi domando due cose.

— Quali, signor sindaco?

— In primo luogo, non direte a chicchessia ciocchè v'è noto de' fatti miei; poscia, voi medesimo non cercherete saperne di più.

— Come vi piace. So che non potete fare alcun che di disonesto, e siete stato sempre un uomo cristiano. Inoltre, foste voi che m' avete messo qui: ciò vi riguarda, ed io sono vostro.

— Cosa convenuta. Adesso venite meco; andiamo a prendere la fanciulla.

— Ah! proruppe il Fauchelevent; c' è anche una fanciulla.

Egli non fece altre parole, e tenne dietro a Giovanni Valjean, non altrimenti che un cane segue il padrone.

Mezz' ora dopo, Cosetta, ripresi i propri colori, alla

fiamma d'un gaio fuoco, dormiva nel letto del vecchio giardiniere. Giovanni Valjean s'era rimesso il suo fazzoletto da collo ed il suo pastrano; avea rinvenuto e raccolto il cappello da lui lanciato dissopra il muro; e, mentr' egli indossava il suo abito, il Fauchelevent s'era tolto il ginocchiello a sonaglio, il quale, ora, sospeso a un chiodo, presso una gerla, stava decorando il muro. I due uomini si riscaldavano, appoggiati ad una tavola su cui il Fauchelevent avea posto un pezzo di cacio, qualche pan bigio, una bottiglia di vino e due bicchieri. Il buon vecchio, ponendo le mani sulle ginocchia dell' ospite, gli diceva:

— Ah, papà Madeleine! voi, a prima vista, non mi avete riconosciuto! salvate la vita alla povera gente, poi la obbliate! Ciò non va bene! essa, sì, vi ricorda! siete un ingrato!

X.

Si spiega come il Javert facesse un buco nell'acqua.

Gli avvenimenti che or or vedemmo, per così dire, e la caccia ita in aria, s'eran compiuti nelle più semplici condizioni.

Allorchè Giovanni Valjean, nella notte stessa del dì in cui il Javert arrestavalo presso il letto di morte della infelice Fantina, scappò dal carcere municipale di Montreuil-sul-Mare, la polizia suppose che il galeotto si fosse vôlto alla capitale. Parigi è un malströem: tutto manca, tutto scomparisce in quell' ombelico del mondo, come ne' gorghi dell' oceano; niuna foresta nasconde un uomo al pari di quella moltitudine. I fuggiaschi d'ogni

Digitized by Google

maniera lo sanno; corrono a Parigi, quasi ad una voragine: v' hanno voragini per salvare. La polizia non lo ignora; essa cerca costì quanto altrove venía smarrendo, e vi cercò l' ex-sindaco di Montreuil-sul-Mare. Il Javert fu chiamato a Parigi, onde prestar mano alla perquisizione; e, difatti, tornò di gran giovamento per ripigliare Giovanni Valjean. Il suo zelo e la sua intelligenza, in tal congiuntura, notati dal signor Chabouillet, che, del resto, anche prima, aveva protetto l' ispettore di Montreuil-sul-Mare, fecero sì ch' ei venisse aggregato alla polizia della capitale. Quivi il Javert si rendette, in diversa guisa, e (diciamolo, comunque la parola possa parer male appropriata ad una tal qualità di servigi) onorevolmente utile.

Più non pensava a Giovanni Valjean — quei cani, sempre sulla pesta, pel lupo d' oggi dimenticano il lupo d' ieri, — allorchè, nel dicembre 1823, egli, che mai non leggeva giornali, ne lesse uno: uomo monarchico, volle sapere i particolari dell' ingresso trionfale fatto a Bayona dal « principe generalissimo. » Continuando l' articolo, che lo interessava, venne colpito da un nome, appiè d'una pagina, quello di Giovanni Valjean: il diario ne riferiva la morte, e narrava il caso sì formalmente, che il Javert non potè dubitarne. Egli si limitò ad esclamare: *ecco un buon annunzio!* poi gettò via il foglio, nè più vi diede pensiero.

Qualche tempo dopo, venne trasmesso un rapporto dalla prefettura di Senna-ed-Oisa a quella di Parigi sul ratto di una fanciulla, ch' era succeduto, dicevasi, nel comune di Montfermeil, con singolari circostanze. Una ragazzina di sette od otto anni, esponea il rapporto, già confidata dalla madre all' albergatore del villaggio, era stata involata da uno sconosciuto: quella piccola rispondeva al nome di Cosetta, ed era figlia d'una giovane chia-

Digitized by Google

mata Fantina, morta all' ospitale, s' ignorava quando e dove. Tale rapporto cadde sotto gli occhi al Javert, e lo fe' riflettere.

Il nome di Fantina gli era ben noto; si rammentava che Giovanni Valjean lo aveva fatto scoppiar dalle risa, chiedendogli una dilazione di tre giorni, per andar a cercar la figlia di quella donna; di più, ebbe presente ch' esso s' era arrestato a Parigi, nel momento in cui saliva una vettura, a fin di recarsi a Montfermeil. Alcune indicazioni aveano sinanco dato a pensare, in quell' epoca, ch' ei vi salisse per la seconda volta, e il dì precedente fosse ito ad una scorreria ne' dintorni di quel villaggio, dacchè nel villaggio stesso non lo si era visto. Che andava a far nel paese di Montfermeil? non lo si aveva potuto indovinare. Il Javert oggimai lo capiva: lì v' era la figlia di Fantina; ed egli vi si recava a cercarla. Ora, cotesta ragazza era stata involata da uno sconosciuto. Chi poteva essere tale sconosciuto? Sarebbe Giovanni Valjean? ma Giovanni Valjean era morto. — Il Javert, senza dir nulla ad alcuno, prese il cuculo del Piatto di stagno, chiassuolo dell' Assicella, e fece il viaggio di Montfermeil.

Egli credeva trovarvi molti schiarimenti, e vi trovò una fitta oscurità.

Per qualche giorno, i Thénardier, indispettiti, aveano gracchiato. La scomparsa dell' Allodola nel villaggio ebbe a suscitar molte ciarle; l' aneddoto s' era raccontato in diverse guise, conchiudendosi col dirlo un ratto di fanciulla; e di là i rapporti della polizia. Frattanto, dopo la prima impressione, l' ostiere, col suo mirabile istinto, aveva pensato che i suoi lagni riguardo al *ratto* di Cosetta farebbero, per subito risultamento, fisar su di lui Thénardier e su varie sue faccende imbrogliate lo sguar-

Digitized by Google

do accorto della giustizia, nè si ha mai vantaggio dal por in moto il regio procuratore.

Ciò che più sdegnano i gufi è la presenza di un lume. E, innanzi tutto, come si torrebbe d'impaccio, pe' millecinquecento franchi che aveva avuto? Egli tagliò corto, mise una sbarra in bocca alla moglie, e faceva le maraviglie, al parlarglisi della *fanciulla rapita*. Ei non ne capiva nulla: certo, per un momento, s'era lagnato che gli si « portasse via, » così all'improvviso, quella cara piccola; avrebbe avuto piacere, per tenerezza, di averla ancora presso di sè due o tre giorni; ma era suo « nonno » che, a tutto dritto, l'avea reclamata. Ed aggiunse anche, che il nonno agiva onestamente. Fu appunto al narrarsi di tale avventura che il Javert capitò a Montfermeil: il nonno faceva scomparire Giovanni Valjean.

L'ispettore attuffò nella narrazione, a mo' di scandaglio, qualche domanda. — Chi era quel nonno? che nome aveva? — Il Thénardier gli rispose, con voce ingenua: — Era un ricco possidente di campagna; ne ho veduto il passaporto: parmi si chiamasse Guglielmo Lambert.

Lambert è un nome da galantuomo e rassicurantissimo. Il Javert ritornò a Parigi.

— Giovanni Valjean è proprio morto, disse a sè stesso, ed io sono uno scempio.

Egli cominciò a dimenticare tutta quella storia, allorchè, nel marzo del 1824, udì favellare d'un individuo bizzarro che dimorava nella parrocchia di San-Medardo, e cognominavasi « il mendico che fa l'elemosina. » Quell'individuo era voce fosse un benestante di cui ciascuno ignorava il nome: viveva solo, con una ragazzina di ott'anni, la quale, essa pure, non sapea nulla di sè, tranne il suo venire da Montfermeil. Montfermeil! quel paese

Digitized by Google

tornava in iscena ad ogni momento, e facea rizzare gli orecchi al Javert. Un vecchio paltoniere, spione della polizia, ed ex-bidello, a cui quell'individuo faceva la carità, aggiunse qualche altro particolare. — Quel benestante pareva un essere assai salvatico, non uscía di casa che la sera, non parlava a chicchesifosse, eccetto, talvolta, ai poveri, e non si lasciava accostare. Indossava un frusto e lurido palandrano giallo, il quale valeva molti milioni, essendo tutto imbottito di viglietti di banca.

Ciò, decisamente, colpì la curiosità del Javert. A fin di vedere quel benestante fantastico molto daccosto, senza spaventarlo, egli si fece dar dal bidello le sue spoglie ed il posto dove il vecchio ribaldo accosciavasi tutte le sere, borbottando orazioni e, traverso ad esse, spiando.

E, in vero, « l'individuo sospetto » si avvicinò al Javert, così travestito, e gli fece la elemosina: in quel momento, l'ispettore alzò il capo, e la scossa che provò Giovanni Valjean, credendo di riconoscervi il Javert, la provò esso, del pari, credendo di riconoscervi Giovanni Valjean.

Nulladimeno, il buio aveva potuto ingannarlo; la morte di Giovanni Valjean era stata comunicata ufficialmente; rimaneano al Javert gravi dubbi; e, nel dubbio, il Javert, l'uomo dello scrupolo, non poneva le mani addosso ad alcuno.

Egli seguitò quell'uomo sino alla casa Gorbeau, e fece parlare « la vecchia, » ciocchè non era difficile. Essa gli confermò il fatto del pastrano imbottito di milioni, e gli narrò l'episodio del viglietto di mille franchi: era stato veduto, era stato toccato da lei medesima! il Javert vi prese a pigione una stanza, vi si stabilì quella sera stessa, e venne ad origliare all'uscio dell'affittuale prodigioso, sperando d'intendere il suono della sua voce;

Digitized by Google

ma Giovanni Valjean ne avea scorto il lume, traverso la toppa, e, restando in silenzio, sventava il disegno dello spione.

L'indomani, Giovanni Valjean mosse altrove; senonchè il pezzo da cinque franchi, che lasciò cadere, fu notato dalla vecchia, la quale, udendo un romor di danaro, ebbe in pensiero che ei stesse per isloggiare, e s' affrettò d'avvisarne il Javert. Nella notte, allorquando Giovanni Valjean lasciava la casa, il Javert lo attendea, con due uomini, dietro gli alberi del bastione.

Il Javert alla prefettura avea reclamato una scorta, ma non detto il nome dell' individuo che sperava agguantare. Era questo un suo segreto; e lo avea tenuto per tre ragioni: prima, perchè la menoma inaccortezza potea svegliare la vigilanza dell' avversario; poi, perchè mettendo le mani sopra un ex-forzato fuggiasco e tenuto morto, sopra un condannato, cui i rapporti della giustizia avevano messo altro di *tra' più pericolosi malfattori*, era un trionfo magnifico che gli anziani della polizia parigina non lascerebbero certamente a un intruso come il Javert, e temea gli prendessero il suo boccone; in ultimo luogo, perchè il Javert, quale artista, si dilettava degl' improvvisi. Egli abborriva dalle vittorie annunziate le quali si sverginano, favellandone in precedenza. Si piaceva di elaborare i suoi capolavori nell' ombra, poi di scoprirli inopinatamente.

Il Javert avea seguitato Giovanni Valjean d' albero in albero, indi, di strada in istrada, nè un istante solo gli era sfuggito d'occhio, nemmeno ne' siti in cui si tenea più sicuro. Ma perchè l' ispettore non lo arrestava? perchè non ancora s' era fatto certo dell' esser suo.

Bisogna rammentar che, a quell' epoca, la polizia non operava precisamente a tutt' agio: la stampa libera

le dava impaccio. Qualche arbitrario carceramento, svelato dai giornali, e pervenuto sino alle camere, aveva reso guardinga la prefettura. Attentare alla libertà individuale era un caso grave; gli agenti temevano d'ingannarsi; il prefetto se la pigliava con essi; uno sbaglio portava seco un deponimento. È da imaginar l'impressione che si sarebbe desta a Parigi da un tal ragguaglio diffuso da venti fogli: — Jeri, un vecchio nonno, canuto, possidente ragguardevole, che passeggiava con una sua nipotina di ott'anni, venne arrestato e tratto al Deposito della Prefettura come un galeotto scappato! —

Ripetiamo, inoltre, che il Javert aveva i propri scrupoli: alle raccomandazioni del prefetto s'aggiugnean quelle della sua coscienza. Egli realmente era in dubbio.

Giovanni Valjean gli voltava il tergo, e marciava tramezzo l'ombra.

La tristezza, la perplessità, l'inquietudine, lo spossamento, la nuova briga d'esser costretto a fuggir di notte, e cercar alla ventura in Parigi un rifugio per la piccina e per sè, la necessità di regolar il proprio passo su quello d'una fanciulla, tutto ciò, sino a sua insaputa, aveva mutato l'andare di Giovanni Valjean, ed alle abitudini del suo corpo, avea impresso una tale vecchiezza che pur la polizia, incarnata nel Javert, poteva prendervi abbaglio, e lo prese. L'impossibilità di farglisi molto presso, il suo vestimento di precettore emigrato, la dichiarazione del Thénardier, che lo dicea nonno, per ultimo, il tenerlo morto in ergastolo, crescean le oscitanze che si addensavano nello spirito del Javert.

Fuvvi momento in cui volea chiedergli, all'improvviso, il suo passaporto; ma se quell'uomo non era Giovanni Valjean, nè un onesto benestante, era probabile fosse un qualche marrano profondamente ed accortamente

Digitized by Google

legato alla trama oscura dei misfatti parigini, qualchè capo-truppa pericoloso, che facea la elemosina per celar altre mire: vecchia astuzia. Egli, in tal caso, doveva aver i suoi confidenti, i suoi complici, e qualche luogo dove rifugiarsi. Tutte quelle giravolte che facea per le strade non lo dinotavano un semplice dabben uomo. Arrestarlo immediatamente, era un « uccidere la gallina delle uova d'oro: » che inconveniente v' avea nell' attendere? il Javert era ben sicuro non gli scapperebbe.

Egli camminava, dunque, molto perplesso, facendosi cento domande su quell' individuo enimmatico.

Ma, alla fine, in via Pontoise, grazie al vivo chiarore mandato da una taverna, ei pervenne, senza esitanza, a riconoscer Giovanni Valjean.

V' hanno due esseri sulla terra i quali raccapricciano profondamente: la madre che ricupera il figlio, e la tigre che trova una preda. Il Javert fu scosso da un simile raccapriccio.

Tostochè fu certo di aver ravvisato Giovanni Valjean, il formidabile galeotto, egli s' accorse non esser essi che tre, e fece richiedere d'un rinforzo il commissariato della via Pontoise: prima di stringer uno spinoso bastone, si inguanta le mano.

Siffatto indugio e la sosta al crocicchio Rollin, per concertarsi co' propri agenti, gli fecero, quasi, smarrir la traccia del suo inseguito. Senonchè tostamente s' imaginò che Giovanni Valjean avrebbe voluto por di mezzo il fiume tra i cacciatori e la cacciagione. Egli chinò il capo, e si fe' a riflettere, come un bracco che, per fiutare la vera strada, pone il naso a terra. Il Javert, colla sua sagace penetrazione d' istinto, s' avviò difilato al ponte di Austerlitz: una domanda mossa al riscotitore del pedaggio lo istrusse della situazione:

Digitized by Google

— Avete veduto un uomo con una ragazzina?

— Gli feci pagare due soldi, rispose il riscotitore.

Il Javert arrivò sul ponte in tempo di scorger, alla sponda opposta, Giovanni Valjean che traversava, colla ragazza per mano, lo spazio illuminato dalla luna. Lo vide internarsi nel Sentiero-Verde-Sant'-Antonio; pensò al chiassuolo Genrot, messo là come un trabocchetto, ed unico sfogo della via Dritto-Muro, sul vicolo del Fraticello. Egli si assicurò del terreno; spedì tosto uno de' suoi agenti, mediante una giravolta, a guardar quel varco; ritenne una pattuglia di passaggio, che rientrava al posto dell' arsenale, e se la fece servir di scorta: in simili partite, i soldati valgono come *pali*. D'altra parte, è massima che, per insignorirsi del cinghiale, occorrono periti capicaccia e un buon polso di cani. Date tali disposizioni, e vedendo Giovanni Valjean stretto a destra dall'angiporto Genrot, a sinistra dalle sue guardie, e a tergo da lui, prese tabacco.

Poi si fe' a giuocare. Egli provò un istante di giubilo infernale; si lasciò andar innanzi il suo uomo, conoscendo di averlo in mano, ma desiderando arrestarlo quanto più tardi potesse, beato di saperlo preso e vederlo libero, covandolo collo sguardo, e gustando la voluttà del ragno che lascia svolazzare la mosca, e del gatto che lascia correre il sorcio. L'artiglio e la branca hanno una mostruosa sensualità; è il tetro muoversi della bestia nella loro morsa; quanta delizia v'ha in quella soffocazione!

Il Javert godeva. Le maglie della sua rete erano sodamente legate: certo del trionfo, oggimai non dovea far altro che serrar la mano.

Difeso com'era, la stessa idea della resistenza, per quanto forte ed energico e disperato fosse il Valjean, gli parea impossibile.

Digitized by Google

Il Javert avanzò lentamente, tastando e frugando, sul suo passaggio, tutti i punti della strada, come le tasche d' un ladro.

Giunto al centro della tela, non vi trovò più la mosca.

S' imagini la sua rabbia.

Interrogò la scolta delle vie Dritto-Muro e del Fraticello; quell' uomo, tenutosi sodo al suo posto, non aveva veduto passar alcuno.

Succede talvolta che un cervo, comunque colla muta addosso, giunga a scappare; ed allora i più esperti cacciatori perdono la parola. Il Duvivier, il Ligniville e il Desprez rimangono in asso: in una disgrazia di questa fatta, l' Artonge esclama: *Non era un cervo, ma uno stregone!*

Il Javert avrebbe di buon grado mandato un pari grido.

Il suo disappunto diede, un istante, in furore e disperazione.

È indubitato che Napoleone, nella campagna di Russia, e Alessandro, in quella dell' Indie, e Ciro, in quella di Scizia, e Cesare, nell' africana, e il Javert, in cotesta contro Giovanni Valjean, commisero gravi sbagli: l'ispettore ebbe torto, forse, di peritarsi nel riconoscere l' ex-galeotto; avrebbe dovuto bastargli una prima occhiata; ebbe torto di non distinguerlo meramente e di balzo nel casolare; ebbe torto di non arrestarlo quando s' accertò al tutto di lui, in via Pontoise; ebbe torto di concertarsi co' suoi ausiliari, in pieno chiarore di luna, sul crocicchio Rollin: certo gli avvisi son utili, ed è bene conoscere e interrogare que' cani che sono degni di fede; ma il cacciatore mai si cautela bastantemente, se insegua animali indomiti, come il lupo ed il galeotto. Il Javert,

Digitized by Google

troppo inteso a dispor sui varchi i suoi bracchi, allarmò la belva, le diede campo, e la fe' partire. Ebbe torto, anzitutto, dacchè al ponte d'Austerlitz ne scoperse la pesta, di solazzarsi, tenendo un uomo consimile per la cima di un filo d'accia: vezzo schifoso e puerile! Egli si credette più forte che non lo fosse, e gli parve di poter giuocare al sorcio col leone; nel tempo stesso, si valutò troppo debole, trovando opportuno di munirsi d'un rinforzo: fatale precauzione, perdita d'un tempo prezioso! Il Javert commise tutti questi sbagli, e, nulladimeno, era uno spione de' più svegliati e precisi che in ogni tempo si conoscessero; era, nel senso pieno del termine, ciò che il cacciatore chiama *un cane astuto;* ma chi raggiugne la perfezione?

I grandi strategici hanno le loro ecclissi.

I grossi strafalcioni sono spesso fatti, non altrimenti che le grosse corde, di una quantità di fibrille: prendete la gomona filo a filo, prendete appartatamente tutte le lievi canse determinative; voi le spezzate una dopo l'altra, e sclamate: non è che ciò! Ma intrecciatele, attorcigliatele insieme, e perverrete ad averne una forza enorme: laonde Attila che si dubbia tra Marciano d'Oriente e Valentiniano dell'Occidente, Annibale che indugia a Capua, il Danton che va sonnacchiando ad Arcis-sull'-Aube.

Checchè fosse, al momento stesso che lo fe' accorto come il suo avversario gli scivolasse di mano, il Javert non si smarrì d'animo. Certo che il galeotto in contravvenzione col bando non poteva essere molto lungi, dispose sentinelle, organizzò trappole ed imboscate, e battè il quartiere tutta la notte. La prima cosa che vide, fu il guasto del fanale, colla corda in pezzi: indizio eccellente che, nondimeno, lo forviava, dirigendo ogni sua ricerca verso il chiassuolo Genrot. V' hanno in quel chiassuolo alcune

Digitized by Google

muraglie assai basse che mettono su giardini, le cui cinte prolungansi fino ad immensi terreni incolti. Giovanni Valjean, evidentemente, s'era sottratto per quella parte; ed, invero, se un po' più soltanto si fosse ingolfalto laggiù, è assai probabile lo facesse, e si fosse chiuso. Il Javert esplorò i giardini e i terreni, non altrimenti che chi ricerca uno spillo.

Sull'alba, lasciò due uomini intelligenti in osservazione, per ricondursi alla prefettura di polizia, vergognando di sè, come uno spione che si sia lasciato pigliar da un ladro.

Digitized by Google

LIBRO SESTO.

IL FRATICELLO.

I.

Viuzza del Monaco, numero 62.

Niente più somigliava, mezzo secolo fa, ad un qualunque portone che quello del numero 62 nella viuzza del Monaco. Esso, d'ordinario socchiuso, nel modo più allettativo, lasciava scorger due cose che nulla hanno di ripugnante, un cortile cinto da mura tappezzate di viti, e la faccia di un portinaio che si balocca. In fondo, al dissopra della mura stessa, sporgeva qualche grand'albero. Allorchè un raggio di sole rallegrava il cortile, ed una tazza di vino il portinaio, era difficile di passare davanti il numero 62 della viuzza del Monaco senza ritrarne un'idea festosa. Era, però, un tetro sito, che si era presentato sotto falsa vista.

Il suolo mostravasi sorridente; la casa pregava e piangeva.

Giugnendo, nè era lieve superar il portinaio — cosa anzi, pei più, impossibile, dacchè vi avesse un: *Sesamo, apriti!*, ch'era d'uopo conoscere, — se, superato, si entrava, a destra, in un piccolo atrio, che metteva ad una scala chiusa da due muri, e sì angusta da non poter montarla che ad uno ad uno, se non si avesse paventato

Digitized by Google

la tinta gialliccia e lo zoccolo cioccolata che la intonacavano, se si avesse arrischiato di salirvi sopra, varcati due pianerottoli, un dopo l'altro, si sarebbe giunti al primo appartamento, in un corridoio dove la tinta gialliccia e lo zoccolo cioccolata perseguitavano con una quietezza implacabile. La scala e l'andito erano rischiarati da due vaghe finestre; il corridoio formava un angolo e diveniva oscuro. Voltando quell'angolo, dopo breve tratto, s'era ad un uscio tanto più misterioso, che non curavan di chiuderlo. Chi lo spigneva, trovavasi in una stanzuccia di circa sei piedi quadrati, pavimentata, lavata, monda, fredda, tappezzata di carte *nanchine* con fioretti verdi, a quindici soldi la pezza. Da un balcone a destra, con lastrette di vetro, ampio quanto tutta la larghezza della camera, penetrava un calmo e languido lume. Si guardava intorno, nè scorgevasi alcuno; si stava ascoltando, nè udiasi un passo, nè un romor d'uomo. Le pareti erano spoglie; la stanza senza masserizie, senza persino una sedia.

Si continuava a guardare, e vedeasi sul muro, rimpetto l'uscio, un buco quadrangolare, di circa un piede, con una gratella di ferro, a fila incrociate, annodate, solide, nere, le quali formavano quadrettini, a modo di maglie, con una diagonale di men che un pollice e mezzo. I fioretti verdi della carta nanchina giugneano tranquillamente e ordinatamente sino alla gratella, senza che quel funereo contatto li spaventasse e li scompigliasse. Supponendo che un essere vivente fosse stato cotanto magro da tentar d'intromettersi nel buco quadro, od uscirvi, quella graticola, gli avrebbe impedito di farlo. Essa non lasciava passar il corpo, ma bensì l'occhio, val quanto dire lo spirito: pareva che vi si avesse pensato, munendola d'una lastra di latta, incastrata nella parete, un po' indietro, e forata con mille buchi più microscopici di

Digitized by Google

quelli d' una scumaruola. Al di sotto di questa lastra, era praticata un' apertura, simile affatto alla bocca d' un cassettino da lettere, ed, alla dritta, pendeva un nastro di lino attaccato ad un giro di campanello.

Tirando quel nastro, il campanello suonava, e si udía una voce, del tutto prossima, che faceva rabbrividire.

— Chi è? richiedeva essa.

Era una voce muliebre, una voce dolce, dolce e ferale simultaneamente.

E qui ancora v' aveva una magica parola, ch' era d'uopo conoscere. Se la s' ignorava, la voce faceasi muta, ed il muro tornava in silenzio, come se dal lato opposto regnasse la spaventosa oscurità del sepolcro.

Se v' era nota, la voce vi rispondeva:

— Entrate a destra.

Notavasi allora, alla propria destra, rimpetto il balcone, un uscio a vetri, sormontato da un finestrino, dipinto scuro. Si alzava il saliscendo, si varcava la soglia, e provavasi assolutamente la stessa impressione da cui si è côlti, andando al teatro, in un palchetto chiuso dal cancello, prima che questo sia tolto, e vi sia accesa la lumiera. Difatti, si era quasi in un palchetto di teatro, debolmente rischiarato dalla scarsa luce dell' uscio a vetri, angusto, addobbato da due vecchie sedie e da una stoia sdruscita: vero palchetto col suo davanzale, e l' appoggiatoio formato da una tavoletta di legno nero. Tale palchetto aveva un cancello, non già dorato, come al teatro dell' Opera: era una difforme inferriata, con istanghe spaventosamente allacciate e costrette al muro da enormi saldature che somigliavano a pugni.

Dopo pochi minuti, quando, tra quel barlume di sotterraneo, si cominciavano a distinguer gli oggetti, lo

Digitized by Google

sguardo sforzavasi di varcar il cancello, ma non giugneva al di là di sei pollici, dacchè v' incontrasse un riparo di tramezze nere, legate e afforzate da strisce di legno dipinte in giallo picchiettato. Quelle tramezze a giunture lunghe, sottili, coprivano, d'alto in basso, il cancello, ed eran sempre chiuse.

Scorso qualche istante, s'udía una voce, al di dietro, che vi chiamava, e diceva:

— Son qui: che volete?

La era una voce diletta, spesso adorata. Non si vedea la persona, s' intendeva appena il romor d' un alito; parea un esorcismo che vi parlasse tra i freddi assiti della sepoltura.

Trovandosi in certe condizioni richieste, ben rare, una scarsa lista di qualcheduna delle tramezze vi si apría in faccia, e, d' un subito, l' esorcismo si commutava in parvenza. Dietro il cancello, dietro la tramezza, e per quanto questa lo permetteva, scorgevasi un capo, od, a meglio dire, una bocca e un mento; il restante stava nascosto sotto un velo nero. Quel capo vi favellava, ma non guardava, nè sorrideva.

La luce che vi giugneva da tergo, lo facea in modo da farvelo veder bianco, mentr' esso vedeavi nero: siffatta luce era un simbolo.

E, frattanto, gli occhi immergevansi avidamente, per l' apertura, in quel luogo conteso ad ogn' altro essere. Un vano profondo avvolgea quella forma vestita a lutto. Lo sguardo, scrutando il vano, tentava diciferare ciò che avvolgea la parvenza. Dopo non molto, s' avea capito di veder nulla. Scorgeansi solo la notte, il vuoto, l' oscurità, una nebbia vernale mista ad un vapor di sepolcro, una specie di orrenda pace, un silenzio che niente offriva, neanco sospiri, un' ombra vuota di tutto, sin di fantasmi.

Digitized by Google

Ciò che si scopriva era l'interno d'un chiostro.

Era l'interno di quella casa fosca e severa, di quel convento che racchiudeva le bernardine dell'Adorazione Perpetua. Il luogo testè descritto èra il parlatorio. La prima voce che avevate udito, era quella della ruotaia, sempre seduta, immobile, e silenziosa, dalla parte opposta del muro, presso il buco quadro, munito della gratella di ferro e della lastra di latta con mille forellini, come di una doppia visiera.

L'oscurità in cui trovavasi la loggia inferriata dipendeva dall'aver il parlatorio un balcone dal lato de' forestieri, mentre da quello del convento non ne avea alcuno: gli occhi profani nulla doveano vedere del sacro luogo.

Cionullostante v'era qualcosa al di là di quell' ombra; v'era una luce: in quella morte vi avea una vita. Comunque quel convento fosse il più murato di tutti, noi tenteremo di penetrarvi, farci penetrar il lettore, e, in un equo limite di continenza, dir qualche cosa che i narratori non han mai veduto, e, però, neanco esposto.

II.

L'obbedienza di Martino Verga.

Quel convento che, nel 1824, esisteva da lungo tempo, già viuzza del Monaco, era una comunità di bernardine dell'obbedienza di Martino Verga.

Laonde, tali bernardine attenevansi non a Chiaravalle, come i bernardini, ma sì a Cistercio, al modo stesso de' benedettini: in altri termini, eran seguaci non di san Bernardo, sibbene di san Benedetto.

Chiunque abbia un po' sciorinato qualche libro infoglio conosce che Martino Verga fondò, nel 1425, una

Digitized by Google

congregazione di bernardine-benedettine, con capo d'ordine Salamanca e succursale Alcala.

Cotesta congregazione s'era diramata in tutti i paesi cattolici dell' Europa.

Simili annesti di vari ordini nulla hanno d' insolito nella chiesa latina. Citando unicamente quello di san Benedetto, di cui trattiamo, senza contar l' obbedienza di Martino Verga, gli sono legate quattr' altre congregazioni: due in Italia, Monte-Cassino e Santa-Giustina di Padova; due nella Francia, Cluny e San-Mauro; e nove ordini, Vallombrosa, Gramont, i celestini, i camaldolesi, i certosini, gli umiliati, gli olivatori, ed i silvestrini, poscia i cistercensi; dacchè lo stesso Cistercio, ceppo d'altri ordini, non è che un germoglio di san Benedetto. Cistercio deriva da san Roberto, abate di Molesme, della diocesi di Langres, nel 1098. Ora, fu nel 529 che il diavolo, ritiratosi nella solitudine di Subiaco (era vecchio: s' era fatto eremita?), venne espulso dall'antico tempio d'Apollo, dove dimorava in sembianza di san Benedetto, e in età di diciassett' anni.

Dopo la regola de' carmelitani (che vanno scalzi, portano un pezzo di vetrice attorno il collo, e mai siedono), la più rigida è quella delle bernardine-benedettine di Martino Verga. Sono esse vestite di nero, con un soggolo che, secondo la formale prescrizione di san Benedetto, si stringe al mento. Un vestito di rascia a lunghe maniche, un ampio velo di lana, il soggolo succennato, tronco orizzontalmente sul seno, una benda agli occhi, ecco il loro addobbo, nero affatto, tranne la benda, ch' è bianca. Le novizie indossano il vestito medesimo, ma, invece, bianco; le professe hanno, inoltre, al fianco, un rosario.

Le bernardine-benedettine di Martino Verga esercitano l' Adorazione Perpetua, al pari delle benedettine

Digitized by Google

dette Donne del Santo-Sacramento, le quali, sul cominciare del nostro secolo, aveano a Parigi due case, una al Tempio, l'altra in via Nuova-Santa-Genoveffa. Del resto, le bernardine-benedettine del Fraticello, di cui parliamo, avevano un ordine interamente diverso da cotest'ultime. Sì nella regola che nel vestimento, correan tra loro numerosissime differenze. Il soggolo delle bernardine-benedettine del Fraticello era nero, e le benedettine del Santo-Sacramento, in via Nuova-Santa-Genoveffa, lo aveano bianco; di più, sul petto, portavano un Santo-Sacramento, alto circa tre pollici, di similoro o di rame indorato, e le altre no. L'Adorazione Perpetua, comune alla casa del Fraticello e a quella del Tempio, lascia i due ordini totalmente distinti. Solo le Donne del Santo-Sacramento e le bernardine di Martino Verga rassomigliavansi in questa pratica, come vi avea somiglianza, nello studio e nella glorificazione di tutti i misteri relativi all' infanzia, alla vita, alla morte di Gesù-Cristo e alla Vergine, tra due ordini, nullameno assai segregati, ed, in certi casi, nemici: l'Oratorio d'Italia, fondato a Firenze da Filippo de' Neri, e l'Oratorio di Francia, aperto a Parigi da Pietro di Bérulle. Quello di Parigi si tenea superiore, perocchè Filippo de' Neri non fosse che un santo, mentre il Bérulle era un cardinale.

Le bernardine-benedettine di tale obbedienza non usan cibi di carne, digiunano la quaresima e molti giorni loro speciali, sorgono in piedi, durante la notte, nel lor primo sonno, da un' ora sino alle tre, per leggere il breviario e cantar i mattutini, si corcano in ogni stagione sopra la rascia e la paglia, non fanno bagni, non accendon fuoco, si percuotono ogni venerdì colla disciplina, stanno sempre in silenzio, meno alle ricreazioni, assai brevi, e, pel corso di sei mesi, dal 14 settembre, in cui

corre l'esaltamento della Santa-Croce, sin Pasqua, indossano camicie di bigello. I sei mesi sono una diminuzione: la regola le prescrive l'intero anno; ma quella camicia di bigello, insopportabile ne' calori estivi, producea febbri e spasmi nervosi. Fu d'uopo ristrignerne l'uso; ed anche con tale mitigamento, il 14 settembre, allorchè se la pongono addosso, soggiacciono a tre o quattro giorni di malattia. Obbedienza, povertà, castità, perpetua chiusura, ecco i loro voti, aggravati dall'austerità della loro regola.

La priora viene eletta tra le madri, che son chiamate *madri vocali*, perocchè nel capitolo abbiano voce; non può rieleggersi una priora più di due volte; laonde il suo regno non dura oltre di due anni.

Esse non vedono mai il prete celebrante, ch'è lor nascosto da una cortina di rascia alta nove piedi. Alla predica, quando il sacerdote è nella chiesetta, si calano il velo sul volto: devono continuamente parlar sottovoce, andar camminando cogli occhi e terra e col capo chino. Dentro il convento non ha l'accesso che un solo uomo, l'arcivescovo diocesano.

Ve n'ha, sì, un altro, ch'è il giardiniere; ma è sempre un vecchio, e affinchè sia continuamente solo in giardino, e le religiose siano avvisate della sua presenza, per evitarlo, gli si attacca al ginocchio un campanellino.

Si danno esse alla preghiera con un'assoluta e passiva arrendevolezza. La è l'obbedienza canonica nella sua annegazione: come alla voce del Cristo, *ut voci Christi*, a un gesto, a un primo cenno, *ad nutum ad primum signum*, piacevolmente, costantemente, con certa cieca sommissione, *prompte, hilariter, perseveranter, et cæca quadam obedientia,* come la lima sotto le mani dell'operaio, *quasi limam in manibus fabri*, non potendo legger, nè scrivere checchessia, senza formale permesso, *le-*

Digitized by Google

gere vel scribere non adiscerit, sine expressa superioris licentia.

Alla propria volta, ciascuna di esse fa ciò che appellano *la riparazione*. La riparazione è la prece per tutti i peccati, per tutti gli errori, per tutti i disordini, per tutte le violazioni, per tutte le iniquità, per tutti i misfatti che si commettono sulla terra. Durante dodici ore consecutive, dalle quattro della sera alle quattro del mattino, o dalle quattro del mattino alle quattro della sera, la religiosa che fa *la riparazione* tiensi in ginocchio sulla nuda pietra dinanzi il Santo-Sacramento, colle mani giunte e la corda al collo. Quando non possa più sostener la fatica, si getta a terra boccone, colle braccia in croce; ecco ogni suo riposo. In quell' atteggiamento, ella prega per tutti i colpevoli dell' universo: stupenda, sublime prova!

Un tal atto, compiendosi appiè d' un palo, al cui sommo arde un cero, si chiama indistintamente, *far la riparazione*, od *essere al palo*; anzi, le suore, per umiltà, delle due espressioni, prescelgon l' ultima, la quale comprende un' idea di supplizio e di avvilimento.

Far la riparazione è un ufficio in cui l'anima è tutta assorta: la suora ch' è al palo non volterebbe la faccia, neanco se a tergo le cadesse un fulmine.

Per giunta, davanti il Santo-Sacramento v' ha sempre ginocchioni una religiosa; essa vi sta un' ora, e si danno il cambio, come i soldati di sentinella: ecco l' Adorazione Perpetua.

Le priore e le madri prendono nomi pressochè sempre improntati d' una speciale gravità, rammentando, non santi e martiri, ma circostanze della vita di Gesù-Cristo, val quanto dire, madre Natività, madre Concezione, madre Presentazione, madre Passione: ciononondimeno, quelli dei santi non sono vietati.

Digitized by Google

Quando le si vede, non se ne distingue che la sola bocca.

Hanno tutte i denti gialli; non è entrata mai nel convento una sola spazzola per polirli. Setolarsi i denti, sarebbe porsi alla sommità d'una scala al cui piede starebbe la perdita dell' anima.

Di niuna cosa dicon *la mia* (però ch' esse in particolare nulla possedano), sì *la nostra:* laonde, il nostro velo, il nostro rosario; se favellassero della lor camicia, la designerebbero, istessamente, *la nostra.* Talvolta esse prendono amore a una qualche piccola roba, ad un libro di divozioni, ad una reliquia, ad una medaglia benedetta. Al primo avvedersi che quella roba comincia ad interessarle, ne devono far un dono. Rammentano esse la risposta data da santa Teresa ad un' alta dama la quale, al momento di entrar nel suo ordine, le dicea: Permettete, madre, che mandi a cercar una sacra Bibbia, che m' è molto cara. — *Ah! siete affezionata ad un qualche oggetto! in tal caso, non entrate con noi.*

È proibito a chiunque si sia di rinchiudersi, e di aver un proprio *appartamento*, una propria *camera.* Vivono in celle aperte; allorchè s' incontrano, dice la prima: *Sia lodato e ringraziato il Santissimo-Sacramento!* e le è risposto: *Per sempre!* cerimonia che si ripete ogni qualvolta una batta all' uscio dell' altra. Tosto che la porta venga bussata, s'ode, al di dentro, soggiugner una dolce voce: *Per sempre!* Come ogni altra pratica, ciò si eseguisce macchinalmente, per abitudine; e taluna spesso dice *per sempre* prima che l' altra abbia avuto il tempo, che tuttavia è molto lungo, di proferire: *Sia lodato e ringraziato il Santissimo-Sacramento!*

Presso le visitandine (1), quella che entra pronunzia:

(1) Religiose della Visitazione.

Digitized by Google

Ave, Maria, e l'altra dell'interno soggiugne: *Gratiae plena*. L'è il loro buondì, ch'effettivamente è « pieno di grazia. »

Ad ogni ora del giorno, nella campana della lor chiesa suonan tre botti di supplimento: a tal segno, la priora, le madri vocali, le professe, le converse, le novizie, le postulanti interrompono il loro discorso, le loro faccende, sino il pensiero, e tutte in accordo, se, per esempio, sono le cinque, prorompono: — *Alle cinque e a qualunque ora, sia lodato e adorato il Santissimo-Sacramento!* se son le otto: — *Alle otto e a qualunque ora*, ecc., e così di seguito, secondo l'ora che suona.

Siffatta costumanza, la quale ha lo scopo di troncare il pensiero e condurlo a Dio del continuo, sussiste in moltissime comunità, non ne variando che la sola formula. Laonde, al Gesù-Bambino, si dice: — *All'ora presente, e a qualunque altra, l'amor di Gesù m'infiammi il cuore!*

Le bernardine-benedettine di Martino Verga, chiuse, cinquant'anni fa, al Fraticello, cantan gli uffizi con una grave cadenza, cantofermo puro, sempre a tutta voce, dal principio al fine. Dovunque nel messale v'abbia un asterisco, fanno una pausa, e bisbigliano, fra le labbra: *Gesù-Giuseppe-Maria*. L'uffizio de' morti lo intuonano tanto basso, che malapena possono arrivarvi le note muliebri, e ne sorge un effetto triste e angustioso.

Quelle del Fraticello, sotto il loro altar-maggiore, avean fatto un'arca, per la sepoltura della loro comunità. *Il Governo*, com'esse dicono, non permise che quell'arca ricevesse cadaveri; però, dopo morte, doveano uscire del monastero: ciò le affliggeva, e le costernava, quasi si trattasse d'un'infrazione.

Aveano ottenuto (lieve conforto) d'esser sotterrate ad un'ora apposita, e in un cantuccio particolare del ci-

mitero Vaugirard, formato d'una possessione già pertinente alla comunità.

Il giovedì, coteste religiose assistono alla messa grande, ai vesperi ed a tutti gli uffizi, come nelle domeniche; osservano, inoltre, scrupolosamente tutte le feste minori, sconosciute a' mondani, che la chiesa altravolta prodigava in Francia, e pur ora prodiga nella Spagna e nell' Italia. Le loro visite in chiesa sono interminabili: quanto al numero e alla durata delle loro preci, non possiamo darne una più precisa idea, che citando l' ingenuo motto d' una di loro: *Le orazioni delle postulanti sono spaventevoli, quelle delle novizie peggio, e quelle delle professe peggio ancora.*

Una fiata per settimana, si raccoglie il capitolo, presieduto dalla priora e assistito dalle madri vocali. Ogni suora, alla sua volta, viene ad inginocchiarsi in terra, ed a confessare, a voce alta, dinanzi tutte, i falli e i peccati da lei commessi ne' sette dì precedenti. Le madri vocali, dopo ogni confessione, prendon consiglio tra loro, e vi infliggono pubblicamente le penitenze.

Oltre la confessione a voce alta, alla quale son riservate le trasgressioni di qualche conto, pe' mancamenti veniali hanno esse ciò che si piacciono di appellare *la colpa.* Far la propria colpa è tenersi prostrate bocconi, durante l' uffizio, dinanzi la superiora, sino a che ella, cui danno il nome soltanto di *nostra madre*, avverta la paziente, con un colpettino battuto al bracciuolo del suo sedile, che può rialzarsi.

Si fa la colpa per tenuissima cosa; un bicchiere rotto, un velo squarciato, un involontario indugio di qualche secondo a un offizio, una falsa nota in chiesa, ecc., bastano a dar motivo di far la colpa. Essa è affatto spontanea: è la stessa *colpevole* (qui, etimologicamente, cotesta voce

Digitized by Google

va a pelo) che si giudica e si punisce. I giorni festivi e le domeniche v' han quattro madri *cantori* che salmeggian gli uffizi, davanti un grande leggio a quattro facce. Certo dì, una di esse, intuonando un salmo, che principiava con *Ecce*, in cambio di *Ecce*, fe' udire spiccatamente queste tre note: *ut, si sol;* e subì, per tal suo distrarsi, una colpa che durò tutta la funzione. Ciò che rendeva enorme il fallo fu il riso levato nel capitolo.

Allorchè una religiosa viene chiamata in parlatorio, sia pur la priora, dee calar il proprio velo, per modo, il lettore lo ricorderà, da non lasciar scoperta che la bocca.

La sola priora può comunicar con persone stranee, le altre non possono vedere che la loro intima famiglia, e assai radamente. Se, per ventura, taluno del di fuori si presentasse, onde favellare con una suora ch' ella, prima della vestizione, abbia conosciuto od amato, occorrono lunghe pratiche: ad una donna se ne può accordar il permesso, nè però sempre. La religiosa viene al parlatorio, e le parla, traverso i cancelli, i quali non s' apron che per una madre od una sorella. È inutile dire che ciò è vietato ad ogni uomo indistintamente.

Tal è la regola di san Benedetto, resa più austera da Martino Verga.

Quelle religiose non sono punto gaie, colorite e fresche, siccome spesso le figlie degli altri ordini, sibbene pallide e serie: dal 1825 al 1830, tre di loro impazzirono.

III.

Severità.

Per due anni, almeno, sono postulanti; ma, più, per quattro; e per altri quattro novizie. Avviene di raro che i voti definitivi possano pronunziarsi prima di ventitrè o

di ventiquattr' anni. Le bernardine-benedettine di Martino Verga nell' ordine loro non ammettono vedove.

Esse si danno nelle lor celle a parecchie macerazioni ignorate, perchè han divieto di rivelarle.

Il giorno in cui una novizia professa i voti solenni, la si abbiglia de' suoi più vaghi ornamenti, si lisciano e arricciano i suoi capelli, le si pone sul capo una corona di bianche rose; ella poi si prostra; le si stende sopra un gran velo nero, e s' intuona l' uffizio de' morti. Allora le religiose vanno a disporsi in due file, una delle quali le passa accanto, dicendole, in lamentevole voce: *nostra sorella è morta!* e l'altra soggiugne, in sonoro accento: *vive in Gesù-Cristo!*

All'epoca in cui succede siffatta storia, unito al convento, vi avea un collegio di educazione; collegio per ragazze nobili, pel più, doviziose, tra cui notavansi le signorine di Sainte-Aulaire, di Bélissen, ed un' inglese dell'illustre nome cattolico de' Talbot. Coteste zitelle, istruite da quelle religiose, tra quattro mura, cresceano nell' abominio del mondo e del secolo.

Un giorno, una d' esse ebbe a dirci: *al solo veder il lastrico della strada, io raccapricciava da capo a piedi.* Eran vestite di color turchino, col capo coperto da un berretto bianco, e uno Spirito-Santo di similoro o di rame indorato, sospeso al petto. In certi giorni solenni, specialmente ricorrendo la festa di Santa-Marta, si accordava loro, da mane a sera, per grazia e suprema felicità, di vestirsi da religiose, e di far gli uffizi e le pratiche di san Benedetto. Ne' primi tempi, le religiose prestavano loro i propri vestimenti: ciò parve, poscia, una profanazione, e la superiora inibì quel presto, non conceduto che alle novizie. È da notarsi come siffatte rappresentazioni, comportate ed incoraggiate nel convento, per uno spirito ar-

Digitized by Google

cando di far proseliti, e per predisporre quelle inconscie nature all'inclinazione della santa spoglia, fossero un vero trastullo per le educande; nella loro ingenuità, ne prendean diletto: *la era per esse una cosa nuova; ne uscivano trasformate.* Candide ragioni dell' infanzia, impotenti a persuader noi mondani della beatitudine di aver in mano un aspersorio, restando in piedi più ore, e cantando in coro presso un leggío!

Le pensionarie, senza curarne le rigidezze, si conformavano a tutti gli usi del convento. Vi ha qualche giovanetta la quale, tornata al mondo, e passati vari anni di matrimonio, non giunse ancora a disavvezzarsi di dire sollecitamente, qualunque volta le si picchi all'uscio: *per sempre!* Al pari delle religiose, le allieve non ponno veder i lor parenti che al parlatorio; lor non si accorda neanco il bacio materno: ecco, sovra tal punto, sin dove giugne la severità. Certo dì, una ragazza ebbe la visita della madre, ch' era accompagnata da una sua figlioletta di tre anni. La piccina piangeva, perchè vogliosa di baciar la sorella: impossibile. Si pregò che almeno fosse comportato alla pensionaria di passar la mano fuori della grata, e, con essa, quietare la fanciullina. Ciò pure venne interdetto, quasi scandalezzandosene.

IV.

Divagamenti.

Quelle ragazze, nulladimeno, riempirono la grave dimora di graziosi ricordi.

A cert' ore, l' infanzia, in quel chiostro, era sfavillante. Suonava la ricreazione; girava un uscio su' propri cardini; gli uccelli sclamavano: bene; ecco le ragazze!

Digitized by Google

un'irruzione di gioventù invadea quel giardino tagliato da una croce, pari ad un lenzuolo. Un' ondata di volti radiosi, di candide fronti, di sguardi ingenui, scintillanti, festivi, ogni sorta d' aurore si sparpagliavan per quelle tenebre. Dopo il salmeggiare, lo scampanare, gli uffizi, l' avemaria, d' improvviso, scoppiava quel rombo di giovanette, più seducente d' un ronzio di api. Si dischiudeva l'alveare del gaudio, e ciascuna recava il proprio miele. Si solazzavano, si chiamavano, s' aggruppavan, correvano. I loro eburnei dentini ciangolavano in qualche canto; i veli, da lungi, sorvegliavan le risa; le ombre adocchiavano i raggi; che monta! si sfavillava e godeva. Quelle quattro lugubri mura aveano il loro minuto d' abbagliamento; esse assistevano, dubbiamente schiarate dal riflesso di tanta gioia, a quell' ineffabile turbinio di sciami: era una pioggia di rose che traversava cotanto lutto. Quegli amorini folleggiavano sotto la vista delle religiose: lo sguardo dell' impeccabilità non turba l' innocenza. Mercè quelle giovanette, in mezzo a tante ore austere, gustavano l' ora dolce. Le piccine saltavano, le maggiori danzavano: in quel ricinto, i trastulli eran misti di paradiso, nulla poteva esservi di più vago quanto quell' anime tenerelle sbucciate. Se Omero fosse venuto lì col Perrault, in quel giardino, vi avrebbe trovato la giovinezza, la sanità, lo schiamazzo, le grida, lo stordimento, e il tripudio, da ringiovanir tutte le vecchiaie, quelle dell' epopea e de' racconti, quelle del trono e della capanna, da *Ecuba* sino alla *Mère-Grand*.

Si sono intesi, forse più che altrove, in cotesto luogo, di que' *motti fanciulleschi* che serbano tanta grazia, e fan ridere d' un riso pieno di riflessioni. Fu tra quelle quattro funebri mura che una ragazzina di cinque anni sclamava un giorno: — *Mamma, una delle grandi mi ha*

Digitized by Google

detto che non mi rimangono più di nove anni e dieci mesi a restar qui dentro: che bella cosa! —

Fu là che corse cotesto dialogo memorabile:

Una madre vocale. — Di', perchè piangi, piccina?

La fanciulla (di sei anni), singhiozzando. — Ho detto ad Alice che sapeva la mia storia; essa lo nega, ed io la so.

Alice, la grande (di nove anni). — No; non la sa.

La madre. — Perchè, figlia mia?

Alice. — Ella mi ha detto d'aprir il libro a caso, di farle una delle domande che vi son dentro, e mi risponderebbe.

— Dunque?

— Non mi ha risposto.

— Sentiamo: che cosa le hai chiesto?

— Io ho aperto il libro a caso, com'ella volle, e le ho mosso la prima domanda da me trovata.

— E qual era questa domanda?

— Era: *che ne conseguiterà?* —

Fu là che si fece quella sublime considerazione sopra un parrucchetto, che apparteneva ad una signora pensionaria:

— *Com'è gentile! mangia la crosta del suo tortello, al pari di una persona!* —

Fu pure sopra una pietra di quel chiostro che si raccolse la seguente confessione, scritta in precedenza, a non obbliarla, da una peccatrice settenne:

« — Padre, mi accuso di essere stata avarizia.

« — Padre, mi accuso d' essere stata adulterio.

« — Padre, mi accuso di aver alzato gli sguardi verso i signori. » —

Fu in quel giardino, sopra un rialto erboso, che da una rosea bocca di sei anni, s'improvvisò un tal racconto, ascoltato da due occhi azzurri di quattro o cinque:

Digitized by Google

« — Vi erano tre galletti possessori di un paese abbondantissimo di fiori. Essi hanno spiccato i fiori, e se li sono posti in tasca; indi, hanno raccolte le foglie, e le misero fra i loro balocchi. Nel paese gironzava un lupo, e vi erano molti boschi; il lupo era nei boschi, e ha mangiato i galletti. » —

E cotest' altro poema:

« — Si udì un colpo di bastone.

« Era Pulcinella che lo diede al gatto.

« Non gli fece punto bene, anzi male.

« Allora una signora ha cacciato Pulcinella in prigione. —

Fu là che da una ragazzina abbandonata, da una trovatella, cui il convento allevava per carità, uscì cotesto motto dolce e afflittivo. Ella, udendo le altre favellar delle loro madri, bisbigliò nel cantuccio dove trovavasi:

— *Per me tanto, mia madre non era lì, quando nacqui.* —

Aveavi una grassa conversa, che tutto il dì affaccendavasi pe' corridoi, con un mazzo di chiavi al fianco, ed aveva nome suor Agata. Le *grandi grandi*, — sopra i dieci anni, — la chiamavano *Agatocle*.

Il refettorio, gran sala bislunga e quadrata, che aveva luce solo da un chiostro ad archivolti, dritti al giardino, era oscuro ed umido, e, come dicono i fanciulli, pieno di bestie. Tutte le stanze vicine vi fornivano il loro contingente d'insetti. Ognuno dei suoi quattro canti avea ricevuto, nel linguaggio delle pensionarie, un nome particolare e significativo: vi aveva quello de' Ragnateli, quello degli Scorpi, quello dei Grilli, ed, infine, quello de' Porcellini. Il canto de' grilli (1) era prossimo alla cuci-

(1) Il grillo domestico, che sta presso i forni ed i focolari.

na, e tenuto in riputazione, perciocchè vi si patisse meno freddo che altrove. I nomi, dal refettorio s' erano estesi al collegio, e servìano a segnarvi, come in quello antico del Mazarino, quattro nazioni. Ogni educanda apparteneva ad una di esse, secondo il canto che occupava durante il pranzo. Un giorno, il signor arcivescovo, facendo la visita pastorale, vide entrar nella classe, per cui passava, una graziosa fanciullina, con vermiglie guance e stupendi capelli d' oro, e richiese ad un' altra vaga, bruna e fresca pensionaria, che gli era presso:

— Chi è quella lì?

— È un ragnatelo, monsignore.

— Oh! e quell' altra?

— È un grillo.

— E quella?

— È uno scorpio.

— Davvero! e voi chi siete?

— Io, monsignore, sono un porcellino.

Qualsiasi cosa consimile, si distingue per una propria specialità. Sul cominciare del secolo, Ecouen era uno di que' luoghi graziosi e severi, in un' ombra pressochè augusta, ove cresce l' infanzia delle donzelle. A Ecouen, per avere un posto nella processione del Santo-Sacramento, si facea differenza tra le vergini e le fioriste. V' aveano, inoltre, « le baldacchinaie » e « le incensiere; » quelle portavano i cordoni del baldacchino, queste incensavano il Venerabile. Lo precedean quattro « vergini » fioriste: eran esse che aveano il diritto de' fiori. Non succedea radamente, il mattino di quel gran giorno, di udir qualcuna, nel dormitorio, che domandava:

— Chi è vergine? —

La signora Campan allegava questa espressione di una « piccola » di sette anni ad una « grande » di sedici,

Digitized by Google

la quale si ponea in testa alla processione, mentr'ella, la piccola, rimanea in coda. — Tu sei vergine, tu, ed io non lo sono!

V.

Distrazioni.

Sopra la porta del refettorio era scritta, a nere letterone, tal prece, chiamata il *Paternostro bianco*, la quale aveva potenza di condur l' anime direttamente in cielo (1):

« Piccolo paternostro bianco, che Dio fece, Dio disse, e Dio pose in paradiso.

« La sera, andando a dormire, io trovava tre angeli al mio letto, uno ai piedi, due al capezzale, e, nel mezzo, la buona vergine Maria, che mi disse di coricarmi, e non temer di nulla. Il buon Dio è mio padre, la buona Vergine è mia madre, i tre apostoli sono miei fratelli, le tre vergini sono mie sorelle. La camicia in cui nacque Dio ravvolge il mio corpo; la croce Santa-Margherita è segnata sul mio petto; madama la Vergine si portò alla campagna, mentre Dio piangeva, ed incontrò il signor san Giovanni. Signor san Giovanni donde venite? Io vengo d' *Ave Salus*. Non avete veduto se c' è il buon Dio? Egli è sull' albero della Croce, co' piedi spenzoloni, colle mani inchiodate, con un cappelletto di spine bianche in capo.

« Chi lo reciterà tre volte la sera, e tre volte la mattina, guadagnerà, alla fine, il Paradiso. »

(1) A dar un' idea positiva della stranezza con cui è stesa questa orazione, la traduciamo letteralmente. L' autore ne fa osservar i solecismi, ecc., con un *sic*.

Tale orazione caratteristica, nel 1827, era scomparsa dal muro, sotto un triplice strato di tinta gialliccia: essa presentemente termina di cancellarsi dalla memoria di qualche giovanetta d'allora, omai vecchia.

Un gran crocifisso, addossato al muro, compiea la decorazione di quel refettorio, la cui unica porta, ci sembra di averlo detto, metteva sopra il giardino. Due strette tavole, ciascuna delle quali aveva lateralmente due panche di legno, formavano due lunghe linee parallele da un punto all'altro del refettorio. Le pareti erano bianche, le tavole nere: que' due colori di lutto sono le due varietà del convento. I cibi non avean nulla di allettativo; neanco quelli dell'educande: una sola pietanza, un misto di carne e legumi, o pesce salato; tale era il lusso. Cotesta mensa invariabile, riservata alle sole pensionarie, ciononostante era un'eccezione. Le ragazze mangiavano silenziose, sotto la sorveglianza della madre ebdomadaria che, di quando in quando, se una mosca avesse tentato di volare o ronzare, in onta alla prescrizione, apriva e chiudeva romorosamente un libro di legno. Quel silenzio condivasi dalla vita de' santi, letta ad alta voce, in un pulpitino, situato ai piedi del crocifisso: la leggitrice era una allieva grande *di settimana*. Vi avevano, ad intervalli, sulla nuda tavola, parecchie terrine verniciate, in cui le educande lavavano, da sè sole, i loro bicchieri, il loro servizio, e talvolta gettavano qualche rifiuto, qualche pezzetto di carne dura o pesce fradicio; locchè incorreva in una punizione. A quelle terrine si dava nome di *tondi di acqua*.

La ragazza che rompesse il silenzio faceva una « croce colla lingua. » Dove? in terra: leccava il suolo. La polvere, annientamento d'ogni piacere, era incaricata di castigare quelle fogliuzze di rosa, colpevoli di garriti.

Il convento avea un libro, non impresso mai che in un' *unica copia*, e la cui lettura era divietata: la regola di San Benedetto; mistero cui verun occhio profano dovea penetrare. *Nemo regulas, seu constitutiones nostras, externis communicabit* (1).

Le pensionarie pervennero un giorno ad insignorirsi di cotesto libro, e bramose posersi a leggerlo, spesso interrotte dalla paura d' esser sorprese, che le astrigneva a serrarlo continuamente. Ma dal corso rischio non ricavarono che una scarsa soddisfazione: poche pagine inintelligibili sovra i peccati del giovane non vincolato da matrimonio, ecco quanto trovarono di « più interessante. »

Stavano esse giuocando in un viale del giardino, fiancheggiato da qualche magro fruttifero. Malgrado l' estrema sorveglianza e la severità de' castighi, allorquando il vento avea scosso gli alberi, riusciano, talvolta, a raccoglier furtivamente un pomo immaturo, o un albicocco ammezzito, o una pera verminosa. Ora lascio parlare una lettera, che ho sott'occhio, scritta, venticinque anni addietro, da un' ex-pensionaria, oggidì duchessa di . . . . . , una delle più eleganti parigine. La reco testualmente: « Si « nasconde, alla meglio, il proprio pero od il proprio « pomo, e allorchè si sale a porre il velo sul letto, aspet« tando la cena, lo si caccia sotto il capezzale, e, la sera, « dopo coricate, si mangia: se poi nol si possa lì, lo « si fa ne' luoghi di comodo. » È quella una delle loro più fervide voluttà.

Certa volta, sempre durante una visita al convento di monsignor arcivescovo, una dell' educande, la signorina Bouchard, consanguinea dei Montmorency, disse scom-

(1) Nessuno farà conoscere le nostre regole, o costituzioni, agli estranei all' ordine.

mettere che gli chiederebbe un dì di licenza, misfatto enorme in sì austera comunità. La scommessa venne accettata; ma veruna di quelle che la teneano, eran persuase avesse il coraggio di farlo. Giunto l'istante in cui l'arcivescovo passava dinanzi le pensionarie, la signorina Bouchard, con indescrivibile sbigottimento delle compagne, uscì dalle file, e sclamò: *Monsignore un dì di licenza!* La signorina Bouchard era fresca, rosea e di taglia svelta, colle fattezze più appariscenti e più lusinghiere. Monsignor di Quelen, sorridendo, si fe' a risponderle: *Che cosa mai, mia diletta, un dì di licenza! ma anche tre, se v' aggrada; ve ne accordo tre.* La priora non potea opporsi alla decisione dell' arcivescovo: scandalo pel convento, ma contentezza pel collegio. Si giudichi dell' effetto.

Quel burbero chiostro non era, nulladimeno, sì premunito, da non lasciar adito all' effervescenza dell' esteriori passioni, al dramma, e, sinanco, al romanzo. A provarlo, ci basti di porre innanzi, e toccare fuggevolmente un fatto reale ed incontestabile, che, d' altra parte, non ha, per sè, alcun rapporto, nè alcun legame colla nostra storia. Noi lo indichiamo per dar al lettore un' idea compiuta di quel convento.

A que' giorni, dunque, v'avea laddentro certa donna misteriosa, non monaca, che si trattava con sommo riguardo, ed era chiamata *la signora Albertina*. Nulla si sapea di lei, se non che era pazza, ed il mondo credeala morta. In siffatto intrigo, dicevasi, si covasse qualche assettamento di facoltà, necessario ad un maritaggio cospicuo.

Quella donna, di appena sei lustri, bruna, vaghissima, mirava distrattamente con grandi occhi neri. Vedeva ella? ne dubitavano. Più che camminar, scivolava; non

apría mai bocca per favellare, nè si era ben certi se respirasse. Le sue nari erano livide e stiacciate, non altrimenti che quelle dei moribondi; toccarle le mani, era lo stesso che toccar la neve: possedeva una bizzarra leggiadría da fantasma. Dov' ella entrava, si aveva freddo. Un dì, una suora, scorgendola passare, disse ad una compagna: La fanno morta. — Forse lo è, le rispose l'altra.

Correvano sulla signora Albertina cento racconti: svegliava essa un' assidua curiosità fra le pensionarie. Aveavi nella chiesetta, una ringhiera, chiamata il *buftalmio*; la signora Albertina assisteva sempre alle funzioni in tale ringhiera, la quale non aveva che un vano circolare, proprio un *buftalmio*. Ella, di consueto, vi stava sola, perocchè da quella ringhiera, dritta al primo piano, si potesse distinguere il predicatore od il celebrante: cosa vietata alle religiose. Un dì, stava in pulpito un giovane prete, d'alta prosapia, il signor duca di Rohan, pari di Francia, uffiziale de' moschettieri rossi, nel 1815, allorch' era principe di Leon, e morto, dopo il 1830, cardinale e arcivescovo di Besanzone. Era la prima volta che il signor di Rohan predicava al convento del Fraticello. La signora Albertina interveniva ordinariamente alle prediche e alle funzioni, in perfetta calma e in una totale immobilità. Quel giorno, posciachè vide il signor di Rohan, s'erse alquanto, ed, a piena voce, tra il silenzio universale, proruppe: *To'! Augusto!* Tutta la comunità sbalordita girò la testa; l' oratore alzò gli occhi; ma la signora Albertina era ricaduta nella sua posa tranquilla. Un buffo del mondo esteriore, un barlume di vita aveva strisciato un istante su quella figura smorzata ed assiderata; poi tutto dileguava, e la pazza era rivenuta cadavere.

Nulladimeno, quelle due parole fecero cinguettare tutto che nel chiostro potea aver voce. Quante conghiet-

Digitized by Google

tore su quel *to Augusto!* quante rivelazioni! Difatti, il signor di Rohan avea nome Augusto. Era chiaro che la signora Albertina apparteneva alla più elevata società, dacchè conoscesse il signor di Rohan, ed, anzi, vi avea un posto cospicuo, se d' un sì distinto signore ella favellava familiarmente, e mostrava aver secolui una relazione, forse di parentaggio, ma molto intima, conoscendone il « nome personale. »

Due rigidissime duchesse, le signore di Choiseul e di Sérent, visitavano frequentemente la comunità, dove aveano accesso, in forza del privilegio *Magnates mulieres* (1), ed erano lo spauracchio delle pensionarie. Al passare delle due vecchie, tutte le povere giovanette tremavano, e chinavano gli occhi.

Del rimanente, il signor di Rohan era, a sua insaputa, per le educande, un oggetto di viva attenzione. A que' giorni, in attesa del vescovado, era stato eletto primo-vicario dell' arcivescovo di Parigi. Usava di spesso recarsi a cantar gli uffizi nella chiesetta del Fraticello: veruna delle giovani pensionarie potea vederlo, a motivo della cortina di rascia; ma, possedendo egli una dolce e un po' acuta voce, eran tutte giunte a distinguerlo e riconoscerlo. Era stato moschettiere; lo diceano, inoltre, un zerbino, acconciato con ogni grazia, con bei capegli castagni, disposti in ricci all' intorno, con una larga cintura di magnifico moerro, e una negra sottana tagliata graziosamente quanto può credersi.

Nel convento non penetrava verun romor del di fuori; cionullostante, cert' anno, vi arrivò il suono d' un flauto. Fu quello un avvenimento, e le pensionarie d' allora, oggi stesso non ne han perduta la ricordanza.

(1) Donne di grado superiore.

Digitized by Google

Era un flauto con cui si svagava taluno del vicinato: sonava esso sempre la medesima aria, un' aria assai vecchia:

O mia Zetulba, vieni,
Vieni a regnar su me!

e la si udiva ripetere due o tre volte durante il giorno. Le giovanette passavano lunghe ore ascoltando; le madri vocali n' eran turbate; i cervelli s'affacendavano, e diluviavano le punizioni. La scena si protrasse parecchi mesi: le pensionarie, più o meno, eran tutte tenere dell'ignoto sonatore: ciascuna si credea Zetulba. Il romor del flauto veniva dalla parte della via Dritto-Muro; esse avrebbero dato tutto, tutto compromesso, tutto tentato, a fin di vedere, di travedere e scoprire, non fosse altro che un sol secondo, il « giovane » che sonava sì deliziosamente quello strumento, e che, senza accorgersene, facea balzare, ad un tempo stesso, tutte quell'anime. V'ebbe chi scappò per un uscio d'uso, e salì al terzo piano, sopra la via Dritto-Muro, onde riuscir di guardare per qualche finestrino: impossibile. Una sinanco passò il suo braccio sopra la testa, per mezzo la grata, ed agitò un fazzoletto bianco; due ebbero ancora maggior audacia; trovaron modo di arrampicarsi sul tetto, e, azzardandosi, giunsero, finalmente, a veder « il giovane. » Era un vecchio gentiluomo emigrato, ruinato e cieco, che, nel suo solaio, sonava, a cacciar il tedio.

VI.

Il Conventino.

Aveanvi nel ricinto del Fraticello tre edifizi affatto distinti, il Convento-Grande, occupato dalle religiose, il Collegio, ove stavano le educande, e, finalmente, quello che si dicea il Conventino. Era un corpo di abitazione in cui dimorava assieme ogni specie, di vecchie religiose legate a diversi ordini, rimasuglio di chiostri sciolti dalla rivoluzione; un assembramento di tutti gli screzi, neri, bigi e bianchi, di tutte le comunità e le possibili varietà; ciò che si poteva appellare, se un pari accoppiamento di voci fosse permesso, una specie di convento-arlecchino.

Sin dall'impero, era stato conceduto a tutte quelle povere donzelle disperate e spatriate, di venir a ricoverarsi in quel sito, sotto le ali delle bernardine-benedettine: il governo passava loro una tenue pensione, e le monache del Fraticello le avevano ricevute con ogni modo di sollecitudine. L'era un bizzarro miscuglio: ciascuna seguiva la propria regola. Si comportava talvolta alle allieve, come grande svagamento, di visitarle; laonde, quelle fresche memorie serbarono, fra molti altri, il ricordo della madre santa Basilia, della madre santa Scolastica e della madre Giacoma.

Una di quelle rifuggite trovavasi quasi nel proprio monastero: era una religiosa di Sant'Aura, la sola del suo ordine che fosse sorvissuta. L'antico convento delle suore di Sant'Aura occupava, sino dal principiare del secolo diciottesimo, precisamente quella stessa casa del Fraticello, che appartenne, poscia, alle benedettine di Martino Verga. La santa donna, troppo meschina per indos-

sare il magnifico abito del suo ordine, ch' era una veste bianca, collo scapolare scarlatto, ne avea vestito piamente una figurina, ch'ella mostrava in un senso di compiacenza, e che, al suo morire, legò alla casa. Nel 1824, non rimanea di tal ordine che una religiosa: oggidì non ne resta altro che una poppatola.

Oltre quelle degne madri, qualche vecchia donna del mondo, non altrimenti che la signora Albertina, aveva ottenuto dalla superiora la permissione di ritirarsi nel Conventino, tra cui la signora di Beafort d'Hautpoul e la marchesa Dufresne. Un' altra non si conobbe mai nel convento, se non pel romore ch' ella faceva, soffiandosi il naso: le allieve chiamavanla la signora *Susurrona*.

Verso il 1820, o 1821, la signora di Genlis, che compilava, a quell'epoca, una piccola raccolta periodica, intitolata l'*Intrepido*, chiese di entrar stabilmente nel convento del Fraticello, e raccomandavala il duca d'Orléans. Sorse tantosto un subuglio nell'alveare: le madri vocali ebbero a strabiliarne; la signora di Genlis aveva composto romanzi, ma avea dichiarato esser essa la prima ad abbominarli; era giunta, inoltre, alla fase di una terribile devozione. Col favor di Dio, ed un po' anche con quello del principe, vi fu ammessa: ne uscì, in seguito, sei od otto mesi dopo, causa il giardino, che non dava ombra. Le religiose ne gongolarono: comunque molto vecchia, suonava l'arpa, e benissimo.

Partendo dalla sua cella, vi lasciò un segno. La signora di Genlis era superstiziosa e latinista: queste due parole danno di lei un eccellente profilo. Si leggeano ancora, pochi anni sono, incollati al di dentro d'un armadino della sua stanzuccia, dove chiudeva i suoi soldi e i suoi ornamenti, cotesti cinque versi latini, scritti di sua

Digitized by Google

mano, con inchiostro rosso, su carta gialla, e che, per suo avviso, aveano virtù di atterrire i ladri:

Imparibus meritis pendent tria corpora ramis:
Dismas et Gesmas, media est divina potestas;
Alta petit Dismas, infelix, infima, Gesmas.
Nos et res nostras conservet summa potestas.
Hos versus dicas, ne tu furto tua perdas (1).

Siffatti versi, nel latino del sesto secolo, fanno chiedere se i due ladroni del Calvario si chiamassero Dima e Gesta, ovvero Disma e Gesma. Tale ortografia avrebbe potuto avversare le pretensioni ch'ebbe, a'suoi giorni, il visconte di Gestas, d'essere un discendente del cattivo ladrone. Del resto, per quell'ordine ospitale, la virtù utile annessa a que' versi forma un articolo di fede.

La chiesa del convento, costrutta in modo da separar, come un vero taglio, il Convento-Grande dal Collegio, era, ben inteso, comune al Collegio, al Convento-Grande ed al Conventino. Vi si ammetteva sinanco il pubblico, mediante un ingresso che parea quello d' un lazzaretto, praticato sulla strada. Senonchè tutto era disposto per guisa da impedir ad ognuna delle abitatrici del chiostro la vista delle genti esterne. Supponete una chiesa il cui coro fosse ghermito da una mano gigantesca, e costretto a formar non più, come nelle chiese ordinarie, un prolungamento dietro l'altare, ma una specie di sala o buia caverna alla destra del celebrante; supponete tal sala chiusa dalla cortina alta sette piedi, di cui abbiamo parlato; ammas-

(1) Per meriti ben diversi, pendono tre corpi dai rami *dalla Croce:* Disma e Gesma, e, tra costoro, la Divina potestà; Disma sale al cielo, Gesma, infelice!, scende all'inferno. Noi e le cose nostre tuteli la somma potestà. Reciterai questi versi, affinchè tu, per furto, non perda i tuoi averi.

Digitized by Google

sate nell'ombra di questa cortina, sopra sedili di legno, le religiose del coro a manca, le pensionarie dalla parte opposta, le converse e le novizie in fondo, ed avrete una qualche idea delle monache del Fraticello, assistenti al servizio divino. Quell' antro, ch'era detto il coro, metteva al chiostro per un corridoio: alla chiesa dava luce il giardino. Quando le suore attendeano a funzioni, dove avean obbligo di silenzio, il pubblico non era avvisato della lor presenza se non dal romore che facean gli sporti delle mangamelle, levandosi ed abbassandosi.

VII.

Qualche profilo di quell' ombra.

Durante i sei anni che partono il 1819 dal 1825, priora del Fraticello era la signora di Blemeur, mutata in madre Innocente. Scendeva essa da quella Margherita di Blemeur, che scrisse *le vite dei santi dell' ordine di san Benedetto*. Era stata rieletta; avea sessant' anni, all' incirca; era tozza, corpulenta, « cantava come un orciuolo fesso, » dice la lettera già citata, del resto, ottima; la sola gaia in tutto il convento, e perciò adorata.

Ella aveva alcun che della sua ascendente, Margherita, la Dacier dell'Ordine; era letterata, erudita, sapiente, sentenziosa, bizzarra narratrice, confettata di latino, colma di greco, zeppa di ebreo, e piuttosto benedettino che benedettina.

La sotto-priora era una vecchia religiosa spagnuola, pressochè cieca, la madre Cineres.

Le più stimate fra le *vocali* erano la madre Santa-Onorina, tesoriera; la madre Santa-Gertruda, prima maestra delle novizie; la madre Annunziazione, sagrestana;

Digitized by Google

la madre Sant'Agostino, infermiera, la sola in tutto il convento che fosse cattiva; poi la madre Santa-Matilde (signora Gauvain), giovanissima, con una voce incantevole; la madre degli Angeli (signora Drouet), ch'era al convento delle Zitelle-di-Dio e al convento del Tesoro, tra Gisor e Magny; la madre San-Giuseppe (signora di Cogolludo); la madre Santa-Adelaide (signora d'Auverney); la madre Misericordia (signora di Cifuentes, che non potè resistere alle austerità); la madre Compassione (signora di la Miltière, ricchissima, e ricevuta a sessanta anni, malgrado la regola); la madre Provvidenza (signora di Laudinière); la madre Presentazione (signora di Siguenza), che fu priora nel 1847; finalmente, la madre Santa-Celigna (sorella dello scultore Ceracchi), e la madre Santa-Chantal (signora di Suzon), ambedue diventate pazze.

Aveavi ancora, tra le più vaghe, una graziosa giovinetta di ventitrè anni, ch'era dell'isola Borbone, e discendente del cavalier Roze, la quale, al mondo, avria avuto cotesto nome, ed era chiamata madre Assunzione.

La madre Santa-Matilde, sovrastante al canto ed al coro, v'occupava assai volentieri le pensionarie. Ella, di consueto, prendeane una intera zolfa, vale a dir sette, dai dieci ai sedici anni, inclusivamente, con voci e taglie assortite, e le facea cantar in piedi, allineate una accanto l'altra, per grado di età, dalla più piccola alla maggiore. L'occhio vi scorgeva quasi una zampogna di ragazze, od un flauto vivente di Pane, formato d'angeli.

Quelle, tra le converse, per cui le educande più propendeano, erano la suora Santa-Eufrasia, la suora Santa-Margarita, la suora Santa-Marta, ch'era giovinetta, e la suora San-Michiele, il cui lungo naso le facea ridere.

Coteste donne con tutte quelle ragazze si compor-

tavano dolcemente: le religiose non erano severe che con sè stesse. Non si accendea fuoco che per le pensionarie, ed i loro cibi, paragonati a quelli del convento, erano squisiti: s'aggiungano mille cure loro profuse. Ma, se un'allieva passasse dinanzi una religiosa, e le favellasse, non ne avea mai risposta.

Da questa regola del silenzio era provenuto, che in tutto il convento la parola era tolta ad ogni umana creatura e rimessa, in cambio, agli oggetti inanimati; laonde, ora parlava la campana della chiesa, ora il sonaglio del giardiniere. Un grosso campanello, sospeso vicino alla suora ruotaia, e che udivasi in qualunque punto della casa, indicava, co' vari botti (specie di telegrafo acustico), tutte le azioni della vita materiale che doveano compiersi, e chiamava al parlatorio, se v'era d'uopo, questa o quell'incola della casa. Ogni persona ed ogni casa avea il proprio suono; per la priora si davan due colpi, uno dopo l'altro; per la sotto priora, prima uno, poi due; sei, poi cinque annunciavano il tempo della scuola, per cui le allieve non diceano mai di entrar in iscuola, bensì di recarsi al sei-cinque; quattro e quattro era il segno della signora di Genlis, e lo si udiva frequentemente. *È il diavolo a quattro,* sclamavan quelle che non si piccavano di certi riguardi. Dieci e nove avvisavano un caso straordinario: l'apertura del *portone del chiostro*, spaventevole lastra di ferro, munita di catenacci, i quali non giravano su' loro arpioni che dinanzi l'arcivescovo.

All'infuori di lui e del giardiniere, lo abbiamo detto, verun uomo entrava nel convento. Le allieve ne vedean due altri: uno, il cappellano, l'abate Banès, vecchio e brutto, il quale, in coro, avean agio di contemplare, traverso una grata; l'altro, il maestro di disegno, signor Ansiaux,

Digitized by Google

che la lettera, di cui leggemmo qualche linea, chiama signor *Anciot*, e qualifica *vecchio ed orrendo gobbo*.

Si vede che gli uomini eran tutti scelti.

Tale si mostrava quella curiosa abitazione.

VIII.

Post corda lapides (1).

Dopo di avere abbozzato la sua forma morale, non sarà indarno scolpirne, in poche parole, la materiale configurazione. Il lettore ne ha già qualche idea.

Il convento del Fraticello-Sant'-Antonio riempía quasi interamente l'ampio trapezio, che risultava dalle intersezioni della via Polonceau e della Dritto-Muro, del sentieruolo del Monaco e della viuzza chiusa, chiamata, nelle vecchie piante, Alpantano. Queste quattro strade circonvolgeano il trapezio, a guisa di fosso. Il convento si componeva di parecchi edifizi e d'un giardino: l'edifizio principale, preso nel suo assieme, era una disposizione di fabbriche informi, le quali, vedute a volo d'uccello, segnavano esattamente una forca distesa a terra. Il suo maggior braccio occupava tutto il troncone della via Dritto-Muro, compreso tra la Polonceau e il sentieruolo del Monaco; il minore era un'alta, grigia e severa facciata coperta d'invetriate, che prospettava il medesimo sentieruolo: il portone del numero 62 ne marcava l'estremità. Verso il mezzo di tale facciata, la polvere e la cenere bianchiano una vecchia porta bassa e arcuata, in cui i ragni formavano la lor trama, e la quale non si schiudeva che, un'ora o due, alla domenica e nelle rare occasioni in

(1) Dopo i cuori le pietre.

cui uscia dal convento la bara d'una religiosa. Serviva d'ingresso pubblico alla chiesetta. Il gombito della forca era una sala quadra, serbata ad uso di uffizio, e la quale le religiose nomavan *la spesa*. Nel maggior braccio stavano le celle delle madri, delle suore, e il collegio, invisibile dal di fuori. Il rimanente del trapezio formava il giardino, il quale era molto più basso che non il livello della via Polonceau; ciò che rendea le muraglie ben più elevate al di dentro che esteriormente. Il giardino, un po' convesso, avea sul suo mezzo, a somme di un monticello, un leggiadro abete conico e aguzzo, da cui partiano, come tagliate da un centro rotondo, a modo di scudo, quattro gran viali, e, disposti due a due nelle loro diramazioni, otto piccoli, in guisa tale che, se quel ricinto fosse stato circolare, il piano geometrico de' viali avrebbe somigliato ad una croce posta sopra una strada. Essi menavano tutti ai muri irregolarissimi del giardino, ed erano fiancheggiati da arbusti. In fondo, dalle ruine del vecchio convento, che stava all'angolo della via Dritto-Muro, sino al Conventino, sull'angolo della viuzza Aumarais, si prolungava un filare d'eccelsi pioppi. Prima del Conventino, v'era ciò che diceyano il giardinetto. S'aggiunga a tale complesso un cortile, ogni sorta d'angoli differenti, che formavano i corpi di abitazione interna, alcune mura da prigione, e, per tutta prospettiva le vicinanza, la lunga linea nera de' tetti che costeggiava il lato opposto della via Polonceau, e si potrà avere un'imagine compiuta di ciò che era, fanno cinquant'anni, la casa delle bernardine del Fraticello. Quella santa casa era stata costrutta precisamente sul sito d'un famoso giuoco di palle del secolo decimoquarto, o decimoquinto, chiamato *la bisca degli undicimila diavoli*.

Tutte quelle strade, del resto, erano le più antiche

di Parigi; que' nomi Dritto-Muro e Alpantano sono molto vecchi; le strade che li portavano erano più vecchie ancora. La viuzza Alpantano s'è chiamata Malgusto, e la via Dritto-Muro, delle Rosecanine, perocchè Dio schiuse i fiori prima che l' uomo tagliasse i marmi.

IX.

Cent' anni sotto un soggolo.

Dacchè siam dietro ad esporre ciò che altravolta fosse il convento del Fraticello, ed abbiamo osato di schiudere un finestretta su quell' asilo riposto, il lettore vorrà comportarci anche una digressioncina, non domandata dalla sostanza del libro, ma caratteristica ed utile, avvegnachè riveli siccome il chiostro, esso pure, abbia i propri esseri originali.

Aveavi nel Conventino una centenaria, che proveniva dall' abazia di Fontevrault. Prima della rivoluzione, ella era vissuta nel mondo; parlava molto del signore di Miromesnil, guardasigilli sotto Luigi XVI, e d' un presidente Duplat a lei notissimo: in qualunque discorso, si compiaceva ed inorgogliva di rammemorare cotesti due nomi; esaltava oltremodo l' abazia di Fontevrault, paragonandola ad una città, e asseverando che il monastero avea strade.

Parlava il dialetto picardo, ch'era lo spasso delle pensionarie; rinnovava ogni anno solennemente i suoi voti e, all' atto di proferir il giuramento, diceva al prete: — Monsignor san Francesco lo ha consegnato a monsignor santo Eusebio, monsignor santo Eusebio lo ha consegnato a monsignor san Procopio, ecc. ecc., ed io, del pari, lo consegno a voi, padre mio. — E le pensionarie davano in

Digitized by Google

riso, non sotto la cappa, ma sotto il velo; graziosi risetti tenuti in freno, che faceano accigliare le madri vocali.

Talvolta la centenaria narrava qualche storiella, dicendo che, *nella sua gioventù, i bernardini non la cedevano ai moschettieri*: era un secolo che favellava; ma il decimottavo. Citava una costumanza della Sciampagna e della Borgogna, ottant' anni prima della rivoluzione. Allorchè un personaggio distinto, un maresciallo di Francia, un principe, un duca e pari passava per una città di quelle due provincie, il corpo municipale veniva a complirlo ed a presentargli quattro gondole (1) d' argento in cui s' eran versate quattro diverse specie di vino. Sulla prima leggevasi: *vino di scimmia*; sulla seconda: *vino di leone*; sulla terza: *vino di castrato*, sull' ultima: *vino di porco*. Coteste quattro iscrizioni esprimeano le quattro gradazioni per cui discende il bevone: la prima ebbrezza, quella che allegra; la seconda, quella che esalta; la terza, quella che rende stupidi; la quarta, quella che abbrutisce.

Aveva ella, in un suo armadio, sotto chiave, un oggetto misterioso, del quale era tenerissima: la regola di Fontevrault non glielo vietava. Non voleva farlo vedere ad alcuno; chiudevasi nella sua stanzuccia, ed anche questo le era permesso, e si nascondeva, qualunque volta fosse vogliosa di contemplarlo. Se udiva romore di passi nel corridoio, colle tarde mani, chiudea l' armadio il più tosto possibile; e, se di ciò le si favellasse, comunque ciarliera, non rispondeva. Le più curiose intopparono contro quel silenzio, e le più ostinate contro quella pertinacia, esca di chiose, per tutto ciò ch' era ozioso e an-

(1) Tazza lunga e stretta, a cui si dà questo nome per la somiglianza della sua forma colle gondole veneziane.

Digitized by Google

noiato dentro il convento. Che mai poteva essere quell'oggetto così superbo ed arcano, ch'era il tesoro della centenaria? Certo, qualche libro di orazioni! qualche bel rosario! qualche reliquia miracolosa! E almanaccavano in congheitture. Alla morte della povera vecchia, si corse all'armadio più presto, forse, che le convenienze nol comportassero, e lo si aprì. Si rinvenne l'oggetto, sotto di un triplice pannolino, come une patena sacra. Era un piatto di Faenza rappresentante un gruppo di amorini che scappavano da alcuni giovani speziali muniti di enormi canne da lavativo. La caccia abbonda di smorfie e di pose comiche: uno di que' graziosi amorini è di già infilzato; egli si contorce, agita le sue alette, e tenta volare; ma il *mattaccino* ride da indemoniato. Moralità: l'amore vinto dalla colica. Il piatto, in vero, assai stravagante, ebbe, forse, l'onore di svegliar nel Molière una vaga idea: nel settembre del 1845 esisteva ancora; trovavasi vendibile presso un rigattiere del bastione Beaumarchais.

La buona vecchia non volea ricever alcuna visita del di fuori, *perchè*, diceva, *il parlatorio è troppo malinconico.*

X.

Origine dell' Adorazione Perpetua.

Del rimanente, quel parlatorio, quasi funereo, di cui tentammo offrir uno schizzo, è una cosa tutta locale, che negli altri conventi non si riproduce colla medesima rigidezza. Nel monastero, specialmente, della via del Tempio che, infatti, era d'altro ordine, le imposte nere, venivano surrogate da cortine scure, e lo stesso parlatorio

era una sala impalcata, le cui finestre s'incorniciavano di pendagli in mussolo bianco, e sulle cui pareti vedevansi molti quadri, fra' quali il ritratto d'una benedettina col volto scoperto, vari mazzi di fiori dipinti, e sinanco la testa d'un turco.

È nel giardino di tale monastero in via del Tempio che si trovava quel castagno d'India, tenuto per il più bello e più grande di Francia, e che, fra il buon popolo del secolo decimottavo, avea rinomanza d'essere *il padre di tutti i castagni del regno.*

Lo abbiamo detto, il monastero del Tempio era occupato da benedettine dell'Adorazione Perpetua, benedettine diverse affatto da quelle che provenivano da Cistercio. Cotest'ordine dell'Adorazione Perpetua non è assai vecchio, nè sale al di là di dugento anni. Nel 1649, il Santo-Sacramento fu profanato due volte, con un intervallo di pochi giorni, nelle due chiese di Parigi a San-Sulpizio, ed a San-Giovanni in Grève; raro ed orribile sacrilegio, che conturbò tutta la città. Monsignor priore-gran-vicario di San-Germano-dei-Prati ingiunse una solenne processione di tutto il clero, nella quale uffiziava il nunzio del papa; ma l'espiazione non fu bastante a due degne donne, la signora Courtin, marchesa di Boucs, e la marchesa di Chateauvieux. L'offesa fatta all' « Augustissimo Sacramento, » comunque passeggiera, non dava requie alle due sante anime; e parve loro non poter essere riparata che da un' « Adorazione Perpetua » in qualche monastero di zitelle. Entrambe, una nel 1652, l'altra l'anno susseguente, fecero donazione di somme considerevoli alla madre Caterina di Bar, detta del Santo-Sacramento, religiosa benedettina, onde fondare, in cotesto pio scopo, un monastero dell'ordine di San-Benedetto; il primo consenso per simile fondazione fu dato alla madre Caterina di Bar

da monsignore di Metz, abate di San-Germano, « con ob-« bligo a ciascuna zitella, per esservi ricevuta, di portar « seco trecento lire annue di reddito, che ne chieggon sei-« mila di capitale. » Dopo l'abate di San-Germano, il re accordò alcune patenti, e tuttociò, carta abbaziale e patenti regie, venne ratificato, nel 1654, alla camera dei conti e nel parlamento.

Tale ebbero origine e legale consacrazione, a Parigi, le benedettine dell'Adorazione Perpetua del Santo-Sacramento. Il loro primo convento fu « edificato, tutto di nuovo », in via Cassetta, a spese delle signore di Boucs e di Chateauvieux.

Cotest' ordine, come si vede, non è da confondersi punto colle benedettine dette cistercensi. Egli deriva dall'abate di San-Germano-dei-Prati, alla stessa guisa che le donne del Sacro-Cuore provengono dal generale dei Gesuiti, e le suore di Carità dal generale de' lazzaristi.

Era anche affatto diverso dalle bernardine del Fraticello, di cui abbiamo descritto l'interno. Nel 1657, il papa Alessandro VII, con breve speciale, avea dato assenso alle bernardine del Fraticello di praticare l'Adorazione Perpetua, come le benedettine del Santo-Sacramento. Non però meno i due ordini diversavano fra di loro.

XI.

« Fine del Fraticello.

Sin dal principio della restaurazione, il convento del Fraticello iva deperendo; ciò che partecipa della morte universa dell'ordine, il quale, spirato il secolo decimottavo, dilegua, come ogni altro ordine religioso. La contemplazione, al modo medesimo della preghiera, è un

bisogno dell'amenità; pure, come tutto ciò che ha toccato la rivoluzione, essa si trasformerà, e, in cambio di farsi avversa al sociale sviluppo, gli diverrà favorevole.

La casa del Fraticello si spopolava rapidamente. Nel 1840, il Conventino e il Collegio eran già scomparsi; non vi aveano più nè le vecchie, nè le ragazzette; le une eran morte, le altre lo avevano abbandonato; *volaverunt*.

La regola dell'Adorazione Perpetua è di tal rigidezza da sgomentare; le vocazioni rinculano; l'ordine non si ricuce. Nel 1845, raggranellavasi qua e colà una qualche conversa; ma veruna religiosa da coro. Quarant'anni addietro, eran più che cento; quindici fa, se ne aveano ventotto; e oggidì quante sono? Nel 1847, la priora era giovane, indizio che il cerchio della scelta si ristringeva: essa non avea quarant'anni. Via via che il numero immiserisce, il lavoro aumenta; il servizio di ciascheduna diviene più faticoso; sino da allora, fu forza di riconoscere come s'appressasse il momento in cui malapena si saria certi d'una dozzina di spalle incurve e martirizzate per sopportare le rudi norme di san Benedetto. La soma è inflessibile; sempre la stessa, divisa in molte od in poche: altrodì pesava, ora schiaccia; laonde vi soccombono sotto. Dal tempo in cui l'autore del presente libro dimorava ancora in Parigi, due sono morte, una di venticinque anni, l'altra di ventitrè: cotest' ultima, al pari di Giulia Alpinola, può indicar: *Hic jaceo. Vixi annos viginti et tres* (1). In causa di simile decadenza, il convento dovette rinunziare all'educazione. —

Non ci fu dato di passar dinanzi tal casa sì sconosciuta, sì oscura e sì straordinaria, senza varcarla e farla varcar dagli spiriti che ci accompagnano, e ci odon nar-

(1) Io riposo in questa tomba: vissi ventitrè anni.

rare, in vantaggio, forse, di qualcheduno, la storia angustiosa di Giovanni Valjean. Abbiamo penetrato in quella comunità tutta piena delle vecchie pratiche, che oggigiorno paion sì nuove. L' è il giardino chiuso: *hortus conclusus.* Favellammo del luogo singolare partitamente, ma rispettosamente, conciliando almeno, il meglio possibile, la particolarità ed il rispetto. Noi tutto non comprendiamo; non però insultiamo a qualsiasi cosa, posti ad egual distanza e dagli osanna di Giuseppe di Maistre, che giugne a sacrar il boia, e dal ghigno del Voltaire, che beffeggia anco il crocifisso.

Manifesto *illogismo*, sia detto fuggevolmente, perciocchè il Voltaire avrebbe difeso Gesù, al modo stesso che levò a cielo il Calas; e, sin per coloro che negano le incarnazioni sovranaturali, il crocifisso che rappresenta, se non il saggio assassinato?

Nel secolo decimonono, la idea religiosa subisce una crisi. Si disimparano alcune cose; nè è male, salvochè, col disimpararle, ne apprendiam di nuove. Non resti vuoto nel cuore umano; certe demolizioni si fanno, sì, e giova; ma a patto di surrogarle ricostruendo.

In attesa, studiamo quanto disparve; d'uopo è conoscerlo, non foss' altro che per cansarlo: le contraffazioni del passato assumono finti nomi, e, di buona voglia, s' appellano l' avvenire. Questo fantasma, il passato, falsa sovente il suo passaporto. Armiamoci contro l' insidia; non ci fidiamo. Il passato ha un volto, la superstizione, e una maschera, l'ipocrisia: denunziamo il volto, e strappiamo la maschera.

Circa ai monasteri, essi offrono una quistione complessa: quistione di civiltà, che pronunzia la lor condanna, e di libertà che li guarentisce.

Digitized by Google

LIBRO SETTIMO.

PARENTESI.

I.

Il convento, idea astratta.

Cotesto libro è un dramma che ha l'infinito per protagonista.

L' uomo è il secondo suo personaggio.

Ciò posto, dacchè abbiam trovato un convento sulla nostra via, ci fu d' uopo entrarlo. Per qual ragione? Perchè il convento, il quale, del pari, appartiene all' oriente ed all' occidente, agli antichi e ai moderni tempi, al paganismo, al buddismo, al maomettismo, come al cristianesimo, è uno degli apparecchi d'ottica applicati dall'uomo sull' infinito.

Non è questo il luogo di sviluppare fuor di misura certi concetti; nulladimeno, serbando sempre assolutamente le nostre riserve, le restrizioni, sino gli sdegni, ci è forza dirlo, qualunque volta nell' uomo incontriamo l'infinito, bene o mal compreso, ci sentiamo côlti da reverenza. Nella sinagoga, nella moschea, nella pagode, nel wigwam, v' ha un lato orrendo cui esecriamo, e un sublime cui veneriamo. Quale contemplazione pel nostro spirito, qual inesausta meditazione! il riflesso di Dio sovra il muro umano.

Digitized by Google

II.

Il convento, fatto storico.

Guardato cogli occhi della storia, della ragione e della verità, il monachismo è dannato.

I monasteri, allorchè in un paese siano numerosi, riescono quasi intoppi alla circolazione, stabilimenti d'ostacolo, centri d'ignavia, dove, al contrario, bisogna l'attuosità. Le comunanze monastiche, rimpetto il grande consorzio sociale, non sono altra cosa che il vischio pel rovere, o il porro pel corpo umano: il lor prosperare e impinguare segnano la decadenza della stirpe. Il reggimento monacale, proficuo all'iniziativa delle civilizzazioni e ad abbonir la ferocia, coll'influenza spirituale, nuoce alla virilità de' popoli. Inoltre, quand'esso giugne a stancarsi, e ad entrar nel suo stadio di sregolatezza, servendo sempre di esempio, si fa pernicioso, per le cause stesse che lo rendean salutare nel suo periodo di purità.

Il monachismo scorse il suo tempo; i chiostri, utili alla prima educazione dell' attuale incivilimento, sono stati d' impaccio al suo progredire, e danneggiano il suo sviluppo. I conventi, quanto all' istituzione ed al modo di formar l' uomo, vantaggiosi nel decimo secolo, controversi nel decimoquinto, son da detestarsi nel decimonono. La lebbra monacale ebbe a roder sino i carcami di due gran popoli, Italia e Spagna, uno la luce, l'altro il decoro d' Europa, nel volvere di più secoli; e, al tempo in cui siamo, queste due illustri nazioni, se prendono a risanare, lo dênno alla vigorosa e salubre igiene dell' 89.

Il convento, più specialmente quello di donne, quale ancor appariva sul limitare di questo secolo, nell' Italia,

Digitized by Google

nell' Austria e nella Spagna, è una delle più fosche concrezioni dell' età mezzana. Il chiostro, quel chiostro è il punto d' intersezione d' ogni terrore; il chiostro cattolico propriamente detto, è ricolmo de' negri sprazzi della morte.

Lo spagnuolo, anzitutto, riesce funebre. Lì, fra l' oscurità, sotto vôlte dense di nebbia, sotto tetre cupole, s'ergon altari babelici, alti come cattedrali; lì son sospesi a catene e ravvolti d' ombra bianchi crocifissi di grandezza enorme; lì stanno esposti nudi, sull' ebano, immensi Cristi d' avorio, più che insanguinati, sanguinolenti: schifosa e pomposa vista, i cubiti mostran le ossa, le rotelle del ginocchio hanno esposti gl' integumenti, le piaghe scuopron le carni; hanno il capo coronato di spine d' argento, le braccia e i piedi forati con chiovi di oro, il fronte chiazzato di sangue con rubini, gli occhi fatti lagrimosi con diamanti. I diamanti e i rubini paiono madidi, e, a basso, fan piagner parecchi esseri che hanno il fianco straziato dai cilizi e dallo staffile con punte di ferro, hanno il seno pesto da graticci di vinco, le ginocchia scalfitte dalla preghiera: donne che si reputano spose; spettri che credonsi serafini. Coteste donne pensano esse? dispongono d'un volere? sentono amore? hanno vita? no. I loro nervi son fatti osso; i lor ossi, marmo; il lor velo è un tessuto della notte; il lor fiato, sotto di esso, somiglia non si sa a qual ferale respirazione: la badessa, una larva, le santifica ed atterrisce; l' immacolata sta al loro fianco, feroce.

Tali sono i vecchi monasteri spagnuoli: ricoveri orrendi della divozione, antri di vergini, luoghi spietati.

La Spagna cattolica era più romana della stessa Roma; il convento spagnuolo era il convento cattolico per eccellenza; vi si sentiva l'Oriente. L'arcivescovo, Kislar-aga

del paradiso, inchiavistellava e spiava que' serragli d'anime serbate a Dio: la monaca era l'odalisca, il prete l'eunuco; le fervorose veniano scelte in visione, e sposavansi a Gesù Cristo. Durante la notte, il bel giovane spoglio scendea di croce, e faceasi l'estasi della cella. La mistica sultana, che avea per consorte il suo crocifisso, era tolta a qualsisia distrazione vivente da alte muraglie: l'*in pace* surrogava il sacco di cuoio; ciocchè in Oriente gittavasi in mare, nell' Occidente si consegnava alla terra. D' ambe le parti, v' aveano donne colle braccia attorte; alle une il flutto, alle altre la fossa; qua-le affogate, là le sepolte: mostruoso parallelismo!

Oggidì, i sostenitori del passato, mal potendo negare siffatte cose, si sono dati a sorriderne; hanno posto in moda una guisa lieve e bizzarra di propulsare le storiche rivelazioni, d' invalidare i comenti della filosofia, e annichilare qualunque fatto molesto, qualsiasi grave quesito. *Materia di declamazioni*, dicono i destri: declamazioni, vanno ripetendo i babbacci; Gian-Giacomo, declamatore; il Diderot, declamatore; il Voltaire sul Calas, sul Labarre e sul Sirven, declamatore. Non so, ultimamente, chi trovava il Tacito un declamatore, Nerone una vittima, e « il povero Oloferne » ben degno di compassione!

Nulladimeno, non è sì agevole a' fatti mutar sembianza: perdurano essi caparbiamente. L' autore di questo libro, alla distanza di otto leghe da Brusselles, ha veduto, co' propri occhi, ciò che ciascuno conosce del medio evo, all'abazia di Villers, il pertugio de' trabocchetti, frammezzo al prato, ch' era il cortile del chiostro, e in riva alla Dyle, quattro segrete di pietra, parte sotterra, parte sottacqua: eran quattro *in pace*. Ciascuna delle segrete ha un avanzo d' uscio di ferro, un cesso, ed un ab-

Digitized by Google

baino munito d'inferriata che, fuori, s'alza due piedi sul fiume, ed, internamente, sei sopra il suolo: lungo il muro esterno ne corron quattro di acqua. Il terreno è sempre bagnato, l'incolo dell' *in pace* lo avea per letto. In una delle segrete, v'ha un pezzo di catena impiombata al muro; in un altro, si vede una specie di cassa quadra, formata di quattro lamine di granito, soverchiamente corta per coricarvisi, nè a bastanza alta da starvi ritti: vi si ponea dentro un essere, e, sopra, un coperto di pietra. Ciò sussiste ancora; si può vederlo e toccarlo. Quegli orrendi *in pace*, quelle segrete, que' gangheri di ferro, que' pezzi di catena, quell' altò abbaino, a livello del fiume, quella cassa di marmo, chiusa da un coperchio, a mo' di sepolcro, colla differenza che lì il defunto era un vivo, quel suolo, il quale è un limaccio, quel buco di cessi, que' muri che stillano, oh, quali assidui declamatori!

III.

Condizione per rispettar il passato.

Il monachismo, come sussiste in Ispagna ed al Tibet, è per la civiltà una specie di tisi: esso, a dirittura, spegne la vita; esso spopola. Il chiostro val evirazione. Esso nell' Europa fu uno sterminio. S'aggiunga l'arbitrio, onde, bene spesso, si violentarono le coscienze, le vocazioni forzate, la feudalità puntellata ai conventuali, la primogenitura che gl'ingrossava coll'eccedente della famiglia, le ferocie da noi narrate, gl'*in pace*, le bocche chiuse, i cervelli murati, le tante misere intelligenze messe alla segreta de' voti perpetui, la vestizione: seppellimento di anime in tutto il vigore dell'esistenza. S'aggiungan anco i

Digitized by Google

supplizi individuali alle nazionali digradazioni, e chiunque sia dee sentirsi raccapricciare dinanzi la cocolla ed il velo, doppio sudario d'umano ritrovamento.

Pur pure, su certi punti ed in certi luoghi, a dispetto della filosofia e del progresso, il claustrale perdura nella pienezza del secolo decimonono, e un'ascetica recrudescenza sorprende, anzi, a' dì nostri, il mondo civile. La caparbieria delle vecchie istituzioni, a fin di volersi perpetuare, somiglia alla pertinacia del profumo rancido che reclamasse la nostra cappellatura, alla pretensione del pesce fradicio che si sforzasse d'esser mangiato, all'importunità del vestito da fanciullo che volesse acconciarsi all'uomo, alla tenerezza de' cadaveri che ritornassero a baciar i vivi.

Sconoscenti! esclama il vestito, io vi ho difeso nei tristi tempi; per qual motivo mi rigettate? io vengo a voi, dice il pesce, dall'alto mare; io sono stato la rosa, dice il profumo; io v'ho diletti, dice il cadavere; io vi ho civilizzati, dice il convento.

A tutto ciò una sola risposta: Altravolta!

Sognare l'indefinito prolungamento delle cose morte, e il governo dell'uomo mediante la imbalsamazione, restaurare i dommi sfasciati, dorare novellamente le custodie, rimbiancar i chiostri, ribenedir i reliquiari, rassettar le superstizioni, alimentar i fanatismi, rifar il manico all'aspersorio e alle sciabole, ricomporre il monachismo e il militarismo, creder nella salute della umanità coll'ammassamento de' parassiti, impor il passato al presente, ciò sembra strano. Nulladimeno, per cosifatte teorie v' han teoristi, i quali, gente svegliata, sanno condursi con maravigliosa naturalezza; acconciano sul passato un intonaco, chiamanlo ordine sociale, diritto divino, morale, famiglia, rispetto agli avi, vecchia autori-

Digitized by Google

tà, tradizione sacra, legittimità, religione; e vi gridano: Genti oneste, non deviate da questa via! — Una tal logica non era ignota agli antichi; gli aruspici se ne servivano: strofinata di argilla una giovenca nera, diceano: È bianca. *Bos cretatus.*

Quanto a noi, rispettiamo qualsiasi cosa, e sparmiamo ovunque il passato, purchè consenta a tenersi morto; se poi si arroghi di farsi vivo, lo combattiamo, e studiamo di annichilarlo.

Superstizioni, bacchettonerie, ipocrisie, pregiudizi, coteste larve, comunque tali, stanno avvinghiate alla vita; nel loro fumo, son denti e granfie; d'uopo è assalirle implacabilmente, loro far guerra, nè accordar tregua, perocchè il destino condanni l'umanità alla perpetua lotta de' fantasmi. Mal può agguantarsi l'ombra per la gola, e atterrarla.

Un convento in Francia, fra tanta luce del secolo decimonono, è un collegio di barbagianni, contrario al giorno; un chiostro in *flagrante delitto* d'ascetiche speculazioni, posto per mezzo alla gran città dell'89, del 1830 e del 1848, Roma che sboccia in Parigi, è un anacronismo. In tempi ordinari, per solver un anacronismo e annientarlo, non si ha che ha fargli compitare il millesimo; senonchè noi non siamo in tempi ordinari.

Combattiamo.

Combattiamo, ma distinguiamo. Il vero ha la proprietà di non esser mai eccessivo. Qual uopo ha di esagerare? Vi sono cose da struggere; ve ne son altre che meramente dênno schiararsi e scrutarsi. L'esame grave e benigno, qual vigoria! Non rechiamo la fiamma dove basta il chiarore.

Però, ammesso il secolo decimonono, noi, in tesi generale, e presso tutti i popoli, sì nell'Asia che nell'Eu-

Digitized by Google

ropa, sì nell' India che nella Turchia, siamo avversi alle chiusure ascetiche. Chi dice convento, dice palude. La putredine n' è evidente, il ristagno malsano, la fermentazione induce la febbre ne' popoli e gl'intisichisce, la moltiplicazione diventa piaga d' Egitto. Noi non possiamo pensare senza sgomento a quelle contrade in cui i fakiri, i bonzi, i dervis, i santoni, i caloieri, i marabuti, e i talapoini (1) vanno germinando, come un brulichío verminoso.

Laonde, sussiste una quistione religiosa, con punti arcani, quasi spaventevoli: ci sia permesso di fisarla in faccia.

IV.

Il convento come principio.

Alcuni uomini si riuniscono e dimorano assieme. Per qual diritto? per quello di associazione.

Essi rinchiudonsi in casa propria. Per qual diritto? per quello che han tutti d' aprire o chiuder la propria porta.

Non escono. Per qual diritto? per quello di andar e venire, che implica l' altro di trattenersi nel proprio alloggiamento.

E lì dentro che cosa fanno?

Favellano sotto voce, chinano gli occhi, lavorano; rinunziano al mondo, ai paesi, alle sensualità, alle burbanze, ai divagamenti, alle vanaglorie ed agli interessi.

(1) *Marabuto*, prete maomettano che deserta una moschea; *fakir*, *santone*, e *dervis*, monaci turchi; *bonzo*, sacerdote cinese; *talapoino*, prete del regno di Siam e del Pegù, *caloiero*, monaco greco, dell' ordine di san Basilio.

Digitized by Google

Sono vestiti di grossa lana, o di grossa tela: veruno di loro possede alcun che di proprio; s'è ricco, tostochè si aggrega alla comunità, divien povero: ciò ch'è suo lo dà altrui; quello ch'era nobile, gentiluomo e signore, vien messo a fascio col campaiuolo. La cella è uguale per tutti; tutti subiscono una medesima tonsura, portano il medesimo cappuccio, mangiano il medesimo pane, dormono sulla paglia medesima, muoiono sulla medesima cenere. Lo stesso sacco sul dosso, la stessa corda dintorno ai fianchi; se l'ordine impone di andar a pie' nudi, ci vanno tutti; può esservi un principe, e il principe è un'ombra, al pari degli altri, nè ha più alcun titolo. Sono scomparsi financo gli stessi nomi del casato; essi non portano che nomignoli; dênno tutti curvare sotto l'eguaglianza dei nomi di battesimo; hanno disciolto la famiglia carnale, e costituita, nella loro comunità, la spirituale; non contan più altri parenti che tutti gli uomini, soccorrono i poveri, curano i malati, si eleggono il superiore, e si chiaman l'un l'altro: *fratello.*

Qui mi si arresta, e si sclama: — Ma cotesto è il convento ideale!

Purchè sia il convento possibile, io debbo farne caso.

È perciò che nel libro anteriore ne ho favellato rispettosamente. Messo in disparte il medio evo, obbliata l'Asia, riservate le quistioni storiche e politiche, sotto il mero aspetto filosofico, rimosse le necessità della polemica militante, alla condizione che il monastero sia affatto spontaneo, nè racchiuda che assensi, io considererò sempre la comunità claustrale con certa grave attenzione, ed, in qualche parte, con deferenza. Laddove esiste la comunità, v'ha il comune; dove il comune, il diritto. Il monastero è un prodotto della formula: *Uguaglianza,*

Digitized by Google

fratellanza. — Oh, com'è grande la libertà, e qual sontuosa trasfigurazione! la libertà basta a trasformare il monastero in repubblica! —

Proseguiamo.

Or, tanti uomini e tante donne, racchiusi da quelle quattro muraglie si veston di rascia, son tutti uguali, si nomano fratelli; sta bene; ma fanno essi altro?

Sì.

Che cosa?

S' avvolgon nell' ombra, pongonsi in ginocchio, stanno a mani giunte.

E che significa tutto cotesto?

V.

L' orazione.

Essi pregano.

Chi?

Dio.

Pregar Dio, che vuol dire tale parola?

V' ha un infinito fuori di noi? Cotesto infinito è esso uno, permanente, immanente, di necessità sustanzioso, poich'è infinito, ed il quale, se la materia gli difettasse, avría un limite; di necessità intelligente, poich' è infinito, ed il quale, mancando d'intelligenza, non progredirebbe? Cotesto infinito ci sveglia la idea di un'essenza, mentre non possiamo attribuire a noi stessi che la sola idea di esistenza? In diversi termini, non è esso l'assoluto di cui noi siamo il relativo?

E, intantochè fuor di noi avvi un infinito, non ve ne ha uno al di dentro? Tali due infiniti (qual tremendo plurale!) non si sovrappongono l'uno all'altro? Il secon-

Digitized by Google

do non è, a così dire, soggetto al primo? non è il riflesso, lo specchio, l' eco, abisso concentrico a un altro abisso? Cotesto secondo infinito è intelligente pur esso? pensa? ama? vuole? Che se amendue gl' infiniti sono intelligenti, ciascun di loro ha un principio di volontà, ed avvi un *io*, sì in quel d'alto che nell' inferiore: l'*io* d' abbasso è l' anima; il superno, Dio.

Porre, col pensiero, l' infinito d' abbasso in contatto con quello d' alto, si chiama pregare.

Non togliamo nulla allo spirito umano; sopprimere è male: d'uopo è riformare, o trasformare. Certe facoltà dell' uomo son vôlte verso l' Ignoto: il pensiero, la meditazione, la prece. L' Ignoto è un Oceano. Che cos' è la coscienza? la bussola dell' Ignoto. Prece, meditazione, pensiero, sono misteriose fulgidità: rispettiamole. Dove van essi questi maestosi irraggiamenti dell' anima? all' ombra, val quanto dire alla luce.

La grandezza della democrazia si ripone nel non negare, nè rinnegare qualsiasi cosa dell' umanità: accanto il diritto dell' Uomo, o, pel meno, prossimamente, sorge il diritto dell' anima.

Schiacciar i fanatismi e venerar l' infinito, tal è il dovere. Non ci ristrigniamo a curvarci sotto la pianta Creazione, ed a contemplar i suoi rami enormi pieni di stelle. Noi abbiamo un debito: adoperarci in vantaggio dell'anima umana; tutelar il mistero contro il miracolo, adorare l' incomprensibile, e ributtare l' assurdo; non accettar nell' occulto che il necessario, risanar la fede, appurare la religione da ogni credenza superstiziosa, rimondar Dio.

Digitized by Google

VI.

Bontà assoluta dell' orazione.

Quanto alla guisa di orare, tutti la sanno, purchè sian sinceri: voltate il libro di sottinsù, e collocatevi nell' infinito.

Avvi una filosofia che lo nega; avvene una, inoltre, classata patologicamente, che nega il sole: cotesta filosofia si appella cecità.

Eriger un senso di cui manchiamo, quale sorgente del vero, è un bel perpendicolo di cieco.

Sono stupendi quegli spiriti altieri, elevati, pietosi, i quali, rimpetto la filosofia che rileva Dio, ne hanno adottato una brancolante! Sembra udir una talpa esclamare: Essi, colla lor luce, destano compassione!

V' hanno, non lo ignoriamo, possenti ed illustri atei: ma questi, in fondo, condotti al vero dalla loro stessa potenza, non sono ben certi d' essere atei; con essi non l' è che una controversia di definizione, ed, in ogni caso, se non credon Dio, come eccelsi ingegni, lo provano.

Noi salutiamo in loro i filosofi, pur giudicandone implacabilmente la filosofia.

Andiamo innanzi.

È altresì mirabile la facilità con cui pagansi di parole. Certa scuola astratta del settentrione, un po' nugolosa, pensò di far una rivoluzione negli umani intelletti, surrogando la voce Forza con quella di Volontà.

Pronunziare, la pianta *vuole*, in cambio di *cresce*, saria, di vero, fecondo, se si aggiugnesse: l' universo vuole. Perchè? perchè ne uscirebbe: la pianta vuole, dunque essa ha un *io;* l' universo vuole, dunque, v' ha un Creatore.

Digitized by Google

Quanto a noi che, ciononostante, all' opposto di siffatta scuola, nulla rigettiamo, parci men facile ammetter una volontà nella pianta, accettata dalla scuola stessa, che non una volontà nel creato, da lei ripulsa.

Mal può negarsi il volere dell'infinito, cioè Dio, senza negar l' infinito: lo dimostrammo.

La negazione dell' infinito trae difilati al *nullismo:* tutto diviene « una mera idea dello spirito. »

Ammesso il nullismo, torna impossibile ogni discussione,imperocchè il logico nullista metta sino in dubbio la esistenza del suo interlocutore, nè sia ben certo di esistere esso medesimo.

Sotto il suo vedere, può darsi egli stesso non sia, per sè, che « una mera idea del suo spirito. »

E, in tal mezzo, egli non s' accorge minimamente che quanto nega lo ammette in pieno, col proferir la parola *spirito.*

Al *no* v' ha un' unica risposta: *sì!*

Il nullismo è senza importanza.

Non v'ha il nulla: Zero non esiste; tutto è qualche cosa; niente è niente.

L' uomo sostiensi d' affermazione, più che di cibo.

Veder e mostrare, neanco ciò basta: la filosofia debbe esser un' energia; debbe aver per segno ed effetto l'umano miglioramento. Socrate dee penetrar in Adamo, e produr Marco-Aurelio; in altre parole, far uscir dall' uomo un benessere, l'uomo della saggezza; convertir l'Eden in un Liceo. La scienza esser dee un cordiale. Qual triste scopo, qual gretta ambizione è il godere! Chi gode è il bruto. Pensare, ecco il vero trionfo dell'anima: porger il pensiero alla sete degli uomini, dar a ciascuno, come elisire, la conoscenza di Dio, far che si leghino in loro fraternamente la coscienza e la scienza; renderli giusti col

Digitized by Google

misterioso raffronto, non altro è il còmpito della vera filosofia. La morale è un germoglio di verità. La contemplazione guida all'azione: l'assoluto debb' esser pratico; è mestieri lo spirito umano possa respirar l'ideale, possa cibarsene, dissetarsene. È l'ideale che ha dritto di dire: *Prendete, questa è la mia carne, questo è il mio sangue.* La saggezza è una comunione sacra; a cotest' unico patto, ella cessa d'esser uno sterile amor della scienza, per farsi il modo uno e supremo dell' umano rannodamento, e dal suo grado di filosofia sale a quello di religione.

La filosofia non debb' essere un piombatoio costrutto sovra il mistero, per osservarlo a proprio agio, e saziar soltanto la curiosità.

Differito ad altra occasione lo schiarimento del nostro pensiero, ci ristrigniamo ad asseverare, non comprender noi l' uomo qual punto di partenza, nè il progresso qual fine, senza le due forze che ne son le molle — credere e amare.

Il progresso è il fine, l' ideale il tipo.

Che cos' è l' ideale? Dio.

Ideale, assoluto, perfezione, infinito — parole identiche.

VII.

Cautele da prendersi contro il biasimo.

La storia e la filosofia hanno perpetui doveri, che sono, ad un tempo, doveri semplici; combatter Caiafa, gran sacerdote, Dracone, giudice, Trimalcione, legislatore, Tiberio, regnante: le sono azioni chiare, spiccate, aperte, senza velame. Senonchè il diritto di viver appar-

Digitized by Google

tatamente, sin con abusi e disordini, vuolsi avverare e trattar guardinghi: il *cenobitismo* è un problema umano.

Parlando de' monasteri (luoghi d'errore, ma d'innocenza, di smarrimento, ma di buon volere, d'ignoranza, ma di devozione, di supplizio, ma di martirio), d'uopo è dir sempre sì e no.

Un monastero è, per sè, una contraddizione: suo scopo, la salute eterna; suo mezzo, il sagrificio. Esso è il supremo egoismo, avendo a risultamento l'annegazione suprema.

L'impresa del monachismo sembra sia: abdicar per regnare.

Nel chiostro si soffre per goder poscia: la è una cambiale tratta sulla morte; si sconta in buio terrestre il fulgor del cielo. Quivi l'inferno è accettato in anticipazione di eredità sopra il paradiso.

Prender il velo, o il cappuccio, è un suicidio pagato d'eternità.

Noi non pensiamo che, in argomento consimile, la derisione sia di buon gusto: tutto vi è serio, sì il bene che il male.

L'uomo imparziale può cipigliarsi, ma non comporsi ad un acre ghigno: noi assolviamo lo sdegno, non la malignità.

VIII.

Fede e dovere.

Ancora qualche parola.

Noi biasimiamo la chiesa inquinata di sotterfugio; avversiamo lo spirituale contro il temporale; ma, dappertutto, onoriamo l'essere meditativo.

Digitized by Google

Noi salutiamo chi s' inginocchia.

Una fede, la è il bisogno dell' uomo: guai a chi è spoglio d' ogni credenza!

Per tenersi assorti, non si è sfaccendati: avvi il lavoro visibile e l' invisibile.

Contemplar è operare; pensar è agire; le braccia conserte al seno lavorano; le mani giunte fanno qualche cosa; lo sguardo levato al cielo è un' azione.

Talete rimase immobile quattro anni, indi fondò la filosofia.

I cenobiti, riguardo nostro, non sono oziosi; l' anacoreta non è infingardo.

Pensar al Buio è assai grave cosa.

Senza invalidar alcun che dell' esposto, crediamo ai vivi possa tornare di giovamento l' assidua idea del sepolcro: per questa parte, il prete e il filosofo sono in accordo. *Bisogna morire.* Il trappista ripete Orazio.

Mescere all' esistenza una certa effigie di tomba, si fa un dovere pel saggio; l'è, altresì, il dover dell' ascetico: sotto un tale aspetto, il convergere d' amendue è a un foco istesso.

V'ha il materiale incremento: noi lo vogliamo; v'ha, di più, l' eccellenza morale; e ne andiamo lieti.

Gli spiriti accesi e inconsiderati favellano:

— A che pro quella gente immota, fissa al mistero? a che serve? che cosa opera?

Ahimè! fra il nebbione che ci ravvolge e ci sta aspettando, senza conoscer ciò che di noi possa fare la immensa disperazione, noi rispondiamo: non avvi, forse, più sublime atto di quello cui essa compie. E aggiugniamo: non avvi, forse, lavoro più vantaggioso.

Si ha pur bisogno di chi stia orando continuamente, per sopperir a chi mai non prega!

Digitized by Google

Noi valutiamo la quistione a norma della quantità del pensiero che mescesi alla preghiera.

Il Leibnitz prega: è grande; il Voltaire adora: è mirabile. *Deo erexit Voltaire* (1).

Noi stiamo per la religione contro le religioni.

Siamo nel novero di coloro che credono alla miseria delle orazioni e alla sublimità della prece.

Del rimanente, in cotesto minuto cui traversiamo, minuto che, per fortuna, non dee lasciar la sua effigie al secolo decimonono, in cotesta ora in cui tanti uomini han la fronte bassa e lo spirito poco erto, fra tanti vivi che per morale hanno il godimento, e si broglian delle cose brevi e difformi della materia, chiunque si esilii ci sembra degno di reverenza. Il sagrificio che volge al falso non, però, cessa d'esser sagrificio; il sobbarcarsi, per debito, a un errore acerbo ha la sua grandezza.

Preso in sè stesso e idealmente, per girar dattorno alla verità, sin all'esaurimento imparziale di qualsiasi aspetto, il monastero, anzitutto quello delle donne (dacchè, nella nostra società, siano esse che più patiscono, e nell'esilio del chiostro v'ha una protesta), il monastero delle donne offre incontestabilmente una certa mostra maestosa.

Quella dimora claustrale, sì aspra e cupa, di cui abbiamo tracciato qualche lineamento, non è la vita, non la libertà, non la tomba, perocchè non ne sia la pienezza; ma bensì un adito strano, donde si scorge, come da' fastigi d'un alto monte, da un lato il baratro in cui ora siamo, dall'altro quello in cui piomberemo: frontiera angusta e nebbiosa che parte due mondi, schiarata ed ottenebrata, ad un tempo stesso, da entrambi, dove il gra-

(1) Il Voltaire alzò a Dio.

Digitized by Google

mo raggio della esistenza si mesce al barlume della morte, ed è la penombra del tumulo.

Per noi tanto, che non crediamo tutto che credono quelle donne, ma respiriamo, com' esse, il fecondo alito della fede, non abbiam potuto considerare senza una specie di brivido religioso e di tenerezza, senza una specie di compassione mista d' invidia, quelle creature devote, fidenti, quell' anime umili e auguste che s' avventurano a' limiti del mistero, aspettando, tra il mondo loro conteso ed il cielo non assentito, volgendo a una face che non si vede, col solo conforto di pensar dove splende, colla bramosia dell' ignoto e della voragine, collo sguardo fiso nell' inesorato buiore, lì, ginocchioni, stordite, estatiche, tremebonde, sollalzate alquanto, a cert' ore, da' gagliardi buffi dell' eternità.

Digitized by Google

LIBRO OTTAVO.

I CIMITERI RICEVONO CIÒ CHE LORO È DATO.

I.

Pensano al modo di entrar nel convento.

Giovanni Valjean, dietro il dire del Fauchelevent, « cadea giù dal cielo » in quella abitazione.

Varcava il muro del giardino donde uscìa il canto della via Polonceau. L'inno degli angeli da lui udito, nel mezzo della notte, partiva dalle religiose occupate de' mattutini; la sala che aveva visto, nell' oscurità, era la chiesa; il fantasma disteso al suolo, la suora da cui faceasi la riparazione; il campanello, che col suo romore avealo sorpreso sì bizzarramente, era quello del giardiniere, posto al ginocchio del vecchio Fauchelevent.

Dopo che Cosetta fu coricata, Giovanni Valjean e il suo ospite, come si notò, avean cenato con un pezzo di cacio e un bicchier di vino, davanti un vivace fuoco; poi (stantechè il solo letto che lì vi avesse venía occupato dalla fanciulla), s'eran gittati amendue sur un fascio di paglia. Prima di chiuder gli occhi, Giovanni Valjean, fra sè e sè, aveva detto: — oggimai m' è forza rimaner qua dentro! — Tali parole trottaron la intera notte nel capo del Fauchelevent.

A dir vero, nessuno dei due aveva preso sonno.

Digitized by Google

Giovanni Valjean, conoscendosi discoperto, e sentendo il Javert che gli tenea dietro, capiva bene che, se tornasse in Parigi colla piccina, essi perderebbonsi. Dacchè il nuovo colpo di vento, soffiato sopra di lui, avealo arrenato in quel chiostro, egli non chiudeva più che un pensiero solo, restarvi. Ora, per un infelice nella sua posizione, quel chiostro era, in pari tempo, l' asilo più periglioso e il più fido; il più periglioso, avvegnachè divietato a qualsiasi uomo, se lo si scoprisse, l'era un *flagrante* delitto, e Giovanni Valjean non farebbe che un passo di là alla prigione; il più fido, poichè se giugneva a farsi accettare, e a stanziarvisi, chi verrìa costì a ricercarlo? Occupare un inaccessibile sito, era la salvezza.

Nè il Fauchelevent, per sua parte, era manco inteso a frugar nel cervello, ed a logorarselo. Egli cominciò a dichiararsi di capir nulla. Come succedeva che il signor Madeleine si ritrovasse in quel luogo, colle muraglie che lo muniano? le muraglie de' chiostri non sono tali da lasciar via a sormontarle!

Dunque, come gli fu dato di entrar laddentro, ed insieme a una ragazzetta? Non si scavalca una muraglia a picco, con una fanciulla in braccio! E chi era quella fanciulla? donde venivano? Dal suo entrar nel convento, non gli era giunto più alcun ragguaglio di Montreuil-sul-Mare, nè sapea cosa alcuna di quanto poscia v' era succeduto. Il papà Madeleine avea certo aspetto che scora le interrogazioni; e, per altra parte, il Fauchelevent ragionava con sè medesimo: A un santo non si fanno inchieste. Il signor Madeleine aveva serbato per lui ogni suo prestigio. Solo, da un qualche accento che Giovanni Valjean si lasciò sfuggire, gli parve poter conchiudere che il signor Madeleine, probabilmente, s'era ruinato ne' suoi negozi, a motivo de' tempi avversi, e veniva persegui-

Digitized by Google

tato da' creditori, od, in cambio, s'era compromesso in un qualche affare politico, e si celava, ciocchè non ispiacque al Fauchelevent, il quale, al pari di molti villici francesi del Nord, serbava un vecchio fondo bonapartista. Nascondendosi, il signor Madeleine s'era ricovrato nel monastero, ed era naturale ch'ei volesse restarvi. Però il prodigio, su cui il giardiniere ricadea sempre, e dove il capo gli andava a ronzo, era la sua presenza in quel luogo, nè la sua soltanto, ma quella ancora della sua piccola. Il Fauchelevent li vedea, li toccava, parlava loro, e non vi credeva. L'incomprensibile aveva fatto il suo ingresso nella casuccia del dabben uomo; perdeasi egli a tentoni nelle conghietture, nè vedea chiara che una sola cosa: il signor Madeleine mi tenne in vita. Tale certezza gli era bastante a determinarlo. Disse, nel suo interno: Ora tocca a me! e aggiunse, inoltre, nella sua coscienza: Il signor Madeleine non dubbiò tanto a ficcarsi sotto il mio carro, per liberarmene! In tal pensiero, decise lo salverebbe.

Nulladimeno, si mosse varie domande e varie risposte: — Dopo ciò che ha fatto, a riguardo mio, s'egli fosse un ladro, dovrei salvarlo? anche in simil caso. Se un assassino? del pari. Ed essendo un santo? lo stesso.

Pur pure, farlo restar in quel luogo l'era un problema! di faccia al difficile tentativo, il Fauchelevent non die' indietro; il povero campagnuolo picardo, senz'altra scala che il suo buon volere, la devozione, ed un po' della vecchia astuzia villesca, messa questa volta in servigio d'una generosa intenzione, prese a violar le claustrali rigidità e a superar le ardue rupi della regola di San-Benedetto. Il papà Fauchelevent era un vecchio la cui vita era stata tutta *egoistica*, e, sul suo finire, sciancato, infermo, senza più interessi sopra la terra, trovò soave la ri-

Digitized by Google

conoscenza, ed accorso in un degno atto da praticarsi, vi si gittò addosso, non altrimenti che un uomo il quale, lì lì per morire, incontrasse sotto la sua mano un bicchier di eccellente vino non mai gustato, e lo tracannasse. Arrogi che l'aria da lui respirata, già da molti anni, in quel monastero, avea spento dentro di lui qualsivoglia personalità, terminando col rendergli necessaria una buona azione.

Laonde, pigliò il suo partito: consecrarsi al signor Madeleine.

Noi, poco fa, lo qualificammo *povero campagnuolo picardo:* la designazione è, sì, giusta, non già compiuta. Al punto in cui siamo della nostra storia, non sarà indarno, su lui, uno spruzzo di fisiologia.

Era campagnuolo, ma stato notaio, locchè gli aggiugneva alla naturale accortezza il cavillo, ed alla semplicità la sagacia. Fallito, per varie cause, nelle sue cure di pubblico funzionario, s'era ridotto a' servizi di carrettiere e di manovale. Nulladimeno, malgrado le imprecazioni e i colpi di frusta, che, a quanto pare, ai cavalli sono necessarie, era pur rimasto dentro di lui qualche cosa del tabellione. Aveva un acume proprio; non favellava zoticamente (1), ma politamente (ciò che, ne' vil-

(1) Notiamo una cosa che avremmo potuto por in rilevo anche molto prima. Talvolta è impossibile, in una versione, scolpir, a tutto rigore, certe maniere dell' originale, dove specialmente sia messo in campo un dialetto; e, in tal caso, è mestieri chiamarsi paghi del senso. Il traduttore di questo libro s' industria di mantener scrupolosamente, quanto più gli è dato, la integrità del suo testo, sino ne' lievi particolari; senonchè, ad esempio, come serberemmo invariato nell' italiano: *il ne disait ni j' ons ni j' avons?* Fu detto e si va dicendo da alcuni, che molti passi de' *Misérables,* nella nostra lingua, riescono *intraducibili:* non è vero. Salvo il bisticcio, ch' è il Giano della parola, ciascuna lingua ha i suoi mezzi per significare qualsiasi idea; non occorre che accontentarsi di aver la idea sotto un' altra forma.

Digitized by Google

laggiù, è assai raro), e gli altri paesani dicevano, a suo riguardo: *egli parla come un signore in cappello!* Difatti, il Fauchelevent apparteneva a quel ceto che il dizionario leggero ed impertinente dello scorso secolo dinotava: *semiborghese*, *semivillano*, e i traslati caduti giù dal castello sulla capanna segnavanlo, sull'etichette degli scrittoi: *un po' cittadino, un po' villico: pepe e sale.* Il Fauchelevent, ancorchè malconcio e angustiato dalla fortuna, specie di misero frusto cuore, era un uomo di primo lancio e buon animo: preziose qualità che impediscono la cattivezza. I suoi difetti e i suoi vizi, chè ne avea avuti, non eran altro che superficiali; nel pieno, le sue sembianze giugneano ad insinuarsi nell' osservatore. Quel vecchio volto non avea sul fronte veruna di quelle rughe sinistre le quali dinotano malvagità o stupidezza.

Al levar del giorno, dopo un' intensa meditazione, il Fauchelevent schiuse gli occhi, e vide il signor Madeleine che, assiso sur uno strato di paglia, stava mirando la sua Cosetta dormente. Il giardiniere si rizzò sul dorso, e gli disse:

— Ora che siete qui, con qual mezzo entrerete nel monastero?

Tale parola riepilogava la situazione, e tolse Giovanni Valjean al suo rapimento.

I due galantuomini presero a consigliarsi.

— Prima, soggiunse il Fauchelevent, sì voi che la piccola, comincierete a non uscir fuori di questa stanza: un vostro passo nel giardino, e siam fritti.

— È giusto.

— Signor Madeleine, riprese il giardiniere, siete arrivato in un buon momento, cioè in un cattivo: una delle religiose è molto malata; laonde non rimarrà loro gran tempo di buttar l'occhio dalla nostra parte. Sem-

bra ch' ella muoia: si fanno le quarant' ore; tutta la comunità è in iscompiglio e molto occupata. Quella ch' è dietro ad andarsene è una santarella. E, in vero, qui siamo tutti santi; la sola differenza che corre tra noi, si è pone nel loro dire: *la nostra cella*, e nel mio: *la mia zappa*. Stanno per cominciare le preci degli agonizzanti, poi quelle de' morti; tutt' oggi saremo quieti; quanto al domani, non ne guarentisco.

— Tuttavolta, osservò Giovanni Valjean, cotesto casotto, messo come si trova nell'angolo rientrante del muro, è nascosto da una specie di diroccamento e da alberi: dal convento non lo si distingue.

— Ed io vi aggiungo, che le religiose non vi passan mai in prossimità.

— Dunque? chiese Giovanni Valjean.

Il punto d'interrogazione che accentuava tal *dunque*, voleva dire: mi sembra che vi si possa restar celati. A cotesto punto d' interrogazione il Fauchelevent rispose:

— V' hanno le ragazze.

— Quali ragazze? domandò il Valjean.

Mentre il giardiniere apriva la bocca per ispiegargli la sua parola, si sentì una campana suonar un botto.

— La religiosa è spirata, diss' egli: ecco il doppio.

E fece segno a Giovanni Valjean di ascoltare.

La campana diede un altro colpo. È il doppio dei morti, signor Madeleine, che si ripeterà di minuto in minuto, per ventiquattr' ore, sino a che il cadavere esca della chiesa. — Vedete, giuocano; durante le ricreazioni basta che rotoli qui una palla, perch' esse corrano, malgrado la proibizione, a cercarla e frugacchiar per tutto. Quei cherubini sono tanti diavoli!

— Chi? domandò Giovanni Valjean.

— Le ragazze. Voi sareste tosto scoperto, sapete.

Digitized by Google

Esse griderebbono: To', un uomo! ma, per oggi, non vi è pericolo; non vi saranno ricreazioni; si consumerà tutto il giorno in preci; udirete la campana, un colpo per minuto, come vi diceva. È il doppio dei morti.

— Capisco, papà Fauchelevent: v'hanno pensionarie.

E Giovanni Valjean pensò fra sè stesso:

— Ecco un collegio per Cosetta bell' e trovato.

Il giardiniere esclamò:

— Perdinci! se v' hanno ragazze! E chi vi griderebbe dattorno, e chi fuggirebbe! Qui esser un uomo è un aver la peste. Vedete bene che mi si attacca un sonaglio alla zampa, come ad una bestia!

Giovanni Valjean si faceva sempre più pensieroso. — Questo convento ci salverebbe, iva bisbigliando. Poscia, alzò la voce:

— Sì, il difficile è di restarvi.

— No, gli soggiunse il Fauchelevent, il difficile sta nell' uscirne.

Giovanni Valjean sentì il sangue rifluirgli al cuore.

— Oh! uscir di qui!

— Sì, signor Madeleine; per ritornarvi, fa d' uopo che voi usciate.

E, dopo aver lasciato scoccar un colpo della funerea campana, egli proseguiva:

— Non vi si dee trovar qui, in questa guisa. Donde veniste? quanto a me, voi cadete dal paradiso: io ho conoscenza dell' esser vostro; quanto, poi, alle religiose, l'è un altro paro di maniche; bisogna entrar dalla porta.

Improvvisamente, venne ad udirsi uno sbattagliare confuso d'altra campana.

— Ah, proruppe il Fauchelevent, si chiamano le madri vocali! esse vanno al capitolo; si ha metodo di tenerlo, tostochè spiri qualcuna della comunità. Ella è

Digitized by Google

morta all' alba: ordinariamente si suol morire a cotesta ora. Ma non potreste uscire per la parte stessa ove siete entrato? Sentiamo, nè già per movervi una domanda, per dove entraste?

Giovanni Valjean si fe' pallido; la sola idea di riscendere in quella via spaventosa stillavagli raccapriccio. Uscite da una foresta piena di tigri, e, messovi fuori, imaginate una voce d'amico che vi consigli a tornarvi. Giovanni Valjean si raffigurava tutta la polizia brulicante ancora per il quartiere, i suoi birri in osservazione, dovunque scolte, le loro pugna protese verso il collaretto del suo pastrano, forse lo stesso Javert in sull' angolo del crocicchio.

Impossibile! esclamò egli: papà Fauchelevent, ponete che sia caduto dal cielo.

— Ma, lo credo, lo credo, riprese il giardiniere; non v'è bisogno di dirmelo. Il buon Dio vi avrà tolto nelle sue mani per riguardarvi da presso, poi v' avrà lasciato; colla differenza, ch' ei volea porvi in un monastero di frati, e sbagliò .... Avanti, un' altra campana. Questa è per avvisare il medico, onde venga a conoscer che v' ha una morta; e tuttociò per morire solennemente. Quelle buone signore non l'hanno molto grata cotesta visita: un medico non crede niente; egli toglie il velo, toglie, sinanco, qualche altra cosa. Come sono state sollecite questa volta a chiamarlo! che mai ci sia di straordinario? La vostra puttella continua a dormire. Come si chiama?

— Cosetta.

— È vostra figlia? cioè, sareste suo nonno?

— Sì.

— Per lei, uscir di qui sarà facile. La mia porta di servizio mette sul cortile; picchio; il portinaio apre; ho la mia gerla in ispalla, la piccina è dentro, e passo: il pa-

Digitized by Google

pà Fauchelevent va pe' fatti suoi colla propria gerla, cosa naturale. Direte alla ragazza di tenersi quatta; essa sarà sotto la coperta; la metterò, pel tempo necessario, presso una buona vecchia fruttaiuola mia conoscente, in via del Sentiero-Verde, ch' è sorda, ed ha un letticello. Io le griderò all'orecchio ch' è una mia nipote, e me la custodisca sino all' indomani; poi la ragazza rientrerà in vostra compagnia, dacchè io vi farò entrare: devo ben farlo! Ma voi come svignerete?

Giovanni Valjean dimenò la testa.

— Bisogna che veruno mi vegga; tutto sta in ciò, papà Fauchelevent: trovate un mezzo di farmi uscire, come Cosetta, dentro d' una gerla e sotto una coperta.

Il Fauchelevent si grattò l' orecchio col medio della man sinistra, segno d' imbarazzo.

Un terzo accenno della campana interruppe il ragionamento.

— Ecco il medico che parte, disse il giardiniere. Egli ha esaminato, e soggiunto: è morta; va bene. Quando il medico ha messo il visto sul passaporto per l' eternità, l'ufficio municipale manda una bara: è una madre, la seppelliscon le madri; è una suora, lo fan le suore. Dopo che, sono io che ho a scavar la buca: cotesto atto fa parte delle mie incumbenze; un giardiniere è un po' becchino. La si pone in una stanza della chiesa a pianterreno, attigua alla strada, dove non può entrar alcun uomo, all' infuori del medico: per uomini non conto i portamorti e me. Io in quella stanza chiodo la bara, i portamorti vengono a prenderla, e trotta via! in tal maniera si va in paradiso. Recasi una cassa vuota; la si porta indietro con qualche cosa al di dentro. Ecco in che consiste un seppellimento. *De profundis*.

Un tenue raggio di sole sfiorava il viso di Cosetta

Digitized by Google

assonnata, la quale, schiudendo leggiadramente la bocca, pareva un angelo che si disseti alla luce. Giovanni Valjean s'era posto di nuovo a fisarla. Egli non porgea più ascolto al Fauchelevent.

Non essere ascoltato, non è già un deciso motivo per istar zitti. Il vecchio giardiniere continuò il suo anfanamento:

— Scavasi la fossa al cimitero Vaugirard: corre voce si stia per sopprimerlo. È un antico cimitero, contro le leggi, senza divisa, che si pone in ritiro. Peccato, perch' era comodo! Io ho lì un amico, il papà Mestienne, il becchino. Le nostre religiose godono il privilegio d'esser tradotte a quel cimitero sull'imbrunire: v'ha, in pro di loro, un'apposita ordinanza della prefettura. Ma quanti casi sono successi da poco tempo! la madre Crocifissione è morta, e il papà Madeleine . . . .

— E sepolto! proruppe Giovanni Valjean, mestamente sorridendo.

Il Fauchelevent fece rimbalzar l'espressione.

— Perbacco! se foste qui affatto, ne avremmo un vero seppellimento.

Scoccò un quarto segno di campana. Il giardiniere, staccato prestamente dal chiodo il suo ginocchiello a sonaglio, sel pose a sito.

— Ora tocca a me; la madre priora mi chiama. Bravo, mi pungo coll'ardiglione della mia fibbia! Signor Madeleine, non vi muovete, e attendetemi: c'è qualche cosa di nuovo. Se vi occorre mangiare, là avete pane, formaggio e vino.

Ed uscì dal casotto, dicendo: eccomi! eccomi!

Giovanni Valjean lo vide galoppare traverso il giardino, quanto più tosto glielo assentiva il pie' zoppo, guardando sempre dal lato del mellonaio.

Digitized by Google

Dopo neanche dieci minuti, il papà Fauchelevent, che col suo campanello metteva in rotta, sul suo passaggio, le religiose, bussò leggermente ad un uscio, e una dolce voce rispose:

Per sempre, per sempre, vale a dir: *Entrate.*

Quello era l' uscio del parlatorio, serbato al giardiniere pe' bisogni del servizio, e quel parlatorio mettea nella sala del capitolo. La priora, seduta sull'unica scranna che lì vi fosse, aspettava il vecchio.

II.

Il Fauchelevent in presenza dell' ostacolo.

L' aspetto grave e turbato, ne' casi avversi, è una proprietà di certi caratteri e di certi uffici, più specialmente de' preti e de' religiosi. All' entrar dello zoppo nel parlatorio, tale doppia forma della riflessione scolpiasi sulle sembianze della priora, ch' era la piacevole e dotta donzella di Blemeur, la madre Innocente, proclive, di consueto, alla giovialità.

Il giardiniere la salutò in modo timido, e si fermò sulla soglia della stanzetta. La superiora, che svolgea i globi del suo rosario, erse gli occhi, e proruppe:

— Ah! siete voi, papà Fauvent.

Una simile abbreviazione era stata adottata da tutto il convento.

Il Fauchelevent rinnovò il suo saluto.

— Papà Fauvent, io vi ho fatto chiamare.

— Eccomi, reverenda madre.

— Debbo favellarvi.

— E anch' io, per mia parte, soggiunse il Fauchelevent, con una franchezza di cui nel suo interno tremava, ho una qualche cosa da comunicar alla madre reverendissima,

Digitized by Google

La priora lo fisò in volto.

— Ah! voi avete da farmi una comunicazione?

— Una supplica.

— Su, dunque, parlate.

Il buonuomo, ex-notaio, apparteneva alla classe dei campagnuoli che hanno un carattere energico. Certa ignoranza destra è una forza: non se ne diffida, e si cade in pania. Da oltre due anni ch'egli dimorava in quel monastero, il Fauchelevent s'era conciliato il favore delle religiose; sempre solitario ed inteso alle cure del suo giardino, ei null'altro aveva da fare che esercitar un'assidua curiosità. Distante, com'era, da quelle donne velate, che andavano innanzi e indietro, vedea soltanto un mutar di spettri. A forza di attenzione e di sveglia penetrazione, era pervenuto a vestire d'un po' di carne tutti que' fantasmi; laonde quelle varie morte, a riguardo suo, aveano vita: era, in quel ritiro, siccome un sordo cui si acuisce la vista, e siccome un cieco che, di dì in dì, va acquistando udito. S'era rivolto a spiegar i diversi accenni delle campane, nè senza frutto; per guisa che quel ricinto enimmatico e taciturno nulla avea di occulto per lui; quella sfinge gli pigolava all'orecchio ogni suo segreto. Il Fauchelevent sapea tutto, e celava tutto: l'era una sua astuzia; il convento lo credea scempio; gran merito, nella religione. Le madri vocali teneano in gran conto il Fauchelevent, un curioso muto, che inspirava fiducia. Era, per di più, puntuale; nè mai usciva del luogo, se non per le vere necessità del giardino e della cucina. Tale discretezza di assenze gli era valutata sopramisura. Non, però, s'astenne dal far cianciare due uomini: al convento, il portinaio, e sapeva le novellette del parlatorio; al cimitero, il becchino, e gli erano conti gli accidentucci della sepoltura. In siffatto modo, egli possedeva,

Digitized by Google

di faccia alle religiose, due cognizioni, una sulla vita, l'altra sulla morte. Nulladimeno, non ne abusava. La comunità lo avea caro. Vecchio, azzoppato, non vedendo punto, forse un po' sordo, che belle doti! difficilmente si potea surrogarlo.

Il buonuomo, nella sicurezza di chi si sente tenuto in pregio, s'insinuò presso la priora, con un'arringa campagnuola molto prolissa e impigliata. Diede alle lunghe sulla sua età, sovra i suoi acciacchi, sul suo aumentare degli anni, ognuno de' quali, oggimai, gli valea per due, sull'esigenze crescenti del lavoro, sull'ampiezza del giardino, sulle notti da star all'aperto, come, ad esempio, la testè passata, in cui aveva dovuto coprire di stoie i mellonai, a motivo della luna, e finì, dicendo: che avea un fratello, — (la priora fece un movimento) — un fratello non giovane, (altro movimento, bensì di assicurazione) — che, permettendoselo, cotesto suo fratello avrebbe potuto venir con lui a prestargli aiuto, ch'era un esperto giardiniere, che la comunità ne ricaverebbe un servigio molto migliore del suo; — che, altrimenti, se non gli si concedesse tale assistenza, quanto a lui, più vecchio, si sentìa fiacco ed insufficiente per sopperire a' bisogni, e, comunque con infinita amarezza, avrebbe dovuto levarsi via; — finalmente, che suo fratello avea seco una nipotina, la quale lo accompagnerebbe, si alleverebbe in Dio nella casa, e forsanco, un giorno, se ne farebbe una religiosa.

Finito questo parlare, la superiora, lasciando in pace i globetti del suo rosario, gli chiese:

— Potreste, per questa sera, procacciarvi una forte spranga di ferro?

— A che farne?

— Per servir di leva.

Digitized by Google

— Sì, reverenda madre, rispose il Fauchelevent.

La priora, senza aggiugner altro, si levò in piedi, e passò nella prossima stanza, ch'era la sala del capitolo, dove probabilmente stavano congregate le madri vocali. Il giardiniere rimase solo.

III.

Madre Innocente.

Dopo un quarto d'ora, all'incirca, la priora rientrò, e si riassise sulla sua scranna.

I due interlocutori sembravano preoccupati. Noi, del nostro meglio, *stenografiamo* il lor dialogo:

— Papà Fauvent?

— Reverenda madre?

— V'è nota la chiesa?

— Ci ho un cantuccino per udirvi la messa e gli uffici.

— Siete voi entrato nel coro, pe' lavori di vostra spettanza?

— Due o tre volte.

— Trattasi di sollevarvi una pietra.

— Greve?

— Quella a fianco dell'altare.

— Ch'è sovra l'arca.

— Sì.

— Ecco un'occasione in cui sarebbe bene d'esser in due uomini.

— Vi aiuterà la madre Ascensione, robusta al pari di un uomo.

— Una donna non è mai un uomo.

— Noi, per assistervi, non possiamo disporre che di

Digitized by Google

una donna: ciascuno fa ciò che può. Perciocchè don Mabillon dà quattrocendiciassett' epistole di san Bernardo, e Merlonus Horstius soltanto trecensessantasette, io non ispregio punto Merlonus Horstius.

— E nemmen io.

— Il merito sta nell' oprar a seconda delle proprie forze. Un convento non è già un cantiere.

— Nè una donna un uomo: mio fratello, sì, è vigoroso!

— Poi, avrete una leva.

— È la sola chiave che apra cotesta specie di porte.

— V' ha un anello attaccato alla pietra.

— Ci passerò la leva.

— E la pietra è messa per modo da girar attorno.

— Va bene, reverenda madre. Io aprirò l' arca.

— Le quattro madri cantori vi aiuteranno.

— E allorchè l' arca sia aperta?

— È da chiuderla nuovamente.

— E null' altro?

— Sì.

— Datemi i vostri ordini, reverenda madre.

— Fauvent, noi abbiamo fiducia nel vostro zelo.

— Io son qui per far tutto.

— E per tacer tutto.

— Si, reverenda madre.

— Quando il sepolcro sarà aperto .....

— Lo tornerò a chiudere.

— Ma prima .....

— Che mai, reverenda madre?

— Deesi calarvi una qualche cosa.

Corse un istante di silenzio. La priora, dopo certa smorfia del labbro inferiore, che somigliava ad un atto di peritanza, lo ruppe.

Digitized by Google

— Papà Fauvent?

— Reverenda madre?

— Sapete che stamattina è mancata una religiosa.

— No.

— Non avete udito i rintocchi?

— Non s'intende niente in fondo al giardino.

— Davvero?

— È assai se giungo a distinguer il mio sonaglio.

— Ella è morta all'alba.

— E poi questa mattina il vento non soffiava dalla mia parte.

— Era la madre Crocifissione: una beata.

La priora tacque, agitò la bocca un momento, quasi per una prece mentale, indi ripigliò:

— Tre anni or sono, solo al vedere la madre Crocifissione, una giansenista, la signora di Béthune, abbracciava il cattolicesimo.

— Ah, sì! odo ora il doppio, reverenda madre.

— Le religiose l'hanno portata nella stanza de' morti attigua alla cappella.

— So.

— Verun altro uomo, all'infuori di voi, deve por il piede laddentro: sorvegliate bene. La saría fuor dei modi veder un uomo nella stanza delle morte!

— Frequentemente!

— Che cosa?

— Frequentemente!

— Che volete dire?

— Vo' dire frequentemente.

— Frequentemente che?

— Reverenda madre, io non dico frequentemente che, ma sibbene frequentemente.

— Non vi capisco. Perchè mi dite frequentemente?

Digitized by Google

— Per dir come voi, reverenda madre.

— Ma io non dico frequentemente.

— Voi non lo avete detto, ma io l'ho detto per dir come voi.

In tal mentre, suonarono nove ore.

— Alle nove del mattino, e a qualunque altra ora sia lodato e adorato il Santissimo-Sacramento, esclamò la priora.

— Amen, rispose il Fauchelevent.

— L'ora batteva a proposito per tagliar corto al *frequentemente:* senza quest'intoppo, è probabile che la madre ed il giardiniere non sarebbero pervenuti a sgrovigliar la matassa.

Il Fauchelevent si asciugò la fronte.

La religiosa bisbigliò di nuovo, tra'labbri, forse una preghiera, poscia alzò la voce:

— Mentr'era viva, la santa donna operava gran conversioni; dopo la sua morte farà miracoli.

— Oh, di sicuro! riprese il Fauchelevent, zoppicando, e sforzandosi di non inciampar, come dianzi.

— Papà Fauvent, la comunità è stata benedetta nella madre Crocifissione. Certo, non è dato a tutti di far la morte del cardinal di Bérulle, all'altare, dicendo la santa messa, e di esalar l'anima a Dio, proferendo le parole: *Hanc igitur oblationem* (1). Però, senza conseguir tanta grazia, la madre Crocifissione spirò beatamente; ebbe conoscenza di sè, fino al punto estremo della sua agonía; parlò quindi agli angeli; ci significò le sue ultime volontà, e, se voi possedeste un po' più di fede, e vi fosse stato concesso di esser nella sua cella, avrebbe sanato la vostra gamba, col sovrapporvi le mani. Ella sorrideva; scor-

(1) Pertanto questa oblazione.

Digitized by Google

geasi che risuscitava nel suo Creatore: nella sua morte raggiò una luce di paradiso.

Il Fauchelevent si credette al fine di un' orazione, e soggiunse:

— Amen.

— Papà Fauvent, il volere de' trapassati debb'essere rispettato.

La priora fe' scorrer qualche pallottolina del suo rosario; il Fauchelevent non fiatava; ella proseguì:

— Ho consultato, su questo punto, parecchi ecclesiastici, che si consacrano al servigio del Nostro Signore, sono indefessi nell' esercizio della vita clericale, e recano un frutto mirabile.

— Reverenda madre, qui il doppio lo si ode ben meglio che nel giardino.

— D' altra parte, ella è assai più che una morta, è una santa.

— Al par di voi, reverenda madre.

— Ella riposava sulla sua bara, da venti anni fa, con apposito assentimento del Santo-Padre Pio VII.

— Quello che ha incoronato l'imp..... Buonaparte.

Per un uomo destro, com' era il Fauchelevent, il ricordo era malaccorto. Fortunatamente, la religiosa, tutta occupata delle sue idee, non lo intese, e tirò diritto:

— Papà Fauvent?

— Reverenda madre?

— San Diodoro, vescovo di Cappadocia, volle fosse scritto sulla sua tomba la sola voce: *Acarus*, che significa lombrico; e ciò faceasi. Non è forse vero?

— Sì, reverenda madre.

— Il beato Mezzacane, abate d' Aquila, volle esser sepolto sotto la forca; e si fece.

— È vero.

Digitized by Google

— San Terenzio, vescovo di Porto, alla foce del Tevere, in riva al Mediterraneo, bramò fosse inciso sulla sua lapide il segno che si ponea sulla fossa de' parricidi, colla speranza che i passeggeri vi sputacchierebbero contro; e anche ciò si fece. A' defunti d' uopo è obbedire.

Così sia.

— Il corpo di Bernardo Guidonis, nato in Francia, presso Roche-Abeille, per secondar i suoi cenni, venne trasportato alla chiesa de' Domenicani di Limoges, malgrado il re di Castiglia, e quantunque Bernardo Guidonis fosse vescovo di Tuy in Ispagna. Puossi negarlo?

— Oh, questo no! reverenda madre.

— Il caso è attestato dal Plantavit di la Fosse.

E sordamente scivolò qualche altro granello del rosario. La priora riprese:

— Papà Fauvent, la madre Crocifissione verrà sepolta nella bara che le ha servito di letto per venti anni.

— È giusto.

— La sarà una continuazione di sonno.

— Dovrò dunque chiodarla laddentro?

— Sì.

— E lasceremo da parte la bara del municipio?

— Precisamente.

— Io sono agli ordini della reverendissima comunità.

— Le quattro madri cantori vi assisteranno.

— A chiodar la bara? Non ne ho bisogno.

— No, a calarla abbasso.

— Dove?

— Nell' arca.

— Quale arca?

— Sotto l' altare.

Il Fauchelevent fece un balzo.

— L' arca sotto l' altare!

— Sotto l' altare.

— Ma . . . . .

— Voi avrete una spranga di ferro?

— Sì, ma . . . .

— Leverete la pietra colla spranga, mediante gli anelli.

— Ma . . . . .

— Bisogna obbedire ai morti. Il voto supremo della madre Crocifissione fu quello d' esser sepolta nell' arca sotto l' altare della cappella, di non giacer in suolo profano, e rimaner morta dove orò vivente. Ella ce lo ha chiesto, val quanto dir ce lo comandò.

— Ma è proibito.

— Proibito dagli uomini, imposto da Dio.

— E se si giugnesse a saperlo?

— Noi abbiamo fiducia nella vostra discretezza.

— Oh, io sono una pietra della vostra cinta!

— Il capitolo s' è raccolto; le madri vocali, che ho testè interrogato novellamente, e che stanno in consulta, han deciso che la madre Crocifissione sarebbe, secondo il suo desiderio, sepolta nella sua bara, sotto il nostro altare. Imaginate, papà Fauvent, se qui si facesse qualche miracolo! qual gloria in Dio per la nostra comunità! I miracoli escono da' sepolcri.

Ma, reverenda madre, se l'agente della commissione di sanità . . . . .

— San Benedetto II, in materia di sepoltura, si oppose a Costantino Pogonat.

— Eppure il commissario di polizia . . . .

— Cnodomiro, uno dei sette re tedeschi che penetrarono nelle Gallie, sotto l'impero di Costanza, ha ricono-

Digitized by Google

sciuto segnatamente il diritto dei religiosi di esser sepolti in religione, cioè sotto l'altare.

— Ma l'ispettor della prefettura....

— Il mondo è nulla dinanzi la croce. Martino, undecimo generale dei Certosini, ha dato al suo ordine la divisa: *Stat crux dum volvitur orbis* (1).

— Amen, disse il giardiniere, costante in quella sua guisa di disimpacciarsi, tutte le volte gli si parlasse in latino.

Chi per un lungo lasso di tempo ebbe a restar muto, s'appaga d'ogni qualunque uditorio. Il dì in cui il retore Ginnastora uscì di prigione, avendo chiusa in corpo una farragine di dilemmi e di sillogismi, arrestossi dinanzi il primo albero che gli occorse, prese ad arringarlo, e fece ogni sforzo per istillargli le sue convinzioni. La religiosa, costretta consuetamente alla sbarra del silenzio, ed avendo il gozzo ripieno fuor di misura, si rizzò in piedi, e, con una loquacità di cateratta aperta, proruppe:

— Io ho Benedetto a destra, e Bernardo a manca. Chi è Bernardo? il primo abate di Chiaravalle. Fontaine, nella Borgogna, è un paese sacro, per avergli data la nascita: suo padre si chiamava Tecelino, e sua madre Aleta. Egli, per giugner a Chiaravalle, cominciò da Cistercio; ebbe gli ordini di abate da Guglielmo di Champeaux, vescovo di Chalons-sulla-Saona; noverò settecento novizi, e fondò censessanta monasteri; al concilio di Sens, nel 1140, sconfisse Abelardo, Pietro di Bruys, il suo discepolo Enrico, ed un'altra specie di devoti che si davan nome di Apostolici; confuse Arnaldo da Brescia, fulminò il monaco Raolo, flagello degli ebrei, presiedette nel 1148,

(1) Mentre il mondo gira, la croce rimane immota.

il concilio di Reims, fece condannare Gilberto di la Porée, vescovo di Poitiers, ed Bon della Stella; compose le dissenzioni de' principi; istruì il re Luigi-il-Giovane, consigliò Eugenio III; regolò il Templo; predicò la Crociata; fece, nel corso della vita, dugencinquanta miracoli, sin trentanove in un giorno. E Benedetto chi è? il patriarca di Monte-Cassino; il secondo istitutore della Santità-Claustrale, il Basilio dell' Occidente. Il suo ordine ha dato quaranta papi, dugento cardinali, cinquanta patriarchi, milleseicento arcivescovi, quattromilaseicento vescovi, quattro imperatori, dodici imperatrici, quarantasei re, quarantuna regine, tremilaseicento santi canonizzati, e sussiste da millequattrocent' anni. Da un lato san Bernardo, dall' altro l' agente della sanità! Qua san Benedetto, là l'ispettore di vigilanza! Lo Stato, la vigilanza, i regolamenti, il governo, gli uffici di sanità, conosciamo noi tutte queste cose? Chi è, del di fuori, che si dorrebbe al vedere come ci trattano? Noi non abbiamo neanco il diritto di dare la nostra polvere a Gesù-Cristo! La vostra sanità è un' invenzione rivoluzionaria. Dio sottomesso ad un commissario di polizia; tale è il secolo! Zitto, Fauvent!

Il vecchio giardiniere, guazzato da quella doccia continua, trovavasi un po' in disagio. La superiora facea cammino:

— Il diritto del monastero al seppellimento non può per alcuno esser tema di controversia; ad attraversarlo non v' hanno che i forviati e i fanatici; noi viviamo in tempi di trambusto orrendo; s' ignora ciò ch' è più d'uopo conoscere; e si sa, invece, quanto s'avría ad ignorare: si è sucidume ed iniquità. Avvi, oggigiorno, una gente che non fa divario tra il sommo santo Bernardo e il Bernardo detto de' Poveri Cattolici, certo buon prete

che visse nel secolo decimoterzo; ed un'altra ch'eccede sino a raffrontar il patibolo di Luigi XVI colla santa croce di Gesù Cristo: Luigi XVI non altro era che un re; laonde, prendiamo cura di Dio! Non v' ha più giusto, nè ingiusto; è noto il Voltaire, non Cesare di Bas; e, ciononostante, Cesare di Bas è un beato, e il Voltaire un perverso. L'ultimo vescovo, il cardinale di Perigord, non sapea nemmeno che Carlo di Gondren successe al Bérulle, Francesco Bourgoin al Gondren, Gianfrancesco Senault al Bourgoin, e il padre di santa Marta a Gianfrancesco Senault. Si conosce il nome del Padre Cotone, non perchè fosse un dei tre che han sollecitato la fondazione dell'Oratorio, ma perchè diede causa di bestemmiare ad Enrico IV, re protestante. Il bel mondo ha qual santo e caro Francesco di Sales, stantechè trincasse e giuocasse. Si attacca, poscia, la religione; e per qual motivo? per qualche prete traviato, perchè Sagittario, vescovo di Gap, era fratello di Salone, vescovo di Embrun, ed amendue seguitarono il Mommol. Che monta ciò? toglie forse che Martino di Tours sia fra' santi, e donasse mezzo il suo mantello ad un povero? I santi presentemente son perseguitati; s'è desto il vezzo di chiuder gli occhi alle verità, e star al buio. Le bestie più feroci sono le cieche; niuno pensa in sul serio all' inferno. Oh, il triste popolo! Adesso per cenno regio, vuol significare per cenno della rivoluzione: non si sa più ciò che spetti a' vivi, od ai trapassati: ne si vieta morire da religiose; il sepolcro è un affar civile: è da abbrividirne! San Leone II scrisse appositamente due lettere, una a Pietro Notaire, l'altra al re de'Visigoti, per avversar e rispignere, su'defunti, l'autorità dell'esarca ed il predominio dell' imperatore. Il Gautier, vescovo di Châlons, resisteva, in tal modo, ad Ottone, duca di Borgogna. L' antica magistratura iva di conser-

va. Noi altravolta avevamo voce al capitolo, fino sulle faccende secolari. L' abate di Cistercio, generale dell' ordine, era consigliere nato del parlamento di Borgogna: dei nostri morti noi facevamo che ci talentava. Forse, lo stesso corpo di san Benedetto non istà in Francia, nell'abazia di Fleury, detta San-Benedetto-sulla-Loira, comunque sia morto in Italia a Monte-Cassino, il giovedì 21 marzo dell'anno 543? Tutte queste cose sono incontestabili. Io esecro gli eretici, ma astierei maggiormente chiunque mi sostenesse il contrario. Non si hanno che a leggere Arnaldo Wion, Gabriele Bucelin, il Trithème, il Maurolicus e don Luca d'Achery.

La priora prese su fiato, poi si rivolse al Fauchelevent:

— Papà Fauvent, assentite?

— Sì, reverenda madre.

— Possiamo contare sopra di voi?

— Io vi obbedirò.

— A maraviglia.

— Io sono devotissimo al monastero.

— Resta convenuto. Chiusa che abbiate la cassa, le suore la porteranno nella cappella; si reciterà l' uffizio de' morti; poi s'entrerà nel chiostro. Tra le undici ore e la mezzanotte, voi giugnerete munito della vostra spranga di ferro, e tutto si farà colla maggior segretezza. Nella cappella vi saranno soltanto le quattro madri cantori, la madre Ascensione e voi.

— E la suora al palo?

— Ella non si volgerà.

— Ma udirà.

— Non vi darà ascolto: poi, ciò che sa il chiostro è ignorato dal mondo.

Qui succedette una nuova sosta. La priora continuò:

Digitized by Google

— Vi toglierete il sonaglio; è inutile che la suora al palo s'accorga che siete lì.

— Reverenda madre?

— Che volete, papà Fauvent?

— Il medico ha fatto la visita?

— La farà oggi, a quattr'ore. Si sonava, all'uopo, il suo accenno. Ma voi, dunque, non udite alcuna chiamata?

— Io non presto attenzione che alla mia.

— Fate bene, papà Fauvent.

— Reverenda madre, occorrerà una leva lunga, pel meno, sei piedi.

— Dove ve la procurerete?

— Dove non mancano grate, nè anche mancano spranghe di ferro. In fondo al giardino, ho il mio assortimento di ordigni.

— A tre quarti d'ora prima della mezzanotte, rammemoratevene.

— Reverenda madre?

— Che cosa?

— Se mai aveste altri lavori di questo genere, mio fratello è forte; par un turco!

— Vi spiccierete il più possibile.

— Io non posso far tanto presto; sono un infermo; è per ciò che avrei d'uopo d'un'assistenza: vo zoppicando.

— Il zoppicar non è un torto, e può esser una benedizione. L'imperatore Enrico II, che fu nemico dell'antipapa Gregorio, e ristabilì Benedetto VIII, ha due sovranomi: il Santo e lo Sciancato.

— È cosa utile, anzitutto due, bisbigliò il vecchio, il quale, realmente aveva l'orecchio un po' duro.

— Papà Fauvent, mi sembra sia meglio antecipar

Digitized by Google

un'ora intera: non sarà di troppo. Trovatevi presso l'altar maggiore, colla vostra spranga di ferro, alle undici. L'uffizio comincia alla mezzanotte; bisogna che tutto sia terminato un buon quarto d' ora prima.

— Farò di tutto per mostrar il mio zelo alla comunità. Ricapitoliamo: io chioderò la bara; alle undici precise mi troverò in chiesa, e meco vi si troveranno le madri cantori e la madre Ascensione. Sarebbe meglio contar su due uomini; ma non importa! io avrò la mia leva; apriremo l'arca, vi caleremo la bara, e la rinchiuderemo. Dopo di che, non rimarrà traccia; il governo non ne saprà nulla. Reverenda madre, in tal modo, è assettata ogni cosa?

— No.

— Che rimane ancora?

— La cassa vuota.

Qui una nuova sosta: si la religiosa che il giardiniere presero a riflettere.

— Papà Fauvent, che si farà della cassa?

— La si porterà a seppellire.

— Vuota?

Altro silenzio. Il Fauchelevent fece colla manca la specie di gesto che caccia via una domanda seccagginosa.

— Reverenda madre, quello che inchioda la cassa nella stanza terrena son io; verun altro può entrarvi; ed io la coprirò col panno mortuario.

— Sì, ma chi dee portarla, mettendola sul carrettone e calandola nella buca, sentirà bene che dentro non v'ha un cadavere.

— Ah! di....! proruppe il Fauchelevent.

La priora cominciò un segno di croce, e fisò lo sguardo sul giardiniere: *avolo* gli rimase in gola.

Digitized by Google

Egli si diè fretta d'improvvisar uno spediente perchè fosse obbliata l'esclamazione.

— Reverenda madre, io collocherò nella cassa certa quantità di terra, che pesi quanto una persona.

— Avete ragione: la terra e l'uomo sono una cosa identica. Voi dunque porrete ammodo la cassa vuota?

— Lasciatemene il pensiero.

La faccia della religiosa, sin lì turbata ed annubilata, rasserenò. Ella gli fe' il cenno del superiore che dà commiato al suo dipendente. Il Fauchelevent si diresse all'uscio. Mentre stava per varcarlo, la priora levò, in dolce metro, la voce:

— Papà Fauvent, sono assai contenta di voi; domani, dopo il seppellimento, mi condurrete vostro fratello, avvertendolo di pigliar seco sua figlia.

IV.

Sembra assolutamente che Giovanni Valjean abbia letto Austino Castillejo.

I passi dello zoppo arieggian le occhiate del monocolo; non arrivano lestamente alla meta: per giunta, il Fauchelevent era dubitoso. Egli impiegò più di un quarto d'ora a raggiugner il suo casotto. La fanciulla era desta; Giovanni Valjean le mostrava la gerla del giardiniere sospesa al muro, e dicevale:

— Stammi bene attenta, Cosetta mia. Bisogna che noi partiamo di questa casa, ma vi ritorneremo, e staremo benissimo. Quel galantuomo che qui ci ricoverava ti porterà fuori sulle sue spalle; tu m'aspetterai presso una signora; io verrò poscia a trovarti. Anzitutto, se non vuoi che la Thénardier ti riprenda, obbedisci, e non aprir bocca!

Digitized by Google

Cosetta fece seriamente un segno di testa affermativo.

Al romore levato dal Fauchelevent, coll'aprir dell'uscio, Giovanni Valjean si rivolse.

— Dunque?

— Tutto e nulla è aggiustato, rispose il vecchio. Ho la permissione di farvi entrare; ma, prima ch' entriate, fa d' uopo uscire: il busilli sta qui. Per la piccola l' è affar conchiuso.

— Voi la porterete, nevvero?

— Si terrà poi quieta?

— Ve ne guarentisco.

— Ma voi, papà Madeleine?

E, dopo qualche momento di silenzio e di esitazione, il Fauchelevent soggiunse:

— Perchè non uscite per dove entraste?

— Giovanni Valjean, allo stesso modo della prima volta, si limitò a replicargli:

— Impossibile!

Il giardiniere, favellando più tra sè e sè che al suo ospite, brontolò:

— V' ha una nuova cosa che mi frastorna. Ho detto che vi porrò alquanta terra; pur vo pensando che la terra, in cambio d' un corpo, non farà lo stesso, non andrà a dovere, si smuoverà, correrà su e giù, e gli uomini la sentiranno. Capite, papà Madeleine, il governo ne verrà in chiaro.

Giovanni Valjean lo fisò, strabuzzando gli occhi, e credette che delirasse.

Il Fauchelevent proseguì:

— Come di . . . . . ancine uscirete voi? E, per più disdetta, bisogna che tutto ciò si finisca dentro domani! è domani che ho da condurvi: la priora vi attende.

Digitized by Google

Qui narrò a Giovanni Valjean, che avealo ottenuto in rimerito di un servigio da lui reso alla comunità; ch'era di sua spettanza partecipare a' sotterramenti; che chiodava le casse, e assisteva il becchino al cimitero; che la religiosa spirata all' alba aveva richiesto d' esser rinchiusa nella bara di cui servivasi a mo' di letto, e sepolta nell' arca sotto l' altar della chiesa; che ciò divietano i regolamenti di polizia, ma ch' era uno di que' morti a cui nulla si nega; che la priora e le madri vocali voleano eseguir il voto della defunta, e tanto peggio pel governo; ch' egli, Fauchelevent, chioderebbe la bara nella cella, leverebbe la pietra in chiesa, e calerebbe la trapassata nell' arca; che, per ricompensarlo, la priora gli accettava in casa il fratello come giardiniere, e la nipotina come pensionaria; che il fratello era il signor Madeleine, e la nipotina Cosetta; che la priora avevagli detto li conducesse al convento domani sera, dopo la finta sepoltura al cimitero; ma che non potea condur dal di fuori il signor Madeleine, se il signor Madeleine non vi fosse infatto; che il primo impiccio era questo; poi v' avea l'altro, la cassa vuota.

— Che vuol dire la cassa vuota? domandò Giovanni Valjean.

L' altro rispose:

— La cassa dell' amministrazione.

— Qual cassa e qual amministrazione?

— Spira una religiosa; il medico municipale la visita, e dice: vi ha una religiosa morta; il governo manda una cassa, ed, all'indomani, vien un carrettone con alcuni portamorti, per riprender la cassa e recarla al cimitero. I portamorti, giugnendo, la solleveranno, e non vi avrà nulla dentro.

— Metteteci qualche cosa.

Digitized by Google

— Un morto? non ne ho.

— No.

— Dunque, che cos'altro?

— Un vivo.

— Qual vivo?

— Io, disse Giovanni Valjean.

Il Fauchelevent, che s'era seduto, balzò in piedi, come se gli fosse scoppiato un petardo sotto la sedia.

— Voi!

— Perchè no?

Giovanni Valjean formò uno di que' rari sorrisi che gli spuntavano come un lampo in un cielo vernale.

— Vi ricorderete, Fauchelevent, di aver esclamato: la madre Crocifissione è morta, e aver io soggiunto: e il papà Madeleine è sepolto? Ciò si avvererà.

— Bravo, sì, voi ridete, voi non favellate in sul serio!

— Seriosissimamente: Debbo uscir di qui?

— Senza dubbio.

— Vi dissi di trovar anche per mio conto una gerla ed una coperta.

— Ebbene?

— La gerla sarà di tavola, e la coperta sarà un panno nero.

— In primo luogo, un panno bianco: le religiose vanno sotterrate in bianco.

— Passi il panno bianco.

— Voi non siete un uomo come gli altri, papà Madeleine!

Udir certe stravaganze, le quali non altro sono che i temerari e rozzi trovati del bagno, lasciar le faccende calme che lo attorniavano, e mescersi alle bazzicherie del convento, era pel giardiniere una causa di maraviglia, pari

Digitized by Google

a quella d'un viandante il quale vedesse un *goeland* (1) pescar nel ruscello della via San-Dionigi.

Giovanni Valjean continuava:

— Trattasi d'uscir di qui senza esser veduto: ecco un mezzo. Ma, prima, istruitemi. In qual modo si fa? dove trovasi la cassa?

— Quella ch'è vuota?

— Sì.

— Colaggiù, nella stanza detta de' morti, sopra due cavalletti, e sotto il panno funerario.

— Che lunghezza ha?

— Sei piedi.

— E la stanza de' morti com'è disposta?

— È una sala del pianterreno, con una finestra munita d'inferriata, ed attigua al giardino, che si chiude pel di fuori, con un'imposta e due porte; una di esse mette al convento, l'altra alla chiesa.

— Qual chiesa?

— La chiesa della strada, la chiesa che serve per tutti.

— Avete le chiavi delle due porte?

— No: ho quella della porta che comunica col convento; la chiave dell'altra, che introduce in chiesa, l'ha il portinaio.

— Ed esso quand'è che l'apre?

— Al solo momento in cui bisogna lasciar passare i portamorti che vengono a prender la cassa; uscita la quale, la porta si richiude.

— Chi è destinato a chiodar la cassa?

(1) Il *goeland*, specie di gabbiano, uccello acquatico, dell'ordine dei palmipedi. Viene chiamato anche *gabbiano reale*, o *pescatore marino*; giugne alla grandezza di settanta centimetri; abita gli scogli, le roccie, le spiagge e i mari del Nord; mangia pesci vivi e morti.

Digitized by Google

— Son io.

— E chi la copre col panno?

— Io.

— Voi solo?

— Nella sala de' morti non può entrare verun altro uomo, fuori del medico: lo si scrisse perfino sulla parete.

— Potreste, nella notte, quando nel convento ciascuno stia riposando, nascondermi in quella sala?

— No; ma posso porvi in uno stanzino scuro che vi è contiguo, dove tengo i miei ordigni di sotterramento, e di cui ho la custodia e la chiave.

— A che ora verrà domani il carrettone per pigliar la cassa?

— Verso le tre del pomeriggio. La si seppellisce sull'imbrunire, al cimitero Vaugirard, ch'è distante.

— Io rimarrò celato nello stanzino de' vostri ordigni tutta la notte e tutta la mattina; ma mi verrà fame; e da mangiare?

— Ve ne porterò.

— Potreste venir a due ore per serrarmi nella cassa.

Il Fauchelevent diede un passo indietro, e si fe' scricchiare le ossa delle dita.

— Impossibile!

— Eh, via! prender un martello e ficcar pochi chiodi in una tavola?

Ciò che al giardiniere, lo ripetiamo, parea un prodigio, il Valjean riteneva naturalissimo: s'era trovato a ben più aspri passi. Chiunque sia stato prigioniero conosce l'arte d'impiccolirsi, secondo il diametro delle fughe; il prigioniero è sommesso a queste, come il malato alla crisi, la quale lo salva, o perde. Una fuga è una guarigione. Che mai non si tenta per guarire? Farsi chiodare, farsi portar via, come un collo, dentro una cassa,

Digitized by Google

vivervi a lungo, trovarvi aria, economizzar la respirazione, per molte ore, saper affogar, nè morire, ecco una delle fosche abilità di Giovanni Valjean.

D' altra parte, una bara in cui v' abbia un vivo, tale spediente da galeotto è altresì uno spediente da imperatore. Se prestiamo fede al monaco Austino Castillejo, fu questo il mezzo impiegato da Carlo Quinto, dopo la sua abdicazione, per rivedere, un'ultima volta, la Plombes, e farla entrare ed uscire dal monastero di San-Giusto.

Il vecchio zoppo, riavutosi, gli richiese:

— Ma respirare? come farete?

— Respirerò.

— In quella cassa! io ci soffoco al solo pensarvi.

— Voi dovete avere un succhiello; ebbene, fateci qualche forellino superiormente, e chiodate il coperchio senza che combaci.

— Bravo! e se vi cade di tossire o di starnutare?

— Chi scappa non tosse nè starnuta.

Ed aggiunse:

— Papà Fauchelevent, bisogna risolversi: o esser presi qui, od accettar di sottrarsi col carrettone.

Ciascuno ha notato il gusto proprio del gatto di soffermarsi e chicchirillare tra le due imposte d' un uscio socchiuso. Chi è che non gli dicesse: Suvvia, va dentro! Vi sono uomini, i quali, in un incidente che incontrano semiaperto, hanno una tendenza a dubbiare fra due decisioni, azzardando di farsi schiacciar dal destino che inopinatamente chiudesse la congiuntura. I troppo prudenti, comunque sian gatti, e perchè son gatti, corrono spesse volte più rischi che i temerari. Il Fauchelevent era appunto d' una natura sì peritosa; eppure il sangue-freddo di Giovanni Valjean, mal suo grado, lo determinò, e borbottò:

Digitized by Google

— Difatti, non v' ha altro mezzo.

Giovanni Valjean riprese:

— La sola cosa che mi dà fastidio, è l' impiccio del cimitero.

— Ed io, invece, non me ne inquieto minimamente, proruppe il Fauchelevent. Se siete certo di sbarazzarvi colla vostra bara, quanto alla fossa, son io che vi guarentisco. Il becchino è un vecchio trincone di primo stampo, e l' ho amico: il papà Mestienne. Egli pone i cadaveri nella buca, ed io faccio di lui ciò che voglio. Ecco che dee succedere. Si giugnerà lì al far di notte, tre quarti d' ora prima che siano chiusi i cancelli del cimitero; il carrettone rotolerà sino alla fossa; io lo seguirò; ne ho dovere; avrò meco, in tasca, un martello, uno scarpello e qualche tanaglia; il carrettone si ferma, i portamorti legano una corda attorno la vostra cassa, e vi calan giù; il prete recita le sue orazioni, fa il segno della croce, spruzza l' acqua santa, e va pe' fatti suoi. Rimango solo io col papà Mestienne; v' ho detto che siamo amici. Una delle due, o sarà cotto, o no; se non l' è, gli dico: vieni a berne un sorso, fin che la *Buona Cotogna* è aperta; lo traggo, ve l' ubbriaco (nè perciò v' ha bisogno di molto tempo, chè si trova la strada sempre cominciata), lo adagio sotto la tavola, gli prendo la sua licenza, per introdurmi nel cimitero, e ritorno solo. In tal caso, voi non avete che a sbrigarvi meco. Se poi è cotto, gli dico: vattene; farò io, in tua vece: egli se la batte, e vi cavo dal nascondiglio.

Giovanni Valjean gli porse la mano, sopra la quale il Fauchelevent si gettò, con una commovente e sincera effusione d' animo.

— Resta convenuto, papà Fauchelevent; tutto andrà pel meglio.

Digitized by Google

— Salvochè nulla si guasti, pensò il giardiniere. E se il caso, invece, riuscisse orrendo!

V.

Per immortalarsi non è sufficiente esser ubbriacone.

Nell'indomani, al cader del giorno, la poca gente che traversava il bastione del Maine, si togliea di testa il cappello, al passare d'un carrettone di antica forma, arredato di teschi, di tibie e di fiocchi. V'avea sovr'esso una bara coperta d'un panno bianco, sul quale era stesa una gran croce nera, ad imagine d'un defunto colle braccia penzoloni; seguia il carrettone una carrozza parata a bruno, con dentro un sacerdote in cotta, ed un cherico in berretto rosso; scortavanlo, ai lati, e a piedi, due portamorti in cappa grigia, con mostre nere, e, al di dietro, un vecchio zoppo in casacca da operaio. Il corteo dirigevasi verso il cimitero Vaugirard.

Si vedeano sporgere dalla saccoccia dell'ultimo il manico del martello, la lama d'uno scarpello e la doppia coda di due tanaglie.

Il cimitero Vaugirard, tra que' di Parigi, era un'eccezione. Avea i propri usi, come il suo portone e la porta ordinaria, che ne' quartieri la vecchia gente, tenera delle vecchie voci, chiama porta *cavaliera* e porta *pedona*. Le religiose del Fraticello vi aveano ottenuto, lo ricordammo, un cantuccio a parte, per esservi sotterrate, e al tramonto, dacchè quel terreno fosse già stato una proprietà del lor monastero. I becchini, avendo, per cotal guisa, un servigio di sera, durante la state, e di notte, al verno, vi eran tenuti a una disciplina particolare. Le porte de' ci-

miteri parigini si chiudeano, in quel tempo, al cader del sole, ed essendo questa una prescrizione municipale, il Vaugirard v' era sottomesso, come qualunque altro. La porta *cavaliera* e la *pedona* eran due cancelli vicini appressati da una casetta, che si costrusse dal Perronnet, e s' occupava dal portinaio del luogo. Que' cancelli, dunque, giravan inflessibilmente su' loro arpioni tostochè il dì scompariva dietro la cupola degl' Invalidi. Se, in quel momento, qualche becchino avesse indugiato dentro il cimitero, egli, per uscirne, non possedeva che una risorsa, la sua licenza rilasciatagli dall' ufficio sanitario. Il portinaio, all' imposta della sua finestra, aveva una specie di cassetta da lettere; ivi il becchino gettava la sua licenza; l' altro la sentìa cadere, tirava la cordicella, e la porta *pedona* era aperta. Se, per un caso, il becchino non avea indosso la sua licenza, dicea il suo nome, ed il portinaio, talvolta a letto e dormente, levavasi, si recava a vedere chi fosse, ed aprìa la porta, ch' era chiusa a chiave; il becchino usciva, però pagando una multa di quindici franchi.

Quel cimitero, colle sue anomalie originali, impacciava la precisione del municipio, e lo si è soppresso poco dopo il 1830. Gli è succeduto il Monte-Parnaso, detto dell' Est, e ha redato quell' insigne bettola mitologica al Vaugirard, ch' era sormontata da una cotogna, dipinta sur un' assicella, e faceva angolo qua sulle tavole dei bevitori, là sulle fosse, colla sua insegna: *Alla Buona Cotogna.*

Il cimitero Vaugirard era ciocchè sarìa da chiamarsi un cimitero vizzo, caduto in disusanza. Lo invadea la muffa, lo abbandonavano i fiori; a' cittadini piaceva poco d' esserci sepolti; sapea di povero. Il Padre-Lachaise manco male! esser sepolto al Padre-Lachaise è lo stesso

Digitized by Google

che aver i mobili in acaiù: lì l'eleganza si trova a posto. Il cimitero Vaugirard era una cinta venerabile, piantata a modo de' vecchi giardini francesi: viali diritti, bossi, lauri, cipressi, vecchi sepolcri sotto vecchi tassi e fra erba altissima. Alla sera, la scena si facea ferale; v'aveano linee della più orrenda tristezza.

Il sole non era ancor tramontato, quando il carrettone col drappo bianco e la croce nera varcò la soglia del Vaugirard; lo zoppo che seguitavalo era il giardiniere del Fraticello.

Il seppellimento della madre Crocifissione nell'arca sotto l'altare, l'uscita di Cosetta, l'introduzione di Giovanni Valjean nella stanza funebre si eseguivano senza inciampi e senza ritardi.

Diciamolo di passaggio, la sepoltura della madre Crocifissione sotto l'altare del convento è per noi un fallo al tutto veniale, una colpa che rassomiglia ad un obbligo. Le religiose aveanlo compiuto, non solamente senza inquietezza, ma col plauso della loro coscienza. Nel chiostro, ciò che vien detto « il governo » non è che un ingerimento nell'autorità, ch'è permesso di sindacare: anzitutto la regola; il codice verrà dopo. Foggiate le vostre norme, o legislatori, senza restrizione, ed a grado vostro; ma per voi soli: il pedaggio a Cesare non è che un avanzo di quello a Dio; un principe è nulla presso un principio!

Il Fauchelevent zoppicava dietro il carrettone, soddisfattissimo. La sua bina trama (una colle religiose, l'altra col signor Madeleine, la prima in pro del convento, la seconda contro), aveva riuscito sull'istessa fila. La calma di Giovanni Valjean era di quelle tranquillità che han potenza di appigliarsi altrui: il Fauchelevent non aveva più dubbio della riuscita; quanto era ancor da eseguirsi

Digitized by Google

contava nulla. In due anni, era giunto ad ubbriacar dieci volte il becchino, il papà Mestienne, un brav' uomo, paffuto e di buona pasta: non ne dava un frullo del papà Mestienne; se lo abbindolava; secondo l'estro, acconciavalo a suo piacere: il capo del Mestienne s'adattava al berretto del Fauchelevent; ed il vecchio trovavasi pienamente rassicurato.

Nel momento in cui la comitiva entrò il viale che conducea al cimitero, il Fauchelevent, gongolando, die' l'occhio sul carrettone, si soffregò le callose mani, e, fra i denti, disse:

— Ecco qua una burla!

D'improvviso, il carrettone sostò; era al cancello. Bisognava presentar la licenza del sotterramento: l'uomo a ciò addetto s'avvenne col portinaio del cimitero. Durante tale colloquio, che chiede sempre una fermativa di due o tre minuti, una persona, uno sconosciuto, venne a collocarsi dietro il carrettone, vicino al Fauchelevent. Era una specie di lavorante, con una giubba a maniche larghe e una zappa di sotto il braccio.

Il Fauchelevent si pose a fisarlo, e:

— Chi siete? gli domandò.

L'altro a lui rispose:

Il becchino.

Chi sorvivesse a una palla di cannone, ricevuta per mezzo al petto, figurerebbe ciocchè divenne il Fauchelevent.

— Il becchino!

— Sì.

— Voi!

— Io.

— Il becchino è il papà Mestienne.

— Ei lo era.

Digitized by Google

— Come? lo era?

— Sì; è morto.

Il giardiniere si saría atteso tutto, fuorchè un becchino avesse a morire. Ed il caso, nulladimanco, si avvera; anche i becchini son soggetti a morte. A forza di scavar l'altrui fossa, s'apre la propria.

Il Fauchelevent rimase imbalordito; ebbe a pena la forza di balbettare:

— Non è possibile!

— Oh, si!

— Ma, ripigliò egli fievolmente, il becchino è il papà Mestienne!

— Dopo Napoleone, Luigi XVIII; dopo il Mestienne, il Gribier. Paesano, io mi chiamo Gribier.

Il Fauchelevent, tutto pallido, lo guardava.

Era un uomo lungo, magro, bruno, di triste augurio; aveva l'aspetto d'un medico, il quale, per causa di incapacità, si fosse converso in becchino.

Il Fauchelevent die' in una sonora risata.

— Ah! me ne toccano di stupende! il papà Mestienne è morto! Ma, se il piccolo papà Mestienne è morto, vive il piccolo papà Lenoir! Sapete che sia il piccolo papà Lenoir? La mezzina del rosso, a sei soldi, buona misura; la è la mezzina del Surêne, capperi! del vero Surêne di Parigi! Ah, è morto il vecchio Mestienne! me ne duole; era un buon compagnone. Ma voi pure sarete un buon compagnone, nevvero, camerata? ed, in prova, rechiamoci subito a berne un sorso.

L'uomo rispose:

— Io studiai; ed ho fatto la quarta classe; non uso bere.

Il carrettone s'era rimesso in cammino, e percorreva il gran viale del cimitero.

Digitized by Google

Il Fauchelevent aveva rallentato il passo; ei zoppicava più di travaglio che d'infermità.

Ed il becchino lo precedeva.

Il povero giardiniere tornò a squadrare l'inaspettato Gribier.

Era esso uno di quegli individui che, quantunque giovani, paion vecchi, e, quantunque magri, sono robustissimi.

— Camerata! gridò il Fauchelevent.

L'uomo si rivolse.

— Io sono il becchino del convento.

— Un mio collega, soggiunse l'altro.

Il Fauchelevent ignorante, ma destro, comprese che avea che fare con una specie da star all'erta, con chi sapea dove il diavolo tien la coda.

E borbottò su:

— Il papà Mestienne è proprio morto!

L'uomo rispose:

— Da cima a fondo. Il buon Dio ha consultato i suoi registri di scadenza; toccava la volta al papà Mestienne, e il papà Mestienne fece viaggio.

Il Fauchelevent replicava, macchinalmente:

— Il buon Dio . . . .

— Il buon Dio, disse serio l'uomo; pe' filosofi, il Padre Eterno; pe' giacobini, l'Ente Supremo.

— Ma perchè non faremo conoscenza tra noi? ripigliò il giardiniere.

— La è bell'e fatta: voi siete campagnuolo, io son parigino.

— Nessuno può ben conoscersi, senza ber assieme; chi vuota la sua tazza vuota il suo cuore. Venite a ber meco; ciò non si rifiuta.

— Sbrighiamo prima le nostre faccende.

Digitized by Google

Il Fauchelevent pensò: son perduto.

Non erano più che qualche giro di ruota distanti dalla stradella che dava al canto delle religiose.

Il Gribier riprese:

— Paesano, sappiate che ho sette figli, tutti sul mio dosso; e, siccome bisogna ch'ei mangino, io, di conseguenza, non posso bere.

Ed aggiunse, colla soddisfazione d'un uomo grave, che lancia una sentenza:

— La loro fame è nemica della mia sete.

Il carreltone voltò un gruppo di cipressi, passò dal gran viale in una stradetta, s'addentrò fra terra, e s'immerse in un sito folto di piante. Ciò designava la vicinanza immediata della sepoltura. Il Fauchelevent accorciava sempre più il passo, ma non, pertanto, potea frenare la mossa del carrettone. Fortunatamente, il suolo molle e bagnato dalle piogge vernali ne invescava le ruote e difficultava il cammino.

Egli s'accostò al suo compagno.

Avvi un sì buon vinetto d'Argenteuil, bisbigliò il Fauchelevent.

— Paesano, riprese l'altro, io non era nato per esser becchino. Mio padre era custode al Pritaneo: egli mi destinava alle lettere; ma gli toccarono più disgrazie; la Borsa gli fu contraria; e io dovetti rinunziar alla condizione d'autore. Nulladimeno, sono pubblico scrivano.

— Dunque non siete becchino?

— Uno non impedisce l'altro. Io cumulo.

Il Fauchelevent non capì cotest'ultima parola.

— Venite a bere, diss'egli.

Qui cade acconcia un'osservazione. Il vecchio, qualunque fosse il suo affanno, esibia da bere; non però si spiegava sopra di un punto: chi dee pagarlo? Di consueto,

Digitized by Google

il Fauchelevent proponeva, e il Mestienne pagava. L'offerta, adesso, sorgeva dalla situazione legata al nuovo becchino, e cotesta offerta era d'uopo farla; ma il giardiniere, non senza scopo, lasciava al buio quel proverbial quarto d'ora detto del Rabelais. Quanto a lui, ancorchè agitato, non si curava minimamente di esborsar danaro.

Il becchino, con un sorriso di superiorità, proseguiva:

— D'uopo è mangiare; laonde, ho accettato la sostituzione del papà Mestienne. Chi percorse quasi tutte le classi degli studi è filosofo: al lavoro della mano ho aggiunto quello del braccio. Io ho il mio posto da scritturale al mercato in via Sèvres. Sapete dov'è? il mercato degli Ombrelli. Tutte le cuoche della *Croce-Rossa* sono mie clienti; io stendo le loro dichiarazioni amorose ai soldatelli: al mattino scrivo viglietti dolci, alla sera scavo fosse. Tal è la mia vita, paesano.

Il carrettone avanzava: il Fauchelevent, al colmo dell'agitazione, si guardava attorno da tutti i lati, e gli colavano dalla fronte grosse stille di sudore.

— Ciononostante, continuò il becchino, non è possibile servir due padrone: mi sarà forza di sciegliere tra la penna e la zappa; e la zappa mi arruvidisce la mano.

Il carrettone fe' sosta.

Dalla carrozza parata a lutto scesero il cherico e il sacerdote.

Una delle straduzze al dinanzi del carrettone poggiava alquanto sopra un rialto di terra, al di là del quale vedeasi una fossa aperta.

Ecco qua una burla! disse di nuovo il Fauchelevent costernato.

Digitized by Google

VI.

Fra quattro tavole.

Chi era dentro la cassa? lo si sa: il Valjean.

Giovanni Valjean s'era lì composto per viverci, e vi respirava, o a un di presso.

È singolare il veder a qual segno la sicurezza della coscienza assicuri del rimanente. Sino dall'ieri, qualunque combinazione premeditata da Giovanni Valjean avanzava, e avanzava bene. Egli facea conto, non altrimenti che il giardiniere, sul papà Mestienne; non avea dubbio dell'esito: non vi fu mai situazione più perigliosa, nè maggior calma.

Le quattro tavole della cassa svolgeanó una specie di orrenda serenità; pareva che quella pace di Giovanni Valjean fosse un po' partecipe della quiete de' trapassati.

Dal fondo di quella bara, aveva potuto seguire e seguiva tutte le fasi del fiero dramma ch'ei rappresentava fra gli strettoi della morte.

Poco dopo che il Fauchelevent ebbe terminato di chiodar il coperchio, Giovanni Valjean s'era sentito depor sul carro, poi trasportare. Al cessar de' balzi, avea conosciuto che si passava dalle vie interne ai bastioni, poscia, a motivo d'un romor sordo, egli indovinò di trovarsi sul ponte d'Austerlitz. Sostato il carro la prima volta, capì d'entrare nel cimitero; alla susseguente, disse tra sè stesso: ecco qua la buca!

Intese tostamente più mani agguantar la bara, e uno stropiccio sulle tavole: pensò alla corda con cui aveasi a legarla, per farla scendere nella fossa.

Qui il sovrapprese una specie di stordimento.

Digitized by Google

Era probabile i portamorti e il becchino, nel calarla in terra, la spenzolassero col pie' in suso. Ei rinvenne, al sentirsi fermo e disteso orizzontalmente: avea tocco il fondo.

Strignealo un freddo particolare.

Al disopra di lui, si levò una voce tetra e solenne: per quanto gli fu concesso, udì egli, una dopo l'altra, varie parole latine, cui non comprendeva:

— *Qui dormiunt in terræ pulvere, evigilabunt; alii in vitam æternam, et alii in opprobrium, ut videant semper* (1).

Una voce di ragazzo rispondea:

— *De profundis* (2).

La voce grave ricominciò:

— *Requiem æternam dona ei, domine.*

E l' altra:

— *Et lux perpetua luceat ei* (3).

Egli sentì sul coperchio una qualche cosa che rassomigliava al cadere di poche gocce di pioggia: forse l'acqua santa.

E pensò: siamo in fine; un altro po' di pazienza; il prete se ne andrà; il Fauchelevent trarrà a bere il papà Mestienne; mi si lascerà; indi il giardiniere tornerà solo, e uscirò all' aperto: ci vorrà, sì, un' ora buona.

La voce grave riprese:

— *Requiescat in pace.*

(1) La moltitudine di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglierà: gli uni a vita eterna, e gli altri a vituperi, ed all' infamia eterna.

Daniel; cap. XII, v. 2.

(2) Il noto salmo CXXX di Davidde: *Signore, io grido a te da' luoghi profondi.*

(3) E goda di perpetua luce.

Digitized by Google

E l' accompagnatura soggiunse:

— *Amen.*

Giovanni Valjean, coll' orecchio teso, distinse alcun che, a mo' di passi che s' allontanassero.

— Ecco che partono, disse: ora sono solo.

Improvvisamente egli intese sulla sua testa un romore, quasi di tuono.

Era una palata di terra che si versava sopra la cassa.

Ed una seconda.

Venne turato un de' forellini per cui respirava.

Poi giù una terza.

Poi una quarta.

Vi sono cose che sbaldanziscono l'uomo più risoluto. Giovanni Valjean smarrì i sensi.

VII.

Si troverà qui la derivazione del detto: non perder la carta.

Ecco ciò che succedeva sopra la cassa dov'era rinchiuso Giovanni Valjean.

Dopo che il carrettone si allontanò, e il prete e il cherico rimontarono nella lor carrozza e partirono, il Fauchelevent, che avea sempre gli occhi vòlti al becchino, lo vide curvarsi e impugnare la propria pala, piantata dritta nel monticello di terra.

Allora pres' egli una decisione definitiva.

Si collocò tra la fossa e lui, incrociò le braccia, e proruppe:

— Son io che pago!

Il becchino si die' a fisarlo maravigliato, e lo interrogò:

Digitized by Google

— Che, paesano?

Il Fauchelevent tornò a dire:

— Son io che pago!

— Ma che pagate?

— To' il vino!

— Qual vino?

— Quello d'Argenteuil.

— E dov'è che il vendono, l'Argenteuil?

— Alla *Buona Cotogna.*

— Vattene all'inferno! sclamò il becchino.

In tal mentre, gettò una palata di terra sopra la cassa: la bara mandò un rimbombo; il Fauchelevent si sentì barcollare, lì lì per cader ei medesimo nella buca. E gridò, d'una voce che parea contrastata dal rantolo dell'agonia:

— Compagnone, prima che si chiuda la *Buona Cotogna!*

Il becchino colmò di terra daccapo la propria pala.

Il Fauchelevent continuava:

— Io pago.

E afferrò il becchino pel braccio.

— Ascoltatemi, camerata. Io sono il becchino del convento, sono venuto per aiutarvi; la è una faccenda che può sbrigarsi di notte; cominciamo dunque dall'andar a beverne un sorso.

Così dicendo, e agguantandosi alla sua disperata insistenza, ei faceva cotesta lugubre riflessione: — E, ancorchè egli beva, s'ubbriacherà?

— Provinciale, disse il becchino, se assolutamente lo desiderate, son vostro: noi beveremo; ma dopo terminato, non prima.

E diede la scossa alla pala. Il Fauchelevent lo ritenne.

Digitized by Google

— È dell' Argenteuil a sei soldi!

— Davvero! ripigliò il becchino; siete campanaro: din don, din don; non sapete dir che ciò solo. Ite a farvi friggere!

E lanciò la seconda palata.

Il Fauchelevent giunse al punto in cui non si sa più quello che si dica.

— Ma venite a bere, perdinci! gridò: sono io che pago!

— Quando avremo coricato il bimbo, seguì il becchino.

E addosso la terza palata.

Poi ficcò la pala in terra, ed aggiunse:

— Vedete, questa notte farà assai freddo, e se noi piantassimo lì la morta senza la sua coltre, ci griderebbe dietro.

Così parlando, e riempiendo la pala di terra, il becchino curvavasi, e gli si spalancava la tasca della giubba.

Lo sguardo stravolto del giardiniere cadde lì sopra macchinalmente, e vi stette fermo.

Il sole non era ancora scomparso affatto; dava tanta luce da poter distinguer una cosa bianca nel fondo di quella tasca sì aperta.

Tutta la quantità di splendore che può aver l'occhio d' un campagnuolo picardo traversò la pupilla del Fauchelevent: gli era sovraggiunto un pensiero.

Senza che il becchino se ne accorgesse, intento com'era al suo ufficio, gli cacciò in tasca la mano, per il di dietro, e ne tolse la cosa bianca che vi stava in fondo.

Il becchino riversò nella fossa la quarta palata.

Nel momento ch' ei rivolgeasi, per tor su la quinta, il Fauchelevent osservollo colla maggiore tranquillità, e gli richiese:

— A proposito, camerata, vi siete munito della vostra carta?

Il becchino sostò.

— Qual carta?

— Il sole è presso il tramonto.

— Fa bene a porsi il berretto da notte.

— Il cancello del cimitero sta per serrarsi.

— Sì, e poscia?

— Avete voi la vostra carta?

— Ah, la mia carta! proruppe.

E si frugò in tasca.

Visitò una, visitò l'altra, si tastò amendue i borsellini, nè trovò nulla.

— Ma no, soggiunse, non l'ho, la dimenticai!

— Ci vogliono quindici franchi di multa! disse il giardiniere.

Il becchino divenne verde: il verde è il pallore delle carnagioni brune.

— Maledizione! demonio! proruppe egli: quindici franchi di multa!

— Tre pezzi da cento soldi, disse il Fauchelevent.

Il becchino lasciò cader la sua pala.

Or toccava al giardiniere.

— Pur troppo, riprese egli, compagno! ma il disperarsi a che giova? Qui non si tratta di uccidersi, e approfittar della fossa; alla fin delle fini, quindici franchi non sono che quindici franchi; poi potete cansar di pagarli. Io son vecchio del mestiere, voi novizio affatto; io ne conosco tutti i giri e rigiri. Accettate un consiglio d'amico: quello ch'è chiaro si è che il sole sta per corcarsi; esso è già alla cupola; il cimitero tra cinque minuti sarà chiuso.

— Verissimo, disse il becchino.

Digitized by Google

— In cinque minuti non perverrete a colmar questa buca, ch'è fonda come il demonio, nè potrete uscire prima che si chiavi il cancello.

— È giusto.

— In tal caso, ci sono i quindici franchi di multa.

— Quindici franchi!

— Ma avete mezzo.... Dove dimorate?

— A due passi dalla barriera, ed un quarto d'ora da qui: via Vaugirard, numero 87.

— Mettendovi la via tra le gambe, siete ancor in tempo d'uscire dal cimitero.

— Benissimo.

— Varcato il cancello, galoppate a casa, prendete la vostra licenza, tornate, ed il portinaio del cimitero vi apre: con essa non c'è da pagar niente affatto; e voi sotterrate il vostro morto. Io, frattanto, aspettandovi, rimarrò in guardia, affinchè non vi scappi.

— Io vi devo la vita, paesano.

— Ma non indugiate, lasciatemi! gli soggiunse il Fauchelevent.

Il becchino, confuso di riconoscenza, gli die' una scossa di mano, e partì correndo.

Tostochè disparve dietro le piante, il giardiniere tese l'orecchio sinchè n'ebbe udito il romor de' passi, poi s'incurvò sulla fossa, ed, a mezza voce, chiamò:

— Papà Madeleine!

— Veruna risposta.

Egli provò un fremito. Si lasciò cader nella buca, più che discendervi, si gettò alla testa della bara, e gridò:

— Siete là? suvvia!

Lo stesso silenzio.

Il Fauchelevent, più non respirando, a motivo dell'agitazione, prese la tanaglia e il mantello, e fe' saltar via

Digitized by Google

il coperchio. Gli apparve, fra il crepuscolo, discolorata, e cogli occhi chiusi, la faccia di Giovanni Valjean.

Giovanni Valjean stava lì disteso, squallido e immobile.

Il giardiniere, con voce sì bassa da parer un soffio, balbettò:

— È morto!

E sorgendo in piedi, ed incrocicchiando le braccia, per guisa tale che i suoi due pugni vennero a colpirgli le spalle, gridò furente:

— Ecco, come lo salvo, io, sciagurato!

Allora il pover' uomo prese a singhiozzare ed a favellare fra sè medesimo. S'inganna chiunque pensi il monologo sia innaturale. Le forti emozioni parlano spesso sonoramente.

— Tutta la colpa l'ha il papà Mestienne. Perchè morir, l'imbecille! dovea crepare proprio al momento in cui meno era d'aspettarselo! La morte del signór Madeleine è opera sua. Papà Madeleine! egli è lì, nella bara, bell' e portato alla sepoltura: tutto è finito. — Ecco che cosa avvenne! ma v' ha buonsenso? Ah! Dio, Dio! morto! E la sua piccina, che ne ho da fare? che dirà la fruttaiuola? Un uomo di questa sorte perir in siffatto modo, Gesù mio, possibile! Allorquando penso ch'egli s'è messo sotto il mio carro! Papà Madeleine! papà Madeleine! Perdinci, lo dissi bene che soffocherebbe! non volle credermi; ebbene, ecco il bel negozio! Egli è morto, quel bravo uomo, il più buono, tra tutte l' anime del buon Dio! E la sua piccola? Ah, in primo luogo colà non ci torno più; resto qui! Aver tentato un colpo simile! valea ben la pena di diventare due vecchi, per esser due vecchi pazzi! Ma, innanzi tutto, come riusciva ad entrar nel convento? fu quello il principio d' ogni disgrazia; certe cose non

si denno farle. Papà Madeleine! papà Madeleine! papà Madeleine! Madeleine! signor Madeleine! signor sindaco! Egli non intende. Ed ora, cavatevi dall'impiccio!

E si strappò i capelli.

Da lungi, fra gli alberi, venne udito un forte stridore: il cancello del cimitero che si chiudeva.

Il povero giardiniere tornò a curvarsi sopra il Valjean, e improvvisamente ebbe una specie di rimbalzo, e die' indietro quanto lo si può in una fossa. Giovanni Valjean avea gli occhi aperti, e guardavalo.

La vista d'una resurrezione, atterrisce del pari che quella d'una morte. Il Fauchelevent ebbe quasi a restar di sasso; pallido, torvo, stravolto dall'eccessiva emozione, mal sapendo se avesse dinanzi un vivente, ovver un defunto, fisava Giovanni Valjean che fisava lui.

— Io m'addormentava, egli disse.

E s'alzò sdraione.

Il Fauchelevent cadde giù in ginocchio.

— Madonna santissima! m'avete spaventato!

Indi alzossi, e soggiunse:

— Grazie, papà Madeleine!

Giovanni Valjean non trovavasi che in deliquio: l'aria aperta lo avea svegliato.

La gioia è il riflusso della paura: Il Fauchelevent, per riaversi, non avea men briga di Giovanni Valjean.

— Dunque non siete morto! Quanta energia avete voi! vi ho tanto chiamato che finalmente vi siete desto. Allorchè ho veduto i vostri occhi chiusi, esclamai: egli è soffocato! Io sarei diventato pazzo furioso, un di que' pazzi da camiciotto; mi si sarebbe posto a Bicêtre. Che fare, se foste morto? e la vostra piccola! e la fruttaiuola che nulla avrebbe capito. Le si pone la puttella sulle braccia, e le si dice il nonno è morto! Oh, che caso, miei

Digitized by Google

dolci santi del cielo! che caso! Ma voi siete vivo; ecco il buono!

— Ho freddo, disse Giovanni Valjean.

Tale parola richiamò il giardiniere alla realtà, che era urgente. I due uomini, ancorchè tornati in sè stessi, aveano, senza avvedersene, l'anima scompigliata, e provavano qualche cosa di singolare, che proveniva dal triste aspetto del luogo.

— Usciamo tosto di qui, disse il giardiniere.

Si frugò in tasca, e ne cavò fuori una borraccina, di cui s'era provvisto.

— Ma prima un sorso! esclamò.

Quel sorso compieva ciò che l'aria avea cominciato. Giovanni Valjean, messo in forza dall'acquavite, s'insignorì pienamente di sè medesimo.

Ei lasciò la cassa, e die' aiuto al Fauchelevent per inchiodarne di nuovo il coperchio.

Tre minuti dopo erano fuori della buca.

Del resto, il Fauchelevent era calmo. Ei non si angustiò: il cimitero era chiuso; il sorvenire del nuovo becchino non dava tema. Il « novizio » trovavasi in via Vaugirard, occupato dietro la sua carta, ed imbarazzato a trovarla in casa sua, dacchè fosse nella saccoccia del Fauchelevent: senza di essa, egli non poteva rientrare nel cimitero.

Il giardiniere pigliò la pala, il Valjean la zappa, e ambidue eseguirono il sotterramento della cassa vuota.

Colma che fu la buca, il Fauchelevent disse all'altro:

— Ora andiamocene; io porterò la pala, e voi la zappa.

La notte si facea scura.

Giovanni Valjean provò qualche difficoltà a porsi in moto ed a camminare. Nella bara s'era indolenzito e ri-

Digitized by Google

dotto alcun po' cadavere: tra quelle quattro tavole, lo aveva côlto l'anchilosi della morte; bisognò, in qualche modo, ch' egli si sgelasse del sepolcro.

Mi pare vedervi aggracchiato, gli disse il Fauchelevent. È sfortuna ch' io sia sbilenco; noi cammineremmo spediti.

— Oh, non monta! rispose Giovanni Valjean; quattro passi mi porranno in lena le gambe.

Essi s' avviarono per i viali dov' era passato il carrettone. Giunti al cancello chiuso ed al posto del portinaio, il Fauchelevent, che teneva in mano la licenza del Gribier, la gettò dentro nella cassetta, il portinaio tirò la cordicella, la porta s'aperse, ed uscirono.

— Ve' come tutto procede bene! disse il giardiniere; che bell' idea v' è salita in capo, papà Madeleine!

Essi varcarono la barriera disinvoltamente. Nelle vicinanze d' un cimitero una pala e una zappa son due passaporti.

La via Vaugirard era deserta.

— Papà Madeleine, disse il Fauchelevent, camminando ed alzando gli occhi verso le case, voi che avete miglior vista della mia, indicatemi il numero 87.

— Eccolo appunto, soggiunse Giovanni Valjean.

— Qui non c'è alcuno, riprese il Fauchelevent; datemi la zappa, e aspettatemi due minuti.

Il Fauchelevent entrò al numero 87, salì in altissimo, tratto dall'istinto che il povero avvia al solaio, e, tentone, die' un picchio all' uscio d' una soffitta. Una voce, dall'interno, gli disse:

— Entrate.

Era quella del Gribier.

Il Fauchelevent spinse l' uscio. La dimora del becchino, come qualunque altra consimile, era una topaia

Digitized by Google

smobigliata e ingombrata. Una cassa da merci — o da morti — vi facea le veci di armadio; una giara servia di fontana; un pagliericcio, di letto; e i mattoni, di tavola e di sedili. Aveavi, in un canto, sur uno straccio, ch' era un vecchio pezzo di tappeto, una donna magra, ed un grosso numero di fanciulli, tutti in un mucchio. Cotesta miserabile scena, portava i vestigi d' un sovvertimento. Se ne poteva inferire fosse avvenuto un tremuoto « per ciascheduno ». Le coperte erano spostate, i vestiti sparsi, l' orinale rotto, la madre avea pianto, i figli probabilmente erano stati percossi: si facean vedere le traccie d' un' accanita e rabbiosa perquisizione. Era chiaro il becchino aver ricercata ostinatamente la propria licenza, e fatto lì responsabile del suo smarrimento tutto che v' era, dall' orinale alla moglie: parea disperato.

Ma il Fauchelevent era troppo inteso allo scioglimento della sua avventura, per osservare cotesto lato compassionevole del suo trionfo.

Egli entrò, e disse:

— Vi porto la vostra pala e la vostra zappa.

Il Gribier lo guardò stupito.

— Siete voi, paesano?

— Domani mattina troverete la vostra licenza presso il portinaio del cimitero.

E depose sul pavimento la pala e la zappa.

— Che significa ciò? gli richiese il Gribier.

— Significa che vi siete lasciato cadere fuori di tasca la vostra carta, che io l'ho trovata in terra, dopo che partiste, che ho sepolto il morto, che ho colmo la fossa, che ho fatto le vostre veci, che il portinaio vi restituirà la licenza, e che non pagherete i quindici franchi. Ecco tutto, novizio.

— Grazie, paesano! sclamò il Gribier sbalordito: alla prima occasione, pagherò io da bere.

Digitized by Google

VIII.

Interrogatorio riuscito.

Un'ora dopo, tra la densa notte, due uomini e una fanciulla si presentavano al numero 62 della stradicciuola del Monaco. Il più attempato di essi alzò il battitore, e picchiò.

Erano il Fauchelevent, Giovanni Valjean e Cosetta.

I due primi eran iti a prendere la ragazza, presso la vecchia del Sentiero-Verde, a cui il giardiniere aveala affidata sino dal dì precedente. Cosetta aveva trascorse le ventiquattr'ore a non capir nulla e a tremare silenziosamente. Ella tremò tanto da non poter piangere; nè avea mangiato, nè preso sonno. La buona fruttaiuola le aveva fatto cento domande, senza ottener altra risposta che uno sguardo mesto e uniforme. Cosetta niente avea lasciato traspirare di tutto quello che, da due giorni, aveva inteso e veduto. Ella imaginava di traversar una crisi, e sentiva profondamente ch'era mestieri d'esser guardinga. Chi non ha provato il poter sovrano di queste tre parole fatte suonare all'orecchio di un piccolo essere atterrito: *non dir nulla!* La paura è una muta. D'altra parte, veruno sa mantener un segreto come un fanciullo.

Ciononostante, passate quelle ferali ventiquattr'ore, al ricomparirle di Giovanni Valjean, ella mise un grido sì lieto che ogni pensatore, intendendolo, avria indovinato che in cotal grido v'avea lo sfogo d'una voragine.

Il Fauchelevent, addetto al convento, era a cognizione delle parole che richiedeansi per aver il passo: gli si dischiuse ogni porta.

Digitized by Google

Laonde venne risolto il doppio e spaventoso problema: Uscir ed entrare.

Il portinaio, che avea le proprie istruzioni, aperse la porticciuola di servigio, che mettea dalla corte al giardino, e che, fan vent'anni, stando sulla strada, vedeasi ancora, rimpetto il portone, sul muro estremo del cortile. Il portinaio gli introdusse tutti tre per quella porticciuola, donde passarono al parlatorio interno riservato, in cui, il dì prima, il Fauchelevent avea ricevuto gli ordini della priora.

La quale aspettavali, col suo rosario in mano: le stava in piedi, dappresso, col velo calato sugli occhi, una madre vocale; un lume schiarava debolmente la stanza, o, potria quasi dirsi, fingeva di rischiararla.

La priora passò in rivista Giovanni Valjean: non avvi chi meglio osservi d'un occhio basso.

Poi gli richiese:

— Siete voi suo fratello?

— Sì, reverenda madre, soggiunse spedito il Fauchelevent.

— Come vi chiamate?

Ed il giardiniere, sempr'esso:

— Ultimo Fauchelevent.

Egli, difatti, aveva avuto un fratello di nome Ultimo, ch'era morto.

— Di qual paese siete?

— Di Picquigny, presso Amiens.

— Qual età avete?

— Cinquant'anni.

— Qual è la vostra condizione?

— Giardiniere.

— Siete buon cristiano?

— Tutti lo sono nella nostra famiglia.

Digitized by Google

— Questa piccina è vostra?

— Sì, reverenda madre?

— Siete suo padre?

— Suo nonno.

La madre vocale disse sottovoce alla priora:

— Egli risponde bene.

Giovanni Valjean non avea proferito parola.

La priora guardò attentamente Cosetta, e bisbigliò alla madre vocale:

— Ella sarà brutta.

Le due madri favellarono sommessamente tra loro, qualche minuto, in un canto del parlatorio; poi la priora si rivolse, e disse:

— Papà Fauvent, avrete un altro ginocchiello col campanellino: oggimai ne occorrono due.

Ed in vero, al domani, s' intesero nel giardino due sonaglietti, e le religiose non poterono rattenersi dall'alzare un lembo del loro velo. Si scorgeano in fondo, sotto le piante, vangar due uomini, uno accanto l'altro; il Fauvent e uno sconosciuto: caso stragrande. Fu sin infranto il silenzio, per sussurrarsi: È un aiutante del giardiniere.

Le madri vocali aggiugneano: È un fratello del papà Fauvent.

Giovanni Valjean v' era stabilito regolarmente ed uffizialmente: aveva il suo ginocchiello di cuoio col campanellino. Egli si chiamava Ultimo Fauchelevent.

La causa più forte che avea deciso ad ammetterlo, era stata l' osservazione della priora sopra Cosetta: *ella sarà brutta.*

Pronunciato tal vaticinio, la priora prese immediatamente affezione per la ragazza, e le diede un posto al collegio, quale educanda di carità.

E tutto questo era ragionevole.

Digitized by Google

Si ha un bel mancare di specchi ne' monasteri; qualunque donna ha coscienza del proprio aspetto; le giovani che conoscono d'esser leggiadre, si lasciano a malincuore far religiose; ed essendo le vocazioni proporzionate all'inverso della vaghezza, si spera più dalle brutte che dalle avvenenti. Di là, un'accesissima inclinazione per le non belle.

Simile avvenimento crebbe riputazione al buon vecchio Fauchelevent; egli ottenne un triplo trionfo; presso Giovanni Valjean, cui salvò e ricovrò; presso il becchino Gribier, che diceasi: egli m'ha sparmiato la multa; e presso il convento, che, mercè sua, deponendo sotto l'altare la bara della madre Crocifissione, deluse Cesare e appagò Dio. Fuvvi una cassa con un cadavere al Fraticello, e una vuota al cimitero Vaugirard; certo l'ordine pubblico ne fu scosso profondamente, ma non se ne accorse. Circa il convento, la sua riconoscenza pel vecchio fu smisurata: ei divenne il migliore de' servitori ed il più prezioso de' giardinieri. Alla prossima visita dell'arcivescovo, la priora narrò l'accaduto a sua grandezza, un po' confessandosene, e un po' vantandosene. L'arcivescovo, all'uscir del pio luogo, ne parlò, con plauso ed a bassa voce, a monsignor di Latil, ch'era confessore del fratello del re, e fu dipoi arcivescovo e cardinale. L'ammirazione pel Fauchelevent fece strada, dacchè andò a Roma. Ci cadde sott'occhio una lettera indirizzata dal papa allora regnante, Leone XII, a un de' suoi parenti, legato alla nunziatura di Parigi, il quale, aveva il medesimo suo cognome, monsignor Della Genga. Vi si leggono queste linee: « Sembra che certo convento di Parigi posseda un « esimio giardiniere, detto Fauvan, ch'è un sant'uomo. » Di tanto trionfo non arrivò alcun sentore al casotto del vecchio zoppo; egli seguì ad annestare, a sarchiare, a cuo-

Digitized by Google

prire i suoi mellonai, senza aver notizia di sua eccellenza e di sua santità; non sospettò neanco punto della sua gloria, più che nol faccia un bove di Durham, o di Surrey, di cui l'*Illustrated London News* (1) va pubblicando l'effigie, coll'iscrizione: *bove che riportò il premio al concorso delle bestie cornute.*

IX.

Chiusura.

Cosetta in convento continuò a tacersi.

Ella, naturalmente, si credea figlia di Giovanni Valjean. Del resto, nulla sapendo, nulla potea dire, poi, in ogni caso, nulla avrebbe detto. Testè lo notammo, non avvi cosa più valida ad ammutolir i fanciulli che la sventura. Cosetta aveva sofferto tanti travagli, da temer tutto, sin di parlare, sin di respirare. A una sua parola, sovente era sbonzolato sovra il suo corpo il flagello d'una valanga! Dacchè venne in mano al Valjean, cominciava appena a rassicurarsi; s'avvezzò ben presto alle costumanze del monastero; avea, sì, una brama, ma non osava manifestarla: era Caterina. Ciononostante, una volta ella disse a Giovanni Valjean: — « Papà, se avessi saputo di restar qui, l'avrei condotta meco. »

Cosetta, divenendo allieva del monastero, ebbe a usar l'abito delle educande. Il Valjean ottenne gli si rilasciassero i vestimenti da lei deposti: eran quelli stessi di lutto, ch'ei poneale indosso, togliendola alla taverna dei Thénardier: essi non ancora eran molto logori. Giovanni Valjean conservò que' panni, e con essi le calze di lana e

(1) Novità di Londra illustrate.

le scarpe, con molta canfora e tutti gli aromi di che i conventi hanno esuberanza, in una valigetta cui trovò mezzo di procacciarsi, e la mise sur una cassa, presso il proprio letto, tenendone sempre in tasca la chiave.

— Papà, gli chiese un giorno Cosetta, che cosa avvi dentro quella scatola che tramanda sì buon odore?

Il papà Fauchelevent, oltre la gloria di cui testè abbiamo favellato, ch' ei non sapeva di avere, ebbe premio della degna azione; in primo luogo ne fu contento; poi, essendo in due a lavorare, gli si scemarono le fatiche; finalmente, siccome avea caro il tabacco, dalla presenza del signor Madeleine cavò il vantaggio di usarne tre tanti che nel passato, ed in modo assai più gustoso, avvegnachè fosse esso che glielo pagasse.

Alle religiose non piacque punto adottare, per Giovanni Valjean, il nome d' Ultimo; lo chiamarono *l' altro Fauvent.*

Se quelle sante donzelle avessero avuto un po' solo la furberia del Javert, avrebbero facilmente notato che, ogniqualvolta occorresse uscir del convento, per acquistar qualche cosa chiesta dal giardino, chi lo faceva era ognor l' anziano dei Fauchelevent, il vecchio, l' infermo, lo sciancato, e mai l' altro; ma sia che il guardo loro, fiso sempre in Dio, mal sapesse spiare, sia ch' esse fossero, di preferenza, occupate a codiarsi vicendevolmente, non vi si fece attenzione.

Del resto, ben ebbe cura il Valjean di tenersi cheto ed occulto: il Javert adocchiò il quartiere oltre un mese.

Per Giovanni Valjean, quel convento era quasi un' isola circondata di abissi: quelle quattro mura eran oggimai il suo mondo; vi scorgea il cielo bastantemente per esser calmo; vedeavi bastantemente Cosetta per esser pago.

Digitized by Google

Cominciò a sorridergli un'esistenza dolcissima.

Egli dimorava col vecchio Fauchelevent nel casotto in fondo al giardino. Quella catapecchia costrutta di vecchi rottami, che, nel 1845, reggeasi ancora, si componeva, come lo si sa, di tre stanze, ch'eran tutte spoglie, nè aveano che le muraglie. La principale s'era ceduta, di viva forza, dacchè Giovanni Valjean vi facesse un'inutile opposizione, dal Fauchelevent al signor Madeleine. La parete di quella camera, oltre i due chiovi lì fitti, ad appendervi i ginocchielli e la gerla, portava, per ornamento, una carta-moneta realista del 93, sul dissopra del caminetto, e di questo tipo:

(1)

Tale assignato della Vandea, s'era appeso al muro dall'antecessore del Fauchelevent, ex-insorto di quel paese, che avea finito i suoi giorni nel monastero.

Giovanni Valjean lavorava ogni giorno il giardino, e v'era utilissimo: già potatore, ora trovavasi giardiniere, nè contro genio. È da rammentar come possedesse qualsisia ricetta e segreto di coltivazione. Egli ne cavò pro-

(1) Armata cattolica e reale. D'ordine del re, viglietto di commercio di dieci lire, per oggetti somministrati all'esercito, da rimborsarsi al firmar della pace. Serie terza, num. 10390.

fitto. Quasi tutti gli alberi del verziere erano piantoni; egli l'innestò, e fece sì che rendessero frutta eccellenti.

Cosetta aveva il permesso di recarsi ogni dì, per qualche ora, presso di lui. Siccome le suore eran malinconiche, ed ei giulivo, essa, al paragone, lo vagheggiava. Al momento fisso, correva nel suo casotto; al suo entrarvi ci si spandea un paradiso. Il Valjean raggiava di contentezza, e sentia aumentarsi la propria felicità colla felicità ch'egli dava alla sua protetta. Il giubilo che ispiriamo, all'opposto di tutti gli altri riflessi, ha il vantaggio di reddire a noi più baglioso. Nel tempo delle ricreazioni, Giovanni Valjean la vedea da lungi giuocar e correre, e distingueva il suo viso dall'altrui viso.

Dacchè Cosetta oggimai ridesse.

S'eran mutate, ad un certo punto, sinanco le sue sembianze: più non v'avea la tetraggine. Il riso è il sole; esso fuga il verno dal volto umano.

Finita la ricreazione, allorchè Cosetta si ritirava, Giovanni Valjean volgea gli occhi a' balconi della sua classe, e, la notte, s'alzava, per fisarsi in quelli del dormitorio.

Del resto Dio ha i suoi disegni; il convento, al par di Cosetta, contribuì a mantenere ed a compiere nel Valjean l'opera del vescovo. È certo che un dei lati della virtù mise capo all'orgoglio: v'ha quivi un ponte steso dal demonio. Giovanni Valjean stava, a sua insaputa, assai presso cotesto lato e cotesto ponte, lorquando la provvidenza lo spinse nel monastero del Fraticello; sinch'ei non s'era raffrontato al vescovo, si tenne indegno, e rimase umile; ma, da qualche tempo, egli cominciava a paragonarsi cogli uomini, e gli spuntava il germoglio della vanità. Chi sa dirlo? egli, poco a poco, sarebbe forse tornato all'odio.

Digitized by Google

Il convento lo sovrattenne alla infausta china.

Era esso il secondo luogo di prigionìa ch'ei vedeva. Nella sua giovinezza, al principio della sua vita, e poi, dianzi, ne avea visto un altro, tremendo, spaventosissimo, le cui rigidezze gli eran sembrate incessantemente il misfatto della giustizia e l'iniquità della legge. Ora, dopo il bagno, ei vedeva il chiostro; e, pensando al primo che avea saggiato, ed a questo che gli era innanzi, li riscontrava nel suo pensiero con irrequieto travaglio.

Talvolta reggevasi alla sua vanga, e via, via, scendeva nelle spirali infinite del vaneggiamento.

Rammemorava i vecchi compagni: com'eran miseri! sorgeàno all'alba dalla lor cuccia, per lavorar sino a notte, ed a pena era lor lasciato quel po' di sonno; corcavansi sovra letti di campo, con un unico materasso, folto due dita, in saloni non riscaldati fuorchè ne' mesi più rigidi dell'inverno; eran vestiti di orrende casacche rosse; si comportava loro, per grazia, un calzone di tela, ne' gran bollori, e una giubba di lana sul dosso, ne' forti freddi; non bevean vino; non si nodriano di carne che allorquando aveano « da faticare; » vivevan senza nome, distinti solo da numeri, ed, in qualche guisa, ridotti cifre, col guardo chino, la voce bassa, i capelli rasi, sotto il bastone, nell'onta.

Poscia il suo spirito ricadeva sugli esseri che gli veniano dinanzi gli occhi.

Ei puranco, cotesti esseri vivi, hanno i capelli tagliati, le luci a terra, la voce fioca, non nell'ignominia, ma in mezzo a' berteggiamenti del mondo, col tergo non acciaccato dallo scudiscio, ma colle spalle straziate dalla disciplina; ei puranco quel nome che avean fra gli uomini più non hanno, nè esiston più che distinti da rigide appellazioni; non mangian carni; non beono vino; rimangono

spesse volte, sin sera, senza nodrimento; sono coperti, non d'un saio rosso, ma d'un sudario di lana negra, leggera durante il verno, greve alla state, senza poter togliere, o aggiugner altro, senza aver nemmeno, a tenore della stagione, il sussidio di quella tela, o di quella lana; portan per sei mesi camicie di rascia, che mettono loro addosso la febbre; riparano non in saloni tepificati negli intensi algori, ma in celle dove non s'accende mai fuoco; riposano, non su sacconi grossi due dita, ma sulla paglia. Ed, in fine, loro è conteso lo stesso sonno: ogni notte, dopo tutto un dì di lavoro, bisogna, nella stanchezza della prima requie, al momento in cui malapena si è addormentati, svegliarsi, rizzarsi in piedi, porsi a pregare in una cappella tetra, gelata, chinati sulla nuda pietra.

V'aveano giorni che ognuno di questi esseri, alla lor volta, per dodici ore consecutive, dovea restar ginocchioni su quella pietra, o disteso col volto a terra e le braccia al seno.

I primi eran uomini, questi donne.

Che aveano fatto quegli uomini?

Avean rubato, violato, predato, ucciso ed assassinato: erano banditi, falsari, tossicatori, incendiari, omicidi, sin parricidi.

Che aveano fatto le donne?

Nulla.

Di qua, il ladroneccio, la frode, il dolo, la violenza, la malvagità, le sevizie, ogni specie di sacrilegi, ogni varietà di attentati; di là, al contrario, solo l'innocenza.

L'innocenza piena, quasi rapita in un'assunzione ineffabile, misteriosa, legata ancor alla terra dalla virtù, e attratta al cielo dalla santità.

Da un lato, comunicazioni di scelleranze bisbigliate

Digitized by Google

all'orecchio; dall'altro confessamenti di colpe fatti a voce alta. E quai scelleranze! quai colpe!

Quinci l' esalazioni morbose, quindi un profumo ineffabile; là una peste morale, sopravvegliata indefessamente, sin col cannone, che, poco a poco, divora i suoi attaccati; qua un casto amplesso d'ogni anima in un tetto stesso; ivi le tenebre; costà l'ombra, ma un' ombra tutta fulgore, e fulgori ripieni d' irradiazioni.

Due luoghi, sì, di servaggio! senonchè nel primo il liberamento possibile, un limite designato e sperato, e, di più, la fuga: la perpetuità nel secondo; nè altra speranza, a'confini rimoti dell'avvenire, che quel barlume di emancipazione, chiamato in terra la morte.

Nel primo non s' è costretti che da catene; nell' altro s' è vincolati dalla propria fede.

Che si propaga da quello?

Un' immensa maledizione, il ringhio de' denti, il rancore, la perversità disperata, un grido di rabbia contro l' umano consorzio, un sarcasmo al cielo.

Che cosa spande il secondo?

La benedizione e l' amore.

In amendue i siti, sì somiglianti e sì vari, le due specie d' incoli si diverse maturavano un'eguale opera: l'espiazione.

Giovanni Valjean capìa bene che cosa fosse quella dei primi; era un' espiazione tutta personale, per sè medesimi. Ma non capìa la seconda; non comprendea l' espiazione di quelle donne incontaminate ed irreprensibili, e richiedeasi, con una specie di sbigottimento: Espiazione di qual trascorso? quale espiazione?

E una voce, nella sua coscienza, gli rispondeva: la più divina delle umane generosità, l' espiazione in pro altrui.

Digitized by Google

Noi, su tal punto, non presentiamo le nostre teorie; non siam altro che narratori; scrutiamo Giovanni Valjean, rivelando i suoi pensamenti.

Egli avea sotto gli occhi il fastigio eccelso dell'annegazione, la più erta vetta della possibile virtù; l'innocenza che assolve gli uomini de' lor falli e gli espia per loro, la cattività subita, la tortura accettata, il supplizio chiesto dall'anime che non han colpa, ad esimerne le peccatrici, l'amor dell'umanità che s'immerge nell'amor di Dio, ma vi sta distinto, pregando: dolci e fiacchi esseri colle miserie di chi è punito e il sorriso di chi riceve una ricompensa!

E rammentò che avea osato di querelarsene!

Talvolta, nell'alta notte, ei s'alzava ad udir il canto riconoscente di quelle monde creature, gravate di severità, e per le vene sentiva corrergli un gelo, pensando, niuno de' tanti puniti condegnamente levar al cielo la voce che per bestemmiare, e pur esso, infame! avea alzato il pugno al Creatore.

Cosa bizzarra, che lo faceva riflettere assiduamente, quasi un avviso a lui bisbigliato dalla medesima provvidenza: la scalata, le cinte superate, l'avventura accettata, perfino a rischio di morte, la salita ardua ad aspra, tutti gli sforzi ch'egli avea fatto per togliersi all'altro luogo espiatorio ei li avea durati per entrar in questo. Era, forse, un simbolo del suo destino?

Anche quella casa era un carcere: essa somigliava lugubremente all'altra dimora da lui fuggita; e, nulladimeno, non gli era sorto mai nel pensiero alcun che di pari.

Egli scorgea nuove graticciate, nuove ferriate, nuovi catenacci; e per serrar chi? Qualche angelo.

Quell'alte muraglie da lui vedute dintorno a tigri, vedeale ora dintorno ad alcune agnella.

Digitized by Google

Là era una cerchia espiatoria, non di castigo; e, ciononostante, più austera, più fosca, più inesorabile della prima. Quelle pie vergini, eran sommesse a più gravi prove de' galeotti. Un crudo e rigido buffo, quel buffo che assiderava i suoi verdi giorni, iva traversando l'antro a cancelli e inchiavistellato degli avoltoi; un soffio più acerbo e angustioso battea la gabbia delle colombe.

Per qual ragione?

Allorchè pensava a siffatte cose, tutto il suo spirito nabissavasi in un mistero così sublime.

Cotali meditazioni spegnean l'orgoglio. Ei si esaminò d'ogni parte; si sentì spregevole, e pianse, pianse più volte. Tutto che da sei mesi era entrato nella sua esistenza avviavalo a' santi avvisi del vescovo; Cosetta coll' affezione, il convento coll' umiltà.

Qualchevolta, a sera, dinanzi la luce crepuscolare, nell' ora in cui il giardino era sgombro, lo si scorgeva in ginocchio sul viale, presso la chiesa, verso il finestrone al di là del quale aveva guardato la prima notte che vi giugneva, rivolto al sito dove sapea che una suora era intesa alla prece di riparazione. Ed ei pure, prostrato di fronte a lei, supplicava Dio.

Quanto gli era intorno, quel tranquillo giardino, quelle fragranze de' fiori, quelle ragazzette vivaci, che mettean grida di gaudio, quelle composte ed ingenue donne, quel muto chiostro, lo penetravano lentamente, e, via via, la sua anima componevasi di silenzio, come quel chiostro, di olezzo, come que' fiori, di pace, come quel giardino, di semplicità, come quelle donne pacate, di contentezza, come quell' agili ragazzette.

Riflettea, poscia, che due magioni di Dio successivamente lo avevano ricovrato, a' due istanti ardui della sua vita, la prima volta, lorquando ogni uscio gli era chiuso

in faccia, e la società ributtavalo, la seconda, al perseguitarlo della medesima società, ed all' aprisi del bagno per ringoiarlo: che, senza l' una, saria tornato al misfatto; senza la seconda, al supplizio.

E il suo seno fervea di riconoscenza, e, più e più, cresceva all' amore.

Scorsero di tal guisa parecchi anni: Cosetta faceasi adulta.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

Digitized by Google

INDICE

DEL SECONDO VOLUME.

PARTE SECONDA. — COSETTA.

Libro Primo. — Waterloo.

I *Ciò che s'incontra venendo da Nivelles* . . . . . pag. 7
II *Hougomont* . . . . » 9
III *Il* 18 *giugno* 1815 . . . . » 18
IV *A* . . . . » 21
V *Il* quid obscurum *delle battaglie* . . . . » 23
VI *Quattr' ore del pomeriggio* . . . . » 27
VII *Napoleone di buon umore* . . . . » 30
VIII *L'imperatore fa una domanda alla guida Lacoste* . » 38
IX *L'inaspettato* . . . . » 41
X *Lo spianato di Monte-San-Giovanni* . . . . . . » 45
XI *Cattiva scorta a Napoleone, buona al Bülow* . . . » 52
XII *La guardia* . . . . » 54
XIII *La catastrofe* . . . . » 56
XIV *L'ultimo quadrato* . . . . » 59
XV *Il Cambronne* . . . . » 60
XVI Quot libras in duce? . . . . » 63
XVII *È da tenersi utile Waterloo?* . . . . » 69
XVIII *Esacerbazione del diritto divino* . . . . » 71
XIX *Il campo di battaglia la notte dopo* . . . . . . » 75

Digitized by Google

Libro Secondo. — Il vascello l'Orione.

I *Il numero* 24601 *diventa il* 9430 . . . . pag. 83
II *Si leggeranno due versi che, forse, sono del diavolo* . » 87
III *Bisognava che la catena del cavicchio avesse subito un certo lavoro preparatorio, per andar in pezzi sì tostamente, con un colpo di martello* . . . . » 93

Libro Terzo. — Adempimento della promessa data alla defunta.

I *La quistione dell'acqua a Montfermeil* . . . . . » 105
II *Due ritratti compiuti* . . . . » 109
III *Agli uomini occorre vino, e ai cavalli acqua* . . . » 116
IV *Comparsa in iscena d'una poppatola* . . . . . . » 119
V *La piccola affatto sola*. . . . . » 121
VI *Ciò che prova l'intelligenza del Boulatruelle* . . . . » 127
VII *Cosetta nel buio, accanto lo sconosciuto* . . . . . » 134
VIII *Fastidio di ricevere presso di sè un poveruomo che, forse, è un ricco*. . . . . » 138
IX *Il Thénardier alla manovra* . . . . » 160
X *Chi cerca il meglio può trovar il peggio* . . . . . » 170
XI *Ricomparisce il numero* 9430, *e Cosetta lo guadagna al lotto* . . . . » 177

Libro Quarto. — Il casolare Gorbeau.

I *Mastro Gorbeau*. . . . . » 179
II *Nido pel gufo e la capinera* . . . . » 187
III *Due mali uniti recano fortuna* . . . . » 189
IV *Osservazioni della pigionante principale*. . . . . » 194
V *Un pezzo da cinque franchi che cada a terra fa romore* . . . . » 197

Digitized by Google

Libro Quinto. — A caccia buia muta sorda.

I *I ghirigori della strategia* . . . pag. 203
II *È fortunato che il ponte d'Austerlitz sostenga carrozze* » 207
III *Pianta di Parigi nel* 1727 . . . » 210
IV *Gli sperimenti della fuga* . . . » 214
V *Ciò che sarebbe impossibile coi lumi a gas* . . . » 217
VI *Principio d'un enigma* . . . » 221
VII *Continua l'enigma* . . . » 224
VIII *L'enigma cresce* . . . » 227
IX *L'uomo del campanello* . . . » 229
X *Si spiega come il Javert facesse un buco nell'acqua* . . . » 234

Libro Sesto. — Il Fraticello.

I *Viuzza del Monaco, numero* 62 . . . » 247
II *L'obbedienza di Martino Verga* . . . » 251
III *Severità* . . . » 259
IV *Divagamenti* . . . » 261
V *Distrazioni* . . . » 266
VI *Il Conventino* . . . » 273
VII *Qualche profilo di quell'ombra* . . . » 276
VIII Post corda lapides . . . » 279
IX *Cent'anni sotto un soggolo* . . . » 281
X *Origine dell'Adorazione Perpetua* . . . » 283
XI *Fine del Fraticello* . . . » 285

Libro Settimo. — Parentesi.

I *Il convento, idea astratta* . . . » 289
II *Il convento, fatto storico* . . . » 290
III *Condizione per rispettar il passato* . . . » 293
IV *Il convento come principio* . . . » 296

Digitized by Google

V *L'orazione* . . . . pag. 298
VI *Bontà assoluta dell'orazione* . . . . » 300
VII *Cautele da prendersi contro il biasimo* . . . . . » 302
VIII *Fede e dovere* . . . . » 308

Libro Ottavo. — I cimiteri ricevono ciò che loro è dato.

I *Pensano al modo di entrar nel convento* . . . . . » 307
II *Il Fauchelevent in presenza dell'ostacolo* . . . . » 317
III *Madre Innocente* . . . . » 320
IV *Sembra assolutamente che Giovanni Valjean abbia letto Austino Castillejo* . . . . » 333
V *Per immortalarsi non è sufficiente esser ubbriacone* . » 341
VI *Fra quattro tavole* . . . . » 349
VII *Si troverà qui la derivazione del detto: non perder la carta* . . . . » 351
VIII *Interrogatorio riuscito* . . . . » 361
IX *Chiusura* . . . . » 365

Digitized by Google

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
22	26	la croce	il fermaglio
67	*nota*	duce	duca
108	20	piene di buchi	co' fignoli
128	17	fermagli di cuoio	fibbie di ottone
138	4	DISPIACERE	FASTIDIO
155	4	in braccio Caterina	in braccio Caterina. L' ostessa, di quando in quando, recavasi all' altra estremità della sala, presso il marito, *per sollevarsi lo spirito*, secondochè s' esprimeva. Scambiava con essolui qualche frase, tanto più violenta che non era osa di pronunziarla a voce alta:
156	29	scuderia	stalla
168	13	il piccolo stelo prussiano	la codetta prussiana
234	30	malstroëm	malstroem (1)

(1) *Malstroem, maelestrom, moskastiom*: ampio e profondo vortice del mare germanico, sulle coste della Norvegia, fra il promontorio di Lofoden e l' isola di Weereu.

Digitized by Google